





Dedicato a Carmen e Pippo 🐾



Il Dubbio.

E' meglio sapere poco di tutto o tutto di poco?

Se pensi all'ignoranza degli altri, valuta attentamente il livello della tua conoscenza.

LEONARDO PRASCINA

ROSSO MEDITERRANEO

Prima edizione in italiano

Titolo originale:

Rosso Mediterraneo

ISBN 979-12-200-4920-7 ©

Questo volume è stato
stampato in Italia presso
Minimegaprint
Via di Saponara, 588,
00125 Roma RM

Tutti i diritti sono riservati incluso il diritto di riproduzione
totale o parziale in qualsiasi forma.
All right reserved including the right of reproduction
in whole or in part in any form.

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale, salvo non sia citata la fonte.

This book is a work of fantasy. Characters and places mentioned are the author's inventions and are intended to give truth to the narrative. Any analogy with facts, places and people, living or missing, is absolutely random, unless the source is cited.

Copertina artwork by Leonardo Prascina © 2019

Prefazione

”La selezione naturale e le mutazioni genetiche possono causare il formarsi di nuove specie? “

Secondo la teoria dell'evoluzione, la selezione naturale e le mutazioni genetiche sommate al tempo hanno prodotto le differenti specie, che hanno vissuto o vivono nel pianeta. In pratica la teoria evoluzionista propone che ogni essere vivente, si sia “evoluto” da altre creature. In questo racconto mi propongo di esporre, in chiave romanzata, le domande che i protagonisti sono costretti a porsi fino a pensare se sia possibile che la selezione naturale e le mutazioni genetiche abbiano potuto creare “nuove specie”.

In realtà la ricerca va indirizzata alle cause di queste mutazioni che non sempre sono imputabili alla casualità, ma all'intervento sconsiderato dell'uomo che esasperando l'utilizzo di energie naturali ha messo in difficoltà ogni equilibrio biologico.

I personaggi coinvolti sono alla ricerca di individuare quale intervento esterno possa avere creato una possibile trasformazione di un essere inizialmente innocuo in un mostro sconosciuto, aggressivo e pericoloso per l'uomo.



Oxford – England

L'eccellenza delle Università nel mondo vede tra i primi posti se non al primo, la storica Università di Oxford con 38 facoltà, oltre 22.000 studenti e 70 dipartimenti di ricerca.

Nonostante l'alto numero di studenti l'accesso ai corsi è particolarmente difficoltoso e le selezioni severissime.

I genitori delle più facoltose famiglie di tutto il mondo vedono la prospettiva di un figlio laureato a Oxford come quasi un titolo nobiliare che inorgoglisce e porta lustro a un albero genealogico magari di poca rilevanza. In realtà l'arricchimento, oggi come in passato, non è mai stata la conseguenza di famiglie con alle spalle un'eredità nobiliare o gloriosa.

Oxford annovera la presenza di studenti provenienti da ogni parte del mondo e fortunatamente non solo sponsorizzati da famiglie facoltose. Le possibilità che offre una laurea in questo ateneo non si limitano unicamente all'inserimento nel mercato del lavoro, ma anche ad accedere nel mondo tanto affascinante quanto selettivo nell'ambito della ricerca.

Il mondo arabo dei nuovi ricchi del petrolio ha individuato, con visione lungimirante, quest'Università come palestra per i propri giovani futuri dirigenti.

Ismail Muhammad ibn Sa'ud ha la sua ascendenza, dai tempi della costituzione del Primo Stato arabo, ad una fa-

miglia saudita tra le più potenti allora come ancora al giorno d'oggi. Tale discendenza, comunque, non lo vede nell'asse ereditario tra gli aventi diritto alla carica di Re, ma in quell'entourage delle famiglie che possono decidere le nomine dei reggenti e di tutta la classe dirigente. Un Principe senza diritto al trono ma che non ha bisogno di chiedere il permesso a nessuno.

Oxford era il coronamento dei suoi sogni di giovane studente.

Alla facoltà di Bioingegneria conseguì la Laurea a pieni voti con lode e menzione e di conseguenza frequentò il Corso di Biologia Marina ottenendo la laurea Magistrale.

A ventott'anni era già un Dottore di Ricerca, avendo raggiunto il massimo livello conseguibile ovvero il Doctorate - PhD alla facoltà di Neuroscienze. Nonostante suo impegno negli studi di ricercatore, riusciva comunque a ritagliarsi momenti di svago praticando il suo sport preferito: il Polo.

Insieme con altri amici aveva costituito la "Oxford Polo Ltd", che fu subito un enorme successo nell'ambiente Universitario raccogliendo all'interno, sia giocatori di polo che esordienti, con appassionati provenienti da tutti gli angoli del mondo e riconosciuta, in breve tempo, una delle migliori scuole di polo del Regno Unito.

Il suo successo si era espanso anche per la professionale organizzazione di eventi, livrea, team management e formazione di allenatori. Ismail, inoltre, aveva convinto alcuni suoi amici allevatori di cavalli arabi in Arabia Saudita a lasciare questi ultimi in maneggio all'Oxford Polo, sia per la promozione della razza che per la vendita. Alcuni esemplari di purosangue si erano anche resi disponibili, a tutti gli iscritti, per l'addestramento. Queste opportunità diedero, all'Oxford Polo, una grande e prestigiosa attrattiva, unica nell'ambiente ippico.

Il cavallo arabo è una tra le razze equine più antiche e conosciute.

Estremamente nobile, dal busto fine, pelle sottile ed elastica ricoperta da peli corti e lucenti. Gli zoccoli sono piccoli e durissimi, gli appiombi sono perfetti.

L'arabo si distingue, tra le diverse razze, per essere il cavallo esteticamente più tipico.

L'equitazione in Inghilterra è, nelle varie discipline sportive, una delle attività ludiche più seguite, non a caso il Royal Ascot è l'appuntamento mondano più importante dell'estate inglese in cui, per tradizione, le donne indossano le più originali ed estreme creazioni in fatto di cappelli e vestiti.

Colori sgargianti, capricapi con addobbi floreali da fare invidia ad elaborati copri cassa funebri, piume e lustrini copiati alle più frivole ballerine del Can-can; in quell'occasione le signore dell'alta società inglese liberano le loro recondite e perverse fantasie in fatto di moda. Ascot è, soprattutto, anche una passerella per i cavalli degli allevatori più famosi del mondo che non solo partecipano alle corse, ma anche a concorsi di bellezza e non mancano le scommesse.

Come in ogni evento ufficiale britannico che si rispetti, anche ad Ascot, si segue un cerimoniale che prevede rigide regole d'etichetta. Con cinque giorni di appuntamenti mondani ai quali nel partecipare c'è molto da imparare. Ismail, grazie alla appartenenza allo "Oxford Polo" Ltd, non aveva mai avuto problemi per partecipare a quegli eventi e all'interno della Royal Enclosures (l'area riservata alla Famiglia Reale e ai suoi ospiti). Fu proprio in quelle occasioni che ebbe l'intuizione di creare presso il suo club un'esposizione biennale di cavalli unicamente di razza araba, nel mondo automobilistico si definirebbe un'esibizione monomarca, esemplari che, comunque, nel Regno godevano di un alto numero di estimatori.

I cavalli arabi sono famosi per la loro fronte ampia e piatta, per gli occhi profondi, il muso prominente, le orecchie dritte, il collo slanciato e la brillante criniera che fluttua nell'aria e per la loro bellezza, lealtà, forza e intelligenza.

L'anno successivo esordiva l'evento "OXFORD Exhibition Arabian Horses".

Fu subito un successo di partecipanti, oltre che di pubblico. Arrivarono domande di iscrizione da ogni parte del mondo fino al punto che si dovettero chiudere le richieste per eccesso di partecipanti, pur limitando la presentazione di ogni allevatore proprietario a non più di due esemplari purosangue. Le iscrizioni arrivarono non solo dagli allevatori o proprietari inglesi, ma anche americani, australiani, italiani e ovviamente ci fu un'imponente presenza di allevatori provenienti dagli Emirati e dall'Arabia Saudita.

Ogni partecipante doveva effettuare una passerella con fantino a piedi e un circuito di eleganza a cavallo.

Ismail ebbe una notevole gratificazione quando gli fu comunicato che, alcuni rappresentanti della Famiglia Reale, sarebbero stati presenti alla parata finale e alla premiazione durante il Gran galà di chiusura.

Lo spettacolo era garantito, si avvicendarono esemplari di rara bellezza nelle più variegata tonalità di colore. Tutte le passerelle furono acclamate senza alcun risparmio di applausi ed entusiasmo da parte di un pubblico attento e competente.

Durante una di queste passerelle l'attenzione di Ismail cadde su un meraviglioso stallone purosangue dal mantello completamente nero d'ineguagliabile lucentezza e bellezza nel movimento e spettacolare nelle esibizioni.

Lo stallone era montato da una giovane amazzone. Un abbinamento che offriva alla vista immagini di un'armoniosità rara con una complicità tra bellezza, eleganza e vigore. Tra cavallerizza e cavallo una complice intesa nei movimenti che alternavano qualche passo di morbido dressage di scuola iberica a scatti fulminei caratteristici della razza araba.

Ismail rimase impressionato dalla sintonia tra due creature che dalla natura avevano ricevuto, in maniera così generosa, lo stesso dono: la bellezza.

Senza indugio alcuno si annotò a mente il numero del partecipante e andò alla ricerca di maggiori informazioni presso la segreteria nell'elenco degli iscritti.

Il Cavallo Arabo apparteneva a un ben noto Nobile Italiano proprietario di una meravigliosa tenuta agricola sulle colline Toscane al confine tra l'Appennino Tosco Emiliano e il mare Tirreno, la terra dei Butteri. Quella terra era famosa per la produzione di un vino che faceva concorrenza ai più blasonati Bordeaux francesi e una produzione olivicola nel rispetto dell'agricoltura di tipo tradizionale caratteristica delle grandi aziende toscane. Il centro di allevamento equino però si trovava lungo le rive piemontesi del Lago Maggiore, un posto dal clima temperato, terreno sabbioso, drenante, asciutto ma in una atmosfera dal giusto tasso di umidità.

La cavallerizza e addestratrice era iscritta, abbinata al cavallo Almas Al'aswad - Diamante Nero, con il nome Maria Grazia Baccini Doria, una splendida ragazza che esprimeva, sia per nome che per portamento ed eleganza certamente ascendenza di nobiltà papale.

Ismail prese tutte le dovute informazioni e scoprì che, la cavallerizza italiana, era una brillante studentessa di biologia ad Oxford. Mai nella sua vita Ismail si ritrovò nell'imbarazzo con se stesso per aver provato un'emozione della quale si sentiva impreparato e colpevole. Il rapporto con le donne lo aveva sempre affrontato in maniera goliardica e non impegnativa, anche se le occasioni non gli erano mai mancate come può succedere naturalmente a un giovane Principe arabo di altezza superiore alla media, dal fisico riaceo con un volto dai lineamenti eleganti anche se marcatamente maschi, capelli robusti ondulati nero corvino come gli occhi, di una intensità sorprendente.

La sua carriera accademica ad Oxford non era mai stata intaccata da vicende che lo avessero coinvolto in relazioni con allieve o colleghe di lavoro, come era accaduto a suoi

conoscenti, che avevano messo in gioco la propria reputazione e, di conseguenza la propria carriera accademica.

La sua riservatezza era anche motivo di interesse morboso da parte di fanciulle che lo definivano “bello e impossibile” e comunque inavvicinabile. Il “Coup de foudre” arrivò inaspettato e mise in difficoltà il suo integerrimo a plomb. Ismail cominciò a studiare strategie di approccio atte ad avvicinare in maniera educata, discreta ma comunque galante la bella cavallerizza per la quale già provava una forte e attrattiva curiosità.

Ogni partecipante aveva una zona paddock ove erano parcheggiati i motor-home e i trailer. Il proprietario di Diamante nero era in un' area non lontano dalla villa adibita a Club-House e si notava in particolare per la presenza di un auto-articolato che in realtà era costituito da un semirimorchio a pianale ribassato adibito a Home nel quale era stato ricavato anche lo spazio per il trasporto di almeno due cavalli, il tutto trainato da una motrice Iveco, entrambi verniciati completamente di nero opaco e recanti sulle fiancate un' accattivante grafica rappresentante un enorme diamante e un cavallo rampante, oltre ad alcune immagini di bottiglie di vino con il nome della tenuta.

Fu proprio passando, non a caso, davanti al paddock che Ismail si incrociò con il proprietario di Diamante Nero, il quale con grande affabilità si presentò e lo invitò all'interno per bere un caffè insieme. Mai invito fu il più gradito, anche sostenuto dalla speranza di poter incontrare la bella amazzone .

Gli interni erano arredati con stile e design tipicamente italiano, che certamente non ricordavano una Bentley ma bensì una italianissima Ferrari. Poltrone in pelle scamosciata nera trapuntata di rosso, particolari di maniglie e cassetti in alluminio satinato, suppellettili in ceramica e quadri moderni tra i quali firme eccellenti come Fontana, Scanavino, Sabatelli, Vinotti, Genta, tutti pittori italiani.

Dopo pochi minuti di conversazione, basata più che altro sull'allevamento della razza araba, da una porta interna che accedeva al ricovero dei cavalli, si unì alla compagnia anche il dottore veterinario responsabile dell'allevamento in Italia e che, in particolare, era il personal trainer del bellissimo esemplare portato in esposizione.

Il proprietario di Diamante Nero chiese anche se c'era la possibilità di potersi iscrivere all'Oxford Polo. Ismail lo mise al corrente che, per essere membri del sodalizio associativo, sarebbe stato necessario essere presentati da al meno due soci, ma non era certo quello il problema, e ulteriormente mettere a stallaggio almeno due purosangue.

Se la domanda veniva accettata si doveva versare una "entry fee" quota d'ingresso di 150 mila sterline, oltre a 36mila sterline corrispondenti a tre anni anticipati di iscrizione al Club. Il quarto anno la quota diventava annuale con una riduzione di duemila euro mensili. Purtroppo però al momento le domande di iscrizioni erano state chiuse poiché il Club aveva raggiunto uno standard di qualità dei servizi tale che un aumento di soci non avrebbe garantito il livello di eccellenza che lo stesso si vantava di possedere.

Comunque Ismail promise che se fosse stata disponibile una iscrizione per rinuncia o morte di qualche Socio, avrebbe tenuto in prioritaria considerazione la sua domanda. Della cavallerizza non si fece menzione, ma per non perdere l'occasione, Ismail, anche per scusarsi per non avere preso in considerazione, al momento, la richiesta del nobile, lo invitò, compreso i suoi ospiti e collaboratori a prendere posto, al Galà della sera nella zona riservata al comitato organizzatore e alla Royal Family. L'invito fu accettato con entusiasmo anche perché quelle occasioni sono utili e sovente irripetibili per fare nuove conoscenze in un ambiente così esclusivo.

Mentre si avviavano all'uscita il veterinario esordì con la domanda...

" Ma, Stephany dove è sparita ?"

in risposta il Nobile rassicurò che Stephany era all'ultimo carosello e di lì a pochi minuti sarebbe rientrata. I tre si accomiatarono ma dirigendosi verso la Club House ad Ismail venne un dubbio. Ma chi era Stephany che montava Diamante nero per l'ultimo carosello mentre la cavallerizza ufficialmente iscritta era Maria Grazia Baccini Doria?

Andò diretto in segreteria, si fece dare la cartella di partecipazione di Diamante nero, e verificò che il nome Stephanie non appariva, decise subito di fare un'ulteriore controllo, anche perché, per regolamento, non si poteva sostituire il Cavaliere iscritto senza darne notizia al comitato organizzatore, pena la esclusione all' esibizione.

Mandò immediatamente al Paddock un commesso con la disposizione scritta intestata a Maria Grazia Baccini di recarsi immediatamente alla segreteria della manifestazione per importanti comunicazioni. Il messaggio fu subito consegnato, comunque ci volle una buona mezz'ora prima che la convocata arrivasse nell'ufficio di Ismail. Si presentò alla segreteria come la cavallerizza di Diamante Nero, e fu introdotta nella sala riunioni del Club. Dopo una breve attesa Ismail entrò e con molta discrezione, porgendo la mano disse...

" Buonasera signorina , ho il piacere di parlare con Maria Grazia Baccini Doria ?"

La domanda arrivò così repentina e al punto della questione che, sul viso della cavallerizza, apparve una certa espressione tra il panico e la vergogna. Si riprese immediatamente e ,con un sorriso accattivante, rispose

" Sì, beh veramente non proprio, io sono Stephany Baker di Derby e sostituisco la mia amica e compagna di studi a Oxford di Maria Grazia Baccini, che avrebbe dovuto montare Diamante Nero ma, purtroppo, la settimana scorsa sulle piste di sci di Saint Moritz è incappata in una brutta caduta

che la vede tutt'ora immobilizzata a letto per un trauma al bacino".

Ismail mantenne la sua calma accademica e...

" Lo sa gentilissima Signorina Stephanie Baker di Derby , che per regolamento e conseguente provvedimento disciplinare nulla di personale mi creda, sono costretto ad escluderla dalla partecipazione alla manifestazione oltre che scrivere sul Black-Book del Club il nome del Cavallo, la proprietà ed il nome del driver che si è sostituito senza darne notizia, a quello iscritto. "

Questi provvedimenti, a dire il vero, nella seppur breve vita del Club, non erano mai stati presi, ma ad Ismail, piacque incutere un po' di timore alla bellissima Stephany che con aria mortificata tentò di giustificarsi dicendo:

"Guardi, le giuro che è stata colpa mia perché ho confermato solo all'ultimo momento la mia disponibilità e non ero al corrente del regolamento visto anche che non si tratta di un Concorso Ippico Ufficiale a Premi ma di una folkloristica esibizione, che comunque, giustifica un regolamento ma anche una certa tolleranza e comprensione nel prendere provvedimenti disciplinari tali da influire negativamente sull'immagine stessa dell'allevamento". Prese respiro e continuò: "Sapete bene che, Diamante Nero, appartiene ad uno degli allevamenti più prestigiosi al mondo, il proprietario è una persona di altissimo rango, discendente da un famiglia fiorentina che fin dal Medioevo aveva realizzato i più begli edifici d'Italia e ingaggiato artisti come Michelangelo, Leonardo da Vinci. Inoltre sappia che, se ho accettato di partecipare a questa exhibition, è stato solo per non mettere in difficoltà la mia amica, nonostante io non avessi ottenuto il consenso di mio padre Sir Richard Baker di Derby, ex Colonnello in pensione delle Guardie Reali a Cavallo".

Ismail, con sorpresa ma anche compiacimento, prese atto della caparbietà, determinazione e arguzia, nello sminuire il

prestigioso evento con le quali, la giovane Stephany, aveva esposto le sue scuse, evidenziando che la sua partecipazione era per lei solo un piacere fatto ad una amica senza alcun interesse personale.

Ismail accomiatò Stephany informandola che avrebbe preso una decisione dopo essersi consultato con alcuni Soci consiglieri e che, comunque entro la serata avrebbe inviato, ancora prima dell'inizio del Galà di saluto, una comunicazione ufficiale al Paddock circa i provvedimenti presi dall'Oxford Polo Ltd. organizzatore e responsabile dell'evento.

Al Paddock di Diamante Nero, le notizie portate da Stephany furono prese come un fulmine a ciel sereno.

Il Nobile andò su tutte le furie dando la colpa dell'accaduto al segretario amministrativo della tenuta in Italia che non aveva letto ogni riga del regolamento.

Per lui era uno smacco inaccettabile e nella sua mente giravano pensieri di come poter riparare in qualche maniera alla situazione. Il dottore, seduto in un angolo, non dava alcun segnale positivo anzi la sua rassegnazione sembrava palesare il fallimento di quella missione.

Stephany si ritirò nella sua cabina, si spogliò degli abiti da cavallerizza e si infilò sotto la doccia per uscirne dopo pochi minuti per indossare una tuta sportiva ed un paio di sneaker. Con i capelli ancora bagnati si rivolse con un sorriso al Nobile Italiano:

" Le posso fare un caffè Sig. Umberto ?"

Il Nobile la guardò con grande affetto e annuì solo con segno del capo. Stephany prese da un pensile una caffettiera che denunciava anni di onorato uso ma mai sostituita perché secondo il Marchese il caffè all'italiana va fatto con la moka e l'espresso va preso al bar.

Il gorgoglio della caffettiera e l'aroma del caffè che usciva stava stemperando la tensione nell'ambiente e mentre lo sorseggiavano in un clima di apparente tranquillità si sentì bussare alla porta dalla quale apparve il commesso della Se-

greteria della Club House, che recava una busta sulla quale appariva a stampa in rilievo il logo dell'Oxford Polo e la consegnò al Marchese.

Quest'ultimo la rigirò tra le mani, la passò a Stephany dicendole: "E' arrivata la sentenza. Aprila tu."

Stephany senza esitazione aprì la busta ne tirò fuori un foglio di carta da lettera a trama di lino con in alto a stampa in foglia d'oro e lacca cinese il logo della famiglia Nobile del Principe. La lettera il cui testo diceva:

“ Royal Enclosures Invitati”

Al Marchese Umberto Casati Gonzales di Montalcino,
Sir Richard Baker di Derby, Miss Stephany Devon Baker di Derby.

Io, Principe Ismail Muhammad ibn Sa'ud, Presidente dell'OXFORD POLO Ltd. a nome personale e degli associati che rappresento ho il piacere di invitare le Signorie Vostre illustrissime e i Vostri Ospiti, al Gran Galà di chiusura dell' Arabian Horses Exhibition che si terrà nella Great Hall della Christ Church University of Oxford a partire dalle ore 21. Avrò piacere di ricevere le Signorie Vostre all'interno della Royal Enclosures .

Firmato Ismail Muhammad ibn Sa'ud – President “.

Dopo un attimo di silenzio, il Marchese Umberto Casati allargò le braccia e abbracciò da toglierle il fiato Stephany poi rivolgendosi al dottore gli disse:

" Lo sapevo!!! Diamante Nero è un protagonista, grande! Ma l'invito riguarda anche tale Sir Richard Baker di Derby, ma chi è questo Signore ? ". Stephany incalzò subito: "E' mio padre Sig. Umberto, che è stato Colonnello della Guardia Reale a cavallo, unico reggimento riservato alla protezione della Regina".

"Ma allora bisogna andarlo a prendere subito."

esclamò Umberto. " Non è il caso"rispose Stephany , anche perché non sa che sono qui e comunque non approverebbe

la mia presenza. Vede Sig. Umberto, mio padre ha dedicato la sua esistenza oltre che all'amore per la famiglia anche alla fedeltà alla Regina, capo supremo delle forze militari inglesi. Lo stesso attaccamento lo ha dedicato anche ai cavalli ai quali deve la sua carriera militare ed il suo successo personale essendo lui uno dei selezionatori e certificatori della razza "Baio Inglese" e per tali meriti è stato insignito dell'ordine di Sir. Può immaginare quale potrebbe essere il disagio per uno che vede nel "Baio Inglese" la razza eletta il trovarsi tra "Purosangue Arabi". Come dire: Hitler invitato alla Festa ebraica del Pesah " e si mise a ridere.

Stephany aveva ben capito la mossa tattica di Ismail e ne aveva anche apprezzato la sagacia oltre che la strategia di approccio con lei, perché quel giovane uomo di potere, al di fuori del suo consono ambiente, aveva dimostrato una dote che a Stephany piaceva molto: l'intelligenza e la nobiltà d'animo.

Ismail, non era solo un uomo intelligente ma aveva tutte le virtù in un DNA di cultura e saggezza ereditate da un antico e nobile popolo.

Stephany apparve alla Great Hall destando subito ammirazione tra tutti i presenti. Vestita di una gonna ampia e lunga fino ai piedi in seta nera ed un corpetto in merletto veneziano , sempre nero e impreziosito di pajettes brunite, che gli copriva le spalle nude fino ai fianchi. Al collo un unico filo di oro bianco con un piccolo pendente un diamante nero, che gli aveva regalato il Nobile Umberto prima del Galà.

Foce del Rodano (Francia) Due anni dopo

Il Range Rover Blu, con targa inglese, era parcheggiato proprio di fronte al piccolo Hotel Rhône, una storica costruzione in pietra che un tempo era stato un convento di suore dell'ordine carmelitano.

Chiuso il convento la struttura venne adattata ad albergo che, affacciato sul porticciolo di barche dei pescatori, ha mantenuto ancora oggi il fascino di una residenza monastica. I due ospiti, proprietari della vettura, erano alloggiati, dal giorno prima, presso quella romantica struttura, per una vacanza di una coppia innamorata e avevano scelto quella località, oltre che per la poca visibilità mondana, anche per la particolare caratteristica che la indicava come zona la cui biodiversità aveva creato aree di particolare interesse scientifico per chi si occupa di biologia marina.

Stephany ed Ismail, dopo l'incontro, di due anni prima all'Oxford Arabian Horses Exhibition, avevano cominciato a frequentarsi condividendo gli stessi interessi scientifici fino a che Ismail si dichiarò profondamente innamorato di lei, che senza indugio alcuno, gli ricambiò un intenso sentimento sempre celato ma che fin dal primo incontro era nato in lei. Accettò, dando così inizio di una intensa, amorevole e passionale relazione.

Le viuzze del borgo, tra le case basse in pietra dove i balconi addobbati di fiori erano macchie di colori vivaci, offrivano anche piccoli negozi per la vendita di oggetti di artigianato, spezie e profumi.

Mano nella mano, curiosando tra le vetrine Stephany, come una bambina curiosa, indicava con meraviglia i prodotti esposti senza nascondere la sua felicità accanto ad Ismail, il quale, pur ostentando una fierezza maschia, in cuor suo provava un senso di dolcezza e orgoglio per avere accanto quella sua meravigliosa compagna.

Passando sulla banchina dei pescatori videro una imbarcazione con un cartello che indicava "Excursion Pêche et visites aux bouches du Rhône". A bordo un personaggio, presumibilmente il proprietario, stava trafficando con alcune lenze.

A Stephany e Ismail non dispiacque l'idea di una escursione in mare magari cimentandosi in una battuta di pesca. Ismail si avvicinò all'imbarcazione e chiamò:

"Monsieur, Monsieur" il pescatore a quel richiamo si voltò e guardando Ismail "Oui, monsieur, aspettate un attimo che mi avvicino".

"Bonsoir monsieur, mi chiamo Robert e sono il proprietario della barca, come posso esservi utile?".

"Mah, ho letto il cartello... la mia compagna ed io vorremmo fare una delle vostre escursioni. È possibile?".

"Biensure, monsieur, certamente, ma devo avere a bordo per coprire le spese almeno cinque passeggeri e al momento non ho richieste, inoltre, fino a dopodomani non possiamo partire perché il meteo ha dato previsioni di burrasca ed uscire in mare sarebbe impossibile."

Ismail lo rinfrancò: "Non è un problema vi paghiamo per cinque passeggeri e farete l'escursione solo per noi, siamo alloggiati all'Hotel du Rhône, ci fermiamo ancora per cinque giorni, quando deciderete che si potrà uscire in mare ci avvertirete almeno un giorno prima in Hotel, a proposito

quanto è il prezzo per ogni passeggero" e Robert: " Per la giornata intera in mare sono 30 euro a passeggero compreso un Petit déjeuner froid che prepara mia moglie con prodotti freschi del nostro orto e i pesci che pescherete saranno vostri".

"Bene" disse Ismail "Quindi sarebbero 150 euro aggiungete al conto due bottiglie di Champagne, freschissimo" estrasse dalla tasca alcune banconote prese 150 Euro le porse a Robert: " Tenete questo è un acconto quando saliremo a bordo vi darò il saldo, siete d'accordo ?".

Robert prese il denaro e porgendo la mano con una stretta

" Bien monsieur, vous serez satisfait de Robert. ".

Stephany si divertì un sacco nel vedere l'espressione di Robert nel prendere il denaro e tutta la trattativa messa in atto da Ismail. Lasciarono la banchina del porto quando ormai i piccoli lampioni del molo erano illuminati e si avviarono a cena presso l'Hotel la cui cucina vantava una alta reputazione. Il giorno successivo, come da previsioni, il cielo aveva un atteggiamento minaccioso, nuvole nere erano apparse all'orizzonte. Ismail e Stephanie abbracciati l'uno accanto all'altro ancora nel letto si godevano reciprocamente il calore e gli odori dei propri corpi dopo una notte appassionata.

La pioggia cominciò a cadere intensa ed il vento forte la faceva battere sui vetri della finestra, con un ticchettio incessante, attraverso la quale appariva il mare in tutta la sua bellezza e potenza.

Onde alte si infrangevano su loro stesse con schizzi candidi di schiuma. In quella mattinata d'estate il golfo del Leone offriva una delle più eclatanti interpretazioni di se stesso.

Con il viso rivolto verso il cuscino mentre i suoi capelli le facevano da cornice dorata, le forme aggraziate del suo splendido corpo, coperto da un leggero lenzuolo, apparivano agli occhi di Ismail in tutta la loro delicata presenza.

Suonò il telefono sul comodino, era la Reception dell'Hotel che proponeva la colazione in camera accolta con grande entusiasmo.

Stephany, raccolse il lenzuolo attorno a sé e con una risatina di scherno si alzò di scatto entrando diretta in bagno, lasciando Ismail nudo e scoperto nel letto. Allungò la mano verso la seggiola accanto al letto e prese l'accappatoio proprio mentre alla porta si senti bussare, era la cameriera con la colazione. Ismail fece entrare inventariò a colpo d'occhio il contenuto del carrello e senza indugio prese il bricco del caffè fumante e lo versò in una tazza aggiungendo due zollette di zucchero di canna. Con la tazza in mano bevendo a piccoli sorsi, davanti alla finestra, guardò fuori mentre la pioggia rallentava la sua insistenza e le nuvole si muovevano spinte dal vento in rapida successione per dare scenari sempre diversi su quel mare colore del piombo.

Immobile, silenzioso, la sua mente si ritrovò a considerare come Allah gli avesse concesso la grazia di quei momenti di intensa e profonda commozione.

Aveva smesso di piovere. Si vestirono entrambi con abiti informali scesero nella hall avvertendo la reception che non sarebbero stati a pranzo e che sarebbero andati a visitare il Parco Naturale di lì distante pochi chilometri e quindi per il pranzo sarebbero stati presso qualche trattoria che certamente avrebbero trovato lungo il percorso.

Numerose le specie vegetali che popolano i diversi ambienti della Camargue.

Ismail e Stephany, a bordo del Range Rover, percorrendo la strada asfaltata che si addentra nella riserva, erano entusiasti di identificare dal vivo quelle piante che avevano conosciuto sui libri di botanica all'Università. Tra i gioielli botanici della Camargue i meravigliosi boschetti di ginepro fenicio con esemplari di 6-8 m di altezza, pioppi bianchi, frassini, salici e ontani che formano i boschi idrofilo e sulle dune la meravigliosa macchia mediterranea. Sono oltre 300 le specie

di uccelli che si possono osservare nella zona: tra questi numerosi aironi, anatre, sterne, avocette, gabbiani, cavalieri d'Italia, pernici di mare. Il tutto potrebbe apparire come un' immersione nel paradiso terrestre dove tutto fu creato.

La Camargue è anche famosa però per i fenicotteri rosa, la maggiore colonia presente in Europa. Diversi i rettili tra cui la tartaruga palustre e i pesci (una quarantina di specie) sia di mare, come la sogliola e il branzino, sia di acqua dolce come il luccio, la carpa, l'abramide e il lucioperca.

La curiosità di Stephanny nelle vesti di Biologa Marina, sfogliando la Guida al Parco, fu proprio nello scoprire come un' alternanza ambientale tra mare e acqua dolce potesse far convivere una Biodiversità tale da non interferire nelle varie identità delle specie. Solo la mano dell'uomo poteva influenzare e rovinare, attraverso l'inquinamento, la lenta evoluzione e degrado di una flora ed una fauna così meravigliosa. Conversando su questi temi il Rover si ritrovò sulla via del rientro in Hotel. Parcheggiarono la macchina quando una voce "Monsieur, Monsieur"

era Robert che trafelato arrivò fino a loro e...

" Monsieur, Monsieur, nous pourrons y aller demain. Le temps de mer calme et de vent oco, êtes-vous d'accord? Demain matin à 9 heures aux bateau".

Ismail gli confermò l'appuntamento e Robert si allontanò con la sua caratteristica camminata di chi è sempre in ritardo.

Entrarono in Hotel abbracciati l'uno all'altro e salirono subito in camera. Ismail si lasciò cadere direttamente sul letto e Stephanny si sedette sulla poltrona lasciando scivolare i capelli sciolti dietro lo schienale, entrambi evidentemente stanchi della giornata trascorsa. Decisero di consumare in stanza una frugale cena senza dover uscire.

Nella piazza antistante l'Hotel, era stato allestito un palco per le manifestazioni estive e quella sera il programma prevedeva una rassegna di Balli del Folklore Mediterraneo. Non

c'era migliore postazione del balcone della stanza che si affacciava sulla piazza per potersi godere in assoluta tranquillità lo spettacolo che si sarebbe concluso con i fuochi d'artificio sul mare.

Si succedettero in ordine gruppi di ballerini con danze occitane, gitane e in ultimo arabe che fecero venire ad Ismail un po' di malinconia e nostalgia della sua terra.

Stephany, che se ne accorse, stemperò i sentimenti di Ismail con una carezza sul viso e le sue labbra su quelle di lui per poi abbracciarlo forte al suo cuore. Mano nella mano, sotto le lenzuola si addormentarono mentre ancora in cielo, come stelle cadenti, brillavano gli ultimi fuochi d'artificio.

Strani ritrovamenti

Les Saintes Maries de la Mer è un piccolo paese che sorge nei pressi della foce del Petit Rhône, il ramo del delta del Rodano che delimita la Camargue, il dipartimento delle Bouches-du-Rhône e la regione Paca a ovest. Oltrepassando il corso d'acqua ci troviamo infatti nella cosiddetta Petite Camargue, nel dipartimento del Gard nella regione del Languedoc-Roussillon.

Nel cuore della Camargue, questo piccolo villaggio di pescatori con le case bianche è un importante luogo di pellegrinaggio per i gitani.

La chiesa di Notre Dame de la Mer, costruita nel XII secolo e fortificata nel XV secolo, ha l'aspetto di una vera e propria fortezza. In estate, la località balneare di Saintes Maries de la Mer si anima grazie a spiagge, caffè, boutique e ristoranti che offrono specialità della Camargue, come la gardiane, carne di toro cotta a fuoco lento, oppure la tellina, un piccolo mollusco. La vita del paese trascorre nella serenità di gente semplice con la cultura del prudente pescatore come Jean Claude che con la sua barca porta abitualmente il pesce fresco ai ristoranti o lo vende direttamente ai turisti che si incantano nel veder le variegata qualità di pesce ancora guizzanti nelle cassette.

In quella zona, anche grazie all'affluenza delle acque del Rodano che portano microrganismi e piccoli pesci, la fauna ittica è variegata e ricca. Fu proprio Jean-Claude, noto pescatore del luogo, che seduto al bar del paese sorseggiando un caffè nero, il primo della giornata, in compagnia dell'amico e Comandante della locale stazione di Gendarmerie, si lamentò che da qualche giorno i pesci pescati erano invendibili poiché risultavano senza gli occhi e con delle strane lacerazioni alla pelle come se facessero dei combattimenti tra di loro. Il Comandante, anche lui esperto pescatore, ammise che la cosa non era normale e che mai in passato si ebbero notizie di questo tipo. Chiese se tutti i pesci fossero in quelle condizioni e Jean-Claude rispose che non tutti ma in realtà i più grossi ovvero quelli che vendeva abitualmente meglio ai ristoranti. Per lui si trattava di un grosso danno commerciale poiché l'attività estiva gli garantiva la sopravvivenza invernale, quando i turisti non frequentavano la località balneare e qualche ristorante addirittura chiudeva. Il Maresciallo comprese certamente la preoccupazione di Jean Claude e lanciò un'ipotesi, della quale lui stesso non era convinto, ovvero che magari la presenza di qualche gattuccio, piccolo squalo del Mediterraneo, potesse essere la causa di questo evento ma era poco probabile perché, abitualmente gli squali mangiano tutta la preda senza lasciarne traccia. Il problema doveva trovare una soluzione anche perché i pochi ristoranti della località balneare non acquistavano più il pesce locale, in quelle condizioni, impresentabile al cliente. Il Comandante chiese a Jean Claude cosa ne facesse di quei pesci e lui rispose che li ributtava in mare, cosa altro poteva fare...<< Bene, allora la prossima volta che ti capita portameli a vedere in Caserma, vediamo se riusciamo a capire qualcosa di più insieme>>. I due si lasciarono e il Maresciallo si avviò verso la caserma dove lo attendeva la routine quotidiana di di relazioni da compilare, vari ordini di servizio per le pattuglie esterne addette al controllo del territorio.

Ad aspettarlo in ufficio un suo Gendarme in compagnia di una giovane donna dell'età apparente di circa trent'anni, dall'aspetto di una dignitosa turista come tante se ne vedevano in quel periodo. Sul suo viso era evidente una preoccupata espressione di sofferenza, così come i suoi occhi arrossati dalle lacrime. Il maresciallo si rivolse a lei con estrema delicatezza e disse:

" Cosa succede madame, come possiamo esserle utili ".

La signora asciugatasi le lacrime con un fazzoletto che teneva stretto tra le mani tremanti e con voce spezzata da qualche singhiozzo disse:

" Maresciallo, noi ovvero io, mio marito e i nostri due figli Josianne di sei anni e Leonard di quattro siamo arrivati due giorni fa al Camping le Close du Rhône per le vacanze. Mio marito è un appassionato di pesca e finito di pranzare, dopo aver fatto un breve riposo, intorno alle tre, si reca alla spiaggia dove abbiamo un piccolo gommone a motore con il quale va in mare con le sue attrezzature da pesca . I bambini si fermano sulla spiaggia per giocare con gli altri amichetti ed io dopo avere riassetato il bungalow, li raggiungo e sto in loro compagnia. Ieri come al solito mio marito e i miei figli si sono recati alla spiaggia e mio marito , come abitudine, ha messo il gommone in acqua, così mi hanno riferito Josianne e Leonard, e si è avviato in mare salutandolo, con ampi gesti delle braccia, i figli rimasti a giocare sulla spiaggia con i loro piccoli amici. Mio marito abitualmente sta in mare non più di due o tre ore ma ieri sera non è rientrato e fino a questo momento non ho avuto più sue notizie. Maresciallo mio marito portava sempre con sé il suo cellulare, ho provato a chiamarlo ieri intorno alle diciotto quando mi sono accorta che tardava ad arrivare ma il telefono mi dava spento o non raggiungibile ho provato per tutta la sera e tutta la notte, niente... ho paura che sia successa una disgrazia..."

Il Maresciallo rimase scosso nel vedere la disperazione di quella donna, guardò la signora e le chiese i connotati sa-

lienti del marito che risultava essere un uomo di 42 anni alto un metro e ottanta capelli biondi con un inizio di calvizie. Peso intorno agli ottanta chili fisico asciutto e muscoloso, un uomo in forma, che rispondeva al nome di Philippe Lafitte, funzionario amministrativo di una azienda di Saint Etienne, dove loro abitavano, che commercializzava prodotti siderurgici.

La moglie fece vedere anche una foto del marito scattata con il telefonino il giorno prima in spiaggia con i figli. Il Maresciallo chiese subito alla signora di inviarle la foto al suo smartphone e immediatamente aprì un file su computer per scomparsa di uomo in mare. Chiese al Gendarme presente di prendere tutti i dati della Signora, si avvicinò al telefono e immediatamente avvertì la Guardia Costiera di Port Gardi che diede subito il codice di emergenza. Una motovedetta veloce cominciò a scandagliare il tratto di costa nei pressi delle Petite Rhone.

Il Maresciallo, inoltre, scaricò la foto sul computer ne elaborò l'immagine eliminando le foto dei bambini e la diffuse via intranet a tutte le gendarmerie della costa. Rivolgendosi poi alla Signora, che nel frattempo si era seduta accanto alle scrivania, "Madame, la ricerca di suo marito è stata attivata subito, adesso purtroppo non ci resta che attendere, posso comprendere che per lei sia la fase più angosciante, ma deve essere forte, dove sono ora i suoi bambini?".

"Maresciallo li ho lasciati in custodia alla mia vicina di Bungalow che ha anche lei un bambino della stessa età di Josianne, stavano giocando. Ma se io non posso essere utile qua, torno da loro".

"Sì, " confermò il Maresciallo " e, per quanto le possa essere difficile, li distrai, comunque se dovessero chiedere del padre dica loro che ieri sera mentre erano già a dormire il papà era dovuto tornare in città per un problema sul lavoro, non accenni nulla della sparizione di suo marito, vede

Madame, in mare può accadere di tutto ma il di tutto non vuol dire che siano sempre solo disgrazie. "

Le parole si dimostrarono all'altezza dell'uomo maturo non solo di esperienza ma anche di grande sensibilità ed umanità.

Affranta, ma un po' sollevata dalle parole del Maresciallo, Josephine, così si chiamava la signora, si avvicinò alla vettura, che era stata parcheggiata davanti la caserma, salì a bordo e con qualche sussulto prese la via per arrivare al campeggio dai suoi figli.

Trascorsi due giorni dalla sparizione del marito, non avendo avuto alcuna notizia, la mamma dei bambini decise di tornare nella sua casa di Saint Etienne interrompendo quella vacanza che senza il marito non aveva ragione di esistere. Avvertì il Maresciallo, riassetto il bungalow, raccolse i pochi abiti e con le lacrime agli occhi mise i bambini in macchina per partire alla volta di casa.

Solo la piccola Josianne guardò la mamma e le disse <<Perché piangi mamma ?>>.



Borgo di Pescatori

Il giorno dopo nella sede della Gendarmerie del paese, il Maresciallo, nel suo ufficio stava controllando le schede di identificazione degli arrivi dei turisti provenienti dai vari camping ed alberghi della zona quando senti bussare alla porta ed un suo gendarme gli comunicò che Jean Cloude, il pescatore voleva parlare con lui.

"Fallo entrare." disse subito e Jean Cloude entrò repentinamente.

"Alor, Jean Cloude come va ?".

Il pescatore aveva con se una cassetta di legno coperta da un canovaccio.

"Bonjour Monsieur, come d'accordo le ho portato a vedere i pesci che ho pescato questa mattina e che hanno quelle ferite di cui le ho parlato qualche giorno fa al bar, ricorda? ".

" Oui Bien, Fammi vedere."

Fece un po' di spazio su un piccolo tavolo accanto alla sua scrivania sul quale erano appoggiate alcune riviste "Posa pure qua".

Jean Cloud posò la cassetta di legno e tolse il canovaccio che la copriva. La cassetta conteneva una piccola cernia di circa un chilogrammo e mezzo e un tonnetto più o meno dello stesso peso. Entrambi erano senza gli occhi e con delle

macchie circolari scure sul corpo come bruciature del diametro di 4-5 centimetri che avevano abraso la pelle fino a dilaniare la carne.

Il Maresciallo guardando quei pesci rimase impressionato e nello stesso tempo perplesso. Anche lui, pescatore, non aveva mai visto nella sua pluriennale attività dilettantistica pesci che avessero avuto tali mutilazioni.

Come prima cosa scattò alcune foto con il suo telefonino e poi disse a Jean Cloud se potesse lui conservare i pesci in un surgelatore poiché avrebbe contattato, all'Università di Marsiglia, il dipartimento di Biologia Marina che, probabilmente, avrebbe avviato qualche indagine e sarebbero stati utili gli esemplari al fine di effettuare delle analisi e ricerche.

Il Maresciallo inoltre consigliò Jean Claude di provare a cambiare zona di pesca per verificare se il problema fosse circoscritto all'area marina dove lui abitualmente pescava ovvero tra lo stagno e la foce del fiume.

Se gli fossero capitati altri esemplari così martoriati di avvertirlo e portarglieli immediatamente.

Jean Claude gli confermò che avrebbe provveduto a fare ciò che gli era stato richiesto e lasciò gli uffici della Gendarmeria ovviamente molto preoccupato perché la situazione aveva già creato danni commerciali alla sua attività e altri gliene avrebbe creati in futuro non avendo palesemente al momento la prospettiva di una soluzione in tempi brevi se non quella di cambiare zona di pesca senza alcuna garanzia che avrebbe ottenuto risultati tali da supplire alle sue necessità economiche. Il Maresciallo dal canto suo non sapeva, al momento, quale altro provvedimento avrebbe potuto prendere. Gli parve saggio, in primis, di informare il Dipartimento di Biologia Marina dell'Università ed ulteriormente anche la Direzione della Guardia Costiera regionale a Marsiglia.

Senza indugi si mise subito all'opera, scaricò le immagini dal telefonino al computer ed immediatamente inviò le e.mail con gli allegati fotografici.

Eseguite queste operazioni ancora davanti al computer come ogni mattina entrò nel sito della Gendarmerie Nationale ove ogni giorno nella cartella degli eventi venivano iscritte le denunce presentate dai cittadini, notizie di incidenti stradali, fatti criminosi, sparizione o ritrovamento di persone scomparse. Nessun evento attrasse la sua particolare attenzione, andò nella sezione persone scomparse e trovò la segnalazione di scomparsa inviata dalla sua Caserma dieci giorni prima. Nessuna corrispondenza con l'uomo di Saint Etienne. Di quel caso l'unica notizia la ebbe dalla Guardia Costiera di Marsiglia che aveva trovato all'ingresso dello stagno un piccolo gommone , privo di qualsiasi indicazione del proprietario salvo alcuni oggetti personali, al vaglio degli investigatori. Quel ritrovamento poteva ricondursi all'uomo scomparso ma, prima di avvertire i familiari, era necessario ritrovare l'uomo ed accertare la sua identità.

Circa i pesci pescati da Jean Cloude, dal dipartimento di Biologia marina dell'Università di Marsiglia, gli comunicarono che avrebbero provveduto ad inviargli un biologo, responsabile della qualità della fauna acquatica della zona al quale consegnare gli esemplari che sarebbero stati analizzati presso il laboratorio della facoltà. Nella comunicazione c'era anche un encomio al maresciallo che non aveva trascurato quell'evento e che aveva preso i provvedimenti giusti poiché, come descritto, poteva esserci anche pericolo per la balneazione, vista l'alta frequenza di turisti in quelle acque.

Non passarono più di due giorni, quando una vettura furgone, con la scritta sulle portiere " Università di Marsiglia" Dipartimento di Biologia Marina, con a bordo due funzionari, un Biologo ed un'assistente, parcheggiò davanti alla Caserma.

Si presentarono al Maresciallo e lo informarono di essere gli incaricati al ritiro dei due pesci che erano stati conservati nella cella di Jean Cloude. Chiesero anche se fosse possibile parlare con il pescatore.

Il Maresciallo dal suo telefonino compose il numero e dopo pochi squilli Jean Cloude rispose

" Bonjour Monsieur" il numero del Maresciallo era memorizzato sulla sua rubrica.

" Bonjour Jean Cloude, excusez moi, ma ci sono qui i funzionari del Dipartimento di Biologia, arrivati da Marsiglia, che vorrebbero vedere e ritirare i pesci, inoltre hanno bisogno di alcune informazioni, puoi venire portando i pesci? I Signori sono già qui"

In risposta:

" Si Maresciallo, ma ho bisogno di una mezzora perché sono in porto sulla barca, devo andare in magazzino dalla cella prendere i pesci e con la macchina che ho nel box arrivare da Lei".

Il Maresciallo replicò,

" Jean Cloude ti mando io a prendere con la macchina di servizio da un mio Gendarme".

A Jean Cloude gli venne un colpo, pensando che figura avrebbe fatto tra la gente del paese veder che lui saliva a bordo di una vettura della Gendarmerie con una cassetta di pesci.

Replicò immediatamente

" No, no Maresciallo, preferisco venire io personalmente, faccio in fretta non si preoccupi, je serai là tout de suite".

Il Maresciallo comprese subito che aveva messo in imbarazzo il povero pescatore, non insistette, chiuse la comunicazione e rivolgendosi ai due funzionari

" Posso offrirvi un caffè ?".

L'invito fu assolutamente gradito. Il Maresciallo chiese della loro attività e loro spiegarono che rappresentavano, nel dipartimento marino, la branchia di ricerca indirizzata alle mu-

tazioni della flora e della fauna in funzione dei possibili interventi dell'uomo in materia di inquinamento dell'aria e delle acque.

Jean Claude trafelato arrivò alla porta dell'ufficio del Maresciallo, bussò ed entrò con due contenitori in polistirolo uno sopra l'altro dove erano ricoverati, coperti da ghiaccio tritato, i due pesci.

Il Maresciallo " Bonjour Jean Claude, giusto in tempo, ti verso un caffè ?".

" Merci Monsieur" .

Nel frattempo l' assistente del biologo, la giovane studentessa, uscì dall'ufficio si recò in vettura e prese due contenitori asettici in PVC a tenuta stagna e rientrò. Il Biologo prese da un dispenser, estratto dalla sua borsa, due paia di guanti in lattice ne porse uno all'assistente ed entrambi li indossarono. Spostò il ghiaccio che copriva la testa e vide subito entrambi i cavi oculari totalmente svuotati del bulbo e una ferita circolare che circondava il cavo stesso.

Con un paio di pinze chirurgiche sollevò le branchie constatando la totale assenza di sangue. La sua collaboratrice intanto, prendeva nota su un tablet delle informazioni che gli venivano comunicate dal collega.

Jean Claude ed il Maresciallo seguivano le operazioni in silenzio e con estrema attenzione fino a che i due pesci furono ricoverati nei due contenitori stagni sui quali vennero apposti due adesivi con scritte le indicazioni sommarie del contenuto. Il Biologo quindi si rivolse al pescatore chiedendogli informazioni sull' ora, data, zona del ritrovamento, quando gli erano capitati i primi esemplari in quelle condizioni e se dall'ultimo oltre quelli ne avesse trovati ancora. Il pescatore rispose ad ogni domanda in maniera precisa, in effetti era dall'inizio della recente primavera che questi avvenimenti accadevano, e che ultimamente non gli era più capitato anche perché su consiglio del Maresciallo aveva cambiato zona di pesca.

I due funzionari completarono le operazioni di ritiro del materiale e ringraziando per la collaborazione si diressero verso la macchina alla volta di Marsiglia.

Il Maresciallo, vista l'ora pensò bene, di cancellare ogni pensiero per provare ad immaginare cosa gli avesse preparato la moglie per pranzo, sperando non fosse pesce e si avviò verso l'ultimo piano della caserma dove aveva la sua abitazione. Anche Jean Claude lasciò la caserma, molto perplesso, la pesca al di fuori della zona sua abituale non dava gli stessi risultati, doveva trovare un'altra soluzione.

Il paese era conosciuto per alcuni ristoranti che avevano menù a base di pesce, in particolare uno che aveva adottato una politica di prezzi bassi ed aveva dei consumi elevatissimi di pesce.

Il proprietario da sempre comperava il pescato di Jean Claude però prendeva solo i pesci che costavano meno ovvero quelli piccoli o non perfettamente integri.

Il Ristorante era famoso non solo per i prezzi bassi ma anche per una "Soupe de Poissons" che dava anche lo stesso nome al locale. Una specialità ben diversa dalla Bouillabes dove i pesci si dovevano vedere nella loro integrità. In effetti il ristoratore dopo aver fatto cuocere i pesci di qualsiasi tipo con dei pomodori ed erbe varie li faceva passare attraverso un tritatutto e ne ricavava un sorta di vellutata dove la paprika, aggiunta in quantità generosa, faceva da rinforzo piccante ad una zuppa decisamente gustosa che andava servita con fette di pane raffermo, inumidito con acqua, sul quale veniva strofinato l'aglio e quindi messo in forno a abbrustolire.

Questo piatto non necessitava di pesce blasonato come spigola, branzino, orata, ma pesci anche di piccole dimensioni andavano bene e per Jean Claude era una fortuna poterli vendere poiché gli altri ristoratori non li volevano.

Sebbene fosse stato scrupoloso nel seguire il consiglio del Maresciallo, cambiando zona di pesca, i risultati non erano

certo gli stessi e non potendo fare fronte agli impegni finanziari, pensò quindi di riprovare a pescare nella zona a lui ben conosciuta e che gli aveva dato da sempre buoni risultati. Purtroppo il tentativo fallì poiché ricomparvero i pesci dalle carni dilaniate e senza gli occhi che aveva denunciato al Maresciallo.

Il suo cliente ristoratore era uomo che vantava di essere un gran conoscitore della fauna ittica e Jean Cloude pensò di farglieli vedere. Il ristoratore quando vide i pesci non esitò nel confermare che non si potevano presentare in portata in quelle condizioni, ma poiché lui li riduceva in tranci per la zuppa, l'aspetto non era importante e li avrebbe acquistati se il prezzo fosse stato vantaggioso, d'altra parte Jean Cloude li avrebbe dovuti buttare o portarli al Maresciallo, confessandogli che era tornato nella sua zona di pesca abituale.

Anzi chiese a Jean Cloude di provvedere lui a fare dei tranci possibilmente tutti uguali e confezionati in buste di plastica per alimenti trattati in sottovuoto, avrebbe provveduto lui poi a conservarli nel suo congelatore.

Non fu difficile mettersi d'accordo sul prezzo ed il ristoratore pensò bene di farne una scorta per i periodi in cui il pescato era scarso a causa delle condizioni del mare per le quali i pescatori non potevano uscire. Jean Cloude, nelle condizioni economiche in cui si trovava, non poteva rinunciare a quella opportunità anche perché alcuni creditori che esigevano il loro denaro lo avevano minacciato pesantemente.

Il gioco clandestino era la sua piaga e sovente era stato lì lì per perdere la sua barca, unica fonte di sostentamento. Non si fece molti scrupoli, intanto il Maresciallo sapeva che lui andava a pescare in un'altra zona.



Dudù

Nel bar centrale del paese, come tutte le mattine, si incontravano di abitudine per un caffè un po' quasi tutti i residenti prima di aprire le botteghe o avviarsi al lavoro.

Era l'occasione, specialmente durante il periodo estivo, dove il turismo distraeva dalle relazioni della comunità, per scambiarsi qualche notizia del tutto familiare, commentare un po' di politica, insomma chiacchiere di bar.

Quella mattina, l'abbaiare di un cane attrasse l'attenzione dei presenti e dopo qualche attimo apparve di corsa sempre abbaiando Dudù.

Dudù era il cane di Michel, un clochard ben conosciuto in paese, che da anni viveva ai margini di quella comunità e che era assolutamente tollerato anche dai più bacchettoni residenti. Poco si sapeva di lui, qualcuno diceva che Michel, che tutti chiamavano Dudù come il suo cane, provenisse addirittura da Parigi e che fosse stato un insegnante di lettere classiche alla Sorbona. In tutto questo c'era anche molta enfasi per dare una identità, abbastanza fantasiosa, a quella persona che tutto sommato non aveva mai creato problemi. Chi sapeva tutto su Michel era ovviamente Il Maresciallo, che non aveva mai rivelato la sua vera identità a nessuno.

Michel comunque le poche parole che scambiava con i compaesani, si fa per dire, evidenziavano il suo linguaggio in un francese corretto, privo di particolari cadenze dialettali e ricco di un patrimonio culturale raro nella comunità. Era forse anche un po' ingiusto definirlo un clochard, attraversava il paese con passo sicuro e comportamento dignitoso con il suo cane scodinzolante, sempre accanto, insieme esprimevano tutta la felicità di una reciproca solidarietà.

Dudù, il clochard, aveva avuto l'autorizzazione ad occupare una baracca per le reti di proprietà di un vecchio pescatore che era poi morto per l'età avanzata e poiché non aveva persone che ne ostacolassero l'uso quella baracca era diventata la sua residenza stabile.

L'età di Michel era indefinibile poteva apparire vecchio con quella barba sale e pepe un po' trascurata e vestito modestamente ma probabilmente il suo aspetto mentiva, poteva certamente essere più giovane di quello che apparisse. Non era ben chiara, agli occhi della gente, la situazione lo avesse condotto a quella scelta di vita ma evidentemente qualche disgrazia o dolore lo aveva profondamente colpito in passato.

Michel, comunque non chiedeva carità, anche perché si era creato una piccola attività che gli permetteva di raccogliere, tra i turisti, qualche euro con la vendita di ogni tipo di libro, giornale o fumetto che gli regalavano o che recuperava in un deposito di raccolta carta da macero. Tanto gli bastava per riuscire a sostenersi ma più che se stesso a poter comperare le scatolette al suo cane Dudù che aveva chiamato come lui, questo perché tutte le volte che gli parlava aveva l'impressione di parlare a se stesso.

Dudù, il cane, era entrato nella sua vita e mai più ne sarebbe uscito. Lo aveva trovato insieme ad altri due cuccioli, abbandonati in una borsa di plastica di quelle dei supermercati, ai bordi di una strada ad alto transito veicolare e non pedo-

nale che veniva percorsa a piedi solo da rare persone, come lui, che non avevano la macchina.

Tre cuccioli, forse di neanche un mese, uno sopra l'altro. Uno alla volta cautamente li tirò fuori adagiandoli per terra ma i primi due purtroppo erano già senza vita mentre l'ultimo al contatto della mano, si mosse debolmente, era ancora vivo.

Michel prese dalla tasca una bottiglietta di acqua che portava sempre con se e ne versò un po' sul musetto e poi gli bagnò gli occhi. Il corpicino del cucciolo sembrava rispondere a quell'apporto idrico, allora delicatamente gli aprì la bocca e gli fece scendere alcune gocce sulla lingua, che si mosse immediatamente deglutendo, i suoi fratellini non erano sopravvissuti ad uno stato di disidratazione ma forse lui ce l'avrebbe fatta. Così sperava Dudù continuando a versargli piccole quantità d'acqua sempre assimilate con evidente beneficio.

Con il cucciolo in una mano e la borsa contenente i due fratellini senza vita nell'altra si avviò alla sua baracca.

Quel ritrovamento fu una scossa per il clochard, quel corpicino che si era mosso al suo tocco squarciò un cielo plumbeo facendo arrivare un forte raggio di sole nella sua vita, salvando quella piccola creatura stava salvando anche se stesso.

Diede ai due cuccioli una decorosa sepoltura nella sabbia accanto alla sua baracca e quando coprì con l'ultima palata la fossa che aveva preparato si accorse che stava piangendo. Non si ricordava più l'ultima volta che gli era capitato, forse qualche tempo prima alla morte della mamma.

Il sopravvissuto nell'arco di un mesetto si era ripreso e, nonostante il tempo trascorso a giocare con qualsiasi cosa gli capitasse tra i denti, non lesinava dimostrazioni di affetto e d'amore al suo salvatore con generose leccate e nasate sul viso.

Crescendo Dudù era diventato un cane dall'aspetto decisamente simpatico e accattivante dal carattere giocoso oltre che affettuoso. La sua livrea di colore marrone melange con un pelo ispido, il muso tozzo con un nasone esagerato e due orecchie a ciondolini da segugio, ciuffi di pelo che gli scendevano sugli occhi brillanti e curiosi. Le zampe corte, in questo unico esemplare, fece venire il sospetto, da parte di qualche presunto intenditore cinofilo che, Dudù rappresentasse, di una improbabile rarissima razza meticcia presente fin dalla preistoria ed estinta, l'unico esemplare sopravvissuto, il cane "Spinotto", ovvero di lo Spinone – Bassotto !!!

Ormai da anni Dudù e Dudù erano due presenze quasi istituzionali nel paese. Dudù, più opportunista del padrone si era anche conquistato l'amicizia dei bambini che spesso si fermavano a giocare con lui non negandogli qualche carezza e un pezzo di merendina e ricevendo in cambio generose linguate.

L'abbaiare così insistente di Dudù era molto insolito, mai era accaduto in passato. Dudù abbaiava poi partiva di corsa verso la spiaggia, poi tornava indietro e riprendeva ad abbaiare rivolto alle gente del bar per ripartire e fermarsi per vedere se qualcuno lo seguisse. Era evidente che doveva essere accaduto qualcosa. Il Maresciallo allora disse al Gendarme suo assistente che stava prendendo il caffè con lui "Finisci il caffè e va a vedere cosa ha da abbaiare quel cane, seguilo e poi comunicami via radio se c'è qualche problema."

Il Gendarme finì il caffè ed uscì dal bar mentre Dudù continuava ad abbaiare "Oui, oui , ho capito andiamo" e seguì il cane che correva e fermandosi ogni tanto per vedere se il Gendarme lo seguisse.

Arrivarono nei pressi della spiaggia dove era la baracca di Michel. Dudù entrò per poi uscirne abbaiando come per sollecitare il Gendarme ad affrettarsi, quest'ultimo quando

entrò nella baracca, scorse tra una pila di libri e una montagna di giornali una branda dove immobile sdraiato su un fianco c'era il corpo di Michel. Il Gendarme si avvicinò e constatò che non rispondeva anzi appariva in viso di un colorito cadaverico ma non seppe constatare con certezza se Michel fosse morto. Prese il telefonino ed avvertì immediatamente il Maresciallo.

In meno che non si dica alla baracca di Michel arrivò il medico condotto del paese che anche lui era al Bar, il quale constatò il decesso ma non seppe spiegarsene la causa, motivo per il quale il Dottore diede indicazioni per trasferire la salma direttamente all'obitorio dell'ospedale di Marsiglia nel reparto di medicina legale per accertare attraverso un esame autoptico le cause del decesso. Una cosa era certa che la morte era avvenuta solo da poche ore... massimo tre.

La sera prima Michel insieme a Dudù erano passati dal Ristorante, che ormai tutti conoscevano con il nome "La Vraie Soupe de Poisson". Michel aveva trovato due vecchi libri di cucina francese uno firmato addirittura da Paul Bocuse riconosciuto e acclamato come il più importante degli chef del XX secolo è senza dubbio sua maestà, anzi sua Santità di cucina, l'eminentissimo, il papa re. Il libro, a tutti gli effetti era un pezzo raro a trovarsi anche perché la prima edizione era datata 1970 e non si sapeva se fossero state realizzate delle successive ristampe. Quando Michel entrò nel locale il proprietario lo vide gli si avvicinò furtivo e gli disse:

" Non, non Michel va de l'arriere" Michel fece immediatamente dietro front e si avviò nel retro del locale che si affacciava ad un piccolo cortile con accesso anche per le merci della cucina. Michel in maniera molto garbata e scusandosi disse:

" *Excusez-moi, monsieur, mais j'ai deux livres qui pourraient vous intéresser*" e gli porse i due volumi che aveva tra le mani. Il ristorante, incuriosito, prese i due volumi li guardò il primo

era un volumetto allegato in promozione alla rivista “La Cuisine de Provence”, ma quando lesse il titolo e l'autore del secondo, firmato Paul Bocuse, non riuscì a celare una certa emozione anche perché quel libro tra i collezionisti poteva valere molti soldi.

" *Bien*, te li compero tutti e due dimmi quanto vuoi. " Michel guardo il ristoratore e:

" *Messieur*, generalmente non faccio il prezzo voi lo sapete quello che vorrete darmi mi va bene " . Il Ristoratore, che fondamentalmente aveva in simpatia sia Michel che il suo cane Dudù, tirò fuori dalla cassa una banconota da 50 euro la mise in mano a Michel dicendogli

"Ti va bene, così ?" Michel rimase un attimo titubante ma Dudù, il cane che con il suo muso ciuffettoso e gli occhietti furbini aveva seguito la trattativa abbaiò due volte e poi digrignò un po' i denti ma non troppo allora il ristoratore continuò: " e offro anche cena a te e a quel furbastro del tuo socio" guardando Dudù che nel frattempo aveva cominciato a scodinzolare. Michel ripose i soldi in tasca e gli fu indicato un tavolo, leggermente appartato, che il ristoratore usava usava anche come scrittoio, dove accomodarsi ovviamente con Dudù. Michel con la sua compostezza a tavola poteva fare invidia a molti perbenisti, la stessa cosa non si poteva dire di Dudù al quale fu servito un osso di prosciutto crudo che aveva ancora un po' di carnina attaccata e per il quale Dudù chiese la Doggy Bag per portarselo al capanno e finirlo con tutta calma. A Michel fu servita ovviamente la specialità della casa “*Soupe de Poisons*”, una brocca di vino bianco in caraffa, un profiterol, caffè e Arquebuse di cui Michel aveva dimenticato il gusto e soprattutto la forte gradazione alcolica. A cena ultimata Michel e Dudù uscirono dal ristorante sempre dal retro salutando con mille grazie il ristoratore e si avviarono sereni e soddisfatti verso il capanno. Michel era particolarmente contento, quell'insperato incasso garantiva a Dudù giorni di scatolette sicure.

Entrò nel capanno, si sedette sulla branda, Dudù accanto a lui. Gli fece una carezza sulla testa e ricevette una linguata sul viso.

Si sdraiò con Dudù accanto e si addormentò per non svegliarsi più.



Pronto Soccorso Ospedale di Marsiglia

Una trentina di ragazzi di due scolaresche affollavano il Pronto soccorso dell'Ospedale di Marsiglia a 24 ore di distanza dal rientro dopo una gita ad un villaggio di pescatori alle foci del Rodano. I primi sintomi potevano essere indicativi di una intossicazione alimentare ma i ragazzi mostravano effetti riconducibili più ad avvelenamento con mancanza di fiato, ottundimento, sensazione di "testa leggera", parestesie alle labbra e battito irregolare. Immediatamente furono sottoposti tutti ad una lavanda gastrica, al prelievo del sangue, delle urine e ricoverati nel reparto antiveneni in attesa dell'esito delle analisi. I campioni furono inviati al laboratorio che comprendeva anche il centro di ricerca tossicologica con priorità urgente. Dalle analisi del sangue con grande stupore si rilevava la presenza, seppur in quantità minima, di tetradotossina, che è una potente e pericolosa neurotossina in grado di uccidere un uomo anche a dosi bassissime.

La direzione ospedaliera informò la magistratura che diede subito incarico al nucleo antisofisticazioni della Gendarmerie di indagare su tutte le persone coinvolte cercando anche riferimenti di possibili infiltrazioni di spacciatori o utilizzatori di sostanze stupefacenti.

Scattarono subito le indagini interrogando l'accompagnatore dei ragazzi che, in maniera dettagliata, riferì tutti i movimenti degli stessi, descritti come studenti diligenti e corretti escludendo che tra gli stessi ci fosse anche un solo scapestrato che avrebbe potuto introdurre qualche pillola da sballo.

Nulla fu scoperto su quel fronte, anche perché una stretta vigilanza condotta dalle autorità scolastiche aveva radicalmente bloccato ogni interferenza con personaggi legati all'ambiente della droga. Una cosa invece era emersa durante gli interrogatori ai ragazzi coinvolti, e fu che tutti avevano mangiato nello stesso ristorante e tutti la rinomata "Soupe de Poissons".

Alle nove di mattina il ristorante apriva per le preparazioni del menù del giorno, ma il servizio alla clientela iniziava alle 12. Il Ristoratore entrò e controllò che i tavoli fossero a posto, le tovaglie in ordine e tutte le seggiole sotto i tavoli. Guardò fuori dal locale e vide il Maresciallo e due Gendarmi che si dirigevano verso di lui. Andò loro incontro verso l'ingresso del locale e capì che era lui quello che cercavano.

" Buongiorno maresciallo cosa è successo ?" anticipò e il Maresciallo " Venga andiamo dentro", entrò per primo seguito dai due funzionari che avevano con loro un borsone.

"Questi miei colleghi del nucleo antisofisticazioni di Marsiglia devono eseguire, su mandato della magistratura, un sequestro di tutti i cibi presenti nel ristorante e porre i sigilli al locale fino a nuova ordinanza, spero che non ponga obiezione alcuna affinché possano svolgere il loro lavoro senza problemi ".

Il Ristoratore impallidì e sbottò con rabbia: " Maresciallo, per quale motivo, non ho niente da nascondere a nessuno, la mia attività è alla luce del sole, i miei piatti sono apprezzati in tutta la provincia, questa è l'invidia dei miei concorrenti ! " e diede un pugno su un tavolo facendo cadere due libri che erano li appoggiati.

Li raccolse da terra e li mostrò al Maresciallo dicendo

"Vede io leggo, mi informo, io amo la cucina francese, per questi due libri, ho speso 50 euro !!".

Il Maresciallo vide i due libri che il ristoratore teneva in mano e subito gli chiese

" Dove ha comperato questi due libri ? "

Il ristoratore ebbe un attimo di esitazione nel rispondere, comunque percepito dal Maresciallo.

"Ma.. Si, li ho acquistati da un cliente di passaggio che non conoscevo, qualche giorno fa" dando un valore di poca importanza alla risposta. Il Maresciallo non andò avanti oltre, ma comprese che ci doveva essere qualche collegamento tra il ristoratore e la morte di Michel, anche perchè tra le poche cose trovate nelle tasche di Michel vi era un banconota da cinquanta euro cifra che non si poteva capire come potesse avere in tasca lui che era abituato a poche monete da 50 centesimi o al massimo 1 o 2 euro.

Nel frattempo i gendarmi avevano indossato delle tute usa e getta bianche, guanti di lattice e chiesero subito dove si trovassero le celle frigo degli alimenti freschi e quelle dei surgelati. Procedettero con la requisizione di tutti gli alimenti presenti nei frigo, prelevarono alcuni prodotti già preparati e contenuti in vaschette di vetro. Chiesero al ristoratore le chiavi del locale e misero i sigilli a tutti gli accessi sia all'ingresso che nel retro in maniera che nessuno, salvo approvazione della magistratura, potesse accedere.

Il Maresciallo invitò il ristoratore in caserma per la firma dei verbali di perquisizione compresa una distinta della merce sequestrata che venne caricata sulla vettura con destinazione il laboratorio analisi centro di medicina legale dell'ospedale di Marsiglia.

La morte di Michel aveva scosso non poco la piccola comunità del paese, quell'uomo, nella sua riservatezza dignitosa, non aveva mai creato problemi anzi qualcuno dell'amministrazione comunale aveva anche prospettato di

affidare a Michel l'incarico di ripristinare la biblioteca comunale abbandonata da anni, ma poi non se ne fece più nulla. Il povero cane Dudù, quando portarono via la salma, seguì il furgone di corsa lungo tutta la strada che portava alla provinciale fino a che lo vide sparire immerso nel traffico delle macchine che la percorrevano. Il suo guaire presagiva che non avrebbe più rivisto il suo amico Michel.

I giorni seguenti si rifugiò stabilmente nel capanno, solo il Maresciallo, non vedendolo più scodinzolare nel paese si preoccupò di cercarlo e lo trovò accucciato ai piedi di quella branda ormai vuota. Diede ordine al suo aiutante di portare qualcosa da mangiare a quel cane, anche lui creatura di Dio, pensò tra sé e sé.

La Maserati bianca del Dott. Pinet, parcheggiò accanto alle vetture della Gendarmerie. Scese il Dottore che si avvicinò al portone suonò il campanello e, dopo pochi istanti, gli fu aperto. Si presentò dicendo ...

"Sono il Dottor Jan Jacques Pinet, medico legale del Tribunale di Marsiglia, vorrei parlare con il Comandante della stazione." Fu fatto accomodare nell'ufficio del Maresciallo che arrivò dopo pochi minuti.

Pinet, era seduto davanti alla scrivania, si alzò e tendendo la mano salutò il Maresciallo che andò a sedersi nella sua poltrona.

"Buongiorno Comandante, sono il Dott. Jean Jacques Pinet, medico legale incaricato presso il Tribunale di Marsiglia e anatomopatologo al dipartimento di medicina legale sempre dell'ospedale di Marsiglia." Queste credenziali convinsero il Maresciallo che aveva innanzi a sé, a tutti gli effetti, un pubblico ufficiale. Pinet proseguì:

"Sono stato io ad eseguire, come di consuetudine allorché non ci sono cause evidenti della morte, l'autopsia al signor Michel Belfort, ritrovato morto in questa località". Il Maresciallo confermò.

"Sì, Dottor Pinet, è stato il nostro medico condotto a constatarne il decesso che aveva presunto potesse essere stato causato da un infarto."

" Il vostro Dottore non ha sbagliato diagnosi ma un infarto non arriva a caso, l'infarto è sempre il tragico epilogo di patologie in atto e trascurate. Nel caso del povero Michel mi sono ritrovato ad esaminare un soggetto assolutamente in ottimo stato di salute, che certamente, data la sua età e la sua condotta di vita, non fumatore, non alcolista e buon camminatore poteva campare per ancora molti anni anche se disadattato ad una vita sociale come accade a quasi tutti i clochard.>>

Il maresciallo condivise le considerazioni di Pinet che tutto sommato gratificavano l'immagine di Michel e intervenne:

"E' vero Dottore, Michel aveva una condotta corretta, non ricordo che abbia avuto atteggiamenti non consoni al suo quieto convivere con la comunità che comunque, perbenista e moralista, lo aveva accettato senza discriminazione alcuna, ma come posso aiutarla ?"

"Bene." rispose Pinet " Sono venuto a trovarla perché vorrei avere informazioni più dettagliate su quest'uomo e so che lei potrà aiutarmi".

" Sì certamente, ma potrei sapere qual'è stata la causa reale del decesso."

" Maresciallo, il povero Michel è morto per un infarto sì , ma causato da una paresi del diaframma che a sua volta è stata provocata da una neurotossina contenuta in un veleno presente in alcuni pesci. Nello stomaco di Michel ho rinvenuto tracce di cibo a base di pesce.

Alla parola pesci il maresciallo ebbe un sussulto.

Si intravedeva uno spiraglio di luce nell'oscurità di quelle drammatiche vicende che si erano susseguite negli ultimi giorni.

I pesci martoriati e senza occhi consegnati al laboratorio di biologia marina dell'Università, i ragazzi in gita ricoverati in

ospedale, la morte di Michel, la chiusura del ristorante con il sequestro degli alimenti.

Il Maresciallo tenne celate le rapide considerazioni che fulmineamente apparvero nella sua mente e che portavano a due considerazioni. Il Ristoratore aveva comperato due libri per 50 euro da un cliente di passaggio, falso, aveva comperato i libri da Michel, la banconota era stata trovata nelle sue tasche. Michel aveva cenato nel ristorante a base di pesce se ne sono trovate tracce nel suo stomaco.

Non volle esprimere le sue conclusioni al Dottore ma senza indugio riferì tutto quello che sapeva di Michel Belfort sulla base di informazioni ricevute dalla Gendarmerie di Avignone, dove era nato.

Figlio unico, il padre era un tecnico elettronico in una azienda di produzione microchip e la madre un'insegnante di filosofia al liceo. Studente modello, la sua sensibilità si affacciava alla finestra delle scienzelaureandosi in fisica nucleare, con eccellenza, alla Sorbona, inoltre conseguiva un Master sempre in Ingegneria Nucleare, quest'ultima è la branca dell'ingegneria che studia l'applicazione pratica dei principi della fisica nucleare ovvero la disciplina che indaga il nucleo atomico e l'interazione tra radiazione e materia.

Questo campo dell'ingegneria include l'analisi, la progettazione, lo sviluppo, la sperimentazione, l'attuazione ed il mantenimento dei sistemi e dei componenti utili alle reazioni nucleari, in particolare dei reattori delle centrali di produzione di energia elettrica o delle armi. Include dunque lo studio applicativo della fissione, della fusione e delle applicazioni in medicina del nucleare (applicazioni delle radiazioni), della sicurezza delle centrali, della proliferazione nucleare, degli effetti sull'ambiente dei rifiuti radioattivi, in questa ultima branca aveva fatto parte di un gruppo di ricerca proprio all'Università, dove si era distinto per alcune importanti scoperte scientifiche. Il valore del giovane ricercatore non era passato inosservato alla maggiore azienda produt-

trice e distributrice di energia in Francia. Fu assunto a livello dirigenziale per il controllo dello stoccaggio dei rifiuti radioattivi, incarico non privo di grosse responsabilità. Durante la sua presenza nella Società, accadde un grave evento minimizzato dalla stampa nazionale che ne aveva dato una sommaria notizia. Un incendio nel deposito di stoccaggio delle scorie nella centrale nucleare , pur confermando l'assenza di pericoli, i vigili del fuoco accorsi sul posto avevano invece dichiarato come "una grave esplosione nel cuore della centrale" con diverse vittime.

Conseguente all'esplosione l'ingegnere Michel Belfort, fu dimesso dal suo incarico e destinato ad altro reparto fino al suo licenziamento.

Da quel momento non si ebbero sue notizie fino alla sua anonima comparsa antecedente di 4 anni nel paese dei Pescatori. Era evidente che il giovane scienziato era diventato scomodo e probabilmente anche a conoscenza di particolari che non dovevano essere pubblicamente divulgati.

Il Dottor Pinet non si meravigliò sulle notizie fornite dal Maresciallo, la disperazione di un uomo del valore di Michel lo aveva portato ad emarginarsi dalla società che lo aveva deluso dissacrando i valori morali più elevati nel rispetto della vita umana. Pinet chiese al Maresciallo dove vivesse Michel.

" Guardi Dottore, Michel viveva, con la sola compagnia del suo cane Dudù, in un capanno di pescatori abbandonato, sulla spiaggia proprio a ridosso di uno dei canali. Noi lo abbiamo trovato sdraiato sulla branda e personalmente era la prima volta che mettevo piede in quel capanno. Se non fosse stato per il suo cane probabilmente sarebbe ancora lì. " Gli raccontò come Dudù legatissimo a Michel avesse dato l'allarme. Pinet ringraziò il Maresciallo delle informazioni ricevute lo salutò affabilmente congedandosi e si avviò percorrendo la strada che costeggiava la spiaggia fino all'innesto con la provinciale per Marsiglia.

Proprio nei pressi di quell'incrocio vide un capanno che presumibilmente poteva essere quello occupato da Michel.

Decise di fermarsi, accostò la macchina parcheggiandola lungo il ciglio della strada e camminando nella sabbia arrivò fino all'ingresso. Dall'interno sentì arrivare un flebile guaire.

Ai piedi di una branda, accovacciato e raccolto su se stesso vide un cane, tremante e timoroso era il povero Dudù.

Si avvicinò cautamente, gli fece una carezza sulla testa alla quale Dudù rispose con un accenno di grugnito.

Pinet diede uno sguardo in giro rendendosi conto del degrado nel quale si era ridotto Michel. Oltre la branda, un tavolino quadrato in legno, con un unico cassetto centrale, sul quale vi era una lampada e un fornello da camping entrambi a gas.

Dalla parte opposta un piano in marmo ed un lavello con un rubinetto dell'acqua, sul piano un paio di tegami, alcuni piatti, delle posate e tutto l'altro spazio era occupato da libri, riviste e giornali raccolti in pacchi legati con lo spago.

Non andò troppo ad indagare, preoccupato più per la salute del cane che del resto, aprì, in ultimo, il cassetto del tavolo e fu lì che trovò un dossier legato con delle fettucce nere sul quale era scritto a mano “ Comunicati alla Stampa“ era pieno di lettere e documenti. Raccolse il tutto e lo ripose nel bagagliaio dal quale recuperò un plaid, tornò al capanno, mise cautamente Dudù sulla coperta lo avvolse e lo prese in braccio per portarlo con se fino alla macchina, dove, lo adagiò sui sedili posteriori. Salito in macchina, con il telefonino avvisò subito un suo collega veterinario che aveva una piccola clinica per animali e lo avvertì che nel più breve tempo possibile gli avrebbe portato un paziente in codice di urgenza.

Dudù non aveva le forze per opporre alcuna resistenza ma in braccio al Dottore riuscì a rivolgere il suo musetto e lo sguardo verso il capanno, dove aveva vissuto fino ad allora i giorni più belli della sua esistenza legata solidalmente al suo

grande amico Michel che, solo in quel momento, capì non avrebbe mai più rivisto e nel quale e per il quale aveva deciso di lasciarsi morire, emise un flebile mugolio.

Strada facendo Pinet decise anche di avvertire il Maresciallo della sua visita al capanno e che aveva preso con se Dudù che era in fin di vita, ma nulla disse dei documenti che aveva trovato nel cassetto. Il Maresciallo ringraziò Pinet per l'iniziativa di portare Dudù in clinica veterinaria e si mise a disposizione per ogni eventuale spesa che ci fosse stata da sostenere.

Mentre la macchina divorava la strada, per arrivare più in fretta possibile, la mente di Pinet raccolse alcune sue intime considerazioni.

Aveva provato una strana ma piacevole sensazione nel tenere in braccio il corpo ancora caldo di Dudù, sensazione di un calore che non ricordava, il suo destino era segnato nel dover sentire solo la fredda temperatura della morte e toccare esseri inanimati che non avevano altro futuro che una cristiana sepoltura o una igienica cremazione. Poteva meglio capire l'emozione che provava un chirurgo nell'operare un paziente a rischio di morire allorquando grazie al suo intervento gli restituiva la vita.

La stessa mamma che tiene tra le braccia il neonato così debole ed indifeso ma caldo del dono più grande che il Signore ci regala. Allora pensò alla sua Lucie, che in Africa ogni giorno lottava contro la morte per restituire a quei bambini la speranza di una guarigione e poter vivere di diritto la propria vita.

Dudù, ti terrò sempre accanto con me.



Ritrovamento cadavere in mare

Il golfo del Leone è una grande insenatura localizzata tra il confine spagnolo e la città di Tolone in Francia, tra il Cap de Creus, situato in Catalogna a ovest, e il capo Sicié, o la Penisola di Giens, entrambe situate nel dipartimento di Varo, a est. Non c'è da stupirsi che il Golfo del Leone sia la bestia nera di tutti i navigatori mediterranei e il suo attraversamento richieda il massimo della cura nella pianificazione.

Si devono ovviamente tenere bene d'occhio le previsioni meteo per avere l'assicurazione di non trovarsi là in mezzo con il rischio di incontrare vento e mare più forti di quelli che si possano gestire. Si deve anche studiare bene la rotta: non sempre la via più breve che congiunge due punti è (in navigazione) una retta e a volte è decisamente meglio aggirarli certi ostacoli. Spesso la cosa più saggia da fare è navigare sotto costa, a ridosso, e con la possibilità di entrare in un qualche porto se necessario. Soprattutto non si deve sfidarlo perchè, il Golfo del Leone, sa davvero essere tremendo. Tutti i navigatori sanno bene che, trovandosi in mezzo al golfo durante una burrasca, una improvvisa onda anomala può ribaltare barche anche molto importanti e l'arrivo dei soccorsi è estremamente difficoltoso. Il Golfo del Leone è un osservato speciale in sinergia tra tutte le unità di mare,

aeree ed il servizio meteo che fortunatamente grazie alle nuove tecnologie e comunicazioni satellitari riescono ad anticipare situazioni di grave pericolo alla Navigazione.

La Guardia costiera francese da tempo aveva messo in campo mezzi di sorveglianza sia in mare che in cielo che controllano la costa oltre la linea di balneazione.

Proprio durante un volo di ricognizione lungo la costa sabbiosa ad est di Perpignan le telecamere dell'elicottero in volo avevano inquadrato la sagoma di un uomo immobile, sdraiato faccia a terra, a ridosso della battigia. Fu inviata subito la segnalazione e le coordinate di localizzazione alla locale Gendarmerie de Mer. Un veicolo fuoristrada arrivò nella zona sabbiosa in breve tempo, ne scesero due componenti in divisa che si avvicinarono al corpo disteso. L'immagine che apparve ai loro occhi fu devastante. Il corpo aveva ancora indossati una camicia ed un paio di bermuda entrambi con grandi strappi, ma le parti scoperte che apparivano, gambe, braccia mani e schiena erano a tratti scarnite fino a intravedere porzioni di ossa, totalmente esangue. L'osso cranico abraso in varie zone con sporadici ciuffi di capelli intrisi di sangue coagulato. Dall'aspetto poteva essere solo identificato come un soggetto maschio, di razza caucasica ed età ancora indefinibile. Via radio comunicarono alla sede una sintetica relazione verbale del ritrovamento. Fu loro comunicato di circoscrivere la zona al fine di evitare l'accesso ai curiosi e che avrebbero inviato subito il furgone della scientifica per eseguire un primo esame clinico e quindi poter rimuovere il cadavere per portarlo all'obitorio di medicina legale dell'Università a Marsiglia. Non passò molto tempo fino all'arrivo sul posto del furgone attrezzato sul quale viaggiavano un anatomopatologo ed un medico di Medicina Legale.

I due medici si avvicinarono al cadavere che fino a quel momento non era stato mosso, e cominciarono a scattare

diverse foto in quella posizione, come era stato trovato, da diverse angolazioni, quindi decisero di rivoltarlo.

L'orrore apparve evidente sui loro visi, mai nella loro lunga esperienza ebbero occasione di vedere un corpo così truce-mente dilaniato, gli occhi erano stati totalmente asportati lasciando il cavo oculare a vista delle ossa, pezzi di carne e pelle pendevano dal setto nasale come roscchiate da un feroce roditore, zigomi e guancia lacerati da profonde ferite. Labbra assenti strappate fino alle arcate dentarie inferiori e superiori, la pelle del collo che aderiva alla trachea totalmente asportata. Il torace all'altezza del cuore aveva una profonda abrasione circolare che arrivava fino alla gabbia toracica dilaniata. Usando estrema cautela, tecnica professionale ed esperienza acquisita nel tempo raccolsero, con rispetto cristiano, in una sacca mortuaria quel cadavere così martoriato. Richiusero la sacca e con l'aiuto dei due gendarmi, giunti per primi sul posto, l'adagiarono nella cassa per trasporto cadaveri ed infine sul furgone attrezzato che si avviò alla volta della facoltà di medicina dell'Università dove era atteso per l'esame autoptico già autorizzato dalla magistratura.

Ancora pochi gli elementi in mano alla Gendarmerie per una identificazione, alcuni riferimenti furono presi in considerazione ed in particolare un piccolo tatuaggio ancora distinguibile sul braccio sinistro che rappresentava un'ancora marinara e due iniziali di nomi: le lettere "J. J." e "L." divise da un piccolo cuore e l'orologio da polso uno Swatch Chronometer Scuba 200.

Entrambi vennero fotografati e messi a disposizione per il fascicolo degli investigatori nel quale c'era già la foto del gommone ritrovato dalla Guardia Costiera, quali indizi utili e collegabili all'identificazione del cadavere tra le denunce di persone scomparse.



Una Estate da ricordare

Il Maresciallo nel suo ufficio, seduto alla scrivania, giochellava con una matita pensieroso e ripercorreva tutte le fasi delle vicende accadute, in quel periodo estivo che non mancava molto per volgere al termine, e delle quali, erano rimasti ancora aperti fascicoli di indagini non ancora concluse.

I pesci di Jean Claude il pescatore, la scolaresca nel ristorante, il povero Philippe in vacanza con la famiglia, e ancora Michel con Dudù in fin di vita e la visita del Dottor Pinet direttamente da Marsiglia.

In paese si era creata un'atmosfera di preoccupazione tra la gente del posto che ostentava un atteggiamento di serenità ma era evidente che nessuno fosse tranquillo.

Anche al bar, la mattina, sembrava che il gusto del caffè fosse diverso, pareva non avesse più la sua caratteristica di conciliatore anzi venisse solo consumato più per abitudine e ritualità che per piacere.

Il suo amico Jean Claude, il pescatore, pareva addirittura lo volesse schivare evitando ogni scambio di parole se non limitato al << Buongiorno Maresciallo >> seguito da un repentino allontanamento. Tutta la gente del paese sembrava avesse come un peso sullo stomaco che non riuscisse a togliersi.

Cercò in un cassetto il biglietto da visita del Dottor Pinet e gli telefonò direttamente sul cellulare per avere notizie di Dudù.

Il telefonino squillò un paio di volte poi dall'altra parte

"Pronto Pinet" e il Maresciallo

" Buongiorno Dottor Pinet, sono il Maresciallo..." Pinet non gli fece finire la frase che

" Sì, Maresciallo l'ho riconosciuta subito, che piacere sentirla, come va ?".

La voce squillante di Pinet e la sua cordialità misero subito a proprio agio il Maresciallo.

" Bene Dottore, mi sono permesso di telefonarle per avere notizie di Dudù, spero che stia meglio."

" Sì, Maresciallo, Dudù si sta riprendendo bene anche se ci vorrà un po' di tempo, non tanto fisicamente quanto psicologicamente. Mi hanno riferito che il povero cane sente la nostalgia del suo Michel e molte volte si isola silenzioso come se attendesse qualcuno che deve arrivare da un momento all'altro. Comunque nella clinica veterinaria, che lo ha subito preso in cura, lo sanno distrarre con qualche bocconcino sfizioso che Dudù apprezza poiché ha ripreso a mangiare il che è un segnale positivo per la sua guarigione. Maresciallo non si preoccupi riusciremo ad alleviare le pene del povero Dudù ".

Il Maresciallo ringraziò ancora il Dottore lo invitò ad andarlo a trovare ma questa volta non per servizio.

Decise di concludere la sua giornata e si chiuse alle spalle la porta dell'ufficio per rientrare alla sua abitazione per la cena.

La mattina successiva, ancora prima di andare in caserma, si avviò lungo la strada che portava al magazzino di Jean Cloude, che era ai limiti del porticciolo dei pescatori. Fuori dal portone semiaperto vi erano alcune reti raccolte in una cesta, entrò chiamando Jean Cloude ad alta voce ma non rispose nessuno, una luce al neon illuminava il locale dove, su

un lungo tavolo di marmo erano riposte alcune cassette di polistirolo coperte da ghiaccio tritato nelle quali si intravedeva del pesce.

Con una paletta di plastica trovata sul tavolo spostò il ghiaccio superficiale che copriva il pesce, non fu così sorpreso nel trovare alcuni tranci di pesce tagliato a pezzi di eguale peso e dimensioni. Accanto alle cassette un macchinario per il sottovuoto e alcune buste in plastica per la conservazione degli alimenti. In un grosso contenitore per i rifiuti tranci di pesce con grosse ferite abrasi.

Mentre tristemente osservava tutte quelle cose sentì dei passi, qualcuno stava arrivando, si voltò verso la porta e apparve Jean Cloude, che, nel frattempo si era allontanato fino al vicino negozio di ferramenta per acquistare del nastro adesivo per imballaggio. Come vide il maresciallo il suo viso impallidì, tremante posò i nastri sul tavolo, si sedette su una seggiola che era in un angolo e si mise le mani sul viso, il suo insano commercio era stato scoperto.

Il Maresciallo guardò l'uomo nella disperazione del suo silenzio.

Senza dire nulla si portò verso la porta e uscì dal magazzino avviandosi verso la caserma con passo pesante e testa bassa, gli sembrava di avere le gambe di piombo. Aveva avuto un grande delusione e un grande dolore prevedendo i provvedimenti che avrebbe dovuto prendere per quella persona che fiduciosamente per tanti anni aveva considerato e stimato come un caro amico.

Entrò in ufficio senza proferire parola con nessuno, si chiuse la porta alle spalle, triste e amareggiato ma non poteva fare a meno di compiere il suo dovere a tutela del cittadino e nel rispetto delle leggi.

Lo aveva giurato il primo giorno di tanti anni prima quando, poco più che ragazzo, aveva scelto di indossare la divisa della Gendarmerie che, nel tempo, gli aveva concesso molte soddisfazioni ma anche situazioni dolorose. Compose il

numero della Gendarmerie Regionale, chiese del nucleo antisofisticazioni.

Jean Cloude fu ritrovato morto impiccato ad una trave del soffitto qualche giorno dopo che il Nucleo antisofisticazioni sequestrò tutto il pesce da lui pescato e mise i sigilli al suo magazzino.

La disperazione di quell'uomo lo portò ad un gesto estremo. Oberato di debiti e senza mezzi per portare avanti la sua attività, non aveva trovato la forza per affrontare ancora quella incresciosa vicenda. Sul tavolo in marmo lasciò un biglietto nel quale c'erano scritte solo poche parole. "Scusatemi tutti, per me è la soluzione migliore, sono stanco".

Quelle parole pesavano come un macigno sulla coscienza del Maresciallo, non voleva credere che potesse essere stato lui la causa di quella drammatica decisione presa dal suo amico pescatore.

Saint Etienne

Erano passati ormai una ventina di giorni dalla scomparsa di Philippe durante le vacanze con la moglie Josephine ed i figli Leonard e Josianne nel camping nei pressi delle foci del Rodano.

Nella sua villetta a schiera nel Comune di Villars, un paese vicino a Saint Etienne, la moglie viveva giorno dopo giorno l'angoscia per non aver notizie di suo marito e di dover continuare a mentire ai propri figli raccontando che il papà sarebbe tornato presto e che era fuori per lavoro.

Con il vicinato, con il quale Philippe aveva sempre instaurato un magnifico atteggiamento di familiarità, i rapporti si erano raffreddati, anche perché, Josephine aveva confessato in un momento di debolezza ad una sua amica l'accaduto, pregandola di mantenere l'assoluto riserbo e non fu così. Un giorno la piccola Josianne arrivò a casa in lacrime perché Martine, sua amichetta di scuola e figlia della sua amica, in una scaramuccia di bambini quando Josianne le disse...

"...e io lo dico a mio papà!"

si sentì rispondere da Martine

"Tanto tuo papà è morto."

A quella risposta di una cattiveria che solo i bambini inconsciamente sanno usare, la piccola Josianne fu colpita da un

dolore immenso che certamente avrebbe condizionato tutto il suo futuro.

Quella mattina i bambini erano andati presto al parco giochi in compagnia della nonna, la mamma di Philippe, che abitava a pochi caseggiati di distanza e che sovente li portava con se o a fare la spesa o belle passeggiate lungo il canale alberato che divideva il paese. Un rapporto d'amore per i figli di suo figlio che solo una nonna sa donare in una intensa complicità e rispetto.

Lei che era rimasta vedova del marito pochi anni prima e alla nascita dei nipoti aveva ricevuta dal figlio Philippe il regalo più bello della sua vita, ritrovando, per il suo futuro, la forza e le motivazioni di una mamma anzi ancora di più l'orgoglio di essere nonna. Josephine aveva finito di rifare la stanza dei bambini e stava sorseggiando una tazza di caffè quando sentì suonare alla porta. Posò la tazza del caffè sul tavolo della cucina, con le mani si riassetto i capelli, ricompose la vestaglia e andò ad aprire. Si trovò di fronte ad un giovane gendarme in divisa che aveva una busta gialla in mano. Il Gendarme con estrema compostezza ed un garbato modo di fare:

"Madame Josephinne Lafitte ? Bonjour"

"Si" rispose immediatamente Josephinne, e porgendogli la lettera " Questa lettera è per Voi."

" Ma di che cosa si tratta ?"

" Madame non so, io sono solo incaricato della consegna e sinceramente non ne conosco il contenuto.

Portò la mano destra al capì e ... " Passez une bonne journée, madame" allontanandosi con passo veloce come uno che avesse ancora molte cose da fare e fosse in ritardo.

Josephine rientrò in casa con la lettera tra le mani tremanti. Aveva paura, quella lettera portava certamente notizie di Philippe. La aprì ed il mezzo foglio intestato diceva unicamente che avrebbe dovuto recarsi "al più presto" presso la

locale caserma della Gendarmerie per notizie che potevano riguardarla e di chiedere del Maggiore Renée Lacroix, Comandante.

Per prima cosa decise in fretta di vestirsi, indossò un paio di pantaloni mise un paio di sandali infradito e una ampia T-shirt. L'orologio al polso e un piccolo girocollo con una medaglietta. Con la spazzola tirò i capelli indietro e li raccolse a coda di cavallo. Si diede due spennellate di fard e senza indugio alcuno telefonò alla suocera che era con i bambini al supermercato.

"Maman" così chiamava la suocera che adorava come una mamma e che lei, purtroppo, aveva perso in adolescenza

"Oui, Josephine."

"Ho ricevuto una comunicazione dalla Gendarmerie, vogliono vedermi per comunicazioni, sono già in macchina per andare, appena so qualcosa ti telefono."

"Vengo con te aspettami."

"No, Maman, resta con i bambini e se tardo falli mangiare, ciao."

E chiuse la comunicazione senza dare opportunità di replica e avviando la macchina.

Per raggiungere la Caserma della Gendarmerie di Sant Etienne, ci volle una buona mezz'ora. Arrivata, parcheggiò la macchina e si avviò verso il grande portone di una palazzina su tre piani risalente ai primi anni 20.

All'ingresso il militare di Guardia le chiese il motivo della sua richiesta di accesso, Josephine le fece vedere il foglio di invito, prese subito il telefono e selezionò un interno ovvero quello del Comandante Lacroix, che dopo qualche attimo rispose.

"Oui, Lacroix ", " Signor Comandante, sono il piantone di guardia all'ingresso, c'è la Signora Lafitte che è stata invitata per parlare con lei. "

" Bene" rispose il Comandante, " trattienila finchè non arriva il Maresciallo Maggiore Sophie Marat che la accompagnerà da me" . Sophie Marat era una giovane laureata in psicologia arruolata nelle fila della Gendarmerie Nationale come sostegno ai famigliari delle vittime dei crimini e del terrorismo. Il suo aspetto, dalle forme un po' arrotondate, incontrava un positivo approccio e sostegno con quelle persone che dovevano affrontare un percorso di vita vessato da disgrazie dalle quali potesse derivarne anche un trauma psicologico.

Il Comandante Lacroix aveva voluto l'assistenza della Dottoressa al fine di stemperare la tensione di un incontro che avrebbe potuto creare una drammatica situazione. Bussarono alla porta ed entrarono al seguito di un

" Avanti" .

L'ufficio ampio, luminoso, arredato con mobili in legno di pregio, estremamente sobrio. Il Comandante Lacroix ricambiò il saluto militare della Dottoressa Marat con un contenuto sorriso e porse la mano alla Signora Lafitte invitandola a sedersi in una poltrona davanti la scrivania.

Un uomo di altezza media di circa cinquant'anni dai capelli bruni ed una abbronzatura definibile naturale , grazie anche ad una carnagione di tipo mediterraneo, fisico asciutto. Le prime parole che disse furono:

" Grazie Signora Lafitte di essere venuta subito. L'abbiamo invitata perché potrebbe esserci utile circa la scomparsa di suo marito. Come vede, nonostante il nostro silenzio, durante tutto questo tempo mai abbiamo interrotto l'attività di investigazione come importante impegno al servizio del cittadino. La costante attività delle forze dell'ordine non sempre viene premiata, ma con la collaborazione dei cittadini i risultati non sono mai mancati.>>

Il Comandante si fermò un attimo. Il suo tono pacato la voce ferma e le parole scandite.

" Volevamo sapere se suo marito portava qualche bracciale, collana o anello ?" "No, comandante, mio marito tranne la fede matrimoniale portava solo un orologio al polso, uno Swatch subacqueo che gli avevo regalato per il suo compleanno, lui detestava qualsiasi oggetto decorativo ad eccezione di un tatuaggio sul polso sinistro con una piccola ancora e le iniziali J. J. e L. che corrispondevano a Josianne, Leonard, io , i nostri figli e un cuoricino. Niente di altro."

Il Comandante fece segno alla Dottoressa Sophie di mostrare le foto contenute nella cartella che teneva in mano.

Josephine seduta sulla poltrona alla vista delle foto sentì un botto alla testa, un buio totale, le gambe le si appesantirono tutte insieme e le mancò il respiro, poi con voce straziante e le mani al viso

" Noooo, noo Philippe".

La Dottoressa Marat mise le mani sulle spalle della donna disperata, per darle il senso della sua comprensiva presenza. Il Comandante rimase con gli occhi bassi, sulla scrivania. Nella sua carriera situazioni di quel genere, purtroppo, gliene erano capitate ma tutte le volte una profonda angoscia lo coglieva nel vedere il dolore nell'apprendere notizie di disgrazie nelle persone alle quali lui stesso, indirettamente e suo malgrado, lui ne aveva dato notizia.

Josephine con le mani al viso, singhiozzante, a voce bassa ripeteva a se stessa,

<<No, Philippe, no mon cher Philippe. no mon amour>>.

I giorni che seguirono furono i più tristi e angosciosi della sua vita durante i quali si dovette sottoporre allo straziante riconoscimento della salma.

Il corpo martoriato di Philippe non fu restituito alla famiglia ma trattenuto nel Dipartimento di medicina legale dell'Università al fine di eseguire accertamenti ed analisi per individuare la causa della morte.



Una drammatica vacanza

L'elicottero della Croce Rossa Francese, proveniente da Marsiglia, dopo un volo in linea d'aria di circa 250 km posò i suoi pattini sull'eli-pad dell'Ospedale della Costa Ligure di ponente, dove un'ambulanza lo stava attendendo. A pale ferme si aprì il portellone scorrevole, Ismail fu il primo a scendere dopo di che scesero i due militi che adagiarono la paziente, che aveva una flebo collegata ad un braccio e sostenuta per la respirazione da una bombola di ossigeno, sulla barella che nel frattempo due infermieri dell'ospedale avevano avvicinato per poi sistemarla sull'ambulanza dove era già ad attenderla un medico. L'ambulanza si mosse verso il padiglione di Chirurgia Maxillo Facciale e Plastica Ricostruttiva, di cui l'ospedale ne era eccellenza e condotto magistralmente dal Primario Chirurgo una Giovane Dottoressa con capacità ed esperienza riconosciuta internazionalmente. Il corpo trasportato, coperto fino al collo, era di Stephany. Arrivata al reparto, in stato di sedazione totale, fu immediatamente portata nella sala chirurgica, dove un'equipe di medici coordinata dalla giovane primaria era già pronta per un immediato intervento. Prima di tutto fu eseguita un'anestesia totale. Tolte le bende dal volto della donna ai chirurghi si presentò sul bellissimo viso una gravissima situazione pa-

tologica derivata dalla totale assenza del bulbo dell'occhio sinistro, che scopriva totalmente il cavo fino alla radice del nervo ottico e dell'arteria oculare entrambe tranciate. Palpebre, ciglia e sopraciglia assenti secondo una ferita simile ad una circoncisione che aveva un cerchio perfetto quasi come fosse stata eseguita con una fresa circolare a tazza che aveva anche intaccato le ossa del cavo oculare. Ci fu subito sgomento tra gli operatori chirurgici che non avevano previsto una situazione di quel tipo, la cartella clinica proveniente dall'ospedale di Marsiglia indicava genericamente trauma al cavo orbitale con lesione all'occhio destro, e si comprese anche perché, l'istituto medico non specializzato in quel tipo di patologie di buon grado avevano disposto il trasferimento in altra struttura.

Direttamente in sala operatoria nel momento in cui venne tolto il tampone che riempiva il cavo, l'arteria oculare cominciò a sanguinare. Immediatamente fu disposto il collegamento in vena di una emotrasfusione e al cauterizzare l'arteria oggetto di grave rischio. Fu provveduto a disinfettare tutta la ferita che non poteva essere in alcun modo al momento richiusa, furono somministrati fortissimi antibiotici al fine di evitare probabili infezioni e una abbondante dose di antidolorifici. Dalla sala operatoria fu quindi portata in una stanza asettica dove una infermiera in compagnia di un giovane uomo la attendevano. Fu, coricata dagli infermieri nel letto di degenza e l'infermiera collegò una cannula nasale per l'ossigeno, gli elettrodi per il controllo cardiologico, la flebo per la emotrasfusione e chiese al giovane uomo di uscire un attimo dalla stanza poiché doveva cateterizzare la paziente.

La Dottoressa, primario della Chirurgia plastica, che aveva provveduto al primo intervento sulla paziente entrò dopo pochi minuti salutandoli e si avvicinò al letto controllò con estrema minuzia ogni macchinario collegato e fi-

nalmente si avvicinò al giovane uomo che era in attesa nell' anticamera, in piedi con lo sguardo basso.

" Professore" rivolgendosi ad Ismail , avrei voluto incontrarla in un'altra occasione ma le confermo che la nostra struttura medico chirurgica sarà all'altezza per mettere rimedio a questa non facile situazione".

Prese respirò e proseguì,

" La sua compagna è giovane, con una struttura fisica sana e robusta che le permetterà di affrontare e superare un percorso tale da riportarla al suo abituale stile di vita, anche se ci vorrà tempo e volontà.

Al momento, con il mio collega dell'oftalmico, siamo riusciti a fermare una emorragia dell'arteria oculare e recuperare i terminali dei nervi ottici, in maniera che un eventuale possibile trapianto dell'occhio, possa avere molte probabilità di esito positivo".

A quelle informazioni Ismail impallidì e si sentì mancare le gambe.

" Ma adesso si tranquillizzi, ci vediamo domani mattina e lasciamo che trascorra la notte tranquillamente, finito l'effetto dell'anestesia la sottoporremo a terapia antalgica tale che in stato vigile non soffra. Comunque una nostra infermiera le sarà accanto fino a domattina quando io ritornerò. Se lei vorrà passare la notte qui le faccio portare una poltrona reclinabile".

L'uomo scosso e affranto acconsentì con un cenno del capo. Dopo qualche attimo arrivò un infermiere con la poltrona, un cuscino e una coperta, Ismail guardò dalla vetrata la sua compagna e gli scesero alcune lacrime dagli occhi. Si sedette appoggiando la schiena con un senso di angoscia. Tirò fuori dalla tasca il suo Tasbeeh, il bracciale della religione islamica e a mente cominciò la sua preghiera:

Sub'hanallah: Gloria ad Allah

Albamdulillah: Lode per Allah

Allah Akbar: Allah è grande.

Chiuse gli occhi e si appisolò.

Fu svegliato da un forte suono di allarme proveniente da uno dei controlli delle macchine collegate.

L'infermiera era china sulla paziente in stato di crisi respiratoria, all'allarme arrivò un medico che immediatamente iniettò in vena una forte dose di adrenalina controllando la frequenza cardiaca che era arrivata a livelli pericolosi.

Dopo pochi minuti i picchi del cardiofrequenzimetro si stabilizzarono.

Le prime luci dell'alba cominciarono ad entrare nella stanza. Stephanie sembrava avesse superato la crisi. Ismail, seduto accanto a lei, tenendole la mano, con la mente andò a ripercorrere le ore precedenti che lo avevano portato in quella disgraziata situazione.

Ma cosa era successo ?

Alle 9, puntuali erano a bordo della barca di Robert per fare la gita come programmato. La giornata era splendida e appena sopra la linea dell'orizzonte il sole cominciava ad irradiare i suoi raggi scaldando l'aria che fino a quel momento era stata frizzantina. Salirono entrambi a bordo della bella pilotina di sette metri e cinquanta, uno Sciallino che tra tutte le barche da diporto di quella classe e di quelle dimensioni vantava una posizione di prestigio. La barca pur essendo datata era tenuta perfettamente in ordine in maniera maniacale. Difatti Robert l'aveva chiamata "Ma Belle Dame" facendo anche riferimento a sua moglie. Ordine e pulizia erano ben evidenti ed era piacevole, anche se non comodissimo, stare seduti sulle quelle panche coperte da cuscinoni in tela grezza acqua repellente, che avvolgevano il perimetro della barca dalla cabina fino a poppa, dove a filo d'acqua c'era una plancetta corredata di scaletta a mare. Il motore diesel, girava silenzioso senza disturbare permettendo anche di sentire il sciacquio dell'acqua che scorreva lungo la carena lasciando una scia di schiuma bianca. L'imbarcazione scivo-

lava liscia sul mare piatto senza creare alcun rollio. Ismail fece i complimenti a Robert per la sua barca, cosa che inorgogli molto il pescatore. Da un borsone della marina militare, dove probabilmente in gioventù aveva prestato servizio, Robert estrasse un capace termos due tazze in metallo smaltato bianco tipiche degli arredi marinari sulle quali vi era la scritta "Ma Belle Dame" entrambe conservate in una busta di plastica a chiusura ermetica. Ne porse una a Stephanie ed una a Ismail, tolse il tappo al termos dal quale uscì subito un fumo caldo ed un prezioso nonché piacevole profumo di caffè forte, graditissimo dalla coppia. Il sole cominciava a farsi sentire, con i suoi raggi che si irradiavano sul mare.

Stephanie decise di togliersi pantaloni e maglietta per restare in costume da bagno, un elegante olimpionico nero con un piccolo ricamo in argento rappresentante il salto di un delfino. Mise un cappellaccio di rafia color paglia sul capo e inforcò un paio di Occhiali da sole Ray-Ban Aviator con lenti specchiate blu. Così poteva apparire in tutta la sua bellezza sulla copertina di Marie Claire senza temere la concorrenza di nessuna delle bellissime modelle che abitualmente occupano le pagine della rivista. Sistemò alcuni cuscini in coperta di prua e si sdraiò per prendere il sole mentre una leggera brezza sfiorava il suo corpo.

Anche Ismail si liberò degli abiti e rimase con un pantaloncino da bagno aderente che gli arrivava fino al ginocchio. Posò sul capo un cappello sportivo con visiera e la scritta Oxford University.

Robert aveva preparato nel frattempo una canna da pesca già con l'esca inserita nell'amo, un vermicciattolo giallastro che si agitava palesemente non felice di quella situazione. Lanciò la lenza in mare lontano dalla imbarcazione diede due giri al mulinello e passò la canna ad Ismail.

"A lei" disse "vediamo se riesce a prendere qualcosa".

Ismail si ritrovò la canna in mano abbastanza imbarazzato ed impacciato poiché lui in vita sua non era mai andato a pesca !!! Dopo pochi minuti di attesa la punta della canna cominciò a flettersi e la lenza a tendersi. Robert entusiasta esultò dalla felicità e si accostò a Ismail per dargli istruzioni sul da farsi.

Il pescione, una bellissima spigola di circa un chilogrammo, fu portata a bordo grazie all'ausilio di Robert che l'aveva presa al volo con un grosso salaio a rete dal lungo manico. Entusiasmo e applausi per Ismail anche da Stephany che avendo sentito dell'abboccamento del pesce si era portata nel pozzetto di poppa per assistere alle operazioni di cattura. Abbracciò Ismail " Congratulations my big fisherman ! " e gli schioccò un grosso bacio su una guancia.

Dopo quella prima cattura ne seguirono altre due, un'altra spigola un po' più piccola ed un tonnetto di discrete dimensioni. Robert ripose il pescato in una cassetta di polistirolo dove aveva creato un letto di ghiaccio trito. Ricoprì i pesci con ancora del ghiaccio e ripose la cassetta, in una zona all'ombra, in cabina. "Bien Monsieur Ismail, abbiamo la cena , mia moglie mi ha detto che sarebbe stata felice di avervi nostri ospiti, a casa mia, questa sera, vi garantisco che è una bravissima cuoca". Ismail guardò Stephany che con un grande sorriso annuì a Ismail e Robert.

" Merci Monsieur, grazie ci farete un grande onore".

A Robert, quel giovane uomo piaceva, tanto per la sua signorilità ed educazione quanto per come si muoveva a bordo della sua barca rispettando la pulizia, l'ordine e la cura che il pescatore aveva per "Ma Belle Dame".

In un attimo allestì nel pozzetto di poppa una zona pranzo da fare invidia ai tipici ristoranti sulla costa. Un tavolino quadrato e due sedie pieghevoli, tipo regista, molto comode, addobbato con una tovaglia in cotone ecru, tovaglioli in tessuto TNT e set di posate marchiate Languirle. Un cestello per vino a centro tavola, dove immersa nel ghiaccio una

bottiglia di Perrier Jouët Champagne Brut. Immancabile una bottiglia di acqua Evian. Stephany e d Ismail furono fatti accomodare e subito arrivarono, in un vassoio, alcune tartine calde con burro e salmone, poi una insalata nizzarda con diverse qualità di verdure freschissime e tonno, il tutto per concludere con un sorbetto al limone e un caffè corretto anice. I due commensali non poterono fare a meno di fare i complimenti a Robert che, con grande modestia, li dirottò a favore di "Ma belle Dame" questa volta però non la barca ma sua moglie di cui oltre che innamorato ne era profondamente orgoglioso. In quattro e quattr'otto Robert sgomberò il pozzetto e si ritirò in cabina per riassetare , Ismail lo raggiunse e:

"Grazie Robert, avete fatto veramente un ottimo servizio, ringraziate anche vostra moglie, ditemi quanto vi devo dare ancora."

Robert, che per temperamento era più appagato dalla soddisfazione del cliente che dal denaro dovuto per le sue prestazioni disse:

" Ci sarebbero le due bottiglie di Champagne"

e dalla tasca dei pantaloni estrasse uno scontrino e glielo porse . " Sono 62 Euro e 50, Monsieur, mi avevate dato 150 Euro per i cinque passeggeri".

Ismail andò alla sua sacca e da un borsello estrasse due banconote da 100 Euro e gliele porse dicendogli:

"Va bene così mio caro amico, avete fatto un lavoro eccellente. Grazie."

Robert si ritrovò con le due banconote in mano e impacciato " No monsieur, è troppo no."

" Va bene così, Louis anzi ancora grazie, ci state facendo trascorrere un giornata che non potremo mai dimenticare" e ritornò a poppa dove Stephany aveva sistemato alcuni dei cuscini in modo da poter stare sdraiati in due uno accanto all'altro e così si appisolarono cullati dalle onde.

La barca aveva calato l'ancora quasi alle foci del Piccolo Rhone, a meno di un miglio dalla riva non lontano da una zona umida frequentata da fenicotteri rosa, un'area di biodiversità marina ben conosciuta e protetta nonchè meta di studiosi e ricercatori. Quella parte di mare era al confine di un triangolo marino ricco di vita compreso tra la costa ligure, quella corsa e quella provenzale, definito come il Santuario dei Cetacei. Un ambiente che può vantare la più alta concentrazione di cetacei fra tutti i mari italiani e che, con tutta probabilità, rappresenta l'area con la fauna più ricca dell'intero Mediterraneo.

Capodogli, balenottere comuni, delfini, grampi, globicefali costituiscono un ecosistema pelagico di grande ricchezza che connota quest'area come eccezionalmente produttiva e ricca di forme viventi non totalmente conosciute con valori che si avvicinano a quelli delle acque atlantiche. Un ecosistema prezioso di cui occorre mantenere le condizioni ottimali se non si vuole correre il rischio di vederlo modificato dalle attività umane che si svolgono sul mare. In quel pomeriggio caldo la tentazione di fare un bagno in quelle acque limpide era forte magari in compagnia di qualche delfino. Stephanie, che era un'esperta nuotatrice ed anche subacquea, decise di immergersi. Cautamente si alzò per non svegliare Ismail e dal suo borsone estrasse una muta leggera in neoprene, da snorkley, mezza manica, pantalone al ginocchio.

Scavalcò il bordo di poppa e si sedette sulla plancetta con i piedi in acqua.

La temperatura del mare era decisamente piacevole ma anche giusta per godersi sulla pelle la mezza muta.

Ismail dormiva profondamente, Stephany in silenzio per non svegliarlo, fece segno con la mano a Louis indicandogli che sarebbe andata in mare. Mise agli occhi un paio di occhialini da nuoto e lentamente si immerse in acqua evitando di tuffarsi per non sollevare schizzi.

Per lei, ragazza di Derby città nel cuore verde inglese, provetta nuotatrice in piscina, il mare era sempre stato la passione della sua vita e, almeno una volta all'anno, riusciva a ritagliarsi, dagli impegni di Oxford, una vacanza di una decina di giorni in Italia, che adorava per " Tutto", ed in particolare sulla Riviera Ligure dove alloggiava in villa Carlotta, una costruzione dependance del famoso Tennis Club Hanbury. I giorni più felici in quelle vacanze trascorrevano con un timing di piacere totale full immersion, mattina presto bagno in mare e abbronzatura sulla spiaggia fino alle 11, pranzo e conseguente piccolo riposo fino alle 15, incontro di Tennis con il suo amico Johnny proprietario del club, un giovane biondo di madre tedesca con fama di play boy. Doccia, passeggiata nel budello di Laigueglia incantevole e storico borgo marinaro ad Alassio, cena frugale nei Food Street e discoteca "La Suerte".

Con nella mente e nel cuore il ricordo di quelle vacanze si immerse totalmente in acqua. Rimase per qualche attimo ferma avvolta dal piacere che solo il mare le sapeva procurare. Guardò in alto il cielo e la scia bianca, lasciata da un aereo che, lo attraversava.

A bordo Ismail, ancora sdraiato sui cuscini allungò una mano nella vana ricerca del corpo di Stephany, con due dita alzò la visiera del cappello che gli copriva gli occhi, si guardò in giro proprio mentre Robert, " bien réveillé monsieur, mademoiselle Stéphanie prend un bain à la mer." si alzò in piedi di scatto guardò verso il mare e ad una decina di metri vide Stephany che in stile rana avanzava verso la barca.

"Ismail, vieni è fantastico" agitando le braccia ma non finì la frase che sentì un forte dolore all'altezza dei reni causato da un colpo che l'aveva spinto con violenza alzando con il corpo, davanti a se, un'onda e schizzi che gli fecero saltare via gli occhialini da nuoto. Si raccolse a guscio su se stessa e sparì sotto l'onda che si era creata, poi un terribile dolore alla tempia e all'altezza dell'occhio sinistro. Istantaneamente

mise la mano sull'occhio, mentre il mare attorno a sè cominciava a colorarsi di sangue che si allargava in superficie. Tutto si era svolto nell'arco di pochi secondi cinque o sei al massimo. Ismail si tuffò immediatamente in mare gridando <<Stephanyyy>>.

Robert, sentendo quel grido disperato, corse al pozzetto di poppa proprio mentre Ismail tutto insanguinato arrivò alla plancetta con Stephany tra le braccia, Robert tirò su a bordo la povera Stephany che teneva la mano sull'occhio dal quale usciva ancora sangue. Adagiarono il corpo tremante della ragazza sui cuscini. Robert tempestivamente andò alla radio e lanciò uno straziante " Mayday, mayday, mayday, qui imbarcazione "Ma Belle Dame", chiedo soccorso per grave incidente in mare donna in grave pericolo di vita. Nostra posizione latitudine Nord, longitudine Est." Comunicando i dati direttamente dal GPS. Ricevette subito risposta dalla Guardia Costiera che confermò il codice di emergenza e l'immediato arrivò della motovedetta. Ismail cercò di togliere invano la mano dall'occhio ma tutto il braccio era irrigidito.

Un rombo di motori si sentì in lontananza che si avvicinava sempre più alla pilotina di Robert.

In meno che si possa immaginare una imbarcazione di classe offshore arrivò accanto alla pilotina.

"Ho sentito il MyDay" disse l'uomo al timone " Sono un medico, posso esservi d'aiuto ? " Robert mise due parabor-di a "Ma Belle Dame" e la barca si accostò,

" Sì, Signore venite a bordo, è una cosa terribile aiutateci mio Dio."

Il medico fu subito sulla plancia dove adagiata sui cuscini, tremante e con la mano insanguinata sempre sull'occhio Stephany sembrava paralizzata in ogni movimento. Il medico si rese subito conto della gravità della situazione e rivolgendosi all'amico che aveva lasciato in barca " Prendimi la borsa che è sottocoperta subito. "

La borsa fu nelle mani del medico in un attimo. La aprì e estrasse una scatola con delle fiale, un laccio emostatico ed una siringa monouso da 10 cc. Mise il laccio al braccio libero di Stephany estrasse una fiala che conteneva 30 mg. di Trometamina, una forte dose di un potente antidolorifico e lo iniettò in vena. Lentamente il tremolio andò a diminuire, nel contempo dalla radio la Guardia Costiera chiedeva notizie e confermava che la loro Motovedetta era a cinque miglia dalla posizione segnalata.

Il medico prese la radio e " Sono il Dott. Jaques Pinet, chirurgo all'Ospedale di Marsiglia, ho prestato un primo soccorso avendo sentito il My Day dalla mia imbarcazione che si trovava nei pressi. Attenzione la situazione è grave occorre l'intervento di un elicottero per il trasporto direttamente in Ospedale. La paziente ha bisogno di una trasfusione di plasma immediata e poi di sangue". Dalla Guardia Costiera confermarono che erano in vista delle imbarcazioni e che sarebbero stati a bordo in pochi minuti e così fu.

Imbragarono in una barella rigida il corpo di Stephanie e la caricarono sulla motovedetta, partendo a pieno regime in direzione di Marsiglia. Come consigliato dal Dott. Pinet, vista la grave situazione decisero di far intervenire l'elicottero sul quale, in mare aperto trasferirono la barella. Ismail seguì tutte le operazioni in disparte e quando vide caricare la barella sull'imbarcazione fece il possibile per salire anche lui a bordo ma gli fu negato.

Il Dott. Pinet lo tranquillizzò dicendo che era meglio così anzi si offrì di accompagnarlo in albergo con la sua imbarcazione veloce e che, in una decina di minuti, lo avrebbe portato a destinazione. Ismail raccolse le cose di Stephany e le sue nei borsoni, salì sull'offshore che partì con un rombo di motori impressionante. In pochi minuti furono in vista del porto dove ormeggiarono a pochi metri di distanza dall'Hotel. Il Dott. Pinet disse a Ismail:

"Senta io non la lascio guidare fino a Marsiglia da solo, anzi se permette la accompagno e guido io." Ismail accettò con somma gratitudine l'assistenza del Dottore che rivolgendosi all'amico gli disse "Allora, tu con la barca torna a Marsiglia e ormeggiala, prendi la mia macchina e raggiungimi all'Ospedale. Quando arrivi telefonami al cellulare>>".

Ismail aprì il portellone del Range, posò i borsoni entrò in Hotel si fermò al bureau chiese che gli preparassero subito il conto e lasciò la carta di credito. Disse solo "Stephanie, un grave incidente". Prese le chiavi della stanza dove raccolse le cose personali sue e di Stephany riponendole a casaccio nei due trolley. Scese al bureau ritirò la carta di credito e si avviò di corsa alla macchina, ripose i due trolley. Salì accanto al Dottore, che nel frattempo aveva già avviato il motore per partire.

Fu una scelta giusta quella di farsi accompagnare dal Dottore che oltre a dimostrarsi un provetto guidatore, pratico della zona, riuscì ad evitare il traffico utilizzando scorciatoie che solo lui poteva conoscere e ad arrivare rapidamente all'ingresso dell'autostrada per Marsiglia.

In vista dell'Ospedale prese una strada secondaria, che portava diretta al Pronto Soccorso e riservata esclusivamente alle ambulanze ed al personale medico e paramedico. Davanti alla sbarra d'ingresso abbassata il Dott. Pinet, si sporse dal finestrino e mostrò una badge al guardiano che non lo controllò nemmeno avendo riconosciuto il Dottore, persona di prestigio professionale in ambito ospedaliero. Alzò immediatamente la sbarra d'accesso alle vetture. Il Dottore parcheggiò la macchina ed entrambi entrarono direttamente nella sala di attesa. Si avvicinarono al banco di accettazione il dottore parlò sottovoce con l'infermiera che gli diede indicazioni circa la stanza del ricovero appena arrivato con l'elicottero. Si avviarono lungo un corridoio verso la zona di primo intervento chirurgico. Ismail dovette restare fuori dal-

la sala operatoria, entrò solo il Dott. Pinet, che ebbe tutte le informazioni sulla situazione.

"Vede, Ismail, la situazione non è delle più semplici ma la sua compagna, se pur con problemi importanti non è in pericolo di vita. Qui in ospedale stanno eseguendo tutti gli esami specifici tali da poter evitare ogni possibile complicazione, ma comunque aspettiamo di parlare con il mio collega che sta intervenendo, lui ci darà certamente un quadro clinico dettagliato e obbiettivo per il quale si potremmo congiuntamente optare per i migliori provvedimenti da prendere". Ismail stava mantenendo quasi un atteggiamento apparentemente distante da quello che era accaduto e le conseguenze, sembrava che il suo subconscio non accettasse quella terribile situazione, nel frattempo squillò il telefonino del Dott. Pinet, era il suo amico che gli comunicava che era arrivato a Marsiglia con la barca e gli chiedeva informazioni sulla povera donna e indicazioni sul da farsi. Il Dott. Pinet lo aggiornò sommariamente sullo stato di Stephanie e lo pregò di andare a casa sua ed aspettare una sua telefonata per aggiornarlo. Il Dott. Pinet, in quel tempo di attesa, dimostrò nella sua professionalità anche una grande umanità nei confronti di Ismail, cosa che nel suo ambiente gli era universalmente riconosciuta.

Dopo circa un'ora e mezza si aprì la porta del reparto chirurgico e ne uscì il medico che era subito intervenuto sulla paziente. Si avvicinò ed invitò Pinet ed Ismail in un piccolo studio nel corridoio, entrò per primo si sedette alla scrivania visibilmente provato e: " Sedete Signori, il Dott. Pinet, mio collega mi conosce da anni anzi è anche stato mio allievo, suo malgrado, all'Università, e conosce bene la franchezza e l'obbiettività delle mie diagnosi. Per quelli che sono i danni subiti in mare dalla povera signora e non riesco ad immaginare la causa che li abbia provocati, obbiettivamente oltre quello che abbiamo fatto in questo ospedale nulla d'altro ci è possibile fare, salvo che prendere un provvedimento per il

quale abbiamo la necessità deontologica di chiedere il consenso dei parenti.>>

"Il quadro clinico della signora evidenzia" prese fiato e proseguì...

" Trauma cranico ed ematoma cerebrale. Lesioni lacero contuse gravi al cavo orbitale dell'occhio sinistro che coinvolgono il nervo ottico e l'arteria oculare. Trauma lombo sacrale con lesioni renali. In questa situazione per intervenire chirurgicamente sulla signora è necessaria un'equipe medica composta da un neuro chirurgo, un chirurgo maxillo facciale, uno specialista in chirurgia plastica ricostruttiva, un chirurgo oftalmico ed un nefrologo. Questo ospedale ha il personale medico preparato ma manca di attrezzature all'avanguardia per un intervento di questo tipo."

L'Ingegneria Medica ha messo a punto strumenti di robotica computerizzata, scansione e stampa in 3D che offrono possibilità inimmaginabili per ricostruire parti di corpo complete non solo nella cura ma anche nella risoluzione definitiva delle patologie più disparate.

" Signor Ismail" proseguì " il nostro parere è di ricorrere al coma farmacologico." Questo intervento non viene mai utilizzato a cuor leggero ed è una strada che i medici decidono di intraprendere quando il paziente è in gravissime condizioni o non ha risposto nel modo sperato ad altri tipi di terapia. Quello stato permette di poter intervenire nelle unità di terapia intensiva per proteggere l'encefalo nel caso di condizioni patologiche particolarmente gravi. Ismail guardò il Dott. Pinet che " Posso condividere il consiglio del collega, ma quella condizione controllata sarebbe stata indispensabile se si fosse intervenuti subito chirurgicamente su Stephany ma si doveva trovare una struttura ospedaliera all'altezza di prendere in carico un paziente in quelle condizioni." Pinet dal canto suo essendo un anatomopatologo aveva in grande considerazione un Ospedale in Italia non lontanissimo da Marsiglia in una località del Ponente Ligure,

dove in particolare si erano distinti a onore del mondo per avere salvato da gravi conseguenze un pilota di formula uno vittima di un incidente durante una gara. Anche Ismail era a conoscenza di quell'episodio, anzi proprio dell'equipe medica che aveva curato il pilota faceva parte una giovane chirurgo plastico che aveva partecipato ad Oxford ad un Master in Biologia applicata alla Ricerca Biomedica condotto da Ismail. Decise di contattarla immediatamente. Ismail chiese di trascorrere la notte accanto alla sua Stephany in ospedale ma gli fu vietato anche di vederla per un attimo perché ancora in sala operatoria e la preparavano per il trattamento di sedazione totale. Il Dott. Pinet mise una mano sulla spalla a Ismail e disse:

" Andiamo via, anzi senta se mi permette vorrei che questa notte fosse ospite a casa mia." Ismail non fu così meravigliato dalla proposta, quasi attesa, vista la dimostrazione di solidarietà e la signorilità che quell'uomo, appena conosciuto, aveva avuto nei suoi confronti.

"Mi creda Dott. Pinet, non vorrei abusare della grande attenzione che lei ha voluto usare nei miei confronti ma accettato con grande sollievo il suo invito e la sua preziosa compagnia, le sono veramente grato ".

Ismail passò la notte nella dependance della villa del Dottor Pinet, immersa nel verde distante pochi chilometri dal centro di Marsiglia. Un sonno profondo e tranquillo aiutato anche da un paio di tranquillanti che il Dott. Pinet gli impose di prendere.

Aprì gli occhi e inconsciamente cercò il corpo di Stephany, lo sguardo, invece, incontrò attraverso la finestra alcuni alberi di ulivo nel giardino antistante la villa. Nella mente trascorse tutta la giornata passata come se si fosse svegliato da un incubo, così non era. Andò in bagno, si mise sotto la doccia mentre un cicalino dell'interfono squillò. Era il Dott. Pinet che lo invitava appena disponibile a fare colazione. Ismail si asciugò, indossò della biancheria pulita, una polo

bianca ancora piegata e un pantalone di cotone blu, raccattò tutta la roba che aveva lasciato in giro e la sistemò alla rinfusa nella valigia.

Nella sala da pranzo della villa, Pinet stava versandosi del caffè in una grossa tazza, " Bonjour cher ami, comment vas-tu? È arrivato giusto in tempo per un caffè bollente, indispensabile la mattina per avviare i motori". Era assolutamente intuibile che Pinet fosse un irriducibile appassionato di motori e di velocità vista la meravigliosa Maserati Gran Cabrio bianca parcheggiata in giardino e l'offshore in porto.

"Allora Ismail, facciamo il punto della situazione, io fino alle 11, non ho appuntamenti di lavoro, quindi abbiamo il tempo di pianificare il da farsi. Per prima cosa andiamo in Ospedale da Stephany e vediamo la situazione al fine di programmare il trasferimento nella struttura italiana se la sua ex allieva ci conferma la disponibilità al ricovero. Nel frattempo le prenoto la Eliambulanza della Croce Rossa Francese. Penso che potrà viaggiare accanto alla sua Stephany in elicottero. Ho pensato, se è d'accordo, di affiancarle in Italia una mia stretta collaboratrice, la Dottoressa Lanteri che parla perfettamente italiano essendo lei stessa di genitori italiani. La Dottoressa Lanteri le starà accanto per il tempo che sarà opportuno e la raggiungerà all'Ospedale in Liguria. Adesso andiamo in Ospedale ognuno con la propria macchina. La sua vettura servirà alla Dott.ssa Lanteri per arrivare in Liguria, in maniera tale che lei la possa avere una collaboratrice sul posto e la sua vettura a disposizione. A proposito, le do il mio biglietto da visita, potrà trovare tutti i miei recapiti sia in ospedale che di reperibilità, inoltre le scrivo un numero di cellulare diretto e riservato al quale mi può trovare sempre e a tutte le ore." Sul biglietto vi era scritto:

Dott. Prof. Jean Jaques Pinet, Anatomopatologo Primario di medicina Legale , e tutta una serie di numeri, fax ed e.mail.

Ismail prese il biglietto, lo ripose nel portafoglio dal quale estrasse il proprio, con una penna aggiunse un numero e lo porse a Pinet. Stampato sotto il logo della Oxford University "Principe Ismail Muhammad Ibn Sa'ud " Dottorato - PhD facoltà di Neuroscienze seguito da un numero fisso di segreteria dell'Università. Il numero scritto a penna iniziava con un prefisso 8705 che corrisponde ad un operatore di telefonia satellitare in Inghilterra. Il Dott. Pinet, leggendo il biglietto rimase per un attimo disorientato tra meraviglia ed emozione. Era a conoscenza di un Principe Arabo ricercatore all'Università di Oxford ma mai avrebbe immaginato di averlo lì, a casa sua. Ismail inoltre prese dalla sua borsa una custodia in pelle portassegni contenente un blocchetto dal quale staccò un assegno lo firmò senza mettere alcuna cifra e lo intestò al Dottor Pinet dicendo " Caro Jean Jacques" gli diede per la prima volta del tu " il disgraziato caso che ci ha fatto incontrare tu Cristiano ed io musulmano secondo il libro sacro del Profeta è segnato dalla volontà di Dio, che continua a confermarci la sua presenza. In questa occasione terrena mi ha regalato un fratello." Si avvicinò a Jan Jacques e lo abbracciò tre volte. Quelle parole ricche di misticismo scossero l'animo di Pinet che non poté nascondere una profonda commozione ricambiando l'abbraccio. Pochi attimi di silenzio e Ismail " Senti" porgendo l'assegno a Jean Jaques " prendi questo assegno e crea un fondo cassa per tutte le spese sostenute e da sostenere senza limite di cifra e a tua discrezione" posò l'assegno sul tavolo. "Allora andiamo" e si avviò verso l'uscita. Posò il trolley nel bagagliaio del Range , salì al volante e avviò il motore.

Arrivati in ospedale si avviarono direttamente verso la stanza di terapia intensiva. Lungo il corridoio incontrarono il medico che aveva in cura Stephany che si fermò " Oh bien, Bonjour messieurs, arrivo ora dalla visita alla paziente. Ha trascorso la notte tranquilla ovviamente sedata, vi informo

che non abbiamo posto la signora in coma farmacologico valutando l'impossibilità di intervenire chirurgicamente in questo Ospedale, offrendo quindi la possibilità di poterla trasferire in una struttura adeguata. Il mio collega Pinet potrà esservi certamente di aiuto. Al momento è sveglia e vigile. Ismail a questa notizia si sentì sotto un certo punto di vista sollevato.

La parola "coma" seppur farmacologico pur sapendo di che cosa si trattasse, gli pesava come un macigno. Immediatamente chiese:

Dottore la posso vedere ?.

" Sì, per pochi minuti, sì, ma mi raccomando dobbiamo evitare forti emozioni e occhio al cardiofrequenzimetro." guardando il Dott. Pinet. " Vi accompagno."

Entrarono nella prestanza asettica, indossarono i camici visitatori, copricapo e mascherina. Silenziosamente si aprì una porta scorrevole.

Ismail si avvicinò a Stephany, le accarezzò una mano. Un debole movimento delle dita in risposta. Aveva il volto completamente coperto da una fasciatura che le lasciava libere solo l'occhio destro, le narici e le labbra, dolcemente si abbassò sul suo viso, spostò la mascherina dalla bocca e la baciò teneramente sulle labbra. Nel sussurro di un respiro Stephany riuscì a dire " My dear Ismail, my love." Quelle poche parole strinsero il cuore di Ismail e una lacrima segnò il suo volto.

Pinet, che era rimasto in disparte, si avvicinò ad Ismail, lo toccò leggermente facendogli capire che era il momento di lasciare la stanza. Ismail, si staccò delicatamente dalla mano di Stephanie con una carezza.

Entrambi uscirono dal reparto, dove ad attenderli c'era già la Dottoressa Lanteri, si presentarono e presero accordi per la partenza, nel frattempo Ismail diede il consenso per il trasferimento e le dimissioni dall'Ospedale. L'eliambulanza sa-

rebbe arrivata alle 14, giusto il tempo per preparare la paziente al viaggio in elicottero.

Pinet disse ad Ismail " Senti, ti devo lasciare per un paio di ore, la Dottoressa Lanteri è al corrente di tutto, per qualsiasi esigenza chiedi a lei senza timore, noi ci vediamo alle 14 dall'Helipad" lo abbracciò e aggiunse " Stai sereno amico mio, adesso più che mai Stephany ha bisogno di te." e si avviò con passo spedito verso l'uscita del reparto.

Alle ore 14 l'elicottero si alzò in volo direzione Italia.



Dottor Jean Jacques Pinet

Pinet seguì con lo sguardo l'alzarsi in volo dell'elicottero in direzione dell'Italia con il rammarico di non poter essere a bordo con il suo amico Ismail, ma non avrebbe potuto comunque essergli di aiuto se non con una affettuosa solidarietà.

Tutta questa vicenda e l'incidente capitato a Stephany lo avevano lasciato molto scosso nonostante lui fosse abituato, per professione, ad affrontare situazioni molto gravi. Nella sua mente non trovava nessun riscontro tale da poter fare un riferimento con altre disgrazie in mare. La dinamica dell'accaduto poteva solo ricondurlo ad una tipo di aggressione da squalo, ma le ferite non erano compatibili perché circoscritte e non lacerate come avviene con i denti del pesce.

Con quei pensieri si avviò verso il suo reparto ma, strada facendo, decise di passare prima dal Laboratorio Analisi e Centro di Ricerca Istologica condotto diligentemente da un suo stimato e preparato collega, al fine di poter avere informazioni sui risultati delle analisi cliniche e sull'esame dei frammenti ricavati dalla ferita di Stephanie.

Il collega lo accolse amichevolmente e Pinet " Bonjour mon ami, sono passato per sapere se avessi qualche notizia sulle

analisi della signora Stephany Baker compagna di un mio caro amico."

" Sì " rispose immediatamente " è una cosa molto strana, dall'esame citologico dei frammenti di pelle ricavati dalla ferita risulta la presenza in tracce di una neurotossina altamente pericolosa ed individuabile in alcuni pesci velenosi. Mentre nel sangue non risulta essere presente. Questa è una grande fortuna perché se fosse andata in circolo ci sarebbe stato il decesso della malcapitata in poche decine di minuti." Pinet rimase scosso da questa informazione rammentando che Stephany teneva la mano calcata sull'occhio e che non era stato semplice toglierliela.

" Inoltre questa neurotossina l'ho trovata anche sulle ferite di due pesci che mi sono stati inviati dalla facoltà di biologia marina e recuperati da un pescatore alle bocche del piccolo Rodano in Camargue."

Pinet " Li hai ancora questi pesci ? Posso vederli? "

" Certamente, li ho in cella... te li prendo."

Pinet quando vide i pesci non potè fare altro che constatare la strana somiglianza tra la ferita di Stephany e quelle presenti sul corpo dei pesci, sempre circolari quasi abrasioni. Inoltre entrambe i pesci risultavano senza gli occhi.

" Ti ringrazio molto" disse Pinet "credo che siamo davanti ad una situazione di non facile soluzione."

"Ti lascio al tuo lavoro grazie ancora e buona giornata, io ho un appuntamento con un nuovo arrivo in sala autoptica. "

Pinet passò dal suo ufficio dove prese visione della cartella clinica dell'uomo che doveva sottoporre ad esame autoptico. Arrivava direttamente dall'obitorio dell'ospedale attiguo alla sala autoptica conservato in cella frigo. La cartella clinica redatta dall'accettazione non indicava elementi sufficienti ad individuare le cause della morte ed inoltre concludeva con la classica frase " Si rimane in attesa di conoscere esattamente l'esito dei riscontri autoptici per ulteriori considerazioni cli-

niche e valutazioni." Il cadavere inoltre era sottoposto ad indagine giudiziaria.

Entrò in sala guardò il cartellino all'alluce: Phippe Lafitte – anni 42. Saint Étienne e la data del ritrovamento.

Tolse il lenzuolo.

Il corpo era devastato da varie ferite che avevano lacerato la pelle e la carne fino alle ossa, il torace squarciato all'altezza del cuore assente.

I cavi orbitali degli occhi totalmente svuotati, il cranio frantumato dal quale era uscita materia cerebrale. Una scena raccapricciante anche per un anatomo-patologo in un ospedale da campo in guerra. Prima di intervenire sul corpo totalmente dissanguato prelevò alcuni campioni di pelle, di carne dalle ferite, alcuni frammenti di fegato e una modesta quantità di sangue, il cadavere risultava quasi totalmente dissanguato, e li inviò immediatamente al laboratorio analisi richiedendo anche oltre gli esami di routine, un selettivo esame tossicologico. La prima considerazione che fece fu che, a ridurre quel corpo in quelle condizioni, non poteva essere stato altro che un mostro. Inoltre gli saltarono subito agli occhi le ferite che, pur essendo il corpo in un inizio di decomposizione per la quale cominciò il trattamento a base di formalina, apparivano molto simili a quelle viste poco prima sui pesci.

Iniziò immediatamente il suo lavoro che si prolungò fino a serata inoltrata. In cuor suo non vedeva l'ora di poter togliersi dal tavolo quel cadavere che stava anche diventando maleodorante. Via via che procedeva con le sezioni prendeva appunti vocali parlando ad alta voce per poter registrare tutte le fasi, le operazioni e le deduzioni rilevate dal vivo per poi compilare la relazione da consegnare all'autorità giudiziaria dalla quale era arrivata la richiesta. Voleva tornare a casa, pur sapendo che quella casa era vuota salvo la presenza della sua domestica, una tata a tutti gli effetti, che non ricordava quasi più da quanti anni fosse al suo servizio. Arrivò

alla macchina, che metteva in mostra tutta la sua bellezza dell'italian design ed il fascino di un marchio d'altri tempi, Maserati, ormai sola in quel parcheggio enorme e vuoto. Si mise al volante e prese respiro a pieni polmoni di un odore di cuoio e vernice che lo inebriò rilassandolo. Il nastro d'asfalto scivolava velocemente sotto la vettura che cantava la melodia eccitante del suo sei cilindri a v. Ma la mente ripercorreva i momenti in compagnia di Lucie, sua moglie che non vedeva dall'ultima volta, tre mesi prima, quando era tornata dall'Africa.

Lucie, era una Dottoressa laureata in pediatria, dal carattere forte e determinato che aveva deciso di dedicarsi alle missioni umanitarie a favore dei bambini del terzo mondo.

Con una notevole esperienza in ambito clinico, in particolare nella prevenzione e cura delle leucemie infantili, non le fu difficile entrare a far parte di una delle più importanti organizzazioni umanitarie operante nei paesi più poveri del mondo. Pinet amava Lucie e aveva per lei una stima e un rispetto per quei valori morali che raramente si incontrano ai giorni d'oggi. La scelta di andare in missione fu accettata non certo con grande entusiasmo pensando che avrebbe dovuto rinunciare alla sua cara compagna per lunghi periodi durante l'anno, ma non la ostacolò in alcun modo.

La felicità di sua moglie era la sua felicità anche perché aveva visto la sua disperazione quando le comunicarono che non avrebbe potuto avere figli e lei disse tra le lacrime che se non poteva essere mamma di un figlio suo sarebbe stata la mamma di tutti i bambini poveri e ammalati del mondo.

Pinet, tutte le volte che pensava a quella frase, non poteva fare a meno di sorridere e provare un gioia in cuor suo perché, anche se lontana, lui aveva la compagna più generosa del mondo e pensando a lei ogni tristezza o fatica sparivano magicamente. Entrò in casa dopo aver parcheggiato la macchina nel box, sul tavolo trovò un biglietto con scritto:

" Monsieur, dans le garde-manger, vous trouverez une tarte aux pommes que j'ai préparée aujourd'hui. Bonne nuit. "

La fedele domestica conosceva il debole di Pinet per la torta di mele. Aprì la dispensa ne tagliò una bella fetta che mise subito in bocca ancora prima di posarla su un piatto, aprì il frigo prese il bricco del latte ne versò un bicchierone e fu così che fece la sua cena.

Il giorno dopo, rientrando in ospedale, gli comunicarono che era in arrivo un nuovo cliente per il suo tavolo autoptico, cosa che non lo meravigliò più di tanto perché, purtroppo in una città come Marsiglia, i clienti non mancavano praticamente mai. Entrò nel suo studio per verificare alcuni documenti che doveva compilare e poi si avviò direttamente nella sala autopsia dove era già sul tavolo il cadavere di un uomo. Si preparò all'intervento mettendo camice, guanti e mascherina.

Accese la lampada scialitica, azionò l'aeratore e controllò la cartella di ingresso.

Michel Belfort, anni 42, data e ora della morte, presunto infarto.

All'aspetto il corpo era integro, senza ferite o lividi da trauma, con una barba incolta i capelli che da tempo non avevano visto il taglio di un parrucchiere. Le mani prive di calli e le unghie ben curate, un particolare che aveva incuriosito il Dott. Pinet, i polpastrelli erano anneriti come di chi maneggiasse tutti i giorni giornali o stampe, caratteristica dei tipografi.

Eseguì l'autopsia, prelevò i campioni e li inviò al suo amico del laboratorio analisi. Dall'autopsia rilevò che il pover'uomo era morto a causa di una paresi del diaframma e susseguente infarto. Queste cause sono molto rare e sono generalmente la conseguenza di avvelenamento da specifici neuro enzimi presenti in alcuni pesci tropicali. La presenza nello stomaco di residui di un pasto a base di pesce e la provenienza da un villaggio di pescatori poteva far sorgere il

sospetto di un avvelenamento da veleno di pesce, ma in quella zona non si era mai verificata una situazione del genere e, per quanto gli risultasse, non vi fossero ristoranti che servissero sushi. L'uomo d'altra parte risultava fisicamente sano, senza particolari patologie in atto o malformazioni congenite che potessero portare alla morte. Non si poteva nemmeno imputare la causa del decesso al fumo, nessun tumore ricollegabile a quell'agente, i suoi polmoni erano candidi come quelli di un bambino. Non c'era altro da fare, per una diagnosi obbiettiva e la più attendibile, che aspettare il risultato delle analisi e gli esami tossicologici. Ricuì con cura la Y del taglio autoptico e, coadiuvato da due infermieri suoi assistenti, riposero il cadavere in una cella refrigerata.

Decise quindi di tenere in sospenso la cartella clinica fino a quando non avesse avuto l'esito delle analisi. Lasciò lo studio e si avviò verso casa dove lo attendeva un appuntamento in video conferenza Skype con Lucie, la sua adorata moglie, dall'Africa. Quegli appuntamenti erano gli unici momenti nei quali Pinet ritrovava il calore della sua compagna che gli raccontava dei successi e delle delusioni della sua missione, ma la sua voce ed il suo viso rinfrancavano l'animo del dottore.

I Primi Sospetti

Pinet, nel suo studio in ospedale stava sfogliando le cartelle cliniche delle ultime autopsie in sospenso, quando il telefono squillò:

"Ciao Pinet " era il suo amico e collega Louis Arnoud, primario del laboratorio analisi. " Sei in Studio ? Posso fare un salto da te? Ho bisogno di parlarti."

" Certo" rispose Pinet, " Sono in attesa di un nuovo cliente, ma lo sai i miei clienti possono aspettare, non sono mai gravi" rispose Pinet con una velata triste ironia.

"Vieni ti aspetto sono qui."

Passarono solo pochi minuti ed alla porta dello studio si affacciò un uomo dall'aspetto simpatico non molto alto e con due baffetti alla Clark Gable che gli davano il tono dell'intellettuale decò. Bussò

" Entra amico mio, che tu sia il benvenuto" gli andò incontro e gli tese la mano per una calorosa stretta.

"Vedi Pinet " esordì senza preamboli e posando sulla scrivania alcune cartelle cliniche che aveva sotto braccio,

" tu sai che, nel nostro lavoro, le sorprese o le scoperte non ci mancano mai, ma sono molto disorientato da alcune analisi che ultimamente ho eseguito su campioni che, in parte, anche tu mi hai inviato". Prese un attimo di pausa.

" Bene, è di questi che ti vorrei parlare partendo dai frammenti che mi hai inviato relativi ai nominativi Stephany Baker, Philippe Lafitte e Michel Belfort."

In effetti Pinet era in attesa degli esiti di quelle analisi, quindi proseguì " In quei campioni, in tutti e tre i soggetti, c'è la presenza di una rara sostanza altamente velenosa, più del cianuro ...la tetradotossina."

Ora mentre di Philippe e Michel sappiamo che sono deceduti, di Stephany Baker sappiamo solo che, ancora in vita, ha lasciato il nostro ospedale, ma non conosciamo l'esito di questo avvelenamento, in sintesi se è ancora viva ."

Pinet comprese dove volesse arrivare il suo collega ma non lo interruppe, e lo lasciò andare avanti

" Inoltre, tu non sai che ho ulteriormente eseguito le analisi del sangue e delle urine oltre che residui di cibo dallo stomaco su trenta ragazzi di una scolaresca, dopo una gita in un villaggio di pescatori, tutti, chi più chi meno, avevano nel sangue, fortunatamente in modesta quantità, lo stesso veleno. In ultimo dal Nucleo Antisofisticazioni della Gendarmerie di Marsiglia mi sono arrivati due pesci presi all'amo da un pescatore dello stesso villaggio ove aveva pranzato la comitiva di ragazzi in gita. Anche questi pesci avevano un'apprrezzabile quantità di veleno tale da renderne certamente pericolosa la somministrazione alimentare. "

Pinet apprezzò molto lo scrupolo con il quale il collega lo aveva messo al corrente dei risultati anche di altre analisi delle quali lui non ne era a conoscenza. Le relazioni cliniche dei due dottori, potevano innescare, a discrezione della magistratura, una pubblica segnalazione di allarme sociale cosa che, se si poteva evitare, prendendo provvedimenti cautelari ben precisi, non avrebbe creato ulteriori danni alle persone come alle attività commerciali in una zona di rilevante interesse economico per la nazione. La Camargue, le foci del Rodano e la Provence erano, inoltre, zone ad alto valore turistico e la stessa Marsiglia produceva un suo prodotto in-

terno lordo tra i primi nelle classifiche delle città più importanti in Francia. Era evidente che quelle morti e gli avvelenamenti, per vari versi, avessero un denominatore comune: la presenza di tetradotossina, il potente veleno presente in alcuni pesci ed in particolare nel pesce Palla e che era stata assunta sia attraverso alimenti che da ferite procurate in mare, ma il cui agente non era ancora stato individuato.

I due dottori si lasciarono concordando che le loro relazioni potevano segnalare alle autorità competenti il pericolo per la balneazione e la pesca in quella zona, dichiarando che la causa della presenza di quella neurotossina non era identificabile se non con accertamenti più approfonditi che potevano essere di competenza specifica del Centro Ricerche dell'Università, Dipartimento di Biologia Marina.



Minimizzare le gravità

Il Dottor Pinet, sulla scrivania dello studio nella sua abitazione, vide la cartella di documenti che aveva furtivamente recuperato nel capanno di Michel. L'aprì e cominciò a sfogliare con attenzione pagina dopo pagina. Via via che leggeva gli apparivano, tra quelle righe, le relazioni dettagliate di un gravissimo incidente capitato, diversi anni prima, in una centrale nucleare allocata lungo il corso del fiume Rodano.

Le stesse, inviate alla direzione centrale precedentemente all'esplosione, ordinate in maniera cronologica davano il senso di un'escalation devastante di fenomeni collaterali collegati ad un'esplosione avvenuta nel nucleo centrale e che, con effetto domino, aveva coinvolto anche il deposito temporaneo delle scorie radioattive. I documenti facevano riferimento anche a segnalazioni di altissimo rischio per il personale, per l'ambiente e di conseguenza per la popolazione. Dai documenti si evinceva anche che quelle segnalazioni non avevano avuto alcun riscontro o che erano state dirottate ad uffici dichiarati di competenza ma che, in realtà, fungevano volutamente da freno nel prendere iniziative non solo individuali di responsabilità.

In particolare una lettera, indirizzata all'ufficio stampa nella persona del Direttore Generale Responsabile delle Pubbli-

che Relazioni, conteneva una velata minaccia, ovvero che, se non si fossero presi gli urgenti provvedimenti necessari per fermare il processo in atto, che era certamente la causa di una prevedibile esplosione, lo scrivente, Dott. Ing. Michel Belfort, avrebbe reso pubblico alla stampa il dossier sulla sicurezza da lui stesso sottoscritto. Queste comunicazioni non andavano ovviamente perse e arrivavano puntualmente alla direzione generale della società di gestione e distribuzione dell'energia elettrica, la quale avrebbe dovuto prendere l'unica risolutiva decisione: ovvero quella di fermare l'impianto.

Una tale decisione avrebbe avuto un impatto commerciale negativo facendo calare del 25 % la produzione annua di energia.

Lo stesso impianto poteva ancora lavorare per pochi anni, ma sufficienti per costruire una nuova centrale, ovviamente più moderna ed aggiornata, che si sarebbe sostituita alla precedente senza incidenze nel calo della produzione.

L'atteggiamento cinico e l'assoluta mancanza di sensibilità nel valutare le gravi conseguenze per le vite umane e l'ambiente, dimostrati dalla dirigenza, davano ad intendere che quella centrale negli intenti non sarebbe stata fermata e sarebbe andata avanti fino allo stremo delle possibilità di produzione, considerando anche che, nel piano di investimento per il nuovo impianto, alla voce varie ed imprevisi, veniva computato qualche milione di euro per gli eventuali risarcimenti in caso di calamità.

Tra i documenti di Michel trovò anche un biglietto da visita di un certo Richard Bardoux, reporter della redazione di Parigi di un giornale tra i più autorevoli in Francia.

I fatti successivi diedero ragione a Michel ma la stampa, pubblicando la notizia di un incidente nella centrale nucleare, minimizzò l'accaduto riferendo che, non si sarebbe trattato di un'esplosione, ma di un inizio d'incendio nel deposito temporaneo delle scorie e che le vittime erano due, senza

nessuna conseguenza per la popolazione e l'ambiente. Così riferiva il comunicato dall'ufficio stampa della Direzione.

In realtà, al contrario di quanto dichiarato, l'esplosione aveva creato danni catastrofici più pesanti e Michel ne era stato scomodo testimone.

Quei documenti erano una terribile testimonianza nelle sue mani e le relazioni, da lui redatte, non furono mai volutamente prese in considerazione e tantomeno rese pubbliche. Ma perché abbandonate nel capanno del clochard Dudù tra vecchi giornali ?

Pensò che qualche risposta avrebbe potuta dargliela il reporter di cui il biglietto da visita ritrovato ove vi era segnato a penna anche il numero di un cellulare che poteva essere un contatto diretto privato.

Provò a comporre il numero ma dopo un paio di squilli una segreteria telefonica dell'operatore comunicava che l'utenza non era più attiva. Si decise quindi di cercare il reporter direttamente alla sede del giornale a Parigi. Trovò il numero del centralino e chiese del Sig. Richard Bardoux, la centralinista gli passò il numero della redazione ed un reporter gli rispose che il Dott. Richard Bardoux, che nel frattempo era diventato Redattore Capo, era in riunione e gli chiese chi lo cercasse. Pinet gli rispose prontamente

"Sono il Dott. Jean Jaques Pinet , medico legale e anatomo-patologo incaricato del Tribunale di Marsiglia" ponendo una forte enfasi nell'indicare la sua carica " Ho bisogno di parlare con il Dott. Bardoux sul un caso del quale la magistratura sta indagando, le lascio il mio cellulare privato, dica al Dottore se mi può contattare quanto prima" ebbe la conferma che il messaggio sarebbe stato recapitato e riattaccò la comunicazione.

Pinet aveva deciso di scandagliare fino a fondo tutte le sfaccettature di questa vicenda pur rendendosi conto che sarebbe potuto cadere in un ginepraio di omertà e silenzi.

Tra un pensiero e l'altro gli venne in mente Dudù che era ancora nella clinica del suo amico e decise di telefonare per avere notizie.

" Pronto, sono Pinet " dall'altra parte del telefono il suo amico veterinario "Ciao Pinet, come va. Mi telefoni per avere notizie del cane Dudù? Ebbene solo buone notizie, fisicamente il cane si è ripreso bene, ma non ci sono medicine per la sua tristezza. Però mangia con appetito e risponde affettuosamente alle carezze comunque è evidente che soffre di malinconia per la mancanza del suo padrone ". A queste parole a Pinet gli si strinse il cuore ed immediatamente gli disse:

" Oggi pomeriggio faccio un salto da te, se non ti disturbo."

"Assolutamente no, anzi penso che faccia molto piacere anche a Dudù, dai vieni quando vuoi che prendiamo anche un buon caffè insieme ."

Pinet uscì di casa, quella era la sua giornata di riposo, telefonò in ospedale per avere notizie di eventuali novità per il suo tavolo autoptico ma nulla gli fu segnalato. Decise di andare al porto dalla sua imbarcazione che da tempo aveva un po' trascurato.

Avvertì la domestica che avrebbe pranzato fuori. Lasciò la Maserati in garage e salì sulla meno impegnativa Panda che era adibita a furgoncino sia per le necessità della gestione casalinga che per quando andava in barca potendola lasciare sulla banchina senza rischi.

Parcheggiò proprio davanti l'imbarcazione, salì a bordo di poppa, tolse la cerata che copriva il pozzetto, aprì il portello che dava accesso alla zona sottocoperta per fare prendere aria e rimase per un attimo appoggiato al bordo guardando con evidente compiacimento il suo "Sigarette 38 Top Gun", una barca che era definita a onor del mondo "the Legend". Si avvicinò alla consolle di comando, inserì le chiavi di avviamento dei due motori e in sequenza schiacciò i due pulsanti di messa in moto. Prima uno e poi l'altro i due Mercru-

sier da 450 Cv risposero con un suono di forza erculea, un rombo che faceva palpitare il cuore ai limiti di ogni emozione.

Fece girare i motori per una decina di minuti al minimo, poi due sgasate e spense. Il silenzio aveva ancora nelle orecchie l'eco di quella musica che scaturiva dalle canne d'organo dei tubi di scarico che Pinet definiva una sinfonia. Chiuse il portello, levò le chiavi e ricoprì il pozzetto, era soddisfatto.

Proprio sul molo erano presenti alcuni ristoranti con specialità varie di pesce tra i quali Pinet notò per il suo aspetto minimalista ed essenziale un ristorante giapponese che proponeva diverse specialità di sushi. Il sushi è un insieme di piatti tipici della cucina giapponese a base di riso insieme ad altri ingredienti come pesce, alghe, vegetali o uova. Il pesce è crudo e può essere servito appoggiato sul riso, arrotolato in una striscia di alga, disposto in rotoli di riso o inserito in una piccola tasca di tofu. In realtà quando ci riferiamo al Sushi ci riferiamo in prevalenza alla preparazione con tonno fresco o salmone, ma in Giappone, essendo ricco di molte qualità di pesce, sono diversi i tipi di pesce che possono essere utilizzati. Una delle prelibatezze della cucina Giapponese è la preparazione del Fugu, un piatto tipico della cucina giapponese a base di pesce palla, un pesce che possiede all'interno dei propri organi una dose letale di tetrodotossina, consumabile solo a seguito di una preparazione appropriata, tale da rendere inoffensivo il veleno ed impedirgli di contaminare la pietanza. La difficoltà di preparazione lo ha reso uno dei piatti più celebri in Giappone. L'uso culinario del fugu è proibito in molti paesi occidentali in quest'ultimo caso la proibizione viene però regolarmente disattesa, in quanto il pesce è rimasto reperibile anche nei mercati locali.

Pinet, vista l'ora decise di mangiare qualcosa e di entrare in quel ristorante. L'ambiente decisamente raffinato con arredi esclusivamente in legno di cedro dal design lineare e di colore caratteristico derivato dal trattamento Shou Sugi Ban che

è una tecnica giapponese al qual viene sottoposto il legno per ottenere un rivestimento che può durare fino a 100 anni, oltre che una rifinitura artistica originale. La superficie del legno viene bruciata, raschiata e trattata con un olio naturale. Lo strato di carbonio che si forma è una protezione dagli agenti esterni e dagli insetti che potrebbero insediarsi nel materiale. Inoltre, è una tecnica che non usa alcun prodotto chimico.

Il proprietario, un giovane originario di Tokyo.

Fu proprio lui, alto vestito in un impeccabile “Haori” grigio scuro, che accolse Pinet nelle sale dalle volte a vela e lo accompagnò ad un tavolo di legno massello chiedendo se quel posto gli fosse stato di gradimento. L’ambientazione quella di un ristorante che cerca di ricreare e con successo la sobrietà e l’atmosfera di un locale tradizionale del Sol Levante. Fece cenno ad una cameriera che era in attesa poco distante, rigorosamente in Kimono nero che pose sul tavolo il menù e un vassoio con salviettina inumidita per rinfrescarsi e prepararsi al pasto. Pinet ordinò una Tempura, ovvero una frittura di verdure e gamberi passati nella tradizionale pastella giapponese quindi fritti a temperatura molto alta in modo da conferire al fritto una incredibile asciuttezza, un aspetto caratteristico ed una grande leggerezza.

Accompagnò il pasto con una birra Asahi super Dry , e per concludere il “manju” un dolce all’arancia che prevede un ripieno di anko avvolto da polvere di riso e grano saraceno, accompagnato da una tazzina di Shōchū un distillato che non supera i 35 gradi alcolici , ricavato da orzo, patate dolci o riso.

Pinet fu decisamente soddisfatto dal cibo mangiato il tutto servito con grazia e disponibilità e quando il proprietario si avvicinò per conoscere il livello di gradimento egli non poté fare a meno di congratularsi ed osare una richiesta riferita ad alcuni suoi colleghi medici giapponesi ai quali voleva fare la sorpresa di invitarli a ad una cena a base di “Fugu”.

Il proprietario con un ampio sorriso disse:

" Vede Signore, credo che la sua richiesta sia accompagnata dalla conoscenza dei pericoli connessi nel cucinare il "Fugu" , pensi che in Giappone solo pochi ristoranti sono legalmente autorizzati alla preparazione di questa specialità ed i cuochi devono frequentare un corso con pratica triennale presso un ristorante autorizzato al fine di ricevere un attestato di qualificazione e abilitazione al trattamento di quel pesce. Io ho questa abilitazione, avrei anche molti clienti, ma non ho il pesce. Fino a qualche anno fa alcuni pescatori ne aveva pescato qualche esemplare alle foci del Rodano, ma ormai pare che da quelle acque sia sparito, e personalmente acquistare pesce di importazione dalla Thailandia non mi fido." aggiunse " lei saprà anche che in Francia come d'altra parte in tutta Europa la somministrazione alimentare di quel pesce è assolutamente vietata".

Pinet pagò il ristoratore con la carta di credito e porse una banconota da 10 Euro di mancia per il personale di servizio. Il proprietario rifiutò la "mancia" dicendo " Grazie Signore, ma il suo pensiero è stato già compreso nel conto che ha pagato" . Che lezione di classe pensò Pinet.

Uscì dal ristorante e si meravigliò che, nonostante quello che avesse mangiato e bevuto, non sentiva nessuna sensazione di pesantezza, sarebbe certamente tornato. Ma adesso doveva andare a trovare Dudù.



Non piangere Dudù

Dudù era ricoverato nella clinica per animali del suo amico veterinario che era poco fuori Marsiglia, strada facendo Pinet vide l' insegna di un negozio " Paradiso degli Animali" e si fermò, perché non poteva arrivare da Dudù a mani vuote.

Nella vastità di prodotti alimentari esposti si soffermò su un osso che negli ingredienti dichiarava anche la presenza di sali minerali, calcio, e proteine della carne. Era quello per Dudù ! La commessa glielo consegnò in un sacchetto di carta dove la foto di un'accattivante cucciolo di labrador diceva nel fumetto "Grazie, mi piace."

Pinet fu meravigliato dalla vastità di prodotti dedicati al mondo animale, oltre ad una vastità di cibo, accessori vari, abbigliamento non aveva mai immaginato quanta cura fosse riservata a quegli indiscussi amici dell'uomo.

Arrivò di fronte ad un cancello dove un cartello indicava " Clinica per animali Dott. Gerard " che era il nome del suo amico veterinario.

Suonò al citofono e gli fu subito aperto entrò con la macchina in un ampio parcheggio interno, scese dalla vettura senza dimenticare il regalo per Dudù.

Gerard gli andò incontro e gli diede il benvenuto dicendo :
" Ci voleva un amico cane per fare incontrare due vecchi amici." E lo abbracciò affettuosamente. Pinet ricambiò l'abbraccio.

La clinica di Gerard era stata ricavata ristrutturando un vecchio casolare agricolo appena fuori Marsiglia. La struttura era predisposta anche per offrire, oltre il servizio di assistenza medica, un ricovero per gli animali che, non potendo seguire i proprietari, venivano accolti come ospiti di una residenza assistita per temporanei soggiorni. Era stata creata un'area recintata nel verde dove ogni animale aveva a disposizione un piccolo bungalow in muratura con acqua corrente e, all'occorrenza, anche con riscaldamento autonomo alimentato elettricamente. A pochi metri dal "Pet Village" una piscina con acqua bassa molto apprezzata dagli ospiti specialmente nel periodo estivo. Insomma un "Pet Village" a 5 stelle. Oltre ai servizi di cura e assistenza, in collaborazione con il Comune e l'università facoltà di Veterinaria, all'interno dell'edificio funzionava un servizio di cremazione che era a disposizione di tutti i veterinari anche provenienti da fuori regione. Tutti i servizi offerti, in parte a pagamento ma molti anche convenzionati con il Ministero della Sanità, avevano fatto della "Clinique Gerard" un punto di eccellenza non solo per i ricchi proprietari di cani ma anche per l'intera comunità. Pinet accompagnato da Gerard restò incantato nel vedere tutte le sale dedicate alle varie necessità di intervento.

Da una prima fase di igiene e toelettatura, si passava allo studio diagnostico attrezzato di tutti i macchinari necessari per un pronto soccorso, il laboratorio di analisi, la sala operatoria e l'ampio locale destinato alle degenze.

Gerard invitò Pinet nel suo studio, si accomodarono amichevolmente su un divano e il veterinario introdusse la conversazione dicendo:

"Cosa te ne pare amico mio?"

"Gerard, hai fatto una cosa fantastica... posso solo farti i complimenti per il grande lavoro che hai svolto..." Gerard lo interruppe dicendo:

" Grande come i debiti che mi sono accollato ma, credimi, la soddisfazione di vedere i proprietari dei miei pazienti felici di poter riabbracciare i loro piccoli amici mi alleggerisce da ogni sacrificio e, devi ammettere che, se non fosse stato per il tuo Dudù, probabilmente non saresti nemmeno venuto a trovarmi" non c'era cattiveria nelle sue parole ma un piccolo rimprovero nell'aver trascurato, reciprocamente, un'amizizia nata fin dalle scuole primarie in un quartiere di Marsiglia che portava ancora i segni della guerra.

"Prendiamo un caffè?". Pinet annuì con un movimento della testa.

Gerard si alzò, andò alla scrivania, prese la cornetta pigiò uno dei tasti del telefono e:

"Andrea, puoi venire in ufficio un attimo?"

Dopo pochi minuti si sentì bussare alla porta che si aprì ed apparve una giovane donna di colore in camice bianco.

"Jean Jaques, ti presento la Dottoressa Andrea Maria Hernandez, mia indispensabile compagna di lavoro e non solo."

Abbozzò un sorriso e ricevette un tenero bacio su una guancia.

"Andrea, ti presento il mio amico d'infanzia, Dottor Pinet, di cui, ricordando le nostre scorribande giovanili, ti ho parlato più volte" e rivolgendosi a Pinet " Ho conosciuto Andrea durante un viaggio a Cuba, anche lei è veterinaria, con una preparazione specifica nella zoonosi ovvero le malattie contagiose e pericolose anche per l'uomo quali la rabbia che, in particolare a Cuba, è molto diffusa dovuta principalmente al preoccupante fenomeno del randagismo."

Andrea interruppe Gerard dicendo: " Mentre esponi al tuo amico il mio curriculum vitae, posso andare a prepararvi un buon caffè? "

"Sì, ma a condizione che tu lo prenda con noi." Andrea annuì allontanandosi e chiudendo la porta dietro di sé. Gerard proseguì rivolgendosi a Pinet:

"Ma tu vuoi avere notizie del tuo Dudù... bene Dudù si è ripreso fisicamente in maniera più che soddisfacente." nel frattempo entrò Andrea con un vassoio e le tazzine di un profumato caffè.

"Bene Andrea, riferisci tu al mio amico lo stato di Dudù." e la dottoressa: "Dudù è un cane meraviglioso ed equilibrato, la sua età presumibile è di circa 4 anni trascorsi senza stress né violenze, anzi, una cosa che non gli è mai mancato è stato l'affetto di chi lo ha accudito, probabilmente adottato già dai primi giorni di vita. Il suo carattere è docile oltre che accondiscendente ai comandi. Generoso ed affettuoso come tutti i cani meticci è dotato di un' intelligenza intuitiva superiore alla media canina, riconosce un solo capo con il quale è capace di legare un rapporto estremo fino a immolarsi per lui. La sua dolcezza e fedeltà si evidenziano quando la persona a cui lui si dedica totalmente viene a mancare, si abbandona ad una tristezza e malinconia che lo portano a rinunciare al cibo e all'acqua fino a lasciarsi morire." Dudù aveva sofferto la morte, per lui incomprensibile, del suo Michel.

Bussarono alla porta. "Avanti" disse Gerard ed entrò un infermiere che, al guinzaglio, portava con sé Dudù.

Dudù entrò dietro l'infermiere che consegnò il guinzaglio ad Andrea e salutandolo si allontanò dall'ufficio.

Dudù si accovacciò a terra con il muso appoggiato sulle due zampe anteriori incrociate l'una sull'altra, guardandosi attorno solo con gli occhi, senza muovere il muso. Pinet rimase impietrito, che bello che era il suo cane! Sì, il suo cane, perché in quel momento aveva deciso che sarebbe stato il suo futuro compagno. Andrea delicatamente tolse il guinzaglio.

Ci fu un lungo silenzio fino a che Pinet si abbassò verso il cane e sottovoce lo chiamò:

"Dudù, Dudù, allora come va?" a Dudù parve di riconoscere quella voce e, istintivamente, mosse leggermente la coda "Dudù, Dudù, mon cher amie vien, vien."

Emise un piccolo guaito seguito da alcuni mugolii continui come se piangesse e, sempre pancia a terra spingendosi con le zampe posteriori, si avvicinò a Pinet che gli tendeva le mani senza muoversi dal divano. Andrea e Gerard assistevano muti a quell'incontro.

Pinet insistette ancora "Dudù, alor non piangere Dudù " fu in quel momento che Dudù scodinzolante si alzò e mise le zampe sulle gambe di Pinet che gli prese il muso tra le mani e lo accarezzò dolcemente "Povero il mio Dudù, non essere triste. " Non finì di parlare che gli arrivò una linguata ed una nasata sulla guancia che fecero esplodere in una risata Andrea e Gerard fino a quel momento chiusi in un silenzio di attesa.

Dudù aveva riconosciuto, dalla voce e dall'odore, il suo salvatore. Mise da parte la sua malinconia e si accovacciò ai piedi di Pinet raccogliendo ancora, con piacere, le carezze del suo nuovo amico. Ad un nasone, come quello di Dudù, non poteva sfuggire l'odore che proveniva dal sacchetto che aveva accanto a sé Pinet, si spostò e vi infilò il muso. "Ah, esclamò Pinet, ti sei accorto che c'è qualcosa per te... eccolo" ed estrasse l'osso che aveva acquistato strada facendo, lo scartò e glielo porse. Dudù educatamente si avvicinò all'osso, l'odorò tutto e per poi prenderlo in bocca con evidente soddisfazione.

Gerard guardò Pinet e gli disse:" Allora, cosa dobbiamo fare di questo cane? Lui deve completare il ciclo di ricostituenti che abbiamo iniziato ma, ormai, mancano pochi giorni al termine della cura dopo di che lo teniamo in degenza per trenta giorni terminati i quali verrà trasferito al canile provinciale dove potrà soggiornare ancora per 180 giorni nella

speranza che qualcuno lo adotti. Se ciò non dovesse accadere con provvedimento del magistrato competente, verrà soppresso e cremato." Le parole di Gerard vennero accolte da Pinet come staffilate sul viso, Dudù accovacciato si leccava e mordicchiava tranquillamente il suo osso.

Pinet guardò negli occhi Gerard come per rimproverargli il tono metallico e cinicamente professionale delle sue parole.

"No, Gerard, Dudù viene via con me e subito, se è possibile." Dudù a quelle parole guardò Pinet ed abbaiò due volte mentre la coda sembrava un tergicristallo impazzito.

"Lo sapevo" disse Gerard sorridente " difatti qui ti avevo già preparato tutti i documenti da sottoscrivere per l'adozione del cane, inoltre a Dudù abbiamo già inserito il microcip sottocutaneo di identificazione, tra i documenti troverai la sua cartella clinica e la carta di identità. Si rivolse ad Andrea e le disse: "Andrea, per cortesia vai nella farmacia, vedrai che sul tavolo c'è un sacchetto bianco con su scritto Dudù, sono le fiale per il completamento della cura." e guardando Pinet "Le fiale le puoi utilizzare sia per iniezione sottocutanea che per via orale. E' indifferente. Dimenticavo... quando hai portato Dudù aveva al collo una catenina di quelle che si usano per le piastrine dei militari con appesa una bustina contenente una micro sim card. Eccola, noi l'abbiamo tolta quando abbiamo sottoposto il cane al trattamento igienico di toelettatura."

Pinet la mise in tasca senza dare importanza, non stava nella pelle dalla felicità di portarsi via Dudù, anche il cane era molto contento.

"Gerard, cosa devo darti per le cure prestate a Dudù "

"Nulla amico mio, nulla."

"No, Gerard, non mi sta bene."

"Pinet, vuoi mica farmi intendere che, se io avessi bisogno di un' autopsia, tu mi presenteresti poi il conto ? Benvenuto nel club più bello del mondo: quello di chi ama gli animali. "

Gerard era così da sempre, ironico e dissacrante, un professionista serio e generoso. Si abbracciarono calorosamente, Pinet diede un bacio ad Andrea e si avviò verso l'uscita con Dudù al guinzaglio che gli trotterellava accanto con il suo osso in bocca.

Arrivò alla Panda, azionò il comando di apertura delle portiere, aprì quella lato passeggero e Dudù, con un balzo, si piazzò compostamente seduto sul sedile, come se lo avesse sempre fatto, ma era la prima volta che saliva su una macchina. Pinet gli sistemò alla meglio la cintura di sicurezza e chiuse la portiera.

Salì anche lui in macchina, prese il telefonino, e telefonò alla governante dicendo:

" Madame, tempo un'oretta siamo a casa."

Quel "siamo" non fu ben capito, ma era abitudine di Pinet portare ospiti a casa senza avvertirla. Aprì un po' il finestrino a Dudù, tanto che potesse tirare fuori la testa e si avviarono verso casa.

Strada facendo, al ritorno, Pinet si fermò dal negozio di animali e, con Dudù nel carrello, cominciarono a girare tra gli scaffali prendendo intanto un paio di ossi che il cane aveva dimostrato di gradire e una confezione magnum di croccantini bio. Mentre passavano davanti ad uno scaffale Dudù cominciò ad abbaiare puntando dei barattoli da un chilo e mezzo, a prezzo bassissimo, di cibo di marca anonima che Dudù aveva riconosciuto come quelli che gli comperava Michel e che lui divorava con grande piacere. Pinet ne prese alcune confezioni con grande movimento di coda di Dudù, comperò anche due ciotoloni e una grossa cuccia imbottita. Andò alla cassa e pagò con la sua American Express Platinum, cosa che meravigliò non poco la cassiera, anche perchè aveva visto acquistare da quel signore quelle confezioni economiche e si permise di dire " Mi scusi, signore, queste confezioni sono cibo per cani di qualità non eccellente che non fanno male ma, se è per il suo cane, non sono il meglio.

Le teniamo per una clientela che non può spendere, in genere le comprano i clochard per i cani che hanno con loro." Il povero Michel non poteva spendere molto ma a Dudù piacevano tanto.

Tornarono in macchina e caricarono la spesa nel bagagliaio, Pinet aprì la portiera a Dudù, che si mise al suo posto e si avviarono quindi verso casa che era già l'imbrunire. La Panda entrò direttamente in giardino e il cancello elettrico si richiuse lentamente.

Pinet andò direttamente in cucina con Dudù accanto e senza guinzaglio, la governante era al lavandino e voltava la schiena al dottore.

" Bonsoir Monsieur, vous êtes arrivés, le dîner sera prêt dans quelques minutes, vous pouvez prendre un verre en attendant."

Si voltò verso Pinet, gli vide accanto immobile Dudù ed esclamò:

"Mais vous avez un chien, il est très beau, comme on l'appelle?"

Pinet apprezzò il complimento fatto da Madame e disse:

"Madame, questo è Dudù e, da questa sera, farà parte della nostra famiglia."

La governante chiamò Dudù " Vieni Dudù " e si chinò verso di lui, Dudù guardò Pinet e Pinet "Va Dudù, va."

Dudù con la testa bassa, ma scodinzolante, si avvicinò a madame che si inginocchiò e cominciò ad accarezzarlo dolcemente. Di contro Dudù le rispose con una sua classica dimostrazione di affetto: una bella nasata ed un' abbondante linguata che fece ridere madame come Pinet non aveva mai sentito.

" Grazie Signore, in questa casa enorme sono sempre sola."

Dudù era entrato nel cuore di Madame. Pinet la informò che, nel bagagliaio della Panda, c'erano alcuni acquisti per Dudù e di trovare una sistemazione, magari provvisoria, per la notte utilizzando la cuccia che aveva acquistato.

Pinet entrò nel suo studio, si sedette su una poltrona e, pensando alla giornata trascorsa, disse tra sé e sé:

" Lucie" pensando alla moglie lontana " che giornata fantastica, avrei voluto dividerla con te."

Dopo pochi secondi il computer cominciò ad emettere il suono caratteristico di Skype; Pinet andò di corsa alla scrivania e sul monitor vide la foto di Lucie che stava chiamando dall'Africa.

" Lucie, mia cara, che bella sorpresa, come stai amore?"

"Jean Jacques caro, ho da darti una bella notizia: domani alle 19,40 arrivo all'aeroporto di Nice. Mi vieni a prendere ?".

Pinet ebbe un tuffo al cuore, finalmente dopo tre mesi poteva riabbracciare la sua Lucie, in missione umanitaria in Kenia. Non poté fare a meno di pensare che fosse Dudù che gli aveva portato bene. "Ma sì, cara, sì, non vedo l'ora di abbracciarti" seguì una dolcissima conversazione e chiusero la comunicazione con un lungo bacio virtuale e una buona notte. Pinet non disse nulla di Dudù. Uscì dallo studio, entrò in cucina dove il cane, già adottato dalla governante, si stava bevendo il latte che Madame gli aveva versato in una delle ciotole acquistate nel negozio. " Madame, io vado a dormire, ci vediamo domani." "Ma, Signore, non mangiate niente? Vi ho preparato la torta di mele." Pinet alla torta di mele non seppe resistere e diede soddisfazione a Madame facendole i complimenti e augurandole la buona notte. Si ritirò nella sua stanza Non ci volle molto per addormentarsi di un sonno profondo e sereno conciliato dal pensiero che il giorno dopo sarebbe andato a prendere all'aeroporto di Nizza la sua Lucie.



Un messaggio post mortem

Pinet mise una mano in tasca e si trovò tra le mani la catenina di metallo, con un pendente in pelle, che era al collo di Dudù e consegnatagli dal suo amico Gerard.

All'interno della bustina in pelle, avvolta in una pellicola, vi era una micro sim.

La inserì nel tablet e, dopo pochi attimi, nell'archivio gli apparve una cartella a nome "Dudù". Era un messaggio di Michel.

Aprì la cartella e gli apparve un file in Pdf dal titolo WARNING.

Pinet aprì il file che era intestato

*"Michel Belfort" Fisico Matematico – Ingegnere Nucleare
Università la Sorbona – Parigi"*

Responsabile sicurezza e continuava :

"se stai leggendo questo file, vuol dire che hai trovato il mio inseparabile cane Dudù, e che hai trovato la catenina che portava al collo. Significa anche che ti sei preso cura di lui e per questo ti ringrazio visto che, se io non sono con lui, ritengo di essere morto. Dudù mi ha salvato la vita in un momento nel quale io avevo consapevolmente deciso di togliermela, ma quando raccolsi tra le mani quel piccolo essere, il suo tiepido calore e il suo debole respiro mi fecero capire quale grande valore potesse avere la vita per lui come per me, entrambi per un verso o nell'altro, agonizzanti.

Salvare Dudù fu per me salvare la mia anima ritrovando nel valore dell'essere un dono di Dio. Io, cacciato da una società senza scrupoli, dedita unicamente alla ricerca del profitto a qualsiasi costo, alla quale indicavo con coscienza i rischi ma anche le soluzioni per evitare le stragi di vite umane e non solo, poste in gioco.

La belva umana è sempre assetata della vita degli altri, che siano uomini, animali o vegetali non importa, non c'è differenza per distruggere ogni forma di esistenza che la natura ci ha messo a disposizione. La belva umana ha imposto le sue regole infrangibili. Non ha forma, non ha materia, non la puoi vedere ma c'è. La puoi pensare come l'universo senza fine che la mente non può immaginare senza un limite. Non ti basta la ricerca per sapere, puoi conoscere qualcosa in più che ti porta a scoprire che non"

La lettera continuava con lunghe disquisizioni filosofiche, con riferimenti a Kant, Einstein e analisi scientifiche in contrasto con la metafisica.

Michel Belfort era uno scienziato e un filosofo che si era battuto contro "La Belva Umana" e che, probabilmente, riteneva di avere trovato l'arma filosofica per sconfiggerla.

Il riferimento pratico era indicato in quell' esplosione avvenuta qualche anno prima in una centrale nucleare, evento che era stato minimizzato dalla stampa ma che, secondo quanto indicato nelle sue righe, sarebbe stata la causa di centinaia di morti nascoste e ancora ne avrebbe causate per molti anni.

Pinet lasciò in sospeso la lettura, ritirò la memory card, la ripose nella custodia in pelle e la mise nel cassetto della scrivania. Non diede molto peso al contenuto di quel messaggio post mortem di Michel, era troppo distratto dal pensiero che, tra poche ore, avrebbe riabbracciato Lucie. Si tirò a lucido, come diceva abitualmente, allorquando doveva presentarsi ad un appuntamento importante, una corroborante doccia, la barba tirata a filo pelle e capelli fissati con un po' di gel. Indossò una camicia botton-down color giallo pallido, pantalone chino bianco con cintura bordeaux dello stes-

so colore dei mocassini in capretto. Al polso mise il suo adorato Jaeger-Le Coultre reverso oro con cinturino in cocodrillo, regalo di Lucie per il loro decimo anniversario di matrimonio. Per completare si inaffiò totalmente di Monsieur di Givency Vetiver per timore che, andando con la macchina scoperta, il profumo andasse perso. Un maglione di cashmere sulle spalle e via verso l'aeroporto di Nizza.



Riyad – Arabia Saudita

La più grande compagnia petrolifera del mondo, di proprietà della famiglia del Re Saudita, raccoglie tutte le compagnie petrolifere presenti nel territorio arabo. La posizione geografica, la quantità di petrolio estratto e le riserve giacenti nel sottosuolo possono garantire, per un numero indefinito di anni, la fornitura necessaria ai paesi che non hanno, nel loro sottosuolo, un bene così prezioso finalizzato tra le altre cose alla produzione di energia elettrica.

Da tempo una campagna contro l'utilizzo dell'oro nero, metteva le stesse compagnie in condizioni di dovere giocare tra aumento e diminuzione del prezzo a barile sul mercato, sulla base dell'oscillazione di richiesta dello stesso.

Sole e vento producono energia pulita ma, oltre l'impatto ambientale delle pale eoliche o dei pannelli solari, bisognerà fare i conti con quello che, in futuro, potrebbe essere il problema dello smaltimento degli impianti esausti.

La grande concorrenza comunque arriva dall'energia nucleare.

L'energia nucleare è una forma di energia che si produce da profonde modifiche della struttura stessa della materia.

Insieme alle fonti rinnovabili ed alle fonti fossili, è una fonte di energia primaria, ovvero è presente in natura e non deriva dalla trasformazione di un'altra forma di energia. Comunque il nucleare non è da considerarsi come rinnovabile benché rappresenti in gran parte una forma di energia pulita dal punto di vista delle emissioni di anidride carbonica (CO₂) in atmosfera.

Il vero problema del nucleare è l'impatto ambientale oltre che di pubblica sicurezza per quanto riguarda i fenomeni connessi alla radioattività attraverso le scorie che possono intervenire anche in mutazioni genetiche in ogni tipo di forma vivente presente in natura.

I grandi produttori petroliferi arabi, in una riunione congiunta svoltasi in privato entro le mura del palazzo reale a Riyad in Arabia Saudita, decisero di avviare una indagine conoscitiva delle situazioni ambientali negli ecosistemi presenti in prossimità di centrali nucleari. Tale iniziativa doveva essere coperta dal più gran segreto, quindi non poteva essere affidata ad un' università o ad un centro di ricerca.

Fu scelto di creare un team scientifico nuovo ed indipendente che potesse operare in incognito, dotato di tutte le più aggiornate e sofisticate attrezzature per la ricerca. La struttura operativa non poteva avere una location geograficamente stabile ed individuabile ma doveva potersi muovere con agilità e in assoluto anonimato.

L'investimento doveva servire per mettere in evidenza, all'opinione pubblica, il grave rischio del nucleare tale da far desistere dalla costruzione di nuove centrali e chiudere quelle attive.

Una campagna informativa sui rischi del nucleare che avrebbe favorito l'utilizzo del petrolio aumentandone la richiesta e quindi anche la quotazione del greggio a barile.

In quella sede fu deciso di affidare l'incarico ad un' agenzia ex parti individuata nella Det Norske Veritas (DNV) una fondazione internazionale indipendente fondata a Oslo nel

1864, alla quale fu messo a disposizione un budget di poco inferiore ai 500 milioni di Euro destinati per l'acquisto di mezzi e attrezzature necessarie per l'avviamento e lo svolgimento delle indagini.

L'Agenzia doveva relazionarsi in maniera Top Secret unicamente ad una sola persona individuata nell'entourage delle storiche famiglie fondatrici dello stato islamico.

La scelta cadde inderogabilmente nella persona del Principe Ismail Muhammad ibn Sa'ud, giovane laureato in fisica nucleare, insegnante a Oxford di Biologia marina e bioingegneria molecolare.

Miglior scelta non poteva essere fatta in particolare nell'ambiente islamico dove in genere, si prediligeva che i giovani fossero avviati agli studi in materia legale internazionale o in scienza delle finanze. Per quanto si potesse sapere erano pochissimi i laureati in materie scientifiche che poi si dedicassero alla ricerca. La maggior parte frequentano l'Università americana di Haward, anche se Oxford mantiene il primato storico dell'eccellenza.



White Wave – Yasmine Hammamet

Lasciato il cantiere nel Porto di Paola a Malta, governato dal Comandante Erik Helson e con l'equipaggio al completo, il White-Wave battente bandiera maltese, puntò la prua verso il Porto di Yasmine di Hammamet coprendo la distanza di circa 200 miglia marine in quasi 8 ore, con una navigazione favorita da un mare calmo e assenza di vento.

Lo Yacht si dimostrava una imbarcazione veramente eccezionale sia per la velocità di crociera che per l'assenza di vibrazioni o rollii. Entrò nel porto di Yasmine quando le luci del tramonto coloravano il cielo in una tonalità di blu azzurro e viola con spruzzate di rosso amaranto degli ultimi raggi di sole che calavano all'orizzonte. Un tramonto quasi surreale che, solo in Tunisia, si può apprezzare tra le dune del deserto o la distesa del mare.

La Douane tunisina accolse l'imbarcazione con gli onori pari a quelli che si concedono ad una rappresentanza di Stato. All'aeroporto di Enfidha Hammamet nel contempo atterrava con volo privato, un Falcon Seven-X, un jet all'avanguardia, executive di alto livello che può ospitare fino a 16 passeggeri. Questo aereo, dotato di tre motori è l'ideale per viaggi a lungo raggio.

A bordo un Principe della Famiglia reale Saudita con al suo seguito quattro donne rigorosamente in burqa e sei uomini di cui quattro addetti alla security. Tre Mercedes Vito Limousine nere ed un furgone chiuso, per i numerosi bagagli al seguito, erano ad attendere all'aeroporto. Il convoglio, scortato in testa da due motociclisti ed una vettura della Guardia Nazionale si avviò verso la A1 –Trans Africa Highway per giungere , dopo una trentina di minuti, alla banchina est nel cuore del porto di Yasmine, ove era ormeggiato lo White-Wave.

In impeccabile divisa da Comandante di coperta, Erik Helkson, sulla plancia di poppa andò incontro al Principe Ismail Muhammad ibn Sa'ud, e lo salutò prima con un ufficiale cenno militare e poi con una cordiale stretta di mano.

Lo White-Wave appariva nella sua meravigliosa imponenza con i tre ponti marcati da una continua linea di luce blu intenso che percorreva tutto il perimetro dell'imbarcazione e che si rifletteva con un leggero tremolio sullo specchio del mare. Le luci delle cabine, tutte accese, diffondevano attorno allo scafo un scintillante effetto luminoso puntiforme come stelle in un universo surreale. In lontananza, immerso nella tiepida ed incantevole notte stellata tunisina in un mix di profumi di fiori d'arancio e gasolio, lo White-Wave appariva come una elegante medusa gigante degli abissi. Per l'imbarcazione era la sua prima apparizione ufficiale nel mondo esclusivo dei ricchi, dei molto ricchi, ai quali era destinata nella buona e nella cattiva sorte.

Questo megayacht era un concentrato di lusso, stile e potenza. Il ponte principale era dedicato interamente all'armatore per una superficie privata di oltre 500 mq. divisa in due zone distinte: verso prua la cabina principale, verso poppa la zona lounge con ulteriori due cabine. Sempre sul main deck, ma con accesso esclusivo dal ponte superiore, c'era una multimedia visual meeting room attrezzata con maxischermo.

Il ponte superiore era dedicato agli ospiti con un'ampia observatory lounge panoramica a prua. Sul ponte inferiore si sviluppavano le 6 cabine ospiti ed alcune cabine per lo staff armatoriale. Si aveva inoltre accesso diretto ad un'ampio beach club ed alla spa dotata di un grande terrazzo sul mare. Il ponte di comando comprendeva oltre la timoneria, due comode cabine vip nella parte poppiera, abitualmente occupate dal Comandante e dagli occasionali suoi ospiti.

I ponti erano collegati da due ascensori: uno ad uso equipaggio che aveva le caratteristiche di un ampio montacarichi che collega l'underlower deck all'upper deck, dove è presente il sundeck. Lo yacht era provvisto di un tender Rupert Marine 32' con doppia motorizzazione e un Donzi 42 riposti nella zona poppiera del main deck nella tender bay dedicata. White-Wave era dotato di un helipad progettato per accogliere un elicottero Agusta con heli hangar sottostante e stazione di rifornimento carburante. Inoltre era prevista una cabina e un ufficio per l'elicotterista di bordo: tale caratteristica è unica considerando yacht di tali dimensioni. Il personale di bordo accompagnò gli ospiti nelle cabine destinando la zona armatoriale al Principe ed alle quattro accompagnatrici, mentre le altre cabine furono assegnate agli accompagnatori uomini. Per il ricevimento a bordo fu allestito nel salone principale un self lunch a base di pesce e verdure accompagnato da bevande non alcoliche, thè, spremute di frutta fresca, il tutto servito da hostess inderogabilmente velate e ingaggiate per l'occasione. La cena fu consumata in un cordiale convivio di persone tra di loro conosciute e dopo l'ultima portata consistente in un bicchierone di gelato al limone e pistacchio guarnito di decorazioni floreali commestibili, su indicazione del Principe, le donne cominciarono a ritirarsi nelle proprie stanze, mentre alcuni uomini si spostarono all'aperto sulla plancia per fumare. Il comandante Erik invitò quindi il Principe nel salotto attiguo al salone ed andò verso l'american bar e da un cassetto refrigerato estras-

se una bottiglia di Moët & Chandon Dom Perignon by Karl Lagerfeld un'edizione limitata e già questo spiegava tutto. Ma non un'edizione limitata qualunque ma quella che la prestigiosa cantina fondata nel 1743, questa volta però con una produzione datata 1998 dove le pregiate bottiglie furono disegnate niente di meno che da Karl Lagerfeld, grandissimo stilista e fotografo che collaborava anche con la casa di moda francese Chanel. Il Comandante Erik pose la bottiglia in un cestello colmo di ghiaccio e due flute finemente decorati in filigrana d'oro sul tavolino davanti alla poltrona ove era seduto il Principe, nello stesso momento una splendida hostess di servizio si avvicinò al tavolo, discretamente stappò la bottiglia e ne versò il contenuto nei due flutes animati dalle bollicine e dal perlage di quel prezioso Champagne. Come in tutte le religioni il peccato è suscettibile di remissione e pena, così anche il Principe, islamico praticante, il sorseggiare in compagnia del Comandante Erik un bevanda alcolica, pur peccando, ne apprezzò il piacere oltre che la qualità indiscutibile. Un'altra hostess arrivò portando con se due narghillée il cui profumo intenso di Maassel (Mu'ssel) il più popolare e delizioso tipo di tabacco per narghilè, inebriò il salone di una atmosfera magica e attraente. Il colloquio tra i due non fu altro che un scambio di informali notizie sui programmi e gli approdi della Crociera nel Mediterraneo dell'imbarcazione, rinviando ogni dettaglio tecnico durante la visita dello yacht in tutta la sua completezza programmata per il giorno successivo. Fu così che il Principe si accommiatò dal Comandante avviandosi verso la suite accompagnato dall'hostess che lo lasciò alla porta. Nella suite la notte era già entrata con tutto il suo fascino e mistero, solo l'ombra disegnata dalla luce della luna e un profumo soave diffuso nell'ambiente facevano percepire una presenza femminile, un profilo avvolto in un Burka di seta nero impreziosito da pietre di ematite, la pietra del sangue. Una mano delicata sfiorò il viso del Principe che, senza indugio

alcuno, dolcemente, sollevò il velo dal viso e pose le sue labbra sulla bocca delicata di un volto dalla pelle vellutata come buccia di pesca e chiara come la luna che lo illuminava. Il burka scivolò fino ai suoi piedi con l'effetto di una carezza di vento leggero lungo il corpo nudo, dalle forme leggiadre ed eleganti, vestita solo di una mascherina d'oro e pietre preziose che le copriva unicamente l'occhio sinistro realizzata in esclusiva da Bulgari per quel viso angelico.

Il richiamo alla preghiera del Muetsin di Yasmine fece aprire gli occhi al Principe che si alzò dal letto vestito unicamente di un kandura in lino bianco per la notte e, a piedi nudi, si recò direttamente in bagno per le abluzioni di rito, prese dal suo baule un kandura nuovo lo indossò e iniziò la sua preghiera fino a che il sole non superò l'orizzonte. Nel frattempo una sua assistente era pronta nella zona destinata al relax per il massaggio quotidiano con oli terapeutici dal profumo intenso di incenso e vetiver. La mattina sul porto di Yasmine, vedeva lo Yacht White-Wave ormeggiato nella sua imponente eleganza e animato dal personale di coperta intento ognuno ai vari compiti di servizio. Il Principe Saudita si affacciò al sun dek della sua suite da dove poteva ammirare il meraviglioso porto e tutte le imbarcazioni all'ormeggio.

Pur vestito semplicemente con un paio di jeans, una camicia in cotone pelle d'uovo botton down fuori dai pantaloni entrambi impeccabilmente bianchi mentre ai piedi un paio di mocassini di produzione artigianale italiana color cognac, il Principe con un portamento di nobile fierezza rispecchiava senza dubbio alcuno tutte le origini dall'alto rango dei Cavalieri Arabi. Una presumibile età intorno ai 35 anni, ogni suo atteggiamento si riconduceva ad una educazione formata in un ambiente culturale di alto livello. Laureatosi a Oxford in Fisica nucleare aveva perfezionato il suo bagaglio formativo con una laurea magistrale in Neuroscienze e di conseguenza in Bio-Ingegneria. Individuato a livello mon-

diale tra i ricercatori emergenti aveva sempre mantenuto il massimo riserbo e discrezione nella sua attività. Nell'ambiente islamico era ritenuto il figlio eletto di un grande uomo di potere mondiale tragicamente assassinato.

La presenza a bordo del White-wave non era solo visita di piacere ma anche aver accettato l'invito della DNV Det Norske Veritas a visitare l'imbarcazione di proprietà di una multinazionale araba il cui nome non era stato rivelato facendo credere al Principe che l'investimento provenisse direttamente dagli azionisti della DNV. Il Principe comunque era informato di tutta l'operazione investigativa e finanziaria che era in atto dietro la facciata del maxi yacht.

Dopo un'abbondante colazione in compagnia del Comandante Erik, i due si avviarono per la visita dello Yacht, mentre l'equipaggio si apprestava alle operazioni di molla ormeggi dopo avere provveduto a fare rifornimento di combustibile e vivande fresche per una navigazione nel Mediterraneo.

Prossimo approdo il Porto di Alghero da dove il Principe sarebbe ripartito a bordo del Falcon per Oxford, ed il White Wave avrebbe proseguito per Saint Tropez.

Costa Azzurra (Francia) -White Wave

Il Porto di Saint Tropez, con una capacità di 734 posti barca divisa in due bacini e una superficie totale di 9 ettari in pieno centro é diventato , grazie all'altissima qualità dei suoi servizi portuali offerti agli armatori e la fama di più eccitante località di divertimento e trasgressione della Costa Azzurra, uno degli scali turistici e di svago più importanti di tutto il Mediterraneo.

Alla banchina grandi yacht, che poteva dare ormeggio a imbarcazioni lunghe fino a 70 metri, quel Lunedì dei primi di Luglio , fin dalle prime ore dell'alba c'era un strano fermento e nervosismo tra i comandanti delle imbarcazioni. Una nota della Capitaneria di Porto li informava dell'arrivo di una nuova grande unità che avrebbe ormeggiato per qualche tempo nel bacino portuale.

Il Comandante la Capitaneria di porto, Jean Leloup, un ufficiale della Marina militare Francese passato al Comando della Guardia Costiera, non certo con grande entusiasmo, aveva inviato una nota informativa dell'evento ed una serie di direttive di movimento barca a tutti i comandanti degli yacht all'ormeggio per garantire un attracco alla banchina il meno invasivo possibile. Solo lui sapeva di che imbarcazione si poteva trattare e le problematiche che avrebbe potuto

creare tra le unità già ormeggiate. Una comunicazione telefonica con il Comandante del Porto di Alghero, località dalla quale arrivava lo Yacht, gli aveva fatto rizzare i capelli al solo pensare di quante grane avrebbe dovuto affrontare nell'accogliere quell'imbarcazione con al comando il Cpt. Erik Helkson un norvegese di grandi capacità marittime ma non certo apprezzabile per le sue qualità morali, quindi ligio ai diritti e insofferente ai doveri, insomma un pianto grane.

La Direction Générale de la Sécurité Extérieure (DGSE) alla quale aveva chiesto assistenza gli confermava uno stato di allerta sui movimenti del personaggio segnalato anche dall'Interpol per sospetti e frequenti contatti con l'ambiente islamico in Arabia Saudita. La stessa DGSE aveva deciso di fare arrivare alla Gendarmerie di Saint Tropez un funzionario di alto livello proveniente dalla Direction Générale de la Gendarmerie Nationale, con sede a Parigi, al fine di dare supporto tecnico investigativo al Capitano Leloup.

Pierre Mancini, ufficialmente Ispettore Capo della Police francese ma in realtà, un agente della DGSE sotto copertura e con poteri decisionali illimitati.

L'ufficiale aveva ricoperto incarichi di grande responsabilità e impegno militare comandando per alcuni anni diverse brigate nella Legione straniera e segnalato dagli alti comandi era stato destinato ai servizi di intelligence e sicurezza della DGSE a Parigi distinguendosi per una sua peculiare intuizione nel prevedere e prevenire azioni criminali.

Aeroporto Nice-Cote d'Azur. Il Boeing 737 da Orly puntuale alle 16.05 atterrava e alle 16,30 completava le operazioni di sbarco per i passeggeri.

Marianne Marchand, Guardiamarina della Capitaneria di Porto di Saint Tropez, era stata incaricata di ricevere l'Ispettore Mancini all'aeroporto Nice-Cote d'Azur.

Non avendo la minima idea dell'aspetto fisico di quest'ultimo si dovette affidare al suo istinto ma quando agli arrivi apparve la figura di un uomo alto oltre il metro e ottanta, capelli folti e leggermente brizzolati dal viso abbronzato vestito di un completo in lino color sabbia una camicia azzurra con il colletto aperto e dall'aspetto di incallito playboy anni 80, si avvicinò verso di lui con passo sicuro lo guardò fisso negli occhi e ...

" Io vado a Saint Tropez, posso accompagnarla ?"

"Sono l'Ispettore Pierre Mancini, è un piacere affidarmi a lei, ho il piacere di essere accompagnato da ? "

" Guardiamarina Marianne Marchand in forza alla Capitaneria di Saint Tropez incaricata dal Comandante Leloup di accompagnarla alla residenza che le abbiamo riservato per il suo soggiorno in Costa Azzurra e che spero sia di suo gradimento".

"Se è lei che l' ha scelta non ho dubbi che mi piacerà certamente."

Questo primo approccio non dava a nascondere già una certa complice solidarietà tra colleghi anche se di grado diverso ma l'atteggiamento di Marianne comunque cordiale e affabile manteneva un certo riservato distacco professionale dovuto anche all'esigenza di dover proteggere una sua indiscutibile avvenenza e fascino femminile.

Marianne, 28 anni compiuti, madre algerina padre francese ex ufficiale della Legione straniera, decisamente molto bella, di quella bellezza rara che si trova unicamente nelle donne magrebine. Il suo viso regolare con lunghi capelli neri, lisci, scalati, solitamente portati raccolti, questa volta lasciati liberi volutamente un po' spettinati e cadenti sulle spalle forti e ben tornite. Il colore ambra della sua pelle faceva risaltare un forte contrasto con occhi sempre attenti, di un azzurro intenso, tipici delle regine Tuareg del Sahara e degli uomini blu. Le sopracciglia nere, abbastanza sottili curate con evidente attenzione. Un naso alla francese , piccolo e grazioso,

carnose labbra scure che celavano i denti bianchissimi in un sorriso accattivante e sincero. Vestita con abiti borghesi, come da indicazioni del Comandante Leloup, al fine di mantenere un anonimato della operazione in corso, faceva strada fino al parcheggio Terminal 2 dove la attendeva la sua mini Cabrio che li avrebbe condotti a Saint Tropez.

Subito fuori dall'aeroporto, imboccata l'autostrada A8 verso Marsiglia, la piccola vettura scoperta color albicocca scorreva sul manto stradale vivace e corsaiola guidata con sicurezza da Marianne che, nel frattempo aveva indossato un paio di Ray-Ban Wayfarer neri, molto intriganti.

All'uscita San Maxime direzione Saint Tropez , in un susseguirsi di curve e brevi rettilinei, la macchina scoperta era l'ideale per godersi la verde vegetazione della Provenza ricca di erbe aromatiche e piante officinali. Al bivio per Saint Tropez Marianne imboccò una stretta diramazione che indicava il Golf Club, una prestigiosa tenuta, in Costa Azzurra a soli 5 minuti dal porto di Saint Tropez e le spiagge di Pampelonne.

Superato il Golf Marianne si fermò davanti ad un imponente cancello in ferro battuto che si aprì al clic del radiocomando che aveva lei stessa azionato recuperandolo da un borsone sempre al suo fianco. Il breve viale alberato conduceva all'antistante giardino di una tipica villa in stile provenzale messa a disposizione come residenza per i giorni di missione dell'ispettore Mancini.

La villa dava l'impressione di essere isolata in aperta campagna ma in realtà distava pochi minuti dal centro di Saint Tropez.

Il proprietario, un facoltoso industriale farmaceutico tedesco, l'aveva destinata come punto di appoggio a terra per le sue vacanze a bordo della sua barca a vela, un lussuoso due alberi di 36 metri, che quando non navigava, era ormeggiato

nel porto di Saint Tropez e attualmente in crociera tra le Isole Greche.

Il consolidato rapporto di amicizia, con il Capitano Leloup, non trovò alcun ostacolo affinché la Villa potesse essere la location per l'Ispettore Mancini, investigatore in totale anonimato nelle vesti di un ricco e intraprendente operatore finanziario in vacanza a Saint Tropez, nato a Parigi ma di madre francese e padre italiano.

La piccola vettura rallentò fino a fermarsi dinanzi ad un massiccio portone in legno dal quale apparve la figura tozza e squadrata del Capitano Leloup che accolse l'Ispettore con un saluto militare secco e scandito da un impeccabile colpo di tacchi e poi una cordiale e vigorosa stretta di mano seguita da un...

"Bienvenue a Ville Lumière, monsieur." e rivolgendosi a Marianne.

"Pas de problem mademoiselle ?" per risposta

"Pas de probleme monsieur" facendo strada verso il salone principale.

L'ampio locale arredato in modo estremamente sobrio ed elegante si affacciava frontalmente con delle porte finestra sul giardino dell'ingresso e lateralmente un' ampia vetrata scintillava dei riflessi azzurro argentei della piscina coperta non certo di dimensioni olimpioniche ma più che sufficiente per un buon numero di bracciate e un sano acqua-gym.

Dal salone si poteva direttamente accedere allo studio e dallo studio, attraverso una porta mimetizzata nella libreria, al piano superiore composto da 5 camere da letto tra le quali la padronale con letto un matrimoniale a baldacchino in ferro battuto con lavorazioni a rilievo di fiori e foglie, tutte le stanze dotate di propri servizi e splendidi terrazzini con una piccola vista sul mare e soprattutto un' assoluta tranquillità e discrezione.

Dall'ingresso principale, attraverso un breve corridoio, vi era l'accesso direttamente all'ampio garage che poteva acco-

gliere fino a 4 vetture tutte di grossa cilindrata ma al momento facevano bella mostra una splendida Triumph TR3 verde inglese del 1952 perfettamente restaurata e una Ferrari Portofino che era stata destinata all'Ispettore Mancini per la sua missione sotto copertura.

La villa offriva certamente tutto il comfort necessario per una vacanza perfetta, ma... vacanza non era.

Marianne indicò all'ispettore Mancini la camera padronale a lui riservata comunicandogli che entro lo spazio di un'ora lo avrebbero atteso nello studio per le necessarie informazioni di servizio e le indicazioni dettagliate sulla strategia e gli obiettivi che, da quel momento erano in campo, finalizzati alla loro missione.

Lasciato solo l'Ispettore aprì il suo trolley e da una tasca interna prese il suo personale rilevatore di frequenze e cominciò ad ispezionare ogni angolo anche il più recondito della stanza alla ricerca di eventuali microfoni o radiospie nascoste.

La verifica non riscontrò nessun segnale sospetto ciò a significare che la stanza era neutra, solo nel bagno scoprì la presenza di un piccolo ripetitore wi-fi che al momento non destava alcun sospetto. Quindi accese il suo telefono satellitare e ne verificò la copertura ed infine decise di sistemare il suo abbigliamento nell'armadio lasciando fuori una polo, un Levis e le sue adorate Superga. Si spogliò in pochi attimi degli abiti indossati fino al quel momento e si infilò direttamente sotto la doccia.

White Wave

Nel porto di Saint Tropez, nel frattempo i piloti erano al lavoro per far attraccare lo yacht “White-Wave”, una imponente imbarcazione di 60 metri in acciaio e alluminio le cui accattivanti linee richiamavano il car design che esprimeva al meglio la passione dell’armatore per " l'italian style".

Interni moderni, ricchi di lussuosi dettagli, che pochi avevano avuto il piacere di vederli dal vivo, ma la fantasia tra gli armatori ne avevano già creato un mito.

Lo Yacht era stato disegnato e progettato in Italia da un importante studio di Architettura ed Ingegneria navale a Genova poi, dopo alterne storie di omologazioni fu deciso di fare eseguire la costruzione ad un importante cantiere in Turchia, l’imbarcazione batteva bandiera Maltese ed era quella attesa dal Comandante Leloup e che tanto fermento aveva creato alla DGSE fino al punto di inviare in missione l’Ispettore Mancini.

In realtà l’imbarcazione navigava portandosi con se un’aura di mistero, in primis sulla proprietà che risultava essere, dal Registro navale Maltese, di una Società Limited di charter e armamento inglese con uffici a Malta presso lo studio di Avvocati con a capo un ex Ministro degli esteri maltese.

La società faceva parte di una holding la cui capofila risultava avere sede in Arabia Saudita e di proprietà di un accolito se non parente del Re. Insomma i 72 milioni di Euro valore di stima dell'imbarcazione briciole per un patrimonio finanziario probabilmente garantito anche da qualche numero indeterminato di pozzi petroliferi. Unico referente e responsabile della gestione dell'imbarcazione il Comandante Norvegese Erik Helkson.

Sono i dettagli che fanno la differenza.

Nello studio di Villa Lumière l'Ispettore Mancini e il Capitano Leloup entrambi seduti alla scrivania studiavano le indicazioni pervenute dalla DGSE sorseggiando il Ricard servit su un vassoio approntato da Marianne con brocca d'acqua e ghiaccio e alcune tartine sfiziose.

Le direttive indicavano un certo atteggiamento di life style che l'Ispettore doveva ostentare per poter entrare nella routine di vita di bordo senza suscitare sospetti circa l'azione investigativa messa in atto per scoprire cosa potesse nascondere la navigazione di porto in porto nel Mediterraneo dello Yacht White Wave. In particolare doveva farsi amico il Comandante Erik Helkson per poter ispezionare ogni angolo più recondito dello Yacht.

I primi riflessi arancioni del cielo indicavano l'imminente tramonto su Villa Lumière e i lampioni sparsi nel parco comandati dalle fotocellule cominciarono a scaldarsi irradiando una rosea luce soffice sulle piante e le siepi.

Chiariti diversi punti dell'operazione il Capitano Leloup prese la borsa che aveva sempre tenuto ai suoi piedi e la posò sul tavolo. "Alor Monsieur Mancini, per concludere il nostro incontro le consegno quanto mi è stato recapitato dalla Direction National" e dalla borsa estrasse una Beretta B9

Nano, pistola semiautomatica di ultima generazione estremamente versatile e maneggevole le cui caratteristiche descritte dalla fabbrica dicono: il design compatto, privo di sporgenze la rende semplice da trasportare e da indossare sulla persona. Per adattare la BU9 Nano alle esigenze sia dei destri sia dei mancini, si può facilmente invertire il bottone di sgancio del caricatore. L'impugnatura, leggera e resistente, realizzata con le più moderne tecnologie termoplastiche, utilizzando tecnopolimeri rinforzati in fibra di carbonio. Gli organi di mira della BU9 Nano facilmente regolabili dal tiratore in base alle proprie esigenze con l'aiuto di una chiave esagonale senza ricorrere all'assistenza di un armiere. La struttura modulare, l'ergonomicità e la semplicità d'uso fanno della Beretta BU9 Nano l'arma ideale per il porto occulto. Ulteriormente estrasse da una busta una carta di credito "American Express Centurion Card" ed un Breguet rattrapante split second, cronografo oro bianco, sono i dettagli che fanno la differenza.

È nera la carta di credito più esclusiva del mondo. Messa sul mercato nel 1999, la Centurion Card della American Express ha mantenuto nel tempo il suo status di esclusività ai massimi livelli. Anche se non esistono dettagli ufficiali su come diventare titolari della carta, è trapelato che, è necessario essere stato un titolare della American Express Platinum per almeno un anno dopo di che, è possibile ricevere un invito personale.

Per concludere posò sulla scrivania la card Ferrari Portofino per l'utilizzo della Rossa in Garage.

Se l'Ispettore Mancini avesse avuto dubbi sull'importanza dell'operazione di fronte a quella dotazione ogni dubbio venne fugato.

"Egregio Ispettore a questo punto" esordì il Capitano Leloup, "dobbiamo dare soddisfazione alla nostra cara Marianne che ha voluto preparare un "petit dinner" di benve-

nuto anche per giustificare un buon bicchiere di Chablis freddo al punto giusto."

In un lato discreto del giardino Marianne aveva imbandito, sotto un gazebo illuminato soffusamente, una insalatiera che conteneva una "Salade niçoise" delle tartine con "Paté de Foie" alcune fette di "Socà" con lardo fuso, ed un tagliere di formaggi aromatizzati alle erbe di Provenza.

L'Ispettore Mancini aveva apprezzato molto l'intervento gastronomico di Marianne e non aveva dispensato Leloup di complimenti per la sua Guardiamarina, di contro Leloup aveva annuito compiaciuto ma aveva anche aggiunto

" Rappellez Monsieur qui nous sommes en mission" e con un cenno del capo aveva indicato a Marianne che era giunto il momento di ritirarsi.

Rapidamente Marianne raccolse dal tavolo tutte le stoviglie e le posò sul carrello servitore ma, dal piano basso colpo di scena, estrasse due calici a tulipano e una bottiglia di Baron de Sigognac, un Armagnac del 1964 color mogano.

Tolse il tappo alla bottiglia e la posò accanto ai bicchieri, chiaro segno di servirsene personalmente. L'Ispettore Mancini sollevò la bottiglia ne lesse l'etichetta e versando nel calice del Comandante Leloup commentò:

" Una bottiglia così non la trovi nemmeno da Maxim a Parigi, certo che chi ha acquistato questo Armagnac non solo se ne intende ma soprattutto si tratta molto bene.>> In realtà al naso: note di viola, caramello, miele e alla bocca: morbido, elegante, prugne, fichi e labbra di donna del sapore della pesca. Un mezzo sorriso di autocompiacimento apparve sul volto di Leloup che, per concludere, con un effetto veramente speciale, tirò fuori dalla tasca della giacca e lo posò sul tavolo un pacchetto di Gitanes Blue papier de Mais ormai tolte dal commercio ma sempre disponibili di contrabbando nelle giacenze dei magazzini dei "Frères Siffredi" i più importanti provveditori navali della Côte d'Azur e molto amici di Leloup.

Accompagnò e salutò il Comandante che rientrava in macchina con la sua subalterna, salutò il Guardiamarina che gli consegnò il radiocomando del cancello principale e le chiavi della villa con un sorriso accattivante.

La mini si avviò verso l'uscita seguita con lo sguardo dall'Ispettore fino a che i fanalini rossi sparirono oltre il portone che, alle spalle si richiudeva, con un debole cigolio.

La stanza padronale al piano superiore era veramente accogliente e rassicurante, ultima di una serie di stanze per ospiti lungo il corridoio alle cui pareti incorniciati facevano mostra di se diversi quadri ad olio dai soggetti bucolici e rappresentanti splendide estensioni di fiori di lavanda, borghi in pietra, filari di alberi, qualche marina e anche una corrida. Chiuse la porta alle sue spalle assicurandosi di dare un giro di chiave, si tolse scarpe pantaloni e polo e si sdraiò sul letto in boxer a torso nudo cercando di fare ordine ai pensieri che si avvicendavano alla mente. Doveva fare il punto di partenza per questa esperienza, per lui uomo abituato all'azione, che aveva ancora troppi lati oscuri e punti interrogativi per poter essere affrontata come agente dell'intelligence francese.

Decise però di rinviare ogni considerazione più avanti ovvero a quando avesse avuto più dettagli e di godersi l'arrivo della notte in quel posto incantevole.

Estrasse da una tasca speciale del suo trolley la sua fedele compagna di tante situazioni imbarazzanti e che mai lo aveva tradito, la sua Smith & Wesson mod. 41 che sistemò sotto il cuscino, e dal frigo bar si servì di una Orangine.

Sdraiato sul letto e coperto di un solo lenzuolo si addormentò con la vista del cielo della Provenza di un blu magico trapuntato di luminosissime stelle.

Il Comandante Leloup accompagnato da Marianne a bordo della piccola vettura, arrivò alla banchina grandi Yacht dove gli apparve il White-Wave : l'imbarcazione nell'occhio del

mirino dei tanti sospetti nelle alte gerarchie del Ministero degli interni.

Ormeggiata proprio di fronte al Ristorante “La Petite Plage” e a 200 metri in linea d’aria in vista dalla Torre di controllo della Capitaneria di Porto.

Un ormeggio tattico che il Capitano aveva individuato in posizione strategica anche per le telecamere di sorveglianza attive 24 ore su 24.

Anche di notte la barca non passava inosservata anzi era già l’attrazione tra le non meno affascinanti unità ormeggiate. Gli esterni del White-Wave prendevano ispirazione dalle linee del mare e il tutto non celava l’ Italian design. La parte prodiera del ponte principale era occupata dalle 6 cabine per gli ospiti.

Una terrazza longitudinale coperta con murata abbattibile dava modo di offrire agli ospiti uno spazio privato e personale all’aperto sia in navigazione sottocosta che all’ormeggio, le murate erano inoltre caratterizzate da un’elegante modanatura che evolvendosi da prua a poppa, finiva ad incorniciare una scalinata illuminata da led blu e che caratterizzava lo specchio di poppa.

L’imbarcazione in acque calme poteva raggiungere una velocità di crociera di 40 nodi con una velocità massima di 48 nodi, spinta da due motori elettrici a magneti permanenti da 2400 Watt alimentati da un Alternatore accoppiato ad un motore endotermico Isotta Fraschini da 5000 Cv. Una potenza terribile per una imbarcazione costruita in acciaio, alluminio, fibra di carbonio e grafene che non superava di molto il peso di un motorsailer di 25 metri.

Il Capitano Leloup verificò che a pochi metri dal Ristorante “La Petite Plage” fosse parcheggiata la Megane blu di servizio con a bordo i due marinai incaricati della sorveglianza in banchina e, rientrando verso gli uffici portuali incrociò la Subaru Impreza della Gendarmerie in pattugliamento notturno esclusivamente nella zona portuale. Scendendo dalla

macchina salutò militarmente Marianne che con la sua Mini ripartì verso il centro ville. Leloup si avviò direttamente verso l'edificio della Capitaneria e raggiunse la sala radio chiedendo al marconista di turno di mettersi in contatto radio con la motovedetta della Police de Duane che stazionava all'ingresso del porto. Avuto notizie di calma generale sul porto e all'ingresso via mare decise di avviarsi al suo alloggio stabilmente ubicato nello stesso edificio dalle finestre del quale aveva una vista a 180 gradi della banchina grandi imbarcazioni. Si accese una Gitanes si versò una Vecchia Romagna riserva che preferiva di gran lunga ai più celebrati Cognac francesi e si adagiò stancamente sulla sua poltrona Frau dai braccioli lisi dal tempo, recuperata molti anni prima in una demolizione navale a Marsiglia, della quale si poteva apprezzare ancora odore di pelle conciata e tabacco scuro per lui così rilassante e familiare.

Nel contempo la campana dell'Église Paroissiale Notre Dame de l'Assomption cominciava a scandire i dodici rintocchi della mezzanotte il cui suono si elevava oltre il vociare dei turisti lungo la passeggiata tra i ristoranti, le boutique e i negozi di souvenir del porto aperti fino a notte tarda. La notte di Saint Tropez era indefinibile ed imprevedibile.

Bonjour Monsieur l'Inspecteur

I profumi intensi di lavanda, gelsomino, viola, timo, rosmarino e agrumi, della ricca vegetazione arborea e floreale di Provenza avevano invaso, attraverso la finestra socchiusa, la stanza dell'Ispettore Mancini.

Ancora sdraiato a letto, ma sveglio con la mente in uno stato di piacevole stallo si godeva i postumi di un sonno ristoratore che da tempo non ricordava d'aver fatto.

Si alzò con scatto atletico ed entrò in bagno. In un attimo si ritrovò sotto la cascata d'acqua puntiforme della doccia nel calore accogliente di una nube di caldo vapore. Prese al volo un accappatoio ripiegato sul ripiano della panca e ci si infilò apprezzando la qualità assorbente della spugna di cotone naturale. Ritornato nella stanza, dall'atmosfera floreale, individuò con grande giubilo delle sue narici un profumo molto stuzzicante, più che un profumo era un aroma di caffè che proveniva dal piano terra. Dopo pochi attimi, un delicato bussare alla porta attrasse la sua attenzione, prese la pistola da sotto il cuscino si avvicinò e spostandosi di lato mise le mani sulla maniglia ed aprì.

Il carrello della colazione entrò spinto da Marianne portando con sé oltre che il profumo del caffè anche la fragranza di croissant di pasta sfoglia al burro, marmellata, miele, latte, succo di arance.

"Bonjour Monsieur l'Inspecteur, voilà votre petit-dejeuner, s'il vous plait" esordì il Guardiamarina, spingendo il carrello verso il tavolo accanto alla finestra. L'ispettore rimase esterefatto non solo dal carrello della prima colazione ma soprattutto dall'immagine di Marianne. I suoi occhi erano il riflesso del cielo, i suoi modi rispettosi ed eleganti sapevano trasmettere pace e calma. Una persona riflessiva e interessante. Tutto questo rivelava una femminilità intrigante con una spiccata intelligenza. Valori preziosi in uno scrigno dalle forme corporee di una moderna Amazzone erede di Antiope. Elegante nella sua semplicità in una leggera camicetta in seta color champagne che nella velata trasparenza faceva intravedere solo le forme di un seno sodo, contenuto ma presente del quale l'ombra dei capezzoli scuri unico riferimento indiscreto.

Il foulard alla bandito posato sulle spalle. La gonna a portafoglio color senape copriva fino al ginocchio il ventre piatto e i glutei sodi. Le gambe affusolate dal polpaccio teso fino alle caviglie sottili che donano eleganza e raffinatezza, vera arma di seduzione delle donne.

Sono il Capitano di Vascello Jean Leloup

Dopo una notte tranquilla alla banchina grandi Yacht alle otto precise due marinai della Capitaneria di Porto scesero dalla Megane blu di sevizio ai piedi della passerella del White-Wave salirono fino alla plancia di poppa dove si presentò un marinaio di equipaggio in bermuda e T-shirt personalizzata. Alla richiesta di conferire con il Comandante fu risposto loro che quest'ultimo era momentaneamente assente e che non si sapeva quando sarebbe rientrato a bordo, ma poteva farli incontrare con il Vice che era ancora nella sua cabina. I militari piuttosto perplessi sul da farsi decisero quindi, prima di prendere ogni iniziativa, di comunicare senza indugio, via radio alla Capitaneria, quella situazione di per sé anomala. Il Comandante di un natante, secondo le Leggi della navigazione, deve essere sempre reperibile e all'arrivo in un porto deve comunicare alle autorità di sorveglianza (Capitaneria o Gendarmeria) l'elenco completo dell'equipaggio oltre che degli eventuali ospiti passeggeri a bordo e per ognuno di loro una copia del documento di identità. Trattasi della norma di sicurezza sull'identificazione di polizia che non fu mai abolita anche a causa dell'acuirsi di fenomeni di terrorismo islamico sempre più attivi particolarmente in Francia, a prescindere dal trattato di Schengen,

anche per i Cittadini non extra U.E. Il capitano Leloup apprese della situazione via radio direttamente dai marinai a bordo dello Yacht mentre stava sorseggiando il suo immancabile caffè nero del mattino, una smorfia di stizza gli apparve in volto e tra sè e sè pensò “Cominciano le grane”. Il personale della Capitaneria, in particolare impiegato per la sicurezza, non era numericamente sufficiente per un'operazione delicata di tale fattura, in casi analoghi, fortunatamente rari e in passato aveva trovato supporto dalla Gendarmerie che aveva messo a disposizione alcuni uomini del GIGN (Groupe d'intervention de la Gendarmerie nationale) un'unità speciale della Gendarmeria nazionale francese. Decise senza indugio di mettersi in contatto con il Comandante della Gendarmerie di Saint Tropez il quale girò immediatamente la richiesta, confermata, d'intervento alla Sezione Ricerche della Gendarmeria di Marsiglia. Comunicò ai suoi marinai di scendere dall'imbarcazione e di aspettare il suo arrivo ai piedi della passerella. Alla caserma della Gendarmerie di Saint Tropez stazionava stabilmente per il periodo estivo un nucleo operativo del GIGN composto da 6 uomini con in dotazione tutti i più sofisticati mezzi e sistemi di messa in sicurezza pubblica oltre che addestrati per interventi corpo a corpo di arti marziali. Il Comandante Leloup aprì nell'archivio telematico del suo computer un cartella White-Wave ed un primo file dall'archivio delle attività indirizzato a Gendarmerie Nationale – Direction Generale – Paris. Compilò la domanda d'intervento straordinario con motivazione “Perquisizione dello Yacht White-Wave ed identificazione di Polizia dell'equipaggio” e trasmise il tutto alla rete intranet del Ministero degli Interni. Dopo pochi minuti sempre in rete telematica ricevette la conferma della richiesta, che girò per conoscenza alla Gendarmerie di Marsiglia e di Saint Tropez. Era tutto pronto per il blitz. Informò i marinai sulla banchina e all'ordine trasmesso via radio “On marche”, in

pochi secondi l'imbarcazione di 60 metri poteva essere totalmente sotto controllo.

Sulla Quai de Jean Juarés, davanti all'ormeggio dei Grandi Yacht, a quell'ora di mattina gli operatori al ritiro dei rifiuti erano già all'opera per ripulire la strada da bottiglie e lattine di bevande varie, piatti di plastica e scatole di take-away residui della notte di turisti incivili e i ristoranti riaprivano per riassetare i tavoli e preparare la cucina con i prodotti freschi che venivano scaricati dai furgoni dei fornitori. I due SUV neri Peugeot 5008 arrivarono in silenzio davanti alla passerella del White-Wave, ne scesero otto militari del GNIG in abbigliamento tattico caky diurno armati di Ingram Mac 10. Tra di loro anche due donne, incaricate alla perquisizione femminile. Rapidamente salirono a bordo e si distribuirono in ordine a poppa e a prua lungo il perimetro dell'imbarcazione. Nello stesso tempo un'unità di mare della Capitaneria con a bordo quattro militari armati era arrivata stazionando nei pressi dell'imbarcazione. Il Capitano Leloup a bordo della sua vettura portò la radio alla bocca e diede il segnale prestabilito "On Marche" e contemporaneamente azionò la penetrante sirena bitonale caratteristica della Polizia Francese che scosse tutta l'area portuale e gli occupanti degli altri yacht all'ormeggio. Scese dalla vettura e con passo spedito raggiunse, attraverso le scale, la plancia di poppa. Il suono della sirena aveva improvvisamente distratto dalle faccende abituali le persone al lavoro nella zona che avevano rivolto lo sguardo e l'attenzione, non senza una certa preoccupazione, verso la banchina. Qualcuno si defilò sottraendosi dalla zona, nonostante la curiosità, altri sospesero il lavoro avvicinandosi. Trafelato e vestito in tutta fretta di una divisa da ufficiale di Marina Mercantile, il comandante in seconda dello Yacht si presentò innanzi al Capitano Leloup e con piglio autoritario ed a voce alta esordì "Cosa succede? Cos'è questo dispiegamento di forze e questo allarme? E lei chi è?". Il suo aspetto anche se in divisa non

dava l'impressione di avere il carisma dell'uomo di comando, alcuni tic del viso evidenziavano un certo nervosismo oltre che disagio di fronte ad una situazione della quale ogni sua decisione poteva essere l'assunzione di una responsabilità di cui ne avrebbe fatto veramente a meno. Di contro il Comandante Leloup con tono staccato secco e militare "Sono il Capitano di Vascello, Jean Leloup, comandante della Gendarmerie de Mer e della Capitaneria di Saint Tropez, ho un mandato di perquisizione per questa imbarcazione ed un fermo di polizia per il Comandante che ha omesso di presentare all'arrivo in porto i documenti di immatricolazione del natante e l'elenco del personale di bordo oltre che degli eventuali ospiti passeggeri per cui, se lei è il Comandante in seconda, intanto mi consegni il suo passaporto e si ritenga a disposizione per le operazioni da eseguire a bordo senza abbandonare lo yacht. Tutti i componenti l'equipaggio e gli ospiti si presentino in coperta con i propri documenti d'identità. Subito". Il Vice Comandante decisamente stizzito dall'ordine perentorio si avvicinò al bar posizionato al centro del salone accanto al pianoforte a coda e dal microfono dell'interfono scandì con voce chiara ma un po' titubante l'invito di presentarsi con i propri documenti di identità, rivolgendosi agli ospiti passeggeri prima in inglese e quindi in francese.

Itinerari di Provenza

La rossa Ferrari, alla guida l'Ispettore Mancini, scivolava lungo la striscia di asfalto con il suo suono simile ad un canto di sirena, curva, contro curva, rettilineo salita e discesa complice un'armonia tra piacere ed emozione. La vegetazione intorno come in una pellicola di film dove i flash del sole, tra i rami degli alberi, illuminavano repentini i visi di Mancini e di Marianne, con pennellate dorate dipingeva quella gloriosa florida natura. Era nei programmi prendere confidenza sia con la Ferrari che con Marianne, faceva parte del progetto investigativo. Sulla Costa Azzurra nulla passa inosservato e l'Ispettore e il Guardiamarina dovevano apparire come una coppia di ricchi stranieri in vacanza. Tra una curva ed un tornante in pochi minuti arrivarono al piccolo paese di Gassin, un modesto numero di case in pietra arroccato come un' unica roccia su una verdeggiante collina. Sulla piazza principale uno accanto all'altro, alcuni ristoranti tipici della cucina di Provenza, che già dai profumi delle erbe rintuzzavano il desiderio di sedersi a tavola anche perché la passeggiata in macchina aveva stimolato un certo appetito. Entrarono nel primo a caso attraverso una tenda caccia mosche fatta con i tappi di metallo delle bibite il cui rumore allertò il proprietario che con un cordiale sorriso invitò ad un tavolo sul terrazzo e sorpresa la vista spaziò su-

bito su un panorama mozzafiato del golfo di Saint Tropez. In fondo il mare di un blu intenso ed il cielo azzurro graffiato unicamente da striature di scie lasciate dagli aerei. Il radio telefono dell'Ispettore gracchiò per un attimo, era il Capitano Leloup che avvertiva i due investigatori di mantenersi ancora lontani da Saint Tropez e che l'operazione a bordo del White-Wave era ancora in corso. Del Comandante l'imbarcazione nessuna traccia. Marianne e Pierre decisero quindi di pranzare invitati anche da due flutes di Chateaux Malherbe della Côte de Provence offerti dal proprietario. Uve ancora raccolte rigorosamente a mano ed in un vassoio fette di pane abbrustolito con un patè di gamberi, tartare di tonno fresco e alcune ostriche.

L'aperitivo di "Entrées" era chiaramente l'invito a proseguire con pesce e in particolare con una "Bouillabess" specialità esclusiva della Provenza grazie alla presenza degli aromi unici delle proprie erbe raccolte nella giusta stagione ed essiccate al sole. Il pranzo si dimostrò all'altezza anche sostenuto dalla simpatia del proprietario che, viste le dimensioni della circonferenza vita, chiaramente era il primo estimatore della sua cucina che si concluse con un sorbetto al limone, due gotti, un cestello con cubetti di ghiaccio e una bottiglia di Arquebuse. Marianne aveva fortemente apprezzato quella pausa pranzo e il ritorno a Villa Lumière con il vento tra i capelli in quel pomeriggio caldo la rilassarono dopo tanti giorni di un sevizio stressante in caserma.

Il compagno di lavoro Ispettore Mancini si dimostrò all'altezza del suo ruolo ma anche di una educazione formata con una disciplina militare che mai veniva meno del rispetto dei valori umani e delle persone. La compagnia di Marianne gli dava un senso di sicurezza raro ma giustificato, essendo a conoscenza delle qualità professionali e le evidenti note di bellezza non sempre facili da gestire per un uomo come lui. Arrivati a Villa Lumière ritirarono la Ferrari in garage e chiudessero il portone alle spalle. Entrati nel salo-

ne, un forte odore di tabacco di sigaretta arrivò subito alle narici, del Capitano Leloup si vedeva solo il fumo delle sue Gitanes che saliva su dallo schienale della poltrona nella quale era stancamente sprofondato. "Bien arrivée" esordì.

La presenza del Comandante non era certo una sorpresa e Mancini si avvicinò offrendogli una stretta di mano calorosamente ricambiata mentre Marianne portò le cinque dita unite al capo per un saluto militare. " Allora Signori, vi metto al corrente della situazione fino a questo momento. Lo White Wave è attraccato da ieri sera alla banchina grandi yacht e questa mattina, non avendo trovato a bordo il proprio Comandante, abbiamo avuto l'autorizzazione dal Ministero degli Interni di eseguire il fermo di polizia atto a identificare tutti i presenti a bordo ospiti e personale di bordo. Abbiamo ritirato i passaporti che ora sono in capitaneria per il controllo con l'archivio centrale della Suretè Nationale. Inoltre alcuni uomini del GNIG hanno provveduto ad eseguire la perquisizione dell'imbarcazione hanno scattato foto che saranno al vaglio dei tecnici navali." Prese un attimo di pausa e proseguì " Il fatto che il Comandante non si sia presentato è molto strano e mi suscita qualche sospetto relativamente alla navigazione nel Mediterraneo di uno yacht di tale stazza." L'Ispettore Mancini chinò lo sguardo al pavimento per un attimo rialzò la testa e dopo un profondo respiro

" Vede Capitano Leloup, è giunto il momento per fornirle le informazioni che fino a questo momento le ho tenuto celate, io ero al corrente che il Comandante Erik Elkson non era a bordo dello White-Wave, fin dal momento in cui lo yacht era partito da Alghero ed io ho avuto l'incarico per questa missione. Il Comandante in questo momento si trova a Parigi alla Direzione della Gendarmerie Nationale, su richiesta dei Servizi del Ministero degli Interni. L'obiettivo era di allontanare Elkson dalla sua imbarcazione al fine di poter eseguire una ricognizione accurata della destinazione delle

varie aree sui ponti. Si doveva trovare il modo per poter fare salire a bordo anche con una certa libertà di azione, gli uomini del GNIG tra i quali ci sono due tecnici per rilevamento inquinanti ambientali individuazione di potenziali agenti batteriologici.>> Il capitano Leloup

"Allora il tutto è stata una sceneggiata !"

"Si e no" rispose Mancini

" Le spiego, ma devo partire un po' da lontano. Il White-Wave è stato progettato da un importante studio di ingegneria e architettura navale italiano, ma non è stato costruito in Italia poiché presentato il progetto al RINA (Registro Italiano Navale) la commissione per l'ok alla costruzione aveva creato delle obiezioni relative ad alcune aree su due ponti che venivano indicate come cambuse ma in realtà non avevano una logica progettuale tale da non sollevare obiezioni. Alla richiesta di apportare modifiche i progettisti non furono autorizzati dall'armatore e il progetto non fu presentato al RINA. La Società armatrice indicò anzi l'ente che avrebbe rilasciato la Certificazione ovvero la DNV Det Norske Veritas con quartier generale a Oslo in Norvegia e la costruzione fu affidata ad un cantiere navale in Turchia. Sovrain-tendente ai lavori Erik Helkson funzionario della DNV ed ora Comandante della White-Wave."

Det Norske Veritas (DNV) è una fondazione internazionale indipendente fondata a Oslo nel 1864. La finalità dell'organizzazione fu inizialmente quella di valutare le condizioni tecniche delle navi mercantili norvegesi. e indirizzare la gestione del rischio. Lo spirito e lo scopo della fondazione vengono dalla stessa sintetizzati nella salvaguardia della vita, della proprietà e dell'ambiente. Tra gli ulteriori settori di operatività di DNV si registrano quello energetico, automobilistico, agroalimentare, finanziario, informatico, sanitario e quello delle telecomunicazioni. Dal 1954 DNV ha un dipartimento di ricerca che sviluppa diversi progetti nei molteplici ambiti di operatività dell'ente. Attualmente i principali pro-

grammi di ricerca sono: artico, gestione del biorischio, processi e tecnologie informatiche, soluzioni future in campo energetico, trasporto marittimo.

Il Capitano Leloup rimase perplesso di fronte alle informazioni ricevute da Mancini che proseguì:

"La costruzione dello Yacht durò circa un paio di anni fu varato e nulla si seppe più della destinazione che fu assegnata a quegli ambienti definiti nel progetto cambuse e che non furono certificati dal RINA in Italia.

Dal cantiere turco lo Yacht fece il suo primo viaggi inaugurale, si fa per dire, con il solo equipaggio di servizio e il Comandante Erik, primo scalo tecnico a Malta presso il più grande cantiere di riparazione e refit presente sull'isola al centro del Mediterraneo dove rimase fermo per circa sei mesi per completare quegli spazi non bene identificati. A bordo i lavori furono eseguiti non dal personale del cantiere, al quale peraltro era stato interdetto l'accesso a bordo, ma da tecnici svedesi di una azienda ubicata a Göteborg in Svezia specializzata a livello internazionale per la produzione ed installazione di attrezzature clinico-scientifiche di altissima tecnologia. Il tutto in gran segreto".

Marianne, che fino a quel momento era rimasta seduta accanto al Capitano Leloup, si alzò e con un sorriso accomodante, al fine di stemperare una latente tensione che si era creata a fronte delle informazioni fornite dall'Ispettore Mancini disse

" Signori, ritengo che a questo punto si renda necessaria una buona tazza di caffè", e si avviò verso la cucina non senza trattenere un passo che potesse evidenziare le forme compatte e nervose di un fondoschiena perfetto. Il profumo del caffè arrivò e si mischiò con l'odore del fumo delle Gitanes di Leloup. Con grazia innata versò il caffè nelle tazze e porse i cubetti di zucchero affinché se ne servissero.

Il Capitano Leloup sorseggio il caffè bollente, e rivolgendosi a Mancini " ...è evidente che a questo punto il compito del-

la Capitaneria di Porto dovrebbe solo essere quello della identificazione dei personaggi a bordo dell'imbarcazione e di conseguenza comunicare tutto a Parigi mentre lei, Ispettore, dovrebbe quindi scoprire cosa nasconde veramente l'imbarcazione perchè è evidente che un investimento di tale portata che non fa capo ad un identificabile armatore di grandi disponibilità economiche appassionato di mare e del lusso ma ad un triangolo di società offshore che dovrà avere certamente un ritorno economico visto che non è a fine ludico.

"Esatto Capitano" confermò l'Ispettore e aggiunse

" Pur essendo molto lontani da avere le idee chiare sull'obbiettivo di questa missione al momento siamo alla ricerca di qualcosa che in realtà non riusciamo ancora ad immaginare ma che esiste e dobbiamo sapere di che cosa si tratta. Sappia che, a tutti gli effetti legali, sono già in possesso di una rogatoria internazionale fornitami dal Ministero degli Interni per il sequestro cautelativo dello Yacht White-Wave ".

In effetti il compito dell'ispettore Mancini era di poter salire a bordo come ospite e sotto copertura per scoprire qualche indizio che potesse fare luce sulla reale attività posta in essere dalle Società armatrici. Primo passo farsi amico il Comandante Erik e farsi rivelare qualche confidenza ovviamente con un invito a bordo. Il Comandante Erik era personaggio sensibile ad uno stile di vita "Luxury" e cultore di oggetti di prestigio quali abbigliamento, orologi, autovetture e non in ultimo belle donne. Il suo curriculum romantico lo descrive come "tombeur de femmes" tra le quali nomi di indossatrici di fama internazionale, rock star e un legame sentimentale durato a lungo con una famosa pornstar prematuramente deceduta proprio in Francia. Insomma un uomo che non si faceva mancare nulla, potendo permetterselo, vista la posizione sociale decisamente ad alti livelli, e gli incarichi internazionale a lui conferiti.

Comunque l'incarico di prendere il controllo dello White Wave per svolgere il compito assunto dalla DNV su commissione della società araba e i contatti con i servizi segreti francesi non si conciliavano in un rapporto di correttezza almeno nei confronti della committente, che aveva imposto alla DNV la massima segretezza. Era evidente che il Comandante conoscesse perfettamente cosa si celasse in quei locali definiti cambusa e che nella visita dello Yacht che fece fare al Principe durante il soggiorno ad Hammamet rientravano anche quei locali che segretamente erano stati allestiti a Malta.

Le dotazioni fornite all'Ispettore Mancini erano più che sufficienti per una competizione tra "viveur sur la Cote" ma l'Ispettore aveva una carta vincente in più che Erik non aveva ovvero la Centurion American Express Card senza contare la bella Marianne che avrebbe fatto certamente colpo sul biondo comandante vichingo. Erano tutte armi che sarebbero state messe in campo in una sceneggiata della coppia subito il giorno dopo, per le vie di Saint Tropez tra esibizionismo e shopping spudorato nelle boutique. A questo punto, vista l'ora tarda e la giornata abbastanza movimentata la compagnia decise di ritirarsi.

Il Capitano Leloup si avviò all'uscita dove era parcheggiata la Megane blu di servizio e Marianne confermò che avrebbe pernottato in villa in una stanza che aveva approntato per sé al piano terreno, la cosa meravigliò un po' l'Ispettore che non tradì un certo imbarazzo nell'accogliere la notizia consapevole che non sarebbe stato per lui un sonno sereno. Marianne con un dolcissimo

" Alor Monsieur l'Inspecteur bonne nuit et à demain."

Si congedò avviandosi lungo il corridoio che portava all'uscita seguita dallo sguardo volitivo dell'Ispettore che vedeva così sparire nell'ombra con andatura felina la sua collega di lavoro. Guardò sul tavolo la caffettiera e versò un residuo di caffè ancora tiepido nella sua tazzina ne bevve un

sorso e lo riposò sul tavolo. Prese le scale per arrivare alla sua stanza entrò inebriandosi del profumo di lavanda proveniente dalla finestra socchiusa. Con un sorriso compiaciuto disse tra se e se " Alor Monsieur l'Inspecteur Bonne nuit e a domain. "

Sono il Comandante Erik Elkson

La caserma della Capitaneria di porto era situata in posizione tale che permetteva una vista a 360 gradi sul porto vecchio.

Alcuni lavori di ristrutturazione ne aveva fatto un edificio su due piani moderno e funzionale per raggiungerlo sia in macchina con un ampio parcheggio che con attracco di imbarcazioni.

L'ufficio del comandante Leloup era situato al secondo piano.

Il Comandante Leloup quella mattina era arrivato un po' più tardi del solito perché si era fermato al Bar per un caffè ed era entrato in una vivace discussione con un suo amico tifoso del Saint Etienne che polemizzava sulle qualità di gioco dell'Atletique Marseille di cui Leloup era sfegatato tifoso.

Entrato in caserma un marinaio lo avvertì che tale Erik Elksson lo stava attendendo nella saletta di attesa.

Leloup entrò nel suo ufficio che già era un po' alterato dalla discussione avuta al bar con quell'incompetente tifoso del Saint Etienne e adesso doveva anche sopportare l'arroganza del Comandante del White Wave. Si sedette alla poltrona della scrivania e chiamò il marinaio che era rimasto sulla porta,

" Milite" ordinò "fai entrare il nostro ospite" così lo volle definire. Dopo pochi attimi apparve sulla porta il Comandante Erik che con passo deciso entrò porgendo la mano a Leloup che incurante del gesto di cortesia portò le cinque dita della mano al capo in un saluto militare secco che non dava adito ad ulteriori convenevoli .

" Comandante, sono due giorni che la sua barca è ormeggiata nel nostro porto e che io la sto aspettando per regolarizzare la posizione. Credo di non sbagliarmi nel pensare che lei sia al corrente delle procedure amministrative e di sicurezza obbligatorie fin dal momento dell'ormeggio per l'ingresso in un porto di una imbarcazione, regole che non ammettono alcuna deroga dal codice di navigazione, oltre che dalla legislazione francese in particolare quando si tratta della presenza a bordo di persone extracomunitarie. Ho direttive ben precise dal Ministero degli Interni per eseguire, senza preavviso alcuno, un controllo di polizia ed il ritiro dei passaporti, cosa che è stata eseguita su ordine della Direzione Generale de la Gendarmerie."

"Sono al corrente " replicò senza scomporsi ma mal celando un certo nervosismo "Sono al corrente della brillante operazione eseguita a bordo dell'imbarcazione in mia assenza, comunque sopperita dal mio primo ufficiale di coperta che mi ha riferito minuziosamente ogni dettaglio e anche con quale discrezione, a sirene spiegate, i suoi colleghi abbiano fatto irruzione. So che avete ritirato a tutto l'equipaggio ed ai miei ospiti il loro passaporto, comunque penso che non ci sia alcun problema relativo alle persone di servizio che sono a bordo e per le quali io stesso prima dell'ingaggio ho verificato l'integrità civile e penale di ciascuno di loro. Per quanto riguarda gli ospiti sono stati invitati direttamente dalla società armatrice e le loro persone sono di integrità morale ineccepibile per quanto mi riguarda." Il Comandante Erik aveva scandito quelle parole con l'arroganza dell'uomo che non temeva nessuna forma di costrizione e con tono perentorio

aggiunse : "Comandante Leloup la invito formalmente a riconsegnarmi i passaporti ritirati al mio personale e ai miei ospiti in caso contrario avvertirò i suoi superiori del suo comportamento consono ad un abuso di potere le cui conseguenze lascio a lei immaginare."

Leloup si aspettava che sarebbe saltato fuori l' egocentrismo del " lei non sa chi sono io", ma con tutta calma schiacciò un pulsante dell'interfono "Antoine , Manuel nel mio ufficio, subito".

In una manciata di secondi i due gendarmi, istruiti da sempre a quel tipo di chiamata entrarono nell'ufficio si chiusero la porta alle spalle e si piazzarono braccia incrociate alle spalle del Comandante Erik.

"Vede Comandante" cominciò a parlare Leloup con una calma da brividi " non le consegno i passaporti finchè non avrò il nulla osta dal nostro data base della sicurezza che è a Parigi, al quale ho inviato per posta elettronica, della nostra rete intranet, le fotocopie. Abitualmente, se non ci sono problemi, nell'arco di poche ore abbiamo l' autorizzazione a riconsegnare il documento al legittimo proprietario, nel vostro caso non ho ancora ricevuto nulla magari , come può succedere, la rete è sovraffollata dalle richieste e , come è già successo, ci vorrà qualche giorno. Sono ulteriormente ad informarla che finchè non restituiamo il passaporto, la persona per noi è a tutti gli effetti indagata oltre che soggetta a fermo di polizia che può durare fino a 96 ore dal momento di esecuzione del provvedimento cautelare. Quindi voglia cortesemente avvertire le persone a bordo del White Wave di ritenersi a disposizione e di non allontanarsi salvo avvisarci. Inoltre egregio Comandante Erik Helkson sono a pregarla di consegnarmi il suo passaporto al fine di eseguire le stesse procedure d'ufficio e cautelari che ho applicato a tutti i passeggeri dello Yacht. >>

Helkson rimase gelato dalle parole del Comandante Leloup, e con un atteggiamento scostante, lo guardò e disse

"Non comprendo Comandante quali motivi la inducano a questo atteggiamento, posso capire che lei, ligio al dovere, per l'alta carica che ricopre, debba attenersi strettamente ai regolamenti, ma penso che debba anche dare maggior credito alle persone con le quali è costretto a relazionarsi. Come vede sono venuto personalmente da lei al fine di riparare ad una mia mancanza ma mi aspettavo un' accoglienza diversa. " Un contrattempo imprevisto mi ha costretto a lasciare l'imbarcazione per pochi giorni, ma non credo di doverle giustificare la mia vita privata."

Leloup " Senta, non ho tempo da perdere, in questo porto ho 750 imbarcazioni ormeggiate e altrettanti proprietari, mi consegna il suo passaporto o altro documento di identità così posso regolarizzare la sua presenza a Saint Tropez come cittadino straniero e la posizione della sua barca che non batte bandiera francese. "

Helkonn non aveva portato con se il documento e con un certo disagio " Abbia pazienza ma non l'ho con me devo tornare a bordo per prenderlo nella mia cabina."

Leloup allora sbottò alzando la voce

" Ma allora cosa è venuto a fare qua, solo per ritirare i passaporti? Non sapeva che avrebbe dovuto consegnarmi oltre che il suo passaporto anche i documenti dell'imbarcazione?"

E rivolgendosi ai due gendarmi " Accompagnate il Comandante Helkonn alla barca, fatevi consegnare il suo passaporto e portatemelo immediatamente in ufficio, e lei comandante la prego di attenersi scrupolosamente alle indicazioni che le ho precedentemente riferito si ritenga a disposizione e non lasci Saint Tropez senza avvertirmi."

Si alzò salutò militarmente con la mano al capo e con la stessa indicandogli l'uscita lo liquidò, si sedette alla poltrona aprì il cassetto della scrivania tirò fuori una sigaretta dal pacchetto delle Gitanes la mise alle labbra e l'accese usando un accendino fermacarte ricavato da un bozzolo di proiettile da lui stesso realizzato quando era ancora nella Legione, eb-

be un malinconico flash nel ricordo di quei tempi che quell'oggetto gli fece venire alla mente. Altre situazioni, altri valori, veri ideali.

Helkson, con i due Gendarmi accanto uscì con passo spedito, non avrebbe mai immaginato di essere trattato in quel modo da un funzionario di Provincia., dopo i colloqui avuti a Parigi dai quali aveva inteso che, una sua disponibilità a fornire informazioni sulle attività svolte a bordo della White Wave, gli avrebbe concesso una certa immunità e libertà di movimenti. Probabilmente il Comandante Leloup non era stato volutamente messo al corrente. Helkson non sapeva nemmeno che da Parigi, un alto funzionario dei servizi, l'Ispettore Mancini, era in missione a Saint Tropez per investigare proprio su di lui. Aveva la sensazione che i suoi progetti per trarre i maggiori utili personali possibili da questo incarico dovevano essere condotti con estrema cautela.

Con questi pensieri arrivò all'imbarcazione scortato dai Gendarmi che gli ritirarono il passaporto ed i documenti della barca.

Helkson diede ordine di non essere disturbato da nessuno e si chiuse nella sua cabina. Doveva fare il punto della situazione con lucidità e freddezza.

La DNV aveva acquisito un importante incarico dalla più grande compagnia petrolifera dell'Arabia Saudita.

La DNV aveva commissionato la costruzione di un maxi Yacht in un cantiere navale turco che era stato immatricolato a nome di una società Maltese che faceva parte di una Holding con sede a Londra e che aveva acquistato quote importanti della DNV .

Sotto le vesti di uno Yacht di plassance si celava un' imbarcazione destinata alla ricerca biologica marina e attrezzata con i più sofisticati strumenti di analisi.

Della stessa Holding faceva parte una Società finanziaria che aveva sede a Riyad e che amministrava la Società petrolifera.

La DNV aveva affidato il comando dell'imbarcazione ad un alto dirigente della stessa società identificato nel Capitano Erik Helkson.

A coordinare le ricerche era stato incaricato un giovane ed emergente scienziato arabo laureato a Oxford in fisica e biologia marina oltre che in bioingegneria genetica, il Principe Ismail Muhammad ibn Sa'ud. Questo era il quadro della situazione ma Helkson non conosceva il motivo della scelta indicata da Ismail di Saint Tropez come prima destinazione.

Decise di rilassarsi, da un mobile bar tirò fuori una bottiglia di Jack Daniel, ne versò una dose abbondante in un tumbler e lo trangugiò in due sorsate. Si sdraiò sul letto e si appisolò.

“Escort” di alto livello

Con un inconfondibile sibilo di marmitte una Ferrari Portofino, con carrozzeria inderogabilmente di color rosso mugello, parcheggiò davanti al ristorante "La Petit Plage".

Una figura femminile scese dalla macchina mostrando una buona parte di gambe affusolate coperte unicamente da un minivestito color rosso impunturato da cuciture nere, sul davanti una profonda scollatura mentre il dietro lasciava la schiena nuda fino ad intravedere una parte della zona lombosacrale antecedente i glutei marmorei. Una parrucca a caschetto di un nero lucido con un taglio Vergottini, ai piedi un paio di sandali alla schiava Christian Loboutin di vernice nera con inconfondibile suola rossa e allacciati fino al polpaccio, al polso un Santos Cartier in oro di dimensioni maschili, insomma uno dei travestimenti meglio riusciti di Marianne “Escort” di alto livello da non meno di 10.000 Euro a settimana e degno accoppiamento dell’Ispettore Mancini, brillante operatore finanziario ospite di amici in vacanza a Saint Tropez.

Entrambi si sedettero ad un tavolo proprio in prima fila e in vista della passeggiata di fronte alla poppa del White Wave. Si fecero servire subito una “grande assiette de fruits de mer, huîtres e coquillages”, una coppa di caviale Beluga ira-

niano immersa nel ghiaccio, il tutto accompagnato da un bottiglia di “Cristal”.

Consumarono il frugale pranzo tra sorrisi accattivanti e accondiscendenti, piccole moine tali da intravedere una tacita intesa di una compagna disponibile. Tutto questo accadeva sotto gli occhi del Capitano Erik, che svegliato dal concerto del V8 cilindri della Ferrari, guardando dalla ampia vetrata della sua cabina sul ponte di comando aveva seguito ogni movimento della femmina abbinata all’auto, creandogli una morbosa curiosità ed un forte desiderio di saperne di più.

Il finanziere Mancini salì sulla vettura mise in moto e aprì la capote per rendere pubblici i meravigliosi interni in pelle color bordeaux, i particolari in fibra di carbonio e le non meno preziose gambe di Marianne.

Fu proprio mentre salì in macchina che, sedendosi sul seggiolino, Marianne lasciò intravedere la presenza di un piccolo tatuaggio sulla coscia destra all’altezza dell’inguine.

Fu così repentina l’apparizione, coperta rapidamente da quel poco di gonna che riuscì a tirare giù, che Mancini non riuscì ad identificare cosa rappresentasse quel disegno ma gli creò una curiosità che si tramutò in una accelerata, un piccolo stridio di gomme sull’asfalto e la vettura balzò in avanti schiacciando le spalle di Marianne allo schienale in maniera che lei dovette lasciare le mani dalla gonna per tenersi al sedile. Ma il tatuaggio rimase comunque celato anche perché lei strinse le gambe.

Guardò Mancini con aria di disappunto ma con se stessa si compiacque per avere stuzzicato il suo collega, la civetteria delle donne sa smuovere i più controllati desideri e istinti maschili.

La coppia non passava inosservata, pur essendo a Saint Tropez, località rinomata per la trasgressione e la pubblica esposizione di ogni aspirante star e starlette minimamente vestita.

Marianne attirava gli sguardi sia degli uomini e non meno delle donne. La sua era una bellezza così intrigante che un solo colpo d'occhio invitava a pensieri hard. Nessuno avrebbe potuto credere che quel mimetismo tattico nascondesse il Guardiamarina della locale caserma della Guardia Costiera ed in missione per l'intelligence francese.

La macchina si avviò verso il centro della Ville per uno shopping "no limits" finanziato dall'American Express del ministero degli Interni.

Trovarono un parcheggio custodito e uno accanto all'altro si avviarono per le vie dello shopping tra tra i bistrot e le boutique. Marianne si fermò davanti ad un piccolo negozio di scarpe, era il suo debole insieme alla biancheria intima. Il negozietto esponeva pochi pezzi ma i cui prezzi non scendevano sotto i 500 euro; il Guardiamarina fece vedere a Mancini alcuni modelli che a lei piacevano e decise di entrare.

Un giovanotto l'accolse con un galante bacia mano, e cominciò a farle vedere alcuni modelli di sandali comunque ben lontani come qualità e marca di quelli che già indossava lei. Mancini guardandosi in giro vide un paio di mocassini che attirarono la sua attenzione, ne prese in mano uno lo guardò bene, suola in cuoio, morbida pelle, e dovette ammettere che erano di ottima fattura italiana, vide anche il prezzo e fece una considerazione che con quella cifra avrebbe potuto acquistare almeno cinque paia di ottimi mocassini Superga e gli sarebbero avanzati anche i soldi per un pranzo in due ad ostriche e gamberoni al "Cafè de Turin" in place Garibaldi a Nizza.

Marianne decise di acquistare un paio di espadrillas Dolce & Gabbana in una rivisitazione lussuosa di un classico della moda mare, morbida pelle dorata con logo a rilievo, dal prezzo contenuto di 395 Euro. Il giovanotto sempre sorridente mise le scarpe in un bustone di carta sul quale ben

evidente vi era stampato il, nome della boutique "Desir Secret" Saint Tropez.

Nulla di più appropriato, pensò Mancini mentre porgeva la "Centurion American Express" al commesso il quale la guardò con una certa curiosità, mai ne aveva vista una simile, ma la inserì nel pos che immediatamente emise la ricevuta senza bisogno di firma.

Inaspettatamente a Mancini arrivò un bacio su una guancia da Marianne con un sussurrato " Merci, monsieur l'Inspecteur."

Uscirono e si avviarono verso il parcheggio passando davanti alla famosa discoteca Papagayo, che sarebbe stata certamente la prossima tappa della loro "exhibition comedy". Mancini appoggiò una mano sulla spalla di Marianne che gradì moltissimo.

Una telefonata arrivò sul cellulare di Marianne, il Comandante Leloup fissava un rendez vous la sera stessa a Ville Lumière.

Agganciare il Comandante Erik

Arrivarono alla villa che era già l'imbrunire, parcheggiarono nel garage la Ferrari e si ritirarono ognuno nella propria stanza presi da una certa stanchezza per una giornata particolare.

Marianne si cambiò d'abito indossando una tuta sportiva ed un paio di sneakers, così fece pure Mancini e si ritrovarono nel salone in attesa dell'arrivo di Leloup.

Passarono pochi minuti, durante i quali Marianne gli servì un Pernod e lei si versò un succo di arancia, anticipata dal rumore delle gomme sulla ghiaia, la Megane di servizio della Capitaneria apparve davanti all'ingresso. Ne scese Leloup che con passo deciso entrò nel salone salutandolo e si accomodò subito in una poltrona.

" Buona sera Signori, complimenti per la vostra apparizione per le vie de la Ville, già mezzo paese si interroga su chi siano quei personaggi evidentemente interessanti non solo per l'ostentata ricchezza ma anche per il fascino della mezza età in un fisico atletico di quell'uomo che poteva permettersi una delle escort più care del panorama internazionale oltre che girare con l'ultimo modello di casa Maranello la Ferrari Portofino."

" Comandante" rispose immediatamente Mancini " mi cre-
da non è poi così difficile fare i ricchi basta averne i mezzi e
mi riferisco alla Centurion Card che ha veramente un potere
carismatico unico" e si mise a ridere "vero Marianne ?" che
annuì con un cenno del capo.

"Sono convinto che anche al Comandante dello White-
Wave non siate passati inosservati, in particolar modo cre-
do che Marianne, con il suo look hard rock, abbia fatto ve-
ramente centro e non meno lei Mancini, le devo confessare
inoltre che ho apprezzato quella leggera sgomattina
sull'asfalto della Ferrari, quando avete lasciato il ristorante e
che ha suscitato la curiosità di molti. Un tocco da maestro,
un po' da tamarro ma consona ad un ricco "parvenu", com-
plimenti."

Leloup non poteva immaginare che quella accelerata era so-
lo per poter far staccare le mani dal minivestito di Marianne
e per scoprire il tatuaggio nella coscia destra che lei gli aveva
repentinamente nascosto.

" Bene il primo passo è stato fatto, domani consegnerò i
passaporti a tutti i componenti l'equipaggio e ospiti a bordo,
avendo ricevutele note informative dai servizi a Parigi e dei
quali vi ho portato una copia per vostra conoscenza." Posò
un fascicolo sul tavolo la copertina del quale in evidenza era
scritto con un pennarello " White Wave".

" Leggetevelo con calma domani anche perché saranno per-
sone che prima o poi dovrete incontrare.

Leloup continuò

" L'equipaggio a bordo è composto da Erik Helkson co-
mandante, poi c'è un Primo Ufficiale di coperta, un
Primo Ufficiale di Macchina, un motorista navale, un mec-
canico, un ingegnere elettronico, un elettricista, che si occu-
pano della parte tecnica. Per i servizi invece un cuoco, un
aiuto cuoco, due steward e quattro hostess, per un totale di
15 persone. Al momento a bordo come ospiti ci sono tre
donne di cui una inglese e due saudite. Le informazioni rac-

colte sulle persone a bordo in particolare sul personale d'equipaggio, ad esclusione del Comandante Erik che è oggetto della nostra investigazione, non danno riscontro a nessun provvedimento cautelare anche perché selezionate dal DNV con meticolosa attenzione. Le tre ospiti risultano essere una giovane donna inglese figlia di una referenziata famiglia il cui padre ex ufficiale della Guardia a Cavallo della Regina. Laureata ed insegnante ad Oxford in biologia marina e le altre due sono sue studentesse particolarmente diligenti e appartenenti a ricche famiglie saudite."

Leloup si fermò un attimo, si accese una delle sue Gitanes e proseguì. "Sull'insegnante inglese le uniche notizie che si hanno è che un paio di anni prima, durante una vacanza alle foci del Rodano in compagnia del fidanzato fu vittima di un poco chiaro incidente in mare dal quale ne uscì gravemente invalidata. I dettagli li potrete leggere nel dossier segnalandomi ogni eventuale chiarimento in caso di dubbi."

Marianne smessi i panni della escort di alto livello chiese a Leloup se poteva servire un caffè, offerta accettata di buon grado anche da Mancini e si allontanò verso la cucina. Passarono solo pochi minuti quando si sentì Marianne gridare "Fermo" e di seguito i rumori di una colluttazione in atto. Mancini scattò e si diresse subito nella direzione dalla quale erano giunti i rumori e nel corridoio antistante la cucina vide il Guardiamarine, che, con un'abile mossa derivata da una spiccata padronanza delle arti marziali, aveva bloccato, con un ginocchio piazzato sulla schiena ed il braccio del malcapitato in una torsione scapolare, a terra un giovane dall'apparente età di una ventina d'anni. Leloup estrasse subito un paio di manette e gliel mise ai polsi dietro la schiena, lo tirò su di peso facendolo poi sedere su una sedia.

Marianne si ricompose la tuta, il giovane scoppiò in lacrime cercando scuse per il suo gesto dichiarando di essere un tossico e visto che la Villa sembrava disabitata era entrato per vedere se poteva rubare qualcosa da vendere subito per rea-

lizzare qualche Euro per la dose della quale era da giorni in astinenza. Era una versione abbastanza credibile, ma Leloup lo tirò su in piedi e gli frugò nelle tasche dalle quali tirò fuori un documento di identità sgualcito nel quale era indicata la residenza del giovane che proveniva da un paese vicino a Sant Étienne e con grande stupore una banconote da 100 Euro. Era certamente un tossico, ma non era arrivato alla Villa unicamente per tentare un furto, visto che aveva denaro più che a sufficienza per acquistare la dose necessaria a lenire i dolori dell'astinenza, era certo che nascondesse un'altra verità. Leloup gli domandò: " Dimmi dove hai preso questi 100 Euro, non la bevo la storia che volevi rubare, hai i soldi per tutte le dosi che ti possano servire, allora ? Chi ti ha dato questi soldi, ti conviene dirmi la verità non sai quanto puoi rischiare non meno di due anni di prigione. "

A quella minaccia il giovane reagì cominciando a tremare come se fosse preso da un attacco epilettico, tipica reazione dei tossici quando si trovano incastrati e devono simulare di stare male, Leloup non ci pensò tanto e gli allungò un cefalone tale da fargli scendere alcune gocce di sangue dal naso. Il malcapitato allora con voce strozzata e singhiozzante riferì che nel primo pomeriggio nei pressi del ristorante La Petit Plage, al porto vecchio, mentre, seduto sul suo scooter, aspettava un amico, era stato avvicinato da un uomo che lui non conosceva e che era sceso da quel maxi Yacht ormeggiato proprio lì davanti. Un tipo alto, biondo ben vestito che chiese se fosse disposto a fare per lui un piccolo lavoro e che gli avrebbe dato ben 200 Euro quando lo avesse completato e riportato le informazioni che lui gli chiedeva. Gli propose di seguire con il suo scooter, senza farsi notare, la Ferrari che era parcheggiata davanti al ristorante, fino a scoprire dove quelle persone avrebbero pernottato. Gli consegnò subito 100 Euro e gli assicurò che gli avrebbe liquidato gli altri a 100 al completamento del suo incarico. Il deficiente, pensando che i due suoi pedinati fossero impegnati in

altre più intime faccende, decise di scavalcare il muro di cinta per vedere se potesse arrotondare il gruzzolo rubando qualche oggetto di valore, che era certamente sicuro di trovare in quella lussuosa villa.

Mentre raccontava il sangue dal naso continuava a scendere fino alle labbra e al collo. Marianne prese una salvietta dalla cucina la inumidì e gli pulì il viso e con un fazzoletto di carta infilato nella narice gli tamponò l'uscita del sangue. Questa era la versione decisamente più credibile di quanto accaduto. Mancini nel contempo si allontanò per pochi minuti per poi ritornare con in mano il suo personale rilevatore di segnale GPS, lo accese e controllò tutta la casa, negativo. Passò la ricerca sui segnali satellitari e gli arrivò la presenza di un trasmettitore nei pressi della villa, uscì nel giardino seguendo un segnale di frequenza sempre più alto fino ad arrivare fuori dal cancello d'ingresso dove dietro, una siepe appena nascosto, vide uno scooter, presumibilmente del ladro, dal quale, avvicinandosi, proveniva sempre più forte il segnale. Controllò lo scooter e scoprì un sofisticato micro trasmettitore incastrato nella sella tra la struttura metallica e l'imbottitura. Non toccò nulla e rientrò in villa da Leloup e Marianne. Fece segno loro di avvicinarsi in disparte e " Signori, il nostro malcapitato ladro investigatore portava con sé, nascosto nella sella del suo scooter un rilevatore di posizione satellitare, ciò significa che qualcuno è seriamente interessato a scoprire qualcosa di più su di noi e magari non solo sull' indiscutibile attrazione che può avere creato Marianne."

Leloup, ora silenzioso e visibilmente preoccupato, stava pensando come gestire al meglio quella delicata situazione.

Prese una decisione, tolse le manette al giovane, che alzò la testa guardando implorante,

"Allora, neofita Lupin , vediamo come risolvere la tua grave posizione, prima di tutto lavati la faccia e datti una sistemata." Gli indicò il lavello della cucina

" Il tuo documento d'identità lo trattengo io e potrai ritirarlo alla Gendarmerie di Sant Étienne. Adesso dovrai seguire tutte le istruzioni che ti darò per incontrare chi ti ha proposto il lavoro che tu così maldestramente hai iniziato ma non hai ancora portato a termine e così potrai incassare gli ulteriori 100 Euro che ti ha promesso. Ti informo che " proseguì Leloup guardandolo fisso " nel tuo scooter abbiamo trovato un rilevatore di posizione che, a tua insaputa, ti è stato nascosto nella sella. Questo sta a dire che sei stato controllato e seguito sul computer, di chi ti ha affidato il lavoro, di tutti i tuoi spostamenti fino a che sei arrivato qui, da dove saresti dovuto immediatamente ripartire per raggiungerlo e fornirgli le informazioni da lui richieste.

Leloup si fermò un attimo guardò Marianne e Mancini che non immaginavano dove sarebbe andato a parare.

Leloup proseguì. "La tua stupidità ti ha portato a tentare il colpaccio con il quale potevi prendere i classici "due piccioni con una fava" . Ma noi ti abbiamo beccato e tu dovrai giustificare il tempo perso qui in Villa, perché certamente non sarà passato inosservato al tuo datore di lavoro, inoltre come potrai giustificare quel naso a peperone che ti ritrovi e le macchie di sangue sulla maglietta?"

Il giovane seguiva le parole di Leloup ad una ad una con evidente apprensione e attenzione.

"Ora tu farai esattamente quello che ti dico, prenderai il tuo scooter e andrai al porto dove hai l'appuntamento, dirai di essere caduto, di esserti fatto male e che ai perso tempo per poter far ripartire lo scooter. Dirai inoltre che hai visto entrare la Ferrari in questa villa che corrisponde al n° 58 di Avenue August. "

Dovrai fare anche in modo di lasciare incustodito lo scooter per qualche minuto, inventati che ti è urgente andare in bagno tanto da dargli il tempo di recuperare il localizzatore. E' chiaro ? Dopo di che sparisci da Saint Tropez , le tue vacanze sono finite. "

Il giovane con la testa confermò

"Di chi è lo scooter, è il tuo?"

"No, me lo ha prestato un amico devo restituirglielo."

Una balla male raccontata, lo scooter era evidente fosse stato rubato magari a Saint Raphael, ma per Leloup, ora l'obbiettivo era verificare chi fosse il mandante e la vera motivazione.

Gli indicò la porta e gli disse

"Vai, vai e mi raccomando."

Prese il telefono e diede ordine ad un suo subalterno di recarsi immediatamente nei pressi dell'ormeggio del White Wave per verificare discretamente se il giovane si sarebbe incontrato con qualcuno, e di scattare anche qualche foto.

Leloup spiegò a Marianne e Mancini che aveva lasciato il ragazzo poiché voleva sapere chi lo avesse mandato e che era certo si trattasse di Erik.

Comunque ormai erano riusciti a suscitare un interesse tale da poterlo agganciare e trovare l'opportunità di entrare in confidenza in maniera tale da essere invitati a bordo.

Leloup salutò e se ne andò, un po' pensieroso. Il giorno dopo avrebbe consegnato i passaporti alle persone del White-Wave.

Marianne e Mancini si ritirarono ognuno nelle proprie stanze augurandosi la buona notte.

La mattina successiva Leloup nel suo ufficio, stava guardando il video girato, la sera prima dal suo Gendarme, al ragazzo beccato in villa a rubare.

Come da istruzioni ricevute il ragazzo arrivò all'ormeggio del White-Wave, un marinaio dello yacht scese a terra e gli andò incontro, scambiarono poche parole ed il marinaio gli mise in mano qualcosa che potevano verosimilmente essere le banconote promesse. Riposte le banconote in tasca lasciando lo scooter incustodito, si allontanò per qualche minuto, tempo sufficiente nel quale il marinaio furtivamente

sollevò il sellone e recuperò il rilevatore satellitare, e tornò a bordo dove sulla coperta c'era Erik che lo aspettava. Scambiarono poche parole, giusto le informazioni ricevute dal ragazzo, che tornato allo scooter partì in tutta fretta.

Leloup ebbe la conferma che il mandante alla ricerca di informazioni era Erik.

Lo scooter fu ritrovato abbandonato nei pressi di una fermata dei bus che portano alla stazione ferroviaria di Saint-Raphaël – Valescure. Come prevedibile era stato rubato ed il ragazzo aveva preso il treno per tornarsene al paese dove avrebbe dovuto ritirare il suo documento d'identità nella locale caserma della Gendarmerie.

La notte di Saint Tropez

St-Tropez divenne famosa quando Brigitte Bardot decise di stabilirvisi definitivamente negli anni Cinquanta.

Il suo arrivo trasformò la piccola città di pescatori, in uno dei principali punti di ritrovo per tutte le star cinematografiche e le persone facoltose.

Il suo fascino e la sua atmosfera misteriosa appare ancora oggi intatta.

La maggior parte della vita si concretizza sul molo e lo spettacolo offerto dai caffè, dai negozi e dalle stesse imbarcazioni costituisce la sua principale attrattiva. Da piccolo villaggio di pescatori a una delle località più celebri al mondo, il passo è più corto di quanto si possa pensare.

Bastano, dopotutto, pochi fortunati ingredienti: Costa Azzurra, fine anni '50, il regista Roger Vadim che dirige una giovane attrice francese nel suo film *"Et Dieu... créa la femme"* e il gioco è fatto.

Sì perché, come è noto, Dio in quell'occasione non solo creò la donna, come suggerito dal titolo dalla pellicola, ma creò un mito, il mito di "BB" Brigitte Bardot, che su quel set, aveva raggiunto la fama mondiale. Un successo anche per la cittadina di Saint-Tropez che, senza tradire la sua tradizione e le sue origini, è da allora una delle località più get-

tonate del turismo oltre che meta preferita del jet set internazionale.

Autentica e tranquilla durante l'inverno, "Saint Trop", chiamata così dagli habitués, si trasforma con la bella stagione tra stazioni balneari alla moda, caffè con tavolini all'aperto, locali notturni, boutique di grandi stilisti, velieri e yacht di lusso, tra i quali il White-Wave si distingueva per la sua bellezza oltre che imponenza.

Il giorno è la promenade dei piccoli nazionali popolari turisti, alla ricerca di qualche personaggio del gossip, tutti con il telefonino in mano alla caccia di un selfie.

In quella popolazione variegata tra infradito e t-shirt souvenir, difficile vedere i vip a colazione nei piccoli bar, rintanati a recuperare le ore notturne nelle cabine delle imbarcazioni o in qualche villa dell'entroterra.

Ma è la notte quella che riserva le emozioni, la movida la respira in ogni angolo delle viuzze o sui moli. Una passerella di auto, donne e improbabili playboy a caccia di avventure e trasgressione nell'exasperazione del più vergognoso ego.

La Ferrari si muoveva imponente ed elegante tra le vie del porto vecchio con il suo potente brusio, facendosi spazio tra il chiacchiericcio e le risate delle compagnie di giovani che si preparavano alla movida di "Sex Trop".

Le insegne dei ristoranti e delle boutique illuminavano in maniera variegata e variopinta tutte le strade che arrivavano al porto vecchio e qualche artista vagabondo eseguiva il suo repertorio per raccogliere qualche moneta sulle note di sax o chitarra con i classici brani celebrati da Sting, Ray Charles ed altri famosi artisti.

Marianne e Mancini ritornarono nello stesso ristorante accolti calorosamente dal proprietario, memore probabilmente della Am. Exp. Centurion card.

Furono fatti accomodare allo stesso tavolo in prima fila ed immediatamente arrivò una bottiglia di Pommery Rosè Brut "Apanage" realizzato a partire dalle tre diverse uve tipiche

del territorio dello Champagne: chardonnay, pinot noir e pinot meunier, così spiegò il ristoratore ed un piattino con 2 fette di pane abbrustolito sul quale era stata grattata un'abbondante parte di bottarga completata da un filo d'olio, aggiungendo inoltre che il tutto era offerto dalla casa, per essere ritornati. Era evidente che il costo sarebbe stato recuperato nel conto ma il gesto piacque molto a Mancini che ringraziò aprendo il menù che era stato posato sul tavolo e lo porse a Marianne la quale optò per un antipasto di aragosta alla francese e il primo con un risotto all'astice e frutti di mare scelta condivisa anche da Mancini.

Mentre gustavano le sfiziose fette di pane sorseggiando il delizioso Champagne, un familiare rumore proveniente dai tubi di scarico di un' autovettura verosimilmente sportiva arrivò alle orecchie sensibili di Mancini, non poteva essere altro che l'inconfondibile magico sound di una Ferrari.

Dopo pochi secondi, come apparsa da un miraggio, proprio dietro la sua Portofino si parcheggiò un'auto, il mito degli anni 60-70 della casa di Maranello, ancora oggi ambita da molti collezionisti e sognata da tutti i proprietari di Ferrari.

La 365 GTB/4 fu presentata dalla Ferrari nel 1968. La nuova berlinetta super sportiva di Maranello acquisì anche il nome Daytona come omaggio alla vittoria delle Ferrari nel 1967 proprio in quel circuito, appunto, quando le tre Ferrari 330 P4 arrivarono prima, seconda e terza, giungendo al traguardo in una memorabile parata rossa e italiana. La Ferrari non utilizzò mai ufficialmente il nome Daytona, tuttavia non ne ostacolò la diffusione, tanto che oggi il termine Daytona identifica il modello molto più della sua sigla 365 GTB/4.

Una di queste rare vetture, ad un'asta tenutasi a Maranello, era stata aggiudicata ad un industriale giapponese per una cifra di poco superiore ai 2milioni e 500mila Euro.

Alla guida della Daytona spyder di colore giallo Ferrari c'era il capitano del White-Wave Erik Helkson, accompagnato da

una elegantissima figura femminile di origini caraibiche che avrebbe potuto fare concorrenza su qualsiasi passerella di alta moda a Naomi Campbell. La trappola era scattata. Entrarono al ristorante e furono subito fatti accomodare ad un tavolo non lontano da quello occupato da Mancini e Marianne.

Erik fece accomodare la sua compagna accostandole la seggiola e sedette in maniera da poter vedere di fronte sia Marianne che l'ispettore. Mancini voleva agganciare Erik ed a quest'ultimo interessava certamente Marianne.

Erik e Mancini incontrarono gli sguardi e Mancini colse immediatamente l'occasione per alzare la coppa di Champagne prima ad Erik e poi al Daytona, di contro fu ricambiato dalla coppa di Erik che la rivolse prima a Marianne, che stava seguendo tutta la pantomima tra i due divertita, poi a Mancini che abbozzò con un cenno del capo ed infine alla Portofino che, parcheggiata accanto al Daytona in loro bella mostra, erano già oggetto di curiosi ed ammiratori, sotto l'occhio vigile di un inserviente, piazzato dal ristoratore, incaricato di sorvegliarle.

Entrambe le coppie cenarono in maniera discreta scambiandosi furtive occhiate.

Marianne e Mancini si alzarono per primi e si avviarono all'uscita non senza fare un cenno di saluto ad Erik e la sua splendida compagna. Salirono sulla Portofino dando comunque un'occhiata di ammirazione al Daytona che nel frattempo era soggetto a selfie più di una diva di Hollywood. Presero direttamente la strada per arrivare a Villa Lumière e mentre la macchina scoperta, con alla guida Mancini, procedeva con l'andatura di una "belle femme", dietro, i fari di un'altra vettura apparivano e scomparivano curva dopo curva con l'inconfondibile rombo del Ferrari Daytona di Erik. Mancini decise di fermarsi davanti al grande parcheggio del Golf Club e dopo un attimo arrivò anche il Daytona che si parcheggiò accanto. Mancini scese dalla macchina seguito da

Marianne andò incontro ad Erik , che nel frattempo era sceso mentre la sua compagna era rimasta seduta e, tendendogli la mano, disse

<< Sono le grandi passioni che favoriscono i grandi incontri. Il suo Daytona per me è apparso come una stella cadente, la più luminosa nella notte di San Lorenzo >> ed Erik stringendogli la mano rispose

<< Comunque è certo che le automobili non sono l'unica passione che ci accomuna>> rivolgendo lo sguardo a Marianne e facendo cenno alla compagna rimasta in macchina di scendere. Erik strinse la mano a Mancini

<< Piacere Erik Helkson>> e di risposta

<<Pierre Mancini e la mia collaboratrice Marianne Marchand, pensavamo di bere qualcosa qui al Golf Club ci tenete compagnia ? >>.

<< Sì, volentieri >> rispose Erik

<< intanto le presento la mia amica di Monte Carlo Taffy è lei che mi ha portato il Daytona.>>

Entrarono nella Club House e furono accolti da uno steward che chiese se avessero l'invito. Mancini allora tirò fuori dal portafoglio la sua VIP excellence member card del Golf De Saint Germain, il più prestigioso Golf Club nella cinta di Parigi, la cui appartenenza apriva le porte di tutti i Golf al mondo.

Furono accompagnati ad un tavolo nella zona all'aperto del ristorante dove un gruppo di musicisti stava eseguendo un repertorio soft tra i quali si riconoscevano composizioni di George Gershwin, Burt Baccarat, Glenn Miller e proprio in quel momento di quest'ultimo arrivavano le note immortali di una "Moonlight Serenade" eseguita magistralmente con degli assolo di sax da brividi.

L'atmosfera era magica, in quella serata d'agosto, al Golf Club Di Saint Tropez , che superando i livelli standard ostentati da molti ritrovi "luxury", aggiungeva pur in un clima festaiolo, la distinzione nel non andare oltre le righe, disco-

standosi totalmente dal cialtrame anche ricco dei frequentatori dei locali di Saint Tropez.

Un locale assolutamente di classe per persone selezionate non solo dal potere economico ma anche da riserve culturali importanti.

Erik e Mancini si ritrovarono in un piacevole colloquio tema la Ferrari, mentre Taffy e Marianne avevano trovato fertile argomento disquisendo sulla moda e Taffy aveva fatto i complimenti per i sandali Louboutin che Taffy aveva subito identificato e apprezzato.

" Vede Mancini, il Daytona che lei ha così ammirato fa parte di una collezione esclusivamente di Ferrari, una proprietà che condivido con un mio caro amico immobiliare di SanRemo. La nostra perla però è una Ferrari 250 GTO che è più di una icona nel mondo del collezionismo delle auto storiche."

Un vero e proprio status symbol perché sarebbe il pezzo più pregiato di qualsiasi collezione privata di auto vista l'importanza storica e la risicata produzione dal 1962 al '64 in soli 36 esemplari. Un esemplare di quella vettura fu battuto all'asta a 4.800.000 Dollari.

Erik proseguì << Le vetture le teniamo in un capannone completamente coibentato dall'umidità e climatizzato ad una temperatura non superiore ai 18 gradi costanti. Un nostro incaricato, ex pilota campione mondiale di rally, si prende cura di loro facendole girare mensilmente su un tapis roulant. Difficilmente le portiamo su strada, salvo per qualche raduno, quest'anno abbiamo portato a Villa D'Este una Ferrari 250 GT California del 1963 bianca vettura amata da Marilyn Monroe che ha ottenuto grande ammirazione, comunque noi, oltre la passione, abbiamo visto nella collezione un sicuro investimento, lei pensi che in solo 4 anni il valore delle nostre auto dal momento dell'acquisto si è praticamente raddoppiato. "

Mancini che aveva seguito attentamente le parole di Erik "Complimenti, è certamente un ottimo business, nella mia attività, io sono un agente finanziario, tra le nostre proposte di investimenti abbiamo anche azioni della casa d'aste Sotheby's, che hanno dato ottimi profitti, ma..." si interruppe " A lei non sembra che abbiamo un po' trascurato le nostre compagne? Si sono aperte le danze."

Nel centro del locale era stata creata una pista da ballo animata da alcuni discreti effetti luce ed alcune coppie avevano cominciato a ballare.

Mancini guardò Marianne le indicò la pista e lei si alzò mettendo in mostra le sue meravigliose forme in un leggino nero a vita alta con bande laterali realizzate in paillette completato in vita da una fascia in raso bordeaux particolare degli smoking maschili e un giacchino doppio petto con i revers sempre in paillette nere. Sotto il giacchino niente.

Arrivarono alla pista mentre le note di "Smoke Gets In Your Eyes", romantico e immortale brano dei Platters invitavano ad un ballo uno con l'altro Marianne e Mancini.

Era la prima volta che si trovavano così vicini e che le mani di Mancini si appoggiavano sui fianchi di Marianne. Se la corrente era già arrivata in quegli attimi si accesero tutte le luci tra di loro.

Arrivarono anche Erik e Taffy.

Taffy era una donna decisamente attraente, dai modi garbati e discreti. Pur essendo di origini Caraibiche i lineamenti del suo viso accennavano a qualche influenza asiatica. Indossava un tubino Chanel, leggermente sotto il ginocchio ma con uno spacco quasi inguinale che lo rendeva assolutamente sexy, impreziosito da guarnizioni in filo d'argento. Il tubino, ad inventarlo fu proprio lei, la grande "sacerdotessa" della moda, Coco Chanel, pensando ad una donna nuova, più indipendente e dinamica e Taffy ne rappresentava il miglior tributo. Completava il look di classe un paio di sandali neri Wild Cat con tacco medio firmati Stuart Weitzman.

Tra Taffy e Marianne, era nata una reciproca simpatia tale che il loro atteggiamento dava ad intendere un' accreditata amicizia consolidata con il tempo, ma non era proprio così, era solo un feeling impreveduto, cosa che favoriva anche la missione da portare a termine.

Sulle note di "Giorgia" eseguite al solo piano il gruppo musicale chiuse il proprio repertorio dal vivo ma una musica soft di sottofondo continuò a sfumare fino a notte inoltrata. Mancini fece segno allo steward di portare il conto che posò in un portfolio in pelle color Green sul tavolo. Mancini non diede tempo ad Erik di mettervi le mani e senza guardare l'importo estrasse la sua Am Ex Centurion card e la inserì nel portfolio aggiungendo una banconota da 50 euro. Ad Erik non sfuggì il tipo di carta di Mancini, lui quella non l'aveva e non aveva nemmeno Marianne. Rimasero d'accordo per un aperitivo al Petit Plage verso l'una del giorno dopo per poi uscire con il Donzi e fare un bagno in mare. Arrivarono alle automobili, si scambiarono strette di mano ed un bacio sulla guancia tra Taffy e Marianne. Le due vetture si allontanarono per direzioni diverse concludendo con il sound degli scarichi, non meno emozionante della musica ascoltata al club, una serata decisamente piacevole.

Il cancello di Villa Lumière si aprì lentamente per poi richiudersi alle spalle della Portofino che fu ricoverata direttamente in Garage. Marianne e Mancini fecero alcune considerazioni sui due personaggi incontrati e in particolare su Erik che poi, tutto sommato, era meno peggio di quanto descritto da Leloup, ma comunque era solo un primo approccio. Su Taffy si pronunciò in maniera più dettagliata Marianne che aveva avuto modo di scambiare più confidenze, ma non aveva ancora ben individuato se era una Escort di professione o una bella donna usata e fregata da qualche ricco che poi l'aveva piantata in asso a Montecarlo. Avrebbero comunque approfondito l'argomento con maggiori infor-

mazioni. Decisero quindi di ritirarsi ognuno nelle proprie stanze e Marianne lo salutò con, questa volta, ironico...

"Bon nuit monsieur l'Inspector." e Mancini

"Oui Marianne, bon nuit , bon nuit" con un tono che lasciava presagire che qualcosa sarebbe potuto accadere nella notte.



Un Tritone tatuato, sarebbe accaduto comunque

Mancini si ritirò nella sua stanza, socchiuse la finestra che dava sul giardino, lasciando entrare da uno siraglio nella stanza una leggera brezza.

Si spogliò di ogni indumento e si cacciò sotto la doccia alternando il getto d'acqua tra calda e fredda, era un suo modo di rigenerare il fisico, uscì dalla doccia avvolto in un accappatoio, si asciugò i capelli ripensando alla serata durante la quale aveva centrato il primo obiettivo ovvero quello di aver avvicinato in un rapporto cordiale ma non ancora confidenziale Erik.

Prese anche in considerazione che Erik non si presentò come il Comandante del White-Wave anzi tra tutti gli argomenti trattati durante la conversazione l'imbarcazione non fu mai presa in considerazione ne tantomeno citata.

Un'ottima carta l'aveva giocata Marianne con Taffy, entrando in confidenza con lei e avendo anche ammiccato con scaltrezza agli sguardi di Erik che evidentemente mirava solo ad agganciare Marianne, fregandosene della presenza di Mancini che l'aveva presentata come sua collaboratrice.

Comunque era già un passo avanti tenendo conto che il giorno successivo c'era un ulteriore rendez-vous e l'opportunità di ulteriori occasioni per poter salire a bordo.

Si sdraiò nel letto coprendosi con il solo lenzuolo e socchiuse gli occhi pensando a Marianne e la bella Taffy due meravigliose donne che difficilmente si incontrano nella vita e con le quali aveva trascorso una serata indimenticabile in loro compagnia.

Marianne era lì, bastavano pochi passi per raggiungerla nella stanza sottostante ma fu preso da un momento di timore dal rischio di passare per un allupato uomo di mezzetà che non voleva perdere nessuna occasione per ostentare la propria mascolinità, obiettivamente non ce ne era mai stato bisogno anzi non era mancata l'occasione di respingere advance a lui non gradite, inoltre non dimentichiamo che l'evidente complicità pubblica doveva rientrare in un piano strategico per raggiungere un obiettivo per completare la propria missione per la quale erano solo agli inizi.

Marianne in scala gerarchica era una sua subalterna collega. Desistette da ogni iniziativa soffocando ogni tentazione con il senno della sua professionalità. Furono queste le giustificazioni che lo convinsero a non prendere, suo malgrado, alcuna iniziativa e così si addormentò.

Marianne entrò nella sua stanza si sfilò con un sospiro i sandali dai piedi e immediatamente decise che il giorno dopo avrebbe messo le sneaker D&G acquistate con Mancini, decisamente più comode. Tolsse il giacchino e la fascia rimanendo solo con i leggings, si guardò allo specchio con compiacimento e si fece un sorriso pensando che certamente aveva avuto successo sia con i due uomini che con la bellissima Taffy della quale oltre che la grazia e l'eleganza nei suoi atteggiamenti, aveva invidiato il vellutato della sua pelle. Tolsse gli ultimi pezzi dell'abbigliamento, ripose i preziosi leggings ripiegandoli su loro stessi e appoggiandoli su una seggiola, entrò in bagno e si levò il minuscolo tanga.

Raccolse i capelli con un elastico ed entrò nel box doccia facendo scorrere l'acqua tiepida distribuendo con le mani il bagno schiuma su tutto il corpo.

Si risciacquò ed uscì con un telo bagno avvolto a partire dal seno. Si asciugò accuratamente e si massaggiò tutta con un olio dopo bagno con un intenso profumo di menta piperita. Prese da un cassetto una T-shirt bianca in puro cotone di due taglie superiore alla sua misura che le faceva da mini vestito con sul davanti una scritta " I love me" dove un cuore rosso sostituiva la "O", nulla di più consono per una donna forte e di carattere come Marianne.

A piedi nudi uscì dalla stanza arrivò al piano superiore, entrò nella stanza accanto a quella dell'Ispettore, si recò sul balconcino che confinava con quello di Mancini e scavalcò per ritrovarsi davanti alla portafinestra socchiusa. Silenziosamente entrò nella stanza e sempre cercando il più possibile di non farsi sentire entrò nel letto.

Con una mano cercò il corpo dell'Ispettore ma si trovò a stringere la canna fredda della Smith & Wesson e la voce di Mancini

" Marianne, Marianne, hai corso un bel rischio" e lei " Perché ? Mi avresti sparato ?"

"No Marianne, mi riferisco al rischio che hai corso scavalcando il balconcino, potevi cadere e poi ti avevo lasciato la porta aperta! "

Scoppiarono a ridere tutti e due, ma Marianne si alzò andò verso al porta provò ad aprirla ma era chiusa dall'interno, con la chiave nella toppa, diede due giri di chiave e disse

" Adesso si che è aperta" e fece per uscire dicendo

" Bene adesso posso andarmene senza correre rischi."

Mancini la prese alle spalle l' abbraccio forte, Marianne si girò posando le sue labbra su quelle di Mancini.

Fu un bacio lungo, appassionato con le mani che correvano per tutto il corpo. Prima o poi sarebbe accaduto comunque.

Non fu più un segreto per Mancini il tatuaggio che lei aveva abilmente nascosto e che rappresentava un Tritone dal significato filosofico, spirituale e mistico.



Il testamento di Michel

Michel Belfort clochard, ma in realtà fisico nucleare ed ingegnere molecolare, era stato trovato senza vita nella capanna di pescatori dove viveva in compagnia del suo cane Dudù.

L'autopsia eseguita dal Dottor Jan Jacque Pinet dava riscontro che il decesso dell'illustre giovane scienziato era avvenuto per paresi e conseguente infarto causato da un veleno che paralizzava e creava stenosi al sistema nervoso, una tetrado-tossina di origine ittica.

Questo enzima letale era il comune denominatore presente in altri casi di morte, di intossicazioni, di gravi lesioni denunciate via via nel tempo e sottoposte ad una inchiesta avviata dal magistrato preposto dalla procura di Marsiglia.

La Procura aveva incaricato il Dipartimento di Ricerca della Facoltà di Biologia Marina dell'Università della Sorbona, in collaborazione con il laboratorio di analisi ed il reparto di tossicologia dell'Ospedale di Marsiglia, di avviare indagini non solo sulla natura di questo enzima ma soprattutto individuarne la provenienza.

Gli stessi pescatori avevano indicato che, nelle zone di mare antistanti la foce del Rodano molti pesci presentavano gravi lesioni di tipo circolare e l'assenza di occhi.

La Capitaneria di porto di Marsiglia aveva anche pubblicato un'ordinanza di divieto alla balneazione e di pesca sia professionale che amatoriale in un ampio specchio d'acqua che si estendeva oltre le diramazioni della foce del Rodano che, per natura, si divide in tanti piccoli fiumi e stagni in particolare in un grande canale definito "Le petit Rhône".

L'ordinanza faceva obbligo ai pescatori che, se fossero stati pescati pesci non integri o con mutilazioni, avrebbero dovuto indicare il luogo della pesca e consegnarli alla locale autorità marittima la quale, a sua volta, li avrebbe recapitati al laboratorio di analisi dell'Università.

Inoltre fu attivato, grazie alla collaborazione degli stessi, un aggiornamento al censimento delle varie specie ittiche presenti in quella zona.

Non passò molto tempo che al Centro di Ricerca arrivarono i primi esemplari da sottoporre ad analisi e non fu da meravigliarsi che in molti di questi si rilevassero tracce di tetradotossina.

Ulteriormente sul tavolo autottico del Dottr Pinet in momenti diversi arrivarono, per l'autopsia due cadaveri che, per mutilazioni alle cornee e ferite abrasi, potevano ricondurre all' antecedente morte del turista Philippe.

Lucie, la moglie di Pinet, era rientrata a casa, dopo la missione umanitaria di tre mesi in Africa.

La presenza di Lucie xxxzfgvvvaveva fatto ritrovare se stesso e dimenticare la malinconia, l'atmosfera nella stessa Villa era cambiata vuoi anche per la presenza di Dudù, che, con i suoi giochi aveva coinvolto Lucie, partendo di corsa per tutto il giardino con un pezzo di legno in bocca per poi riportarlo e farselo di nuovo rilanciare il più lontano possibile, Dudù, felice di quel gioco ritornava sempre con il suo trofeo in bocca fino a sfinirsi ed accovacciarsi ai piedi di Lucie per guadagnarsi una dose di carezze, grattatine e complimenti.

Lucie adorava Dudù e il furbacchione faceva di tutto per farsi amare ricambiando quell'affetto a colpi di leccate e nassate.

Pinet aveva raccontato la storia di Dudù, del suo padrone, e durante il racconto Louise non poté nascondere una certa commozione. Comunque Dudù era molto impegnato a raccogliere coccole e vizietti anche da Madame che fu il primo amore femminile della sua nuova vita.

Un giorno Dudù, che si trovava tra i piedi di Lucie seduta alla scrivania nello studio di Pinet, cominciò a mugolare e rizzatosi sulle zampe posteriori in piedi, con le zampe anteriori cominciò a grattare e ad abbaiare verso un cassetto.

Lucie cercò di calmarlo con una carezza ma Dudù non smise di abbaiare sempre rivolto a quel particolare cassetto.

Incuriosita si decise ad aprirlo, Dudù smise di abbaiare e rizzandosi in piedi con le zampe sul bordo riprese il suo mugolio lamentoso quasi un pianto, come se in quel cassetto ci fosse stato qualcosa che gli creasse un doloroso ricordo. Richiuse il cassetto ma Dudù ricominciò ad abbaiare.

Lucie per educazione e rispetto, tantomeno per curiosità, non era mai stata così indiscreta da guardare il contenuto dei cassetti della scrivania di Pinet, ma in quel caso lo strano atteggiamento di Dudù la indusse adare un'occhiata.

Sotto alcuni depliant e cataloghi di specialità mediche apparve un dossier legato con lo spago sul quale era scritto a mano "Comunicati Stampa", ed una catenina di tipo portapiastrina militare con una bustina in cuoio pendente. Era quella trovata al collo di Dudù che, in quel momento se ne stava accovacciato silenzioso con il muso sulle zampe. A Dudù con il suo nasone dai super poteri olfattivi erano tornati alla sua mente i ricordi degli anni trascorsi in compagnia di Michel.

Lucie, chiamò Pinet che stava trafficando accanto alla sua Maserati con un panno in mano era alla ricerca di inesistenti

tracce di polvere sulla carrozzeria passando il panno ogni tanto non per la polvere ma più per accarezzarla.

Arrivò nello studio e Lucie gli descrisse le manifestazioni di Dudù e raccontò quanto fosse accaduto.

Pinet non si meravigliò e raccontò a Lucie, in maniera più dettagliata, la vicenda di Michel e quanto i due fossero legati l'uno all'altro.

Gli chiese il permesso di poter dare un'occhiata a quei documenti ed alla memory card contenuta nella bustina in cuoio che Pinet le accordò senza indugio alcuno.

Aveva la sensazione che Michel, tramite Dudù, volesse comunicare qualche messaggio importante che a lui fosse stato imposto di celare, un testamento denuncia che nessuno doveva restare nascosto all'opinione pubblica.

Prese il Dossier e la memory card e li portò nella sua stanza posandoli entrambi su una piccola scrivania. Aprì il suo computer portatile e attese che si avviasse.

Lucie e Pinet dormivano in stanze separate fin dai primi giorni del loro matrimonio da quando decisero di dividere lo stesso tetto ma sotto il quale non era compresa la stessa camera da letto, ciò non li aveva esonerati comunque dal trascorrere molte notti insieme in uno dei due letti, comunque matrimoniali. Bagni separati come pure abluzioni separate. Anche questa rispettosa e reciproca privacy poteva essere la motivazione del loro collaudato ed inscindibile rapporto.

Pinet sapeva perfettamente che il suo lavoro non aveva mai creato simpatizzanti ne' amatori, e che il maneggiare pezzi di parti umane poteva anche dare ad intendere la presenza di odori particolari come quelli che una volta, quando le normative igieniche erano più tolleranti, si sentivano nelle macellerie, dove era abitudine esporre in vetrina teste di vitelli e appese ai ganci mezzene degli stessi appena macellati o carcasse intere di maiali, agnelli dei quali sul pavimento restavano ancora tracce di sangue.

Non era così nelle sale autoptiche, potenti aspiratori, depuratori dell'aria lasciavano solo un leggero odore di formalina usata senza economia. Comunque Pinet dopo ogni autopsia e a fine giornata comunque, prima di recarsi a casa, si sottoponeva, in una doccia presente in un locale attiguo alla sala, ad una minuziosa doccia calda e peculiare distribuzione su tutto il corpo di olii balsamici ai profumi di erbe aromatiche che in terra di Provenza non mancavano, non dimentichiamo che Grasse è la capitale mondiale dei profumieri e dei nasi più raffinati.

Lucie inserì la memory card nello slot dedicato e dopo pochi attimi si aprì la finestra che dava le indicazioni per leggere i contenuti, cliccò sulla cartella per vedere i contenuti dei file, glie ne apparve uno in word dal titolo WARNING, ed altri con titoli diversi.

Aprì il file Warning dove era scritto quel testamento post mortem di cui Pinet aveva sospeso la lettura proprio quando dovette correre all'aeroporto di Nizza per l'arrivo di Lucie dal Kenia.

Rilesse fino alla fine quel testamento ideologico dello scenziato disilluso Michel Belfort e non poté fare a meno di considerare quanta amarezza mista a disperazione fossero contenute in quelle righe. I suoi studi dimostravano che la presenza di radioattività, nelle scorie delle centrali nucleari, creava un'instabilità genomica la quale aumentava con preoccupazione la probabilità di contrarre tumori, malattie genetiche e malformazioni. I problemi però non coinvolgevano solo chi viveva vicino all'impianto ma rientravano in aree comprese in un raggio di oltre 350 chilometri dalla centrale, dimostrati dalla maggior incidenza, in quelle zone, di malformazioni durante la gravidanza del tubo neurale degli embrioni, dove si svilupperà il cervello.

Dai suoi studi di fisica quantistica, dove questultima è la teoria fisica che descrive il comportamento della materia, della radiazione e di tutte le loro interazioni viste sia come

fenomeni ondulatori sia come fenomeni particellari (dualismo onda-particella), a differenza della fisica classica o newtoniana, basata sulle teorie di Isaac Newton, che vede per esempio la luce solo come onda e l'elettrone solo come particella, aveva scoperto che i depositi delle scorie non erano in grado di garantire oltre un certo limite di tempo la tenuta anzi diventavano a loro volta potenzialmente esplosivi. Qualsiasi centrale nucleare produce "scorie radioattive". Una parte di questa è normalmente dispersa nell'ambiente. Ad esempio i reflui del raffreddamento sono scaricati direttamente nelle acque dei fiumi (da cui viene prelevata anche l'acqua per il consumo umano) poiché ritenuti non pericolosi.

Come pure avviene per tutti i materiali che, trovandosi nel reattore o nei pressi, sono soggetti ad una continua emissione di radiazioni: dal semplice bullone alle componenti metalliche più grandi (pareti, contenitori ecc.). Al termine del ciclo produttivo della centrale nucleare, questi oggetti diventano rifiuti "speciali" da trattare con molta attenzione in quanto radioattivi e quindi pericolosi. Sono definiti per semplicità "scorie nucleari". Nella sua relazione denunciava inoltre che un deposito di una centrale nucleare francese era a rischio e si rendevano necessari particolari investimenti economici quantificabili in diversi milioni di euro per metterla in relativa sicurezza.

La lettura di quelle relazioni, per Lucie, pediatra impegnata in missioni umanitarie, ebbero l'effetto di stilette al cuore, lei che aveva visto dal vivo quanta sofferenza nel mondo povero si concentrava proprio sui bambini per malattie endemiche che nel mondo occidentale ormai erano debellate come tifo, malaria, scorbuto, lebbra. Può il potere dell'interesse permettersi di mettere a rischio tante vite umane o addirittura modificare l'evoluzione naturale della vita con l'alibi della ricerca? La ricerca dovrebbe portare a mi-

glioramenti e risolvere i veri problemi del genere umano quali la fame, le carestie, le malattie invalidanti.

“La notizia era arrivata qualche anno prima dagli USA quando gli scienziati dell’Università di Salt Lake City – Utah Martin Fleischmann e Stanley Pons, dopo ripetuti esperimenti, iniziati fin negli anni ’70, sulla possibile influenza di alcune reazioni chimiche nei processi nucleari, annunciano al mondo di esserci riusciti: hanno realizzato la fusione fredda. Le prospettive date da una scoperta come questa sembrano incredibili: energia a costi bassissimi e rendimento nettamente superiore a quello di carbone, olio combustibile, petrolio e altre fonti fossili. La rivoluzione energetica globale sembrava alle porte, invece...”

Lucie, andando avanti nella lettura del file di Michel si rese conto che, quello scienziato era stato costretto a rifugiarsi nel mondo dei clochard per avere intrapreso una strada scomoda al potere finanziario.

La memory card conteneva altri file nei quali indicava che, le sue ricerche, avevano individuato e risolto i problemi per i quali la fusione a freddo, nei processi nucleari, era stata abbandonata.

La sua presenza, nel circuito politico economico dei grandi “investors” che finanziavano le multinazionali dell’energia e di conseguenza le gerarchie dei “baroni” delle primarie Università ed i suoi risultati mettevano a rischio i già precari equilibri sulle conseguenze dello sfruttamento dell’energia nucleare senza creare danni già oggi, con certezze catastrofiche domani.

Il dossier cartaceo raccoglieva ritagli di giornali di testate giornalistiche internazionali dove apparivano articoli che esaltavano i risultati ottenuti dai due scienziati americani, e facevano riferimento anche allo scienziato francese Michel Belfort, acclamandolo ad onor di cronaca.

Un reporter francese di una testata giornalistica francese tra le più importanti, tale Richard Bardoux, aveva scritto un edi-

toriale in prima pagina indicando nei tre scienziati la possibile candidatura ad un premio Nobel.

Ci fu anche un grave incidente in una centrale nucleare dislocata in un paese francese lungo il Rodano. La notizia minimizzata dalla stampa riferiva di un incendio che, in realtà fu una vera esplosione in un deposito di scorie nucleari con un morto e diversi feriti. Non era quella la realtà e comunque fu messo tutto a tacere.

Il possibile rischio di tale evento era stato preventivato da Michel, ma le conseguenze non furono quelle comunicate dall'ufficio stampa della società di gestione che indicava un morto ed alcuni feriti. Nella documentazione di Michel vi erano prove avvallate da certificati medici che, a causa di quella esplosione nei giorni successivi e per molto tempo ancora negli ospedali circostanti la centrale ci furono ricoveri di centinaia di persone affette da incurabili malattie del sangue e dei polmoni.

Lucie rimase sconvolta dalla lettura, seppur parziale, di quel dossier, levò la memory card dal computer ed avviò la procedura di spegnimento. Richiuse il dossier con lo spago. Ne avrebbe parlato con Pinet appena sarebbe rientrato a casa. Dudù rimase tutto il tempo accovacciato ai piedi di Lucie. Arrivò in cucina con il cagnolino al seguito che si aspettava, dopo tutta quella attesa durante la quale era stato bravo, un premio. Aprì uno sportello della credenza e prese un paio di biscotti specifici per cani e ne porse uno a Dudù che praticamente se lo spazzolò in un boccone e rimase lì in attesa col musetto sbarazzino e gli occhietti furbetti sperando che arrivasse anche l'altro, aveva visto bene che ne aveva presi due. Con il biscotto in bocca uscì in giardino proprio mentre rientrava Pinet a bordo della sua Maserati bianca.

Entrò direttamente in garage con Dudù festante che gli saltava attorno abbaiano e scodinzolando felice.

Pinet gli diede una grattatina e una carezza ed entrò direttamente nello studio dove Lucie seduta sul divano stava navigando in internet con il suo tablet in siti di vendita on line di abbigliamento, dopo tanto tempo in Africa voleva aggiornarsi sulle tendenze moda.

In realtà era una forzatura per distrarsi dalla preoccupazione che la lettura di quel Dossier le aveva creato.

Si alzò e andando incontro a Pinet

" Bonsoir Cherì, tous bien? " e gli diede un tenerissimo bacio sulle labbra.

"Tutto bene, Lucie ma oggi è stata una giornata abbastanza pesante mi è arrivato un intervento sul corpo di una giovane donna trovata sulla battigia lungo la costa verso Perpignan, morta per un colpo di pistola alla tempia ed identificata come una prostituta del quartiere dell'Opéra, tra il Vieux-Port e la Canebière." La zona a luci rosse della vecchia Marsiglia.

" La morte era stata certamente causata dal colpo di pistola ma il corpo era martoriato da ferite e mancavano entrambi gli occhi cavati fino alla nicchia oculare."

Lucie a questa descrizione ebbe un sussulto di brivido.

"La giacenza in mare non mi ha dato la possibilità di determinare la data e l'ora della morte che potrebbe risalire anche a dieci giorni fa, tempo necessario alle correnti di farlo arrivare fino sulle coste di Perpignan. Ma la cosa che mi lascia perplesso sono le lesioni sul corpo sul viso che mi portano ad un altro intervento effettuato sul cadavere di un turista che era a pesca alle foci del Rodano. Ho mandato dei campioni di pelle, di sangue e di fegato al laboratorio analisi, vediamo cosa diranno i risultati."

" Senti Jean Jacques, " iniziò Lucie " ho letto alcuni file della memory card che aveva al collare Dudù, ma le cose che cita il povero Michel sono impressionanti, si riferiscono a preannunciate catastrofi nucleari, per quanto possa essere visionario per quanto ne sappia io di fisica, e qualcosa so, non è così lontano dalla realtà.

Poi un evento, se tu ben ricordi, c'è stato ma della notizia, oltre quel poco che era stato pubblicato, non si è saputo più nulla ma rammento che ci furono dei morti, ma non dissero mai quanti. Tieni conto che prendendo come riferimento il Cesio-137, ci vogliono almeno 100 anni per il quasi decadimento definitivo della radioattività., e in questi anni tutti noi siamo a rischio di malattie incurabili."

Pinet seguiva con attenzione le parole di Lucie e ne comprendeva, condividendo, la sua preoccupazione, proprio lei era stata tra le fondatrici di un' attiva associazione onlus che promuoveva, con campagne di sensibilizzazione internazionale, la ricerca sulle leucemie infantili.

"Voglio sapere di più su queste vicende del passato, ritengo ci sia un lato oscuro sul quale nessuno abbia voluto fare luce anzi sono convinta che ci sia una porta ben nascosta, volutamente celata che possa portare ad una stanza degli orrori. La porta che Michel aveva scoperto e che non gli permisero di aprire ma che lui ben sapeva cosa vi avrebbe trovato."

Lucie avrebbe certamente indagato e, per prima cosa decise di incontrare le sue colleghe dirigenti dell'associazione per sapere se fossero aumentati in quegli anni i casi di leucemia infantile in particolare nella zona dove era capitato l'incidente nella centrale nucleare.

Pinet assicurò a Lucie che avrebbe fatto tutto il possibile per raccogliere il maggior numero di notizie e d' informazioni con una strana sensazione che le morti alle foci del Rodano e l'incidente a Stephany avessero qualche sottile e imprevedibile collegamento. Madame li richiamò dai loro pensieri invitandoli a cenare e nel centro della tavola Pinet trovò una meravigliosa torta di mele.

"Vedo che Madame continua a viziarti, penso che prima o poi caro Dottor Pinet" disse Lucie " insieme alla torta ti ritroverai una bella mia scenata di gelosia. " Si misero a ridere tutti e tre e Dudù ai piedi di Lucie, fece " Bau, bau" condividendo il momento di ilarità.

A che punto erano le ricerche

Il giorno seguente Pinet arrivò in ospedale con una buona mezz'ora di ritardo; non era mai capitato salvo quando Lucie era a casa e trascorrevano la notte insieme. Si era lasciato ciondolare a letto accarezzando i capelli della moglie, che gli era stretta accanto, apprezzando il potere soporifero del letto matrimoniale, quando il mattino ti svegli con la donna che ami vicina, si alzò cautamente e la lasciò sotto le lenzuola.

Entrò nel suo studio, dove lo aspettava il lavoro più antipatico che doveva svolgere: ovvero compilare le cartelle cliniche delle autopsie seguendo le registrazioni vocali che eseguiva durante gli interventi.

Lo squillo del telefono lo distrasse, quasi provò piacere nel dover staccare per rispondere. Il suo amico primario del laboratorio analisi: "Caro Pinet, si fanno le ore piccole e poi la mattina..."

"Hai ragione, questa mattina sono arrivato in ritardo, ti chiedo scusa, spero che non lo segnalerei alla Direzione"

"L'ho già fatto" rispose ridendo il suo collega e continuò:

"Ho paura che l'avvelenatore anonimo, così lo identificò il collega, abbia colpito ancora, mi riferisco ai campioni che mi hai inviato ieri relativi ad una donna di 28 anni ritrovata sul-

la battaglia, bene, abbiamo di nuovo tracce di TTX, sì, tetradotossina. Ma gli investigatori non hanno scoperto ancora nulla?"

Pinet non fu sorpreso da questa notizia, aveva rilevato la paralisi di alcune funzioni vitali ma la causa principale della morte era il colpo di pistola; tutto ciò che potesse causare danni sull'organismo per la presenza del veleno si era verificato post mortem.

<< Cosa vuoi che ti dica, noi abbiamo fatto ciò che era il nostro compito senza trascurare nessun dettaglio. Beh, caro collega, ti ringrazio per l'informazione e, quando passi da queste parti, vienimi a trovare, ti offro uno schifosissimo caffè della macchinetta che è al mio piano. Adesso devo rompermi le scatole e scrivere il referto di quella povera donna, un saluto e buona giornata." e di risposta: " A te, mon ami, ciao".

Non era abitudine di Pinet esprimersi in quel modo, ma con il suo collega ogni tanto si lasciava andare, vista la lunga amicizia sul lavoro e la reciproca stima professionale. Continuò il suo operato fino a inviare agli uffici di competenza, via e.mail, le sue relazioni.

Alzò la cornetta del telefono e chiese al centralino di metterlo in contatto con la facoltà di biologia marina dell'Università di Marsiglia, divisione ricerche.

Gli passarono la facoltà di Biologia ma, per la ricerca, doveva rivolgersi all'Istituto Mediterraneo di Oceanologia che era incaricato per tutto quello che riguardava il controllo delle acque sia nel Mediterraneo che per gli Oceani con propri laboratori di analisi. Trovò il numero di telefono su internet provò a telefonare e, dopo avere atteso l'esposizione dei numeri da selezionare, finalmente riuscì a parlare con una centralinista che lo informò degli orari della segreteria e gli disse che avrebbe dovuto richiamare il giorno dopo. Non gli rimase altro che chiudersi la porta dello stu-

dio alle spalle e decidere che poteva anche tornare a casa e pranzare con Lucie.

Prese il suo cellulare e le telefonò." Lucie, bonjour chérie, volevo avvertirti che sto arrivando a casa così potremo pranzare insieme."

"Bene" rispose Lucie " ti aspetto, Madame ha preparato una "soupe à l'oignon" che il solo profumo ti incanta."

"Oh, oh" rispose Pinet " allora vai in dispensa e, dalla scaffalatura dei vini, prendi una bottiglia di Chateau Romassan, non ti puoi confondere, è un rosè che non ha l'etichetta e le caratteristiche sono scritte direttamente sul vetro. Aprila così si ossigena un po' ed è pronto da bere a temperatura ambiente; sto arrivando .

Chiuse la conversazione con un " Bisù chère" e Lucie

" Un baise, je t'attende".

Pinet si avviò al parcheggio, salì sulla Maserati, aprì la capote, mise in moto e si avviò verso casa godendosi il vento leggero e caldo che gli spirava da sopra il parabrezza.

Dopo avere pranzato, e senza mancare di fare i complimenti a Madame, Pinet decise di coricarsi per fare un pisolino pomeridiano. Lucie lo raggiunse poco dopo, il tempo di dare una mano a Madame nel riassetare la cucina.

L'imbrunire arrivò in fretta, nella tarda estate dell'entroterra di Marsiglia, colorando di riflessi dorati la bella villa di Pinet immersa tra gli alberi le cui foglie cominciavano a intravedere i colori dell'autunno.

Il telefono di Pinet squillò un paio di volte, prima che rispondesse, guardando il numero la cui provenienza indicava il prefisso di Parigi.

" Alò, Pinet"rispose con tono professionale dal momento che con Parigi non aveva contatti amichevoli e, quindi, si poteva solo trattare di una telefonata unicamente di lavoro. Dall'altra parte del telefono:

"Buona sera, sono Richard Bardoux, redattore capo de "Le Monde" a Parigi; mi permetto di telefonarle solo ora, e mi

scuso del ritardo, ma ho ricevuto la comunicazione che lei mi ha cercato ieri al rientro da un convegno a Boston negli States. Dottor Pinet piacere, in cosa posso esserle utile?"

Pinet rimase un po' spiazzato dalla così chiara ed efficace presentazione di Bardoux che, come si suol dire, "metteva già le mani avanti" nell' identificare la sua posizione e gli impegni internazionali legati ai massimi livelli della sua carica. Rispose, con altrettanta lucidità e freddezza, senza dare ad intendere l'importanza che assumeva per lui quel contatto che sembrava ormai impossibile da ottenere; più volte lo aveva cercato e si era sempre sentito dire che il redattore capo era fuori sede.

" Bene Signor Bardoux, l'ho cercata invano più volte e la ringrazio per la sua attenzione. Io sono l'anatomopatologo primario di Medicina Legale all'Ospedale di Marsiglia e Consulente tecnico legale incaricato dal Tribunale per alcuni casi irrisolti di morte ed avvelenamento avvenuti nella zona di Marsiglia."

A Pinet, pur essendo al telefono, parve di vedere Bardoux sobbalzare dalla poltrona della sua scrivania, dove presumibilmente era seduto. Immediatamente rispose:

" Ed io cosa c'entro, dovete rivolgervi alla sezione redazione locale dei nostri uffici di Marsiglia" e Pinet:

" Già fatto ed è proprio la redazione che ci ha indicato il suo nome come il reporter che aveva seguito alcuni eventi e Bardoux piuttosto alterato " Ma quali eventi ? " .

Pinet sfoderò l'arma della sua signorile diplomazia.

" Signor Bardoux, vista la delicatezza dell'argomento, non sono autorizzato a fornirle informazioni ed è per questo che, nei tempi e nei modi che lei riterrà non debbano interferire troppo con i suoi impegni, avrei piacere di incontrarla per metterla al corrente di quanto lei potrebbe essere utile nel fornirci alcune preziose informazioni. Non le porterò via più di un paio d'ore e potrei essere a Parigi già la settimana prossima."

Bordoux rimase spiazzato, non sapeva se fissargli subito un appuntamento o rinviare con la scusa di controllare con la sua segretaria l'agenda, scelse la prima soluzione.

"Bene Dottor Pinet, potrei essere disponibile venerdì prossimo alle 10 e 30 nel mio ufficio a Parigi, se a lei va bene". Pinet gli confermò l'appuntamento e chiusero la comunicazione con i più cordiali convenevoli.

L'aver fissato immediatamente l'appuntamento poteva presupporre che il Bardoux, redattore capo de Le Monde a Parigi, in passato avesse nascosto qualche "squelette dans le placard". Informò della telefonata immediatamente Lucie e, senza dare troppo peso all'appuntamento, disse alla moglie "Paris, Paris... on va à Paris moi et toi... la vie en rose, Pigalle, Montmatre, la Tour Eiffel" e mettendosi sull'attenti con il saluto militare " L'Arc de Triomphe, allons enfant de la patrie...>>".

Lucie si mise a ridere e Dudù abbaiò facendo capire se potesse andare anche lui.



Parigi, vale sempre un viaggio.

Marsiglia e Parigi sono due mondi diversi. Marsiglia ha avuto l'influenza della cultura mediterranea, città di mare e di commerci. La zona del Vieux Port della città si sviluppa intorno a un vivace porto turistico ed è nota per gli hotel eleganti, i caffè sul lungomare e i ristoranti di pesce specializzati in aragoste e cefali acquistati direttamente al mercato ittico sul molo. Marsiglia non è una città facile da vivere, anche per la presenza nella popolazione del 35 % di cultura islamica, ma sono i clan a gestire la delinquenza in questa città come in altre località portuali a carattere internazionale.

Parigi, capitale della Francia, è una delle metropoli più importanti d'Europa; centro mondiale di arte, moda, gastronomia e cultura. L'architettura urbana, risalente al XIX secolo, è caratterizzata dagli ampi boulevard e dalla Senna. Oltre a monumenti come la Torre Eiffel e la cattedrale gotica di Notre-Dame, del XII secolo, drammaticamente danneggiata da un grande incendio. La città è rinomata per i tradizionali caffè e per i negozi di alta moda lungo la Rue du Faubourg Saint-Honoré, ma non dire ad un marsigliese di vivere a Parigi e viceversa.

Il parigino doc è assorbito totalmente dal sistema, dalle abitudini e da una cultura multi-etnica nella quale si ritaglia il

suo stile di vita adeguandosi alle regole. Parigi è anche la prima città al mondo per il turismo, dal quale il parigino si discosta pur godendo dei benefici che ne trae l'economia.

Lucie e Pinet arrivarono alla Gare de Lion con il TGV giusto in tempo per trovare un ristorante nei pressi della stazione e pranzare.

Lucie non stava nella pelle all'idea di poter trascorrere due giorni a Parigi per uno shopping, facoltoso e glamour, nel Triangolo d'oro (Champs-Élysées, avenue Montaigne e avenue George V per le boutique Valentino, Prada, Dior, Balenciaga...) o la raffinata ed elegante rue Saint-Honoré, che continua ad essere emblematica di una certa immagine del lusso parigino.

Anche la Rive Gauche resta un luogo fondamentale per gli acquisti chic, a tal punto che Saint-Germain-des-Près respira oggi più l'aria della moda che quella delle lettere.

I grandi stilisti hanno tutti un punto vendita nella zona e il quartiere pullula di boutique alla moda, particolarmente nella rue du Cherche-Midi.

Pinet era terrorizzato, non solo all'idea di dover fare da caddy a Lucie, ma anche dal rischio di vedere un brusco abbattimento del suo conto corrente attraverso la carta di credito che non aveva limiti di spesa.

Finito di pranzare, ognuno con il proprio trolley al seguito, facendo quattri passi a piedi anche per sgranchire le gambe dal troppo tempo seduti in treno, raggiunsero una vicina stazione di taxi per raggiungere l'Hotel Mercure Paris in Place d'Italie, poco distante dalla sede de "Le Monde", dove Pinet aveva prenotato trovando l'Hotel consono alla loro logistica di movimenti per il week end e l'appuntamento con il redattore capo prefissato per il giorno dopo alle ore 10,30.

Ottimo l'albergo, con la camera "privilege"... stanza bellissima, pulita, albergo comodissimo a tutti i servizi e personale super! La direttrice, gentilissima e sorridente, accolse Lucie e Pinet felice di incontrare ospiti che arrivassero da

Marsiglia, facendo presente che le sue origini da parte di padre erano marsigliesi e che sua madre, parigina di Montparnasse, non seppe resistere al fascino degli uomini di mare " Ah, i Marsigliesi " dando ad intendere le caratteristiche di "tombeur de femmes" incalliti. Pinet se ne inorgogli e Lucie gli diede una gomitata su un fianco. Pinet specificò che i marsigliesi sposavano di solito le donne migliori di Francia, oltre che per l'amour anche per altre caratteristiche peculiari, quali la cucina, la cultura, ma, in particolare, la parsimonia e per ottenere questi risultati erano costretti, loro malgrado, ad effettuare numerose e attente selezioni !

" Vede Signora rivolgendosi alla Direttrice "Suo padre si è attenuto a certe regole scegliendo sua madre, ed io scegliendo la mia Lucie che, per me, è la moglie più bella del mondo che avessi potuto avere. "

Entrambe le donne apprezzarono il complimento, che era rivolto certamente a Lucie ma anche alla mamma della Direttrice che ringraziò e fece una considerazione ad alta voce " Bisogna che venga un po' a Marsiglia".

Chiesero informazioni sui battelli turistici lungo la Senna durante la sera e la Direttrice disse che ce n' erano con frequenza ogni due ore e che, se erano interessati, poteva direttamente prenotarlo lei dall'Hotel, precisando che era anche meglio perché loro avevano tariffe agevolate e poi dall'Hotel potevano accompagnarli all'imbarcadero con la loro navetta, come pure riprenderli per il loro rientro, con un costo di 15 euro a testa andata e ritorno.

Un bel servizio veramente. Inoltre a bordo c'era anche un ristorante alla "carte" e quindi potevano anche mangiare qualcosa durante il tour. Prenotarono immediatamente la loro mini crociera sulla Senna.

Sembra banale individuare nel tramonto il momento più romantico della giornata, ma il tramonto sulla Senna a Parigi è uno spettacolo ineguagliabile di emozioni e di colori. I monumenti illuminati sul lungo Senna che scorrono davanti

a voi e una cena raffinatissima a base di piatti come frutti di mare, granchio e filetto di salmone affumicato: questa crociera è decisamente esclusiva!

Lucie e Pinet scivolavano a bordo di un battello panoramico lungo il fiume che ha incantato pittori, ispirato poeti e chansonnier; nei loro occhi la felicità di vivere insieme quei momenti magici, fu una scelta giusta staccare anche per soli tre giorni dalle immagini della quotidianità e per Lucie, che si sentiva ancora addosso la fine terra rossa dell'Africa, un vero toccasana.

Fu come fare una doccia che le togliesse di dosso le tristezze della povertà, delle malattie e del pianto dei bambini inguaribili. Ripensando a queste cose le venne un nodo alla gola e le scese una lacrima che cancellò subito con le dita.

Pinet se ne accorse e lei si giustificò immediatamente << Pinet, tutto bene, grazie amore mio, ti chiedo scusa ma, per un attimo, ho pensato ai miei bambini in Africa >>.

Pinet tacque, entrambi si alzarono e si sedettero a prua dove alcune panche facevano platea ad un piccolo palco sul quale un fisarmonicista virtuoso diffondeva le note delle più celebri melodie diffuse in tutto il mondo dalle voci di Edith Piaf, Yves Montand e Charles Aznavour, alternando qualche brano dell'allegro valzer moussette.

Rientrono all'imbarcadero ove era ad attenderli la navetta che, in pochi minuti, li riportò in albergo.

Dalla finestra della stanza le luci della Tour Eiffel ricordavano al turista che " Parigi valeva ben un viaggio " in compagnia della donna che si ama.

Fu una bolla di sapone

Pinet arrivò all'enorme palazzo del giornale con un 15 minuti di anticipo, all'ingresso uno degli addetti alla sicurezza che sembravano una pattuglia militare dei nuclei speciali antiterrorismo lo fermò e gli chiese il motivo della visita, Pinet riferì che aveva un appuntamento con il Capo redattore Bardoux. Gli chiese un documento di cui fece subito una fotocopia, comunicò alla radiotrasmittente agganciata all spalla i dati anagrafici di Pinet, e lo invitò ad entrare passando sotto un metal detector. Dall'altra parte un'altro addetto lo fermò e gli fece il controllo con un rilevatore di segnali GPS. Un controllo di quel tipo lo si poteva avere unicamente negli aeroporti di traffico intercontinentale e dopo l'attentato alle torri gemelle del 2001.

Superato indenne il controllo, una gentile signorina gli andò incontro mettendogli al bavero della giacca un badge con scritto Visitor e stampato il suo nome e cognome accanto alla sua fotografia ricavata dalla carta di identità che comunque gli avevano restituito.

" Dottor Pinet, il Capo redattore ritarderà di qualche minuto e la prego di scusarlo, comunque l'accompagnano subito nel salotto d'attesa del suo ufficio."

Fece strada fino all'ascensore, pigiò il bottone per l'undicesimo piano e in un attimo arrivarono, Pinet con il cuore in gola, dovuto all'accelerazione tipica degli ascensori come nei grattacieli di New York.

Dal piano entrarono in un' ampia stanza con una vetrata che spaziava su tutta Parigi, una vista spettacolare. Un tavolo riunione con una dozzina di poltrone direzionali imbottite della Tecno design e arredi della inconfondibile Mackintosh. La Signorina che lo aveva accompagnato gli chiese se gradiva un caffè o dell'acqua. Pinet accettò il caffè.

Passarono pochi minuti e nella stanza entrò Bardoux, il redattore capo di uno dei più importanti quotidiani al mondo, ed immediatamente dopo la signorina con il caffè su un cabaret che posò su tavolo.

Bardoux vide il caffè " Oh, bene signorina, mi ci voleva proprio" prese la tazzina destinata a Pinet e la trangugiò in un attimo. La signorina guardò quest'ultimo con rammarico e Pinet le fece cenno con la testa di lasciare perdere. Prese il cabaret con la tazzina vuota e si ritirò silenziosamente.

Mentre si toglieva il trench piuttosto sgualcito e datato, un vecchio Burberry color kaki che aveva ancora il taglio militare post seconda guerra mondiale, porse la mano a Pinet dicendo

" Il Dott. Pinet, immagino."

Pinet ricambiò una stretta di mano che avrebbe evitato volentieri visto che si ritrovò a stringere poche dita cicciose e umidicce di un uomo di circa cinquantanni, di media statura, colorito rossastro tendente all'obesità.

Sul viso paffuto una folta barba di un rosso irlandese e un paio di baffi che gli coprivano quasi tutto il labbro superiore dal quale si intravedeva una fila di denti segnati dalla nicotina. Si sedette di fronte a Pinet.

"Quali informazioni desidera da me Dottor Pinet e a riguardo di quali eventi ? "

La figura di Bardoux era molto contraddittoria, da una parte c'era un l'uomo che rappresentava la responsabilità delle scelte di comunicazione di un giornale tra i più importanti di Francia e dall'altra un individuo dai modi scostanti e aspetto dozzinale, ma che, ciò nonostante, aveva raggiunto, alla soglia dei suoi cinquant'anni, una delle posizioni più ambite in una società editoriale.

Un reporter di provincia come lui non avrebbe potuto arrivare a quella carica salvo che, per qualche motivo, la sua promozione fosse il compenso a qualche ubbidienza di comodo alle indicazioni della Direzione editoriale, dalla quale comunque doveva sempre dipendere.

Pinet, senza tanti preamboli arrivò all'argomento per il quale aveva chiesto l'incontro.

"Signor Bardoux, come tecnico anatomopatologo incaricato dal Tribunale di Marsiglia ho avuto l'incarico di indagare sulle cause di alcune morti e intossicazioni avvenute in diverse località alle foci del Rodano. Dalle indagini cliniche e dagli esami autoptici, da me personalmente eseguiti, abbiamo riscontrato nelle povere vittime la presenza di una neurotossina che ha effetti letali anche a lunga distanza di tempo. Tra le vittime è stato identificato un clochard che in seguito è stato identificato come Michel Belfort, scienziato fisico nucleare che era responsabile della sicurezza degli impianti di un centrale nucleare lungo lo stesso Rodano." Pinet prese una pausa per poi continuare.

"Come le dicevo, le cronache di quel periodo in articoli da lei sottoscritti per la redazione di Marsiglia, riportavano che, lo scienziato, aveva indicato l'alta pericolosità dei depositi delle scorie radioattive e denunciava la scarsa attenzione nel valutare i rischi catastrofici per la popolazione e per l'ambiente conseguenza di una prevedibile esplosione.

Probabilmente lo scienziato non era un veggente ma aveva dati certi per mettere in allerta gli alti quadri della dirigenza. Inoltre indicava anche che gli studi, portati avanti in Ameri-

ca sulla produzione di energia con la fusione nucleare a freddo, avrebbero dato maggiori garanzie di sicurezza.

Lei è al corrente che, dopo qualche tempo ci fu veramente una esplosione in una delle centrali e che, sminuendo l'evento per non creare allarmi ed eventuali inchieste, venne dichiarata pubblicamente come incendio ma che comunque fece diverse vittime."

Non finì di parlare, Bardoux intese subito quale fosse l'interesse di Pinet e fu visibilmente stizzito il momento in cui capì che si andava a scavare in un terreno minato di una vicenda nella quale lui era a conoscenza di molti particolari che avrebbero fatto tremare parecchie cariche dirigenziali ma anche politiche.

La riapertura di un certo tipo di indagine, non giovava al momento a nessuno e tantomeno a lui nella posizione raggiunta grazie a molti silenzi che gli imposero e da lui accettati in cambio di evidenti vantaggi "pro domo sua".

"Ah, !" esordì Bardoux " Non finirà mai di creare danni quel Michel Belfort con le sue teorie. Mi spiace che sia morto, tutto sommato sembrava fosse un puro, uno scienziato preparato ma anche ostinato nonostante ogni evidenza accreditata dalle più qualificate comunità scientifiche".

"Sì, Dott. Pinet, ho conosciuto Michel quando lavoravo, come indipendente, collaborando con la testata di cui oggi sono redattore capo." Il tono di Bardoux si fece più pacato come se ritornasse a quei tempi con nostalgia "Michel Belfort, mi aveva cercato per darmi informazioni che lui definiva "sconvolgenti". All'epoca non ero ancora abituato a filtrare e verificare ogni segnalazione di notizia, ma a tutti gli effetti Michel Belfort era un funzionario ad alti livelli nella società di gestione delle centrali nucleari e in quel momento si discuteva molto sulla fusione a freddo, l'argomento aveva destato molto interesse nell'opinione pubblica come in quella scientifica. Se avesse avuto un reale riscontro ci sarebbe stato veramente un cambiamento epocale nella produzione

di energia, con risvolti economici sia in positivo che al contrario. Per la società era un po' come mettere il turbo ad una Diane, la sua struttura poteva non essere adeguata alle sollecitazioni di una maggiore potenza. "

Pinet rimase meravigliato con quale serenità Bardoux parlasse dell'argomento, ciò dava ad intendere che le sue dichiarazioni erano in una posizione di difensiva e prudenza nel riferire fatti del passato dei quali lui conosceva dettagli e risvolti e che mai avrebbe rivelato verità inconfutabili.

All'epoca aveva ricevuto il Dossier e anche le foto che Michel aveva scattato durante e dopo il tragico evento con le immagini strazianti del dopo esplosione, raccolte nella memory card in possesso di Pinet che Michel aveva affidato a Dudù, non poteva certo immaginare che anche Pinet ne fosse in possesso di una copia.

Bardoux proseguì. "Vede in realtà la fusione nucleare a freddo fu, fortunatamente, "una bolla di sapone" e l'ostinazione del Dottor Michel Belfort nel sostenere il progetto, portata all'estremo delle minacce di cedere le sue ricerche ed i risultati, a suo dire positivi, ad altre nazioni lo misero in cattiva luce fino al punto che in maniera silenziosa ma inderogabilmente definitiva fu isolato dalla comunità scientifica e anche dalla stessa azienda che gli dava sostegno economico per sè e per la sua famiglia. Non era sposato e non aveva figli ma lui era l'unico che sostenesse economicamente i suoi genitori entrambi anziani ed in condizioni precarie di salute. Il padre morì dopo poco tempo di Alzheimer e la madre fu trovata senza vita in solitudine. Di lui non si ebbero più notizie ed io Dottor Pinet, non saprei che altro dirle salvo che, mio malgrado, ora sono costretto a salutarla, devo prepararmi per una conferenza stampa, relativa alla Brexit, del nostro Ministro degli Esteri all'Elisée, là dove, noi francesi per i rapporti che abbiamo con l'Inghilterra che dobbiamo tutelare. Comunque per qualsiasi

cosa lei ritenga io le possa essere utile, non esiti a contattarmi, anzi mi metta al corrente di eventuali sue novità."

Con quelle parole Bardoux mise fine all'incontro, si avvicinò all'interfono pigiò un tasto due volte e dopo un attimo arrivò la signorina che entrò e rimase sulla porta con il chiaro intento di invitare Pinet ad uscire. Pinet senza tendere la mano si mise sull'attenti chinò il capo e " La ringrazio molto per il tempo che mi ha voluto dedicare e le confermo che sarà mia premura informarla per l'eventuale evoluzione del caso e per il quale devo riferire alla Magistratura, Signore le auguro una buona giornata." ed uscì seguito dalla segretaria fino al piano terra.

Bardoux prese il telefono e ordinò con voce alterata al centralinista " Mi passi il Direttore, subito" e dopo un lungo squillo una voce " Si " e Bardoux " Devo parlarti."

Pinet si ritrovò per strada ripensando ai risultati di quell'incontro. Non si aspettava di più ma intuì che in quella superficialità ostentata nel trattare l'argomento ci fosse un' evidente preoccupazione da parte di Bardoux che, la riapertura di una indagine potesse danneggiare qualcuno, ma non proseguire nel verificare certi rischi, che ben aveva descritto Michel, avrebbe potuto danneggiare anche lui.

Fu distratto alla vista di un piccolo chioscodi fiorista. Quella macchia di colore era un'oasi di bellezza nel grigiore di quel viale dal traffico congestionato. Si fermò ed acquistò una composizione di fiori di campo variegati dove spiccavano ranuncoli, gelsomini, fiordaliso. Li avrebbe portati a Lucie.

Prese al volo un taxi e rientrò in Hotel dove la moglie l'attendeva visto che l'aveva obbligata a non essere presente all'incontro con Bardoux, conoscendo di Lei la sua integrità morale e la sua intransigenza nell'affrontare situazioni dove si mettesse in discussione ed in pericolo, con indifferenza e cinismo solo per scelte di opportunità, la salute anche di un singolo individuo.

Pinet arrivò in Hotel giusto in tempo per il pranzo. Trovò Lucie, alla reception che dialogava piacevolmente con la Direttrice, le andò incontro e le piazzò un bacio schioccante sulle labbra e le porse i fiori, ne prese uno a caso dal mazzolino e lo offrì alla direttrice che anche un pò imbarazzata esclamò: " Oh grazie, eh !! I marsigliesi ." Lucie abbracciò il suo Pinet e decisero di pranzare in Hotel visto che, lo Chef dell'Hotel, poteva vantare un curriculum di tutto rispetto e proveniva da un ristorante famoso della Costa Azzurra. "

Lucie e Pinet si ritirarono in stanza per poi arrivare al Ristorante ricavato in un' ampia sala arredata con estrema sobrietà e buon gusto.

Seduti al tavolo Pinet prese il tovagliolo sotto il quale scoprì la presenza di una busta con su scritto "parce que tu es mon grand amour".

Era la calligrafia di Lucie, la aprì e vi trovò la "reservation" per la cena ed il concerto di "Paolo Conte" al Lido , che si sarebbe tenuto la sera stessa. Pinet non seppe trattenersi si alzò andò da Lucie le girò la seggiola verso di sè, la prese in braccio e la baciò con una intensità tale da creare invidia tra le donne presenti fino al punto che un' anziana ed elegante signora seduta al tavolo accanto guardandolo con un sorriso e molta simpatia gli disse << moi aussi, moi aussi, comme à la madame >> e si mise a ridere. In angolo la Direttrice complice di Lucie per quella sorpresa ripeté a se stessa <" ha !! i marsigliesi " ed il suo pensiero scivolò malinconicamente alla figura di suo padre che aveva perduto da poco tempo. Gli occhi le si inumidirono.

Uno, di quei pochi giorni a Parigi coincideva proprio con il loro decimo anniversario di matrimonio e Pinet non aveva dimenticato quella importante data.

Il taxi arrivò in Place Vendome e si fermò, Pinet scese e girò intorno alla macchina per andare ad aprire la porta a Lucie che si ritrovò, a sua insaputa davanti all'ingresso del santuario del lusso più esclusivo al mondo: la gioielleria Cartier.

Lei era elegantissima, aveva indossato un completo in seta composto da un vestito maniche corte a sbuffo e gonna leggermente a palloncino di un color turchese che le dava un'aria sbarazzina, con i suoi capelli biondo naturale con taglio alla "garçon" che richiamava la figura di Haudrey Hapburn nel film vacanze romane, ai piedi un paio di decolté con un po' di tacco e color azzurro pallido. Pinet indossava un completo in lino carta da zucchero, sopra una camicia bianca ed impiccato, come diceva abitualmente, con una cravatta stretta regimental nella stessa tonalità del vestito. Immancabili mocassini in chévreau neri.

Suonarono ad un campanello ed una voce che non si capiva da dove arrivasse disse "I Signori ? " immediatamente rispose "Pinet ".

In assenza di Lucie aveva provveduto a telefonare alla maison avvertendo che avrebbero fatto visita al negozio, lasciando il suo nome.

Dopo un attimo la porta si aprì e un giovanotto li accolse con molta professionale cortesia ma senza eccessive riverenze e li accompagnò in una zona salotto riservata facendoli accomodare, allontanandosi e dando il cambio ad una signora di mezza età che arrivò con una scatola in pelle del classico inconfondibile colore rosso scuro sulla quale spiccava a rilievo in oro il marchio Cartier.

Si presentò come funzionaria commerciale della azienda e rivolgendosi a Pinet:

" Egregio Dottor Pinet, come da sue indicazioni le abbiamo preparato una selezione di gioielli che riteniamo sottoporre all'attenzione della sua Signora in occasione del vostro decimo anniversario di matrimonio, per l'occasione la Maison Cartier oltre a farvi le più vivissime felicitazioni ha il piacere di offrirvi questo petit cadeau" porse una scatola nella quale erano contenuti un ferma soldi in acciaio ed una penna entrambi gli oggetti marchiati Cartier.

Apri infine il contenitore in pelle ed agli occhi di Lucie apparvero, in un scintillio di brillanti e pietre preziose: i gioielli della appena uscita collezione anniversary, che comprendeva alcuni anelli, bracciali, orecchini, colliers di rara fattura.

Lucie guardò Pinet, con gli occhi di una bambina davanti ad una gelateria, in silenzio indicò alla signora un anello. Con l'esperienza di una consumata venditrice e conoscitrice dei gusti femminili rivolgendosi a Lucie disse: " Non avevo dubbi signora, avrei scommesso che la sua scelta, da me del tutto condivisa, non poteva cadere altro che su questa meravigliosa Trinity."

La collezione Trinity si componeva di diversi anelli composti da tre fedine a giro con diamanti taglio Baguette e brillantini una inserita nell'altra ed ognuna con gradazioni di oro diverse giallo, bianco e rosa.

Questo gioiello aveva fatto di Cartier il simbolo dell'eleganza e anche della riservatezza di chi lo indossava. Lucie lo mise subito al dito guardò Pinet con lo sguardo di chi chiede conferma ma anche complicità e Pinet annui ed aggiunse " Il n'y a pas de bijoux plus précieux que toi ". Uscirono da Cartier e si avviarono mano nella mano a piedi verso l'Avenue des Champs-Élysées, curiosando tra le vetrine di boutique, piccole gioiellerie, e negozi di souvenir dove Lucie acquistò un pensiero per Madame ovvero una bottiglia a forma di Tour Eiffel contenente un profumo dal nome "Amour de Paris" e un simpatico grembiule da cucina con su stampato "oui, je suis le meilleur cuisinier parisien". Madame avrebbe certamente apprezzato il pensiero. Tra Place Vendome e il Lido in avenue Champ Elisée, a piedi ci volle una buona ora considerando, anche, le soste imposte da Lucie per curiosare nelle vetrine. Passarono per caso davanti ad un pet bazar che si chiamava, "Mao&Boutique" dove acquistarono un meraviglioso impermeabile con cappuccio di colore giallo e strisce riflettenti per Dudù, che avrebbe apprezzato molto specialmente in barca con Pinet.

Passo dopo passo, mano nella mano arrivarono, giusto in tempo, secondo il programma, davanti al Lidò.

Enormi manifesti con l'immagine di Paolo Conte e la scritta "oui, ce soir".

Presentarono l'invito alla reception lasciando al guardaroba la grande borsa di carta ricevuta da Cartier per comodità di Lucie che l'aveva subito utilizzata riponendo i regali acquistati. Furono subito accompagnati ad un tavolo tra le prime file, quasi centrale si accomodarono decisamente un po' stanchi considerando la lunga camminata.

Dopo pochi minuti arrivò un secchiello con una bottiglia di Ruinart, che il cameriere servì subito in due coppe, Lucie e Pinet visibilmente felici brindarono nel frattempo il servizio di sala cominciò a servire cena.

Entrare nel cabaret parigino del Lido è come scoprire un tesoro: una vera e propria meraviglia. Migliaia di cristalli e mosaici dorati... una hall dai colori della notte ti conduce in un teatro panoramico sorprendente. Vivere un'esperienza eccezionale al Lido! Lucie aveva prenotato l'accoglienza e sistemazione VIP garantite nel cuore del mitico scrigno parigino.

Una cena gastronomica sullo sfondo di musica dal vivo, accompagnata da dessert Lenôtre, stuzzichini e pasticcini mignon. Una bottiglia di vino e champagne ad esaltare delizie per gli occhi e per il palato.

La band suona le ultime note, si abbassano le luci...
<<Nous, de temps en temps, nous sommes des enfants, sans problèmes ni loi, de nos droits on est sûr, les mains sales de confiture, contre le sofa. De puis ce matin, nos pattes sont en satin, fauves les yeux pleins de sauvage, dans la nuit de la savane, se moquant de la rage, d'quelqu'un en panne, Oh, spleen, oh, reverie. Oh, spleen, oh, symphonie, Oh, spleen, oh, memory! Oui, ...>>

Iniziò così Paolo Conte al Lidò, "Reveries".

Pinet guardò Lucie che si mise un dito sulle labbra e glielo passò sulle sue. Lui le accarezzò la mano che teneva stretta sulle sue gambe.

La notte in un albergo a Parigi, con la donna che ami, è come vivere una pausa della vita nel limbo, come un "luogo dove vanno le anime pure senza Dei né Religione".



Welcome on board

All'appuntamento davanti al ristorante, Mancini arrivò che il Ferrari Daytona era già parcheggiato, ma di Erik e Taffy, come si suol dire, neanche l'ombra. Scesero dalla macchina si guardarono in giro fino a che una voce femminile arrivò alle loro orecchie.

"Marianne, Marianne" la voce arrivava dal White-Wave, era Taffy che, agitando la mano, chiamava dal ponte di poppa. Dopo un attimo, accanto a lei, apparve Erik che fece cenno di salire a bordo e diede l'ok all'addetto alla sicurezza che era a terra all'accesso della passerella che portava al giardinetto di poppa dal quale con una scalinata si arrivava al main deck. "Allora si va a fare il bagno?" esordì Erik che per l'occasione indossava la divisa estiva da Comandante con tanto di cappello con cordone oro alla visiera.

I due si porsero la mano ed Erik, rivolto a Mancini e Marianne...

"Benvenuti a bordo del White Wave, di cui sono il Comandante".

"Complimenti", rispose Mancini "deve essere un piacere comandare uno dei più bei maxi-yacht del Mediterraneo, ed anche un grande impegno."

" Ma guardi quì è tutto elettronico e il comandante in realtà è un software di cui io sono alle sue dipendenze, le giuro caro Mancini, che provo più piacere nel comandare un tre alberi a vela tipo Creole, mi dà di più la sensazione di essere veramente un Comandante.>> e si mise a ridere .

Marianne e Taffy si salutarono scambiandosi un abbraccio ed un bacio sulla guancia, appartandosi poi reciprocamente per complimentarsi sui minimi capi di abbigliamento mare che entrambe indossavano.

Mancini considerò che fosse stato fatto un passo avanti nella loro missione, erano riusciti, ovviamente invitati da Erik, ad accedere a bordo dello yacht del mistero, ora dovevano scoprire quali fossero i reali obiettivi per i quali la società armatrice avesse investito un così cospicuo patrimonio, che comunque era tangibile ed a vista, vuoi per il lusso esagerato nella scelta dei materiali e degli arredi che per un sistema integrato e diffuso in ogni angolo dell'imbarcazione di tecnologia informatica tale da poter gestire e controllare da un tablet circa 4mila mq. di area coperta.

" Prendiamo un aperitivo ? " domandò Erik e fece segno agli ospiti di accomodarsi. Mancini scelse di bere un Pernot, Erik partì subito con un cocktail Martini e le due fanciulle preferirono un americano.

Prese il suo tablet, toccò due o tre volte lo schermo e dopo qualche minuto apparve una giovane hostess in bermuda blu con bordino bianco sui lati e T-shirt bianca personalizzata con semplicemente le due iniziali puntate W.W. sea-enterprise Valletta ricamate del colore blu degli stessi bermuda e su un carrello gli aperitivi richiesti oltre che un piatto in argento dove posate su un letto di ghiaccio una dozzina di ostriche facevano compagnia a delle tartine con salmone, pane e burro.

Erik, con spirito patriottico ci tenne a rilevare e far apprezzare la qualità del salmone che gli era stato spedito da un suo amico norvegese pescato dallo stesso direttamente in

mare aperto quindi non di allevamento e lo preparava con una tradizionale tecnica norvegese di affumicatura a caldo: il salmone era filettato e messo sotto sale per almeno dieci giorni e poi affumicato con legno di betulla a una temperatura di 120 °C nei primi venti minuti, poi a 80 °C per tre ore, la temperatura interna del salmone non deve mai andare oltre 75 °C.

Erik si sentì molto orgoglioso di poter esporre questa peculiarità del salmone norvegese che non aveva alcuna concorrenza in gusto e genuinità con altri al mondo.

Finirono l'aperitivo ed il Comandante prese il tablet lo toccò di nuovo due o tre volte e disse...

" Bene, andiamo alla plage de Thaiti, ho dato ordine di mettere il Donzi in mare, da questa parte Signori."

E fece strada dentro il salone fino ad una porta di ascensore che si aprì, all'interno una pulsantiera indicava 4 livelli ed un lettore di iride con una piccola pulsantiera numerica che suscitò subito l'attenzione di Mancini. Quella era già un'indicazione che quell'ascensore poteva portare ad un piano il cui accesso era riservato unicamente a poche persone.

Schiacciò il pulsante low dek e si ritrovarono al piano linea di galleggiamento dove un portellone a ribalta ricavato sulla murata dava accesso mare. Il motoscafo Donzi, una eccellenza per la nautica da diporto veloce che nella versione normale poteva toccare i 50 nodi ma in quella racing arrivava fino ai 65, era già in acqua ormeggiato ad una bitta ricavata sul portellone.

Salirono a bordo, Erik mise in moto i tre motori fuoribordo YAMAHA DA 350 Hp cadauno e con un gorgoglio dei tubi di scarico in mare uscirono lentamente fuori dal porto. Superata la diga foranea Erik diede fondo alle manette e in men che non si dica lo scafo filante cominciò ad accarezzare le piccole onde sollevate dal mare senza mai toccare totalmente la chiglia in acqua, praticamente volava a filo mare. Non ci volero più di 10 minuti per arrivare alla spiaggia Ta-

hiti che è la parte nord della lunga spiaggia della baia di Ramatuelle e che continua come spiaggia di Pampelonne. Molte barche erano ormeggiate davanti a quella spiaggia popolata e multietnica. Visto l'affollamento sia di barche che di persone Erik decise di trovare qualche insenatura magari con una piccola spiaggia inarrivabile via terra.

Tornò sulla sua rotta fino ad arrivare alla "Plage des Salines" più riservata e praticamente deserta. Gettò l'ancora a pochi metri dalla riva, agganciò al bordo barca una comoda scaletta per scendere in mare.

Mancini non poté fare a meno di complimentarsi per l'abilità nel condurre una così potente imbarcazione e Erik gli confermò che era comunque più facile che guidare una Ferrari.

Marianne e Taffy si tolsero quel poco di abbigliamento che avevano addosso compreso il reggiseno del mini bikini e rimasero entrambe con un tanga bikini brasiliano. Marianne completamente nero e Taffy con una vivace fantasia floreale.

Entrambe si sdraiarono sul materassino di poppa per prendere il sole.

Erik e Mancini decisero di fare una nuotata fino a riva, Erik si tuffò con un tentativo mal riuscito di carpiato, mentre Mancini scavalcando Marianne e Taffy scese cautamente dalla scaletta immergendosi lentamente in acqua.

Mancini, di origine italiana ma di cultura parigina, aveva con il mare un rapporto che lui stesso definiva "prudenziale" pur essendo un provetto nuotatore, ma di piscina.

Marianne e Taffy rimasero sole parlando tra di loro e delle loro vite, ovviamente Marianne le tenne celata la sua vera identità.

A Taffy piacque molto il tatuaggio del tritone e le disse che anche lei aveva un tatuaggio ma molto, molto nascosto.

Marianne si alzò poggiandosi sui gomiti guardò il corpo di Tuffy ma non scorse nulla, allora quest'ultima con due dita

fece scendere all'altezza del pube il bikini ed apparve un raffinato disegno che rappresentava la testa di un cobra con la bocca aperta e i denti aguzzi con evidenti gocce di veleno.

" Hey, wow" esclamò Marianne "ma è terribile, bellissimo, ma perché quella testa di cobra che pare voglia morsicare qualsiasi cosa gli si avvicini ? e Taffy

" Vedi Marianne, a Cuba non vi è donna che non abbia avuto il suo primo rapporto sessuale senza subire violenza.

Le ragazzine già a 12 – 13 anni vengono sottomesse unicamente per scaricare le tensioni sessuali di uomini maturi, senza sentimento alcuno. Il rapporto sessuale tra un uomo e una donna dovrebbe essere l'ultimo atto a completamento di una intesa di affetto che nasce con l'amore, ma non nella nostra isola. Così è capitato a me che fui, posseduta per la prima volta e con violenza da un mio zio che già aveva 40 anni. Una mia cara amica, alla quale avevo confidato le violenze che subivo mi confessò che non era solo un mio problema ma comune a quasi tutte le ragazze di povere condizioni sociali. A Cuba conobbi in un bar un ricco commerciante di tabacco, io avevo appena compiuto diciotto anni, questi si recava spesso nel Texas e una volta mi chiese di accompagnarlo. Fu per me un'occasione da non perdere anche perché avevo ben chiaro che non sarei più ritornata nel mio paese. Passammo la frontiera senza difficoltà, poiché il commerciante era ben conosciuto ed elargiva alla polizia di dogana mance generose in dollari. Arrivammo fino a Dallas ed io mi defilai dalla sua compagnia rifugiandomi presso una mia amica cubana che aveva sposato un ufficiale della Marina americana e che, comunque era al corrente della mia situazione di clandestina. L'unico modo per potermi regolarizzare ed ottenere un passaporto americano era quello di sposarmi con un americano. Dopo alterne vicende con un paio di ragazzi americani , fu durante una festa dei miei amici che mi ospitavano fui presentata ad un signore di mezzetà che mi dissero fosse rimasto vedovo da poco tempo e

che vantava di possedere qualche centinaia di pozzi petroliferi, che però viveva tra Miami e Montecarlo dove aveva acquistato uno yacht di 30 metri che usava unicamente per quando andava a vedere il gran Premio di Formula 1, grande appassionato di vetture ed in particolare Ferrari di cui ne aveva una discreta collezione.

Non mi fù così difficile agganciarlo, io avevo 24 anni e lui 48, insomma dopo sei mesi ci sposammo e mi trasferii con lui a Miami, in una splendida villa sul mare con il mio bel passaporto di cittadina americana in tasca.

Debbo dire che fu una unione abbastanza serena; si dimostrò una persona corretta, elegante ma con un viziaccio, beveva e quando era preso dai fumi dell'alcool diventava intrattabile in ogni sua azione ma mai aggressivo nei miei confronti. Fu proprio conseguenza del bere che un giorno tornando a casa lo trovai per terra in una pozza di sangue. Non sobrio gli era venuto un ictus e cadde a terra picchiando contro lo spigolo della sua scrivania. Ero diventata un giovane edova ricca cittadina americana di origini cubane. A Miami, durante le frequenti assenze di mio marito, giravo per gallerie d'arte, essendo io modesta pittrice ma amante di ogni espressione pittorica ed in particolare della grafica. Fu in occasione di un vernissage di un esordiente artista latino che conobbi una giovane ragazza italiana anche lei interessata alla grafica e che aveva un suo piccolo laboratorio di Tattoo, trovammo subito una intesa nel apprezzare alcune opere esposte e fu per me un grande piacere il ritrovare in quella, a suo modo artista, un' amica per condividere qualche passeggiata o aperitivo nei locali trend di Miami. Mi invitò nel suo piccolo atelier dove scoprii con grande entusiasmo il mondo raffinato, affascinante ma anche hard dei cultori del tatuaggio. Fu dopo la morte di mio marito che ritornando nell'atelier la trovai intenta a disegnare l'immagine del cobra e me ne innamorai subito. Le chiesi se potesse farmelo sul corpo e lei accettò con entusiasmo e quando le chiesi dove

potesse posizionarlo lei mi consigliò che era tendenza di tatuare la parte bassa dell'inguine, così fece.

Il risultato fu entusiasmante tale che lo volli testare su un giovane corteggiatore che da tempo tentava di avere un incontro intimo con mè ma appena vide il mio cobra si spaventò tanto che in tutta fretta raccolse i vestiti sparsi nella stanza e se la diede a gambe." Taffy fece una risata così cristallina che coinvolse anche Marianne.

" Il mio tatuaggio è un pò un modo di proteggermi dalle violenze subite in passato, pensando di mettere come un avvertimento a chi con violenza volesse possedermi. A me piace fare l'amore ma mai essere posseduta ed usata come oggetto di sfogo ma rapporto di piacere ".

Marianne ascoltò il racconto di Taffy in silenzio e pensò che tutto sommato anche il suo Tritone poteva dare ad intendere un significato di protezione ma anche un' immagine di forza fisica maschia nella quale lei trovava una sua identità. Il suo fisico ,sebbene armonioso, aveva la tonicità muscolare di un'atleta, una nuotatrice come una ginnasta, nulla comunque che potesse tradire una femminilità attraente al contrario di Taffy che la sua femminilità la dimostrava come una top model di passerella, sinuosa e ammiccante paragonabile a Pat Cleveland.

Erik e Mancini tornarono a bordo del Donzi soddisfatti di una corroborante nuotata. Mancini si avvicinò a Marianne e appoggiò sulla schiena le mani ancora bagnate, lei fece un sussulto ma apprezzò la frescura dell'acqua di mare.

Erik andò sottocoperta e ne uscì con 4 calici in mano e una bottiglia di Champagne imperlato da gocce di acqua gelida. Bevvero allegri e in tono canzonatorio Erik prese in giro Mancini facendogli pesare che era proprio un Parigino che, al mare, poteva fare solo il turista di quelli con il segno della canottiera sulla pelle abbronzata, diffidandolo di avventurarsi in qualsiasi regata velica o gara di offshore. Mancini stette al gioco senza porre alcuna obbiezione.

Il Donzi si accostò alla fiancata del White Wave due marinai, lo attraccarono.

Arrivarono al salone sempre con l'ascensore si sedettero sui divani ed Erik guardando Marianne

" Cenate qui a bordo con noi, vero? " intervenne subito Mancini dicendo:

" No, grazie Erik, devo necessariamente rientrare in Villa e mettere in ordine alcuni documenti che mi servono per domani" e Marianne aggiunse...

<< Io non vedo l'ora di buttarmi sotto una doccia.>>

Taffy immediatamente si alzò le prese la mano e

" Per la doccia non è un problema vieni con me."

Arrivarono all'ascensore che si aprì e sparirono.

La cabina degli ospiti del comandante aveva le dimensioni di un appartamento non inferiore ai 100 metri quadrati, ampia zona living piccola cucina camera da letto ed enorme bagno con tutto, compreso un tapis roulant una ciclette ed una panca pesi. Taffy prese da un armadio del bagno un accappatoio e due asciugamani, aprì il rubinetto della doccia e fece scendere l'acqua.

"Ecco la doccia, signora, come da suo desiderio" e le fece un sorriso.

Marianne si tolse quel poco che aveva addosso e completamente nuda sotto gli occhi di Taffy entrò facendosi inondare tutto il corpo ed i capelli da un getto tiepido.

Uscì e Taffy le porse un telo bagno con il quale si asciugò tutto il corpo, lasciò l'asciugamano in un porta biancheria e Taffy le andò accanto con l'accappatoio aperto per farglielo indossare ma lo fece cadere a terra perchè Marianne prese Taffy ai fianchi la avvicinò e la strinse a sè facendole scorrere le mani lungo la schiena per poi prenderle il capo e portarlo verso le sue labbra.

Fu un bacio lungo intenso appassionato con le mani di entrambe che reciprocamente si accarezzavano in ogni parte

del corpo con dolcezza, voluttà spinte da una innegabile attrazione.

Era impossibile che ciò non accadesse, la loro intesa nacque fin dal primo attimo che le due femmine incrociarono i propri sguardi.

Furono momenti di un' intensità unica che entrambe avrebbero voluto non finissero mai.

Marianne con determinazione si staccò da Taffy che rimase ferma davanti a lei, ancora con gli occhi chiusi e le gambe tremanti.

" Dai Taffy, dobbiamo andare, cerchiamo di non suscitare sospetti. Ci vediamo domani pomeriggio ti vengo a prendere io. "

Raccolse i suoi capi e si rivestì.

Aveva saputo riprendere in mano la situazione era lei che, in quel ambiguo rapporto, comandava.

Il tritone aveva avuto sopravvento sulle minacce del cobra.

Marianne aveva fatto prevalere la forza del maschio sulla debolezza femminile.

Taffy si risciacquò il viso si riassetto i capelli e insieme si avviarono verso il ponte.

Mancini ed Erik avevano continuato a raccontarsi balle reciprocamente, l'uno di operazioni finanziarie che coinvolgevano società di ricerca petrolifere l'altro emozioni di mare con onde alte 10 metri in oceano aperto a bordo di imbarcazioni da fare tremare Paul Cayard.

" Finalmente, pensavamo foste annegate sotto la doccia " fu la battuta di Erik nel vederle.

"Mi aspettavo qualcosa di più spiritoso, da te grande Erik." Ribadì Taffy con una smorfia del viso.

Marianne la guardò , le sorrise e in cambio ricevette un accenno ad un bacio.

Marianne e Mancini lasciarono il White Wave e salirono sulla Ferrari in direzione villa Lumière.



Mai visto il personale di bordo

Arrivati alla villa, si accorsero che le luci del salone erano accese e la vettura blu di servizio era parcheggiata nei pressi del gazebo.

Entrarono cautamente ma poi si accorsero dal fumo che si alzava dalla poltrona che si trattava del Comandante Leloup. A colpo d'occhio sembrava rilassato e quando entrarono nel salone si alzò con ancora la sua sigaretta in bocca, se la tolse dalle labbra e la schiacciò nel posacenere.

" Ecco i nostri agenti molto speciali che ritornano dalla missione speciale. " si sentiva una nota ironica nelle sue parole.

"Be' Comandante" iniziò Mancini "In questi pochi giorni abbiamo ottenuto il risultato di avere creato un rapporto confidenziale con il Comandante Erik, siamo saliti a bordo come invitati ed ospiti. L'imbarcazione è uno scempio di lusso oltre che un alto concentrato di elettronica applicata all'informatica. Comandi wireless in tutta l'imbarcazione e microtelecamere diffuse in ogni angolo ciò presume che ci sia una cabina di regia. Non sappiamo in che zona sia dislocata ma una delle probabili indicazioni ci viene da un rilevatore di iride nell'ascensore principale che si attivava con un codice numerico il quale presumeva la possibilità di accesso a non si sa quale ponte da parte esclusivamente da chi lo

possedesse." Mancini proseguì "Inoltre un particolare molto strano è che, per quanto tempo noi si sia rimasti a bordo e tutto sommato abbastanza, non abbiamo avuto modo di vedere alcun ospite né tantomeno personale di servizio girare per l'imbarcazione solo magari per la normale manutenzione o per la pulizia, ma la nave era assolutamente perfetta anzi direi asettica. Probabilmente un efficientissimo impianto di condizionamento collegato ad un sistema di ozonizzazione rende tutti gli ambienti sterili e deviralizzati e chiunque salga a bordo in quell'ambiente viene, a sua insaputa, disinfettato. Ogni oggetto, se non è in vetro o cristallo, è in argento, dai pomoli delle porte, peraltro tutte scorrevoli, ai vassoi o vasi e sopramobili tutti in argento. Non c'è altro metallo che non sia alluminio comunque sempre argentato. L'argento è un potente battericida e qualsiasi cosa che si tocchi non permette di trasmettere alcun tipo di batterio. Nessun oggetto in plastica."

Marianne che aveva ascoltato in silenzio, rimase stupita da ciò che stava esponendo, con dovizia di particolari Mancini, ovviamente frutto della sua più lunga esperienza in materia di investigazioni.

" Inoltre" aggiunse Mancini, "Chiunque varchi la soglia dell'ascensore passa anche attraverso, ben mimetizzato dai rivestimenti e solo identificabile da un occhio esperto, un metal detector che in caso di presenza di oggetti metallici emette un segnale alla regia di sicurezza che comunica immediatamente al tablet di Erik il livello di allerta da osservare per intraprendere le adeguate misure di sicurezza. "

Erik, cosa che aveva notato anche Marianne, non abbandonava mai il suo tablet, che portò con se anche durante la gita in barca.

Era evidente che, attraverso quest'ultimo, gestisse e potesse controllare oltre che vedere tutte le attività a bordo anche in sua assenza.

Probabilmente gli occhi indiscreti delle telecamere avevano visto e registrato anche Marianne e Taffy nelle loro effusioni, cosa che avrebbe potuto compromettere la sua attività di investigatrice in una missione così importante.

Il White Wave aveva due vite, una di apparenza e l'altra sconosciuta e decisamente difficile da individuare ed accedere.

Doveva esserci tutto un ponte a partire da poppa fino a prua che dal piano di sentina arrivava in altezza fino alla linea di galleggiamento e quindi totalmente immerso.

In questo ponte potevano essere concentrate tutte le attività occulte del White Wave, anche le più banali come lavanderia, cucine, cambusa ma soprattutto la centrale operativa software sicurezza, propulsione e comunicazione.

Solo con una ispezione subacquea poteva verificare il pescaggio dell'imbarcazione che doveva superare anche i 4 metri.

In quella zona di porto il fondale marino toccava circa gli otto metri sufficienti per imbarcazioni come yacht della stazza del White Wave.

Un'altra constatazione che fece Mancini fu che a bordo non si sentiva alcun rumore, un assoluto silenzio, un quasi impercettibile sottofondo musicale continuo che comunque non avrebbe coperto il rumore anche di una sola pompa di sentina.

La quantità di informazioni raccolte potevano essere sufficienti per tracciare una aggiornata strategia, ora si trattava di verificare se tutto quello che si presupponeva potesse corrispondere alla realtà.

Leloup fu molto soddisfatto del lavoro svolto, chiese a Mancini di redarre una sintesi scritta da allegare al report che avrebbe mandato alla Direzione Generale della Gendarmeria.

Marianne tutto quel tempo rimase in silenzio, la sua mente era distratta e ripensava a ciò che era accaduto con Taffy.

Non era in cuor suo un pentimento, ma un senso di colpa nel riguardo dei colleghi per essersi lasciata trasportare da un impulso istintivo, non si vergognava con sè stessa dell'emozione provata ma più che altro di avere, per un momento, dimenticato il senso del dovere che avrebbe dovuto prevalere comunque ed in ogni circostanza in special luogo con persone che fundamentalmente non conosceva. Si crucciava solo di avere così stupidamente fatto scoprire uno dei lati più fragili e nascosti della sua intimità.

Leloup spense l'ennesima sigaretta che aveva reso il salone simile all'uscita dal casello di Binasco in autunno, si alzò dalla poltrona visibilmente soddisfatto uscì non senza salutare Mancini con la mano alla fronte ed avere dato un'occhiata con un sorriso paterno a Marianne, che seppe nascondere un certo imbarazzo.

" Ispettore " rivolgendosi a Mancini,

"Le faccio un caffè ?"

"Si Marianne grazie, mi ci vuole proprio, e ti dirò che in questi giorni tra Champagne, ostriche, caviale ed aragoste, mi sono rotto proprio le balle" gli scappò da ridere coinvolgendo anche Marianne nella risata, che si senti un po' più alleggerita dai suoi pensieri.

Il borbottio della caffettiera e l'aroma che ne usciva mischiato all'odore del fumo delle Gitanes di Leloup, le fecero apprezzare il piacere della casa e delle buone abitudini.

Versò il caffè abbondante e scuro in due bicchieri di vetro e porse la scatola delle zollette di zucchero.

Guardò furtivamente Mancini che lo sorseggiava lentamente per non scottarsi.

Chiese a se stessa: ma cosa è un uomo? perché una donna ha così bisogno della sua presenza anche se da una parte sente che potrebbe farne a meno?



Il lato oscuro della verità

Pinet e Lucie, rientrarono da quel week end parigino come due sposini al ritorno dalla luna di miele. Lucie non staccava mai gli occhi dal suo anello Trinity che rifletteva una luce scintillante sui suoi occhi.

Il viaggio sul TGV per Marsiglia diede anche l'opportunità a Pinet di raccontarle l'incontro avuto con il redattore capo Bardoux spiegandole che non si aspettava di più da un personaggio che definì laido, ipocrita e opportunista.

Le spiegò l'atteggiamento superficiale e scostante oltre che maleducato di un personaggio che doveva rappresentare la stampa libera di una grande nazione come la Francia. Concluse che Bardoux, della vicenda di Michel, doveva certamente sapere molto di più di quello che aveva dato ad intendere e esserne stato coinvolto per poi defilarsi lasciando Michel solo a combattere la sua battaglia.

Rientrarono in villa accolti da Madame e Dudù che, come vide Pinet, cominciò a correre come un forsennato lungo tutto il giardino per poi saltargli addosso per riempirlo di leccate in viso. Madame fu entusiasta dei regali a lei portati ed indossò subito il grembiule che la consacrava tra i più grandi chef parigini, lei che a Parigi non c'era mai stata e diceva che prima o poi ci sarebbe andata. Lucie le diede ragio-

ne ma aggiunse anche che doveva trovarsi un accompagnatore, magari marsigliese.

Pinet arrivò nel suo studio in ospedale con una buona mezzora in anticipo, si sedette alla scrivania e guardò alcuni documenti che gli erano stati lasciati sulla scrivania, scartoffie amministrative relative alle relazioni autoptiche eseguite.

Firmò le carte e le raccolse da parte, in un angolo della scrivania. Si alzò e si diresse verso il reparto del suo amico primario del laboratorio analisi, passando davanti il distributore bevande. Mise un paio di monete e recuperò due caffè. Riuscì ad arrivare davanti allo studio senza creare danni con il caffè e fu subito accolto da Louis Arnoud con un...

" Benvenuto nel girone dei condannati a lavorare, so che ti sei preso una pausa, complimenti" non era un rimprovero ma un' amichevole tirata di orecchie ed un po' di invidia.

" Noi qui a soffrire ed il Primario a Parigi, magari mano nella mano con una bella signora. Felicitazioni per l'anniversario del decimo anno di matrimonio, sei un uomo fortunato." e gli strinse la mano con sincero affetto.

Pinet " Guarda, ti ho portato anche un buon caffè, cosa vuoi di più da un collega? "

" Senti Pinet apprezzo il pensiero ma sul buono, visto che è della nostra macchinetta, ho qualche riserva, comunque a caval donato... Grazie. "

Bevvero insieme e Pinet

" Hai delle novità ?"

Il viso del suo collega si rabbuiò,

"Pinet, non so proprio da dove cominciare, comunque noi abbiamo fatto ciò che ci hanno chiesto di fare, i risultati delle autopsie, le analisi sui campioni di carne, sui pesci , sui resti dei pranzi dei ragazzi ci confermano una sola cosa, siamo in presenza di un veicolo mortale che viene trasmesso per via alimentare o attraverso il sangue con la lacerazione delle carni. Abbiamo identificato la tetrodotossina."

Questa potente e pericolosa neurotossina, è in grado di uccidere un uomo anche a dosi bassissime; tant'è vero che la TTX viene considerata ancor più pericolosa del cianuro (100 volte più tossica rispetto al cianuro di potassio).

Dopo l'ingestione di appena 1 milligrammo di tetrodotossina, nell'organismo si sviluppano una serie di eventi a catena che inesorabilmente conducono alla morte: i canali del sodio a potenziale dipendente posti sulla superficie delle membrane nervose vengono bloccati dal legame fortissimo instaurato con la tetrodotossina, che mima il catione sodio (carico positivamente). In condizioni normali, il legame tra il catione ed il canale viene quantificato in un nanosecondo: quando la TTX sostituisce il sodio, il legame permane per 10 secondi. Tempo evidentemente eccessivo. Di conseguenza, al sodio viene negata la possibilità di entrare all'interno del canale, dunque l'azione di membrana viene bruscamente interrotta.

<https://www.mypersonaltrainer.it/benessere/tetrodotossina.html>.

" Il centro ricerche della facoltà di Biologia Marina ha condotto uno studio sulla base di un censimento ittico delle specie presenti nella zona che si presume sia l'origine della diffusione di questo potente veleno.

Dai risultati ottenuti si è constatato che è totalmente sparito un esemplare di pesce chiamato "lampreda" la cui presenza era ben conosciuta da tutti i pescatori ma che non veniva considerato pregiato per la vendita e quindi ributtato in mare."

Pinet intervenne subito, " Ma che collegamento ci può essere tra la sparizione di questa specie e la neurotossina ?"

"Il collegamento è solo un' ipotesi che si basa sul fatto che questo pesce si nutre unicamente di sangue ed in modo caratteristico si fissa con la ventosa orale al corpo di un pesce e, tramite le formazioni cornee dei denti e con i movimenti della lingua robusta, ne erode la pelle, si ciba del sangue e dei muscoli delle vittime. Durante questa operazione, il sangue delle ferite è mantenuto fluido da una sostanza anticoagulante contenuta nella saliva della lampreda. Anche il san-

gue della lampreda contiene una proteina tossica, l'emoittiotossina. Questa tossina, a contatto con il sangue umano e animale, ha un'azione emolitica: è cioè in grado di rompere le membrane dei globuli rossi, che in tal modo vengono distrutti. Le conseguenze sull'organismo colpito sono paralisi sensoria e motoria, blocco della respirazione e infine morte.

Nei luoghi dove sia molto diffusa la lampreda di mare risulta particolarmente nociva verso le popolazioni ittiche di cui si ciba. In genere gli animali parassitati muoiono quando il ciclostomo le abbandona. Normalmente si nutre di pesci ma può aggredire anche cetacei, essendo estremamente aggressiva, qualche volta "attacca" anche le imbarcazioni e altri oggetti galleggianti.>>

Le notizie fornite dalla facoltà di Biologia davano ad intendere che l'estinzione della lampreda fosse collegata a qualche mutazione genetica in atto proprio in quel pesce. Quello che lo rende speciale è il fatto che è un "fossile vivente", un "animale immortale." Questa creatura è rimasta più o meno immutata per 550 milioni di anni. Non si è mai evoluta in un pesce vero e proprio.

Ma se era possibile una mutazione in un essere sopravvissuto tutto quel tempo, quali potevano essere le cause?

Intanto le ferite sui corpi esangui dei malcapitati pesci o esseri umani erano di forma uguale a quelle lasciate abitualmente dalla lampreda, circolari e abrasi ma di dimensioni superiori fino a 4-5 centimetri contro 1-1,5 della lampreda. La proteina tossica della lampreda non era la TTX trovata nelle analisi dei campioni. Inoltre si scoprì anche che la flora dei fondali costituiti per la maggior parte da poseidonia avevano avuto un degrado che era allo studio dei ricercatori. Non fu una sorpresa comunque il rilevare che quelle acque avessero un livello di radioattività superiore al limite della sicurezza.

Pinet rimase in silenzio per alcuni secondi, il tempo di raccogliere e sintetizzare tutte quelle informazioni, poi si alzò...

" Amico mio, abbiamo davanti una situazione che mette in gioco l'etica della nostra professione. Inviemo le nostre relazioni all'Università e alla Magistratura come si conviene e confermiamo le nostre deduzioni che potrebbero indurre le autorità preposte ad avviare o aprire un' inchiesta, d'altra parte sulle nostre relazioni scientifiche saranno gli autorevoli organi competenti a prendere le decisioni. "

Pinet salutò l'amico e si avviò nel suo studio dove trovò sul tavolo autoptico un nuovo cliente. Lo lasciò sul tavolo ancora coperto dal lenzuolo bianco. Disse al suo assistente di trattarlo con formalina e che avrebbe eseguito l'autopsia il giorno dopo.

Si tolse il camice, prese la giacca se la mise sulle spalle e si avviò al parcheggio dove la bianca Maserati faceva bella mostra di sé. Non stava bene, era frastornato da quelle informazioni, non vedeva l'ora di tornare a casa da Lucie, Madame e Dudù, il suo mondo.

Entrò direttamente in cucina dove trovò Madame intenta a preparare la cena assistita da Dudù che gli andò subito incontro scodinzolante, per poi tornare appiccicato a Madame.

" Bonsoire Monsieur"

" Bonsoir Madame, dov'è Lucie ? "

"Madame Lucie è uscita per andare al Supermercato ad acquistare alcune cose che in cucina ci mancavano. Arriverà subito."

Andò in salone prese un bicchiere e versò due dita di whisky, lo bevve tutto in un sorso. Si sedette sulla poltrona, chiuse gli occhi e si appisolò. Una mano tra i capelli e un bacio sulle labbra lo svegliò, era Lucie che gli si sedette accanto, sul bracciolo. " Come va caro ? Come è stato il tuo rientro al lavoro?" Pinet le raccontò dell'incontro con il suo amico Louis e della sensazione che dalle loro relazioni sarebbero

emerse delle prove inconfutabili che in quella zona di mare ci fosse un forte inquinamento da sostanze radioattive causa di innaturali mutazioni genetiche della flora, della fauna ed ulteriormente il rischio di gravi patologie nella popolazione come la leucemia infantile a partire già dal feto.

Le disse anche che già una specie ittica sembrava essere estinta o quantomeno sparita e che nelle analisi si era accertata la presenza di un veleno causa delle morti.

Il collegamento con il povero Michel e i suoi studi era evidente e l'incontro con il giornalista a Parigi confermava che quell'argomento e le ipotesi, fortemente sostenute da Michel causa della sua infelice storia, nascondessero delle verità scomode che coinvolgevano molti personaggi con alte cariche sia politiche che istituzionali.

Mentre Lucie attentamente stava ascoltando squillò il telefono di Pinet, rispose senza guardare e dall'altro capo...

" Buonasera Pinet, sono Ismail , come va fratello."



Aeroporto di Marsiglia

Il Falcon Seven X proveniente da Londra atterrò sulla pista dedicata al traffico privato dell'Aeroporto di Marsiglia.

Da bordo scesero i due piloti ed una hostess dopodichè apparve la figura familiare di Ismail.

Pinet si avvicinò all'aeromobile con il Maserati, scese dalla vettura e corse incontro a Ismail, i due si abbracciarono con grande intensità, il Principe portò l'indice e il medio della sua mano sulle labbra li baciò e li passò sulla fronte di Pinet per poi portare la mano sul cuore, questo era il saluto più sincero e fraterno tra i reali sauditi, segno di grande rispetto ma anche e soprattutto di fratellanza.

Ismail salì sulla vettura portandosi con se solo una piccola valigia, il resto del bagaglio lo avrebbero recapitato direttamente a Saint Tropez a bordo del White Wave.

I due amici si scambiarono affettuosi complimenti sul loro stato ma Pinet non vedeva l'ora che Ismail gli desse notizie di Stephany lasciando a lui, in maniera discreta, di prendere l'iniziativa per parlare della sua compagna.

"Penso che vorrai avere notizie di Stephany, d'altra parte se non ci fossi stato tu ad intervenire lei non sarebbe più con noi. Bene, Stephany sta bene ed ha quasi superato la fase drammatica di accettare la perdita dell'occhio sinistro " in

queste ultime parole ci fu l'espressione di una sofferenza indescrivibile ma si riprese subito. " Comunque è una donna forte e questa disgrazia ci ha uniti ancora di più. Hallah leva Hallah restituisce. La vedrai presto."

Si avviarono verso la villa di Pinet dove, Ismail aveva già soggiornato , li avrebbe trascorso la notte. Ismail non disse nulla dello White Wave a Pinet. Doveva essere una sorpresa. Arrivati al giardino la macchina si fermò proprio davanti all'ingresso del salone, come ua saetta abbaiano arrivò Dudù festoso che andò anche da Ismail, lo annusò un po' e poi gli diede una codata ritornando da Pinet.

Ismail disse " Vedo che c'è un nuovo ospite in casa " rifrendosi a Dudù e Pinet disse...

"in casa mia non ci sono ospiti ma solo membri di famiglia, come te" Ismail apprezzò il complimento mettendogli una mano sulla spalla.

Dal fondo del giardino una figura femminile si stava avvicinando a loro Pinet disse...

" Ecco, sta arrivando mia moglie, che tu non hai conosciuto perche lei era n missione in Africa."

Lucie, che stava facendo alcuni lavori di giardinaggio era vestita con una enorme salopette con bretelle, un camicione che Pinet riconobbe come il suo che aveva smesso per anzianità e un cappellaccio in rafia, indossava un paio di guanti e portava in mano una cesoia ed alcuni fiori appena recisi.

Era bellissima anche così combinata anzi Pinet si divertì molto a vedere l'imbarazzo di Lucie per quella mise.

" Vieni Lucie, vieni, ti presento il Principe Ismail Muhammad ibd Sa'ud, di cui ti ho parlato più volte."

Lucie si tolse un guanto gli porse la mano, Ismail accennò ad un inchino e un baci mano. Lucie in tutta simpatia rispose...

"Dottoressa Lucie Ravier in Pinet pediatra e ricercatrice, al momento nelle vesti di giardiniera del parco." Allargò il suo meraviglioso sorriso indicando la porta del salone.

Ismail precedette Pinet e si accomodarono sul divano, Lucie chiese scusa e si allontanò. Pinet ed Ismail avevano molte cose da dirsi. Il Principe riferì del soggiorno e degli interventi ai quali era stata sottoposta Stephany nell'ospedale in Liguria. Ebbe parole di gratificazione e di grande professionalità anche nella figura medica della dottoressa che aveva preso in carico la paziente. Dopo circa due mesi di degenza in quella struttura fu dimessa in buone condizioni fisiche i risultati ottenuti furono superiori alle aspettative ma...

"Caro Pinet, l'occhio non cera più. Portai Stephany in Inghilterra e la feci ricoverare in una clinica privata nei pressi di Derby, dove tra l'altro viveva la sua famiglia, misi a disposizione della clinica il migliore personale medico. Venni a sapere che nell'ospedale in Liguria dove aveva soggiornato c'era una scuola di fisioterapia. Ingaggiai direttamente dall'Italia un giovane che si era appena laureato. Devo dire grazie a quel giovane che, con passione, competenza e una buona dose di sensibilità, ha permesso che Stephany, oggi, sia autonoma ed abbia ripreso le sue attività sportive tra le quali l'equitazione di cui lei era provetta amazzone." Proseguì " Stephany oltre che al danno all'occhio aveva subito un danno neurologico, la cui origine proveniva da una neurotossina fino ad allora sconosciuta presente nel sangue che le aveva creato un inizio di emiparesi. Le fu ripulito il sangue con una nuova tecnica."

" L'aferesi terapeutica, a volte chiamata più semplicemente "lavaggio del sangue", una tecnica di rimozione dall'organismo di qualcosa di nocivo che può essere causa di una patologia. La rimozione viene effettuata con apparecchiature che possono portar via la sostanza in causa in maniera più o meno selettiva, vale a dire da sola o con altre componenti del sangue".

Pinet quando sentì Ismail citare "una neurotossina sconosciuta" lo interruppe:

"Scusa Ismail se ti interrompo, ma tu hai citato " una neurotossina sconosciuta , bene, alcuni giorni dopo il trasferi-

mento di Stephany alla struttura in Liguria da Marsiglia, il mio amico Louis Arnoud, primario del laboratorio d'analisi, mi chiamò nel suo studio riferendosi a diverse analisi effettuate su campioni provenienti sia dal pronto soccorso che da esami autoptici che io stesso avevo eseguito su alcuni malcapitati. Tutti questi esami rivelavano la presenza di una neurotossina che era paragonabile, per elevata tossicità alla tetradotossina, veleno potentissimo presente nei Tetraodontidi una famiglia di pesci ossei d'acqua dolce e salata, conosciuti comunemente come pesci palla, rari nelle nostre acque."

Pinet proseguì narrando tutte le vicende drammatiche legate a quel tratto di mare e che avevano un denominatore comune: la presenza di questa nuova neurotossina, ferite lacero-profonde di forma circolare ed assenza degli occhi il tutto rilevato sia nei pesci che nei corpi umani.

L'arrivo di Lucie accompagnata da Madame che spingeva un carrello distrasse i due amici.

Lucie si sedette accanto a Pinet e Ismail a colpo d'occhio quasi stentò a riconoscerla.

Lucie indossava un pantalone blu scuro a sigaretta con una piega impeccabile che finivano al fondo con due spacchetti, un camicione color panna, manica lunga con polsini abbottonati e ai piedi una paio di ballerine in camoscio color panna che aveva comperato a Parigi con Pinet.

Alle dita la sua vera matrimoniale e all'altra mano un unico gioiello, Trinity di Cartier che splendeva di luce sua e del quale Lucie ne andava orgogliosa.

Madame, che aveva già conosciuto Ismail, servì gli aperitivi alla frutta leggermente alcolici che aveva preparato Lucie.

Ismail fece i complimenti a quest'ultima dicendole che sarebbe stato in imbarazzo se avesse dovuto scegliere tra la giardiniera e la Dottoressa.

Lucie fu un po' turbata dal bel complimento. A togliere l'impiccio arrivò Dudù che saltò in braccio a Pinet, piazzandogli una nasata sul viso, "ragazzi ci sono anche io !"

Madame avvertì che tempo 15 minuti era pronta la cena, ed Ismail disse...

" Sono curioso di sapere quale leccornia avrà preparato Madame, visto che abbiamo la migliore cuoca parigina." riferendosi al grembiule che aveva indossato per l'occasione e che le avevano regalato Lucie e Pinet. Ci fu una risata comune.

Le "Escargot à la Bourguignonne" sono un vanto della cucina francese più raffinata. La caratteristica delle escargot à la Bourguignonne sta proprio nella crema di burro con cui si farciscono, arricchita con il sapore forte dell'aglio e quello deciso del prezzemolo. Accanto in una ciotola di ceramica una "soupe de onions" liscia ovvero senza il crostone e l'emmental ma del "pane al sesamo" leggermente abbrustolito a parte condito con un filo d'olio di olive taggiasche, vanto della terra Ligure di Ponente.

Con la torta di mele Madame aveva superato se stessa con una cucina raffinata che comunque Pinet e Lucie conoscevano bene fino al punto che Lucie raccomandava a Madame che, nelle sue lunghe assenze, fosse lei a coccolarlo con la sua cucina. Ma, Madame aveva ancora una sorpresa da botto.

Sparecchiò tavola con l'aiuto di Lucie, arrivò il classico fornello da tavolo per la fonduta alla bourguignone ed un vaso in acciaio con coperchio semisferico. Tolto il coperchio apparvero dei pezzi di carne tagliata a bocconcini, si trattava di rarissima carne di petto d'oca, fatta macerare in vino bianco con spezie, e diverse ciotole con varie salse come intingolo.

La carne d'oca ha delle proprietà nutrizionali sorprendenti: è ricca per ben il 75% di grassi insaturi assimilabili,

contiene inoltre selenio, un antiossidante naturale e lisina che favorisce la formazione di anticorpi, migliora la tolleranza allo stress e il metabolismo dei grassi.

Immane bottiglia di acqua minerale di Abatilles naturale che è l'unica acqua al mondo che viene trattata alla stregua di un vino e deve essere servita ad una temperatura di 14 ° C. Ha un piacevole gusto, è molto rinfrescante e conferisce un sapore sottile ed etereo che esalta i profumi dei vini e dei piatti che accompagna. Fu per Pinet anche l'occasione per aprire una bottiglia di Bourgogne Château de Meursault.

Ismail Principe islamico, ma di cultura Oxfordiana, pur mantenendo un certo rigore religioso, aveva sempre apprezzato l'alta cucina occidentale, ovviamente abbinata alle migliori selezioni di vini ad essa collegata.

Standing ovation per Madame che, in una grande prova di cucina di eccellenza, non aveva tradito il grembiule ricevuto in regalo. L'unico deluso fu Dudù, più portato ad una cucina essenziale, casereccia, in particolare con qualche osso di prosciutto o meglio ancora di costata di chianina da sgranocchiare.

Si alzarono da tavola visibilmente soddisfatti e prima di tornare in salone non mancarono di rinnovare i complimenti a Madame che, oltre alla soddisfazione non riusciva a nascondere un certo imbarazzo.

Ismail chiese a Lucie della sua attività di volontariato in Africa e lei con entusiasmo parlò dei suoi bambini malati che amorevolmente curava con limitatissime possibilità economiche per avere medicinali ed attrezzature motivo per il quale contava, con la sua Associazione in Francia, di raccogliere fondi, ma che era anche abbastanza difficile. Comunque il suo obiettivo era quello di costruire un ospedale in Kenia con una scuola per infermieri sul posto.

Ismail chiese a Pinet se per il giorno dopo avesse degli impegni e Pinet gli confermò che aveva incaricato un suo gio-

vane allievo già abile anatomopatologo di sostituirlo per un paio di giorni per cui poteva contare su di lui.

Chiese inoltre se fosse possibile utilizzare il suo Cigarette per arrivare via mare fino a Saint Tropez, era sua intenzione arrivare a bordo del White Wave senza salire dalla passerella principale facendo magari anche una sorpresa al Comandante Erik. Pinet non sapeva nulla del White Wave, sarebbe stata una sorpresa anche per lui e Lucie che Ismail voleva a bordo.

Pinet gli confermò che non c'era nessuna difficoltà anzi la cosa gli piacque molto anche perché era già passato qualche tempo dall'ultima volta che era uscito in mare con Lucie e per lui il suo Cigarette era sempre motivo di grande piacere. Inoltre arrivare via mare a Saint Tropez ci voleva molto meno tempo che con la macchina.

Ismail, venne a conoscenza, durante i colloqui con Pinet, della triste vicenda di Michel, il fisico nucleare ex padrone di Dudù e il dottore gli confessò di intravedere un lato oscuro in quella vicenda riferendogli anche del ritrovamento di quella cartella con molti documenti e la memory card al collo di Dudù. Anzi fu proprio Lucie che disse a Ismail se poteva dargli un'occhiata visto che lui era un Fisico Nucleare e quella cartella faceva riferimento proprio a problematiche relative ad un incidente avvenuto in una centrale qualche anno prima. Ismail confermò, senza dare ad intendere troppo interesse che li avrebbe certamente letti. La stessa Lucie gli disse che nella memory card si parlava di fusione nucleare a freddo con formule e descrizioni delle quali lei non ci aveva capito niente. Pinet andò nel suo studio e prima di ritirarsi per andare tutti a dormire consegnò la cartella e la memory card ad Ismail.



Per saperne di più

Leloup e Mancini, a villa Lumière, stavano facendo il punto della situazione, Marianne avrebbe dovuto incontrare Taffy per scoprire qualche dettaglio in più su Erik. Mancini spiegò a Leloup come il Comandante avesse sotto controllo, con il suo tablet che non abbandonava mai anche, a distanza tutte le attività che si svolgevano a bordo, poteva impartire ordini quindi anche in sua assenza da bordo.

Questo poteva accadere unicamente con una rete di collegamenti satellitari con copertura 24 su 24. In effetti, per il suo breve soggiorno a bordo, Mancini aveva constatato che il personale appariva solo su richiesta per poi sparire immediatamente.

Inoltre degli ospiti dichiarati a bordo nessuna traccia.

Queste indicazioni avvaloravano l'ipotesi dell'esistenza di un ponte occulto praticamente subito sotto la linea di immersione, ponte quindi sommerso, nel quale dovevano svolgersi buona parte di tutte le attività di servizio dell'imbarcazione ed ipotetiche altre attività. Per saperne di più era opinione di Mancini che sarebbe stato necessario i-

spezionare il fondo della carena e vedere se c'era anche un accesso subacqueo all'imbarcazione.

Leloup propose di richiedere l'intervento dei sommozzatori appartenenti ai gruppi speciali dei GIGN ma Mancini disse che avrebbe preferito fare quella ricognizione lui stesso senza ricorrere ad interventi di forze che comunque avrebbero potuto dare nell'occhio anche se specializzati in operazioni nell'ombra.

Mancini aveva fatto parte in passato dei GIGN ed in particolare aveva anche avuto l'opportunità di distinguersi in interventi subacquei in azioni che comportavano rischi decisamente superiori di quelli che avrebbe potuto affrontare in quella che definì "una passeggiata subacquea notturna".

In realtà il White Wave era ormeggiato a non più di 100 metri in linea retta dall'edificio della capitaneria di porto, per cui Mancini poteva entrare in mare senza battello di appoggio e, per muoversi sott'acqua, si sarebbe servito di un acquascooter a propulsione elettrica che l'avrebbe portato sotto la chiglia in maniera veloce e silenziosa.

Leloup non poté fare altro che prendere atto della decisione di Mancini il quale gli fece l'elenco di ciò che gli sarebbe servito, in particolare un fonometro ed uno stetoscopio che avrebbe utilizzato per registrare i suoni provenienti dall'interno dello scafo.

La missione venne programmata per la notte del giorno seguente a condizione che se ci fossero tutte le attrezzature richieste altrimenti per la notte successiva.

L'obiettivo era, oltre che verificare lo scafo, tentare anche di carpire qualche informazione, attraverso i rumori provenienti dal ponte sommerso, relativa a particolari attrezzature che potessero essere presenti a bordo.

Marianne, nel frattempo, avrebbe indagato con la complicità di Taffy su Erik, che, comunque, restava un personaggio ambiguo nonostante la sua carica ufficiale di Comandante

dello yacht, ma che certamente era fortemente predisposto a qualsiasi obbiettivo criminoso .

Taffy e Marianne arrivarono a bordo del Daytona a Frejus sur la Mer, dove Taffy aveva prenotato un pomeriggio full immersion nel più prestigioso centro di Talassoterapia Thalgò della località balneare.



Quel gioiello particolare ...

Il Cigarette di Pinet, con a bordo Lucie ed Ismail si accostò alla murata destra del White Wave che aveva già il portellone di accesso aperto. Da Marsiglia a Saint Tropez impiegarono circa 1 ora e mezza, il Cigarette sembrava volasse sulle onde con un ruggito di motori che Pinet definiva “musica per le orecchie”. Su indicazione di Ismail si avvicinò al White Wave. Dalla murata si aprì un portellone a livello mare, Pinet fissò alla fiancata un paio di parabordi e lanciò la cima di attracco ad un marinaio di servizio che la raccolse e la legò ad una bitta. Pinet guardò Ismail con un’espressione interrogativa. Ismail salì a bordo aiutò Lucie e per ultimo salì anche Pinet. Si ritrovarono in un ampio locale dove era ricoverato il Donzi, imbarcazione che Pinet, da grande intenditore di barche offshore, aveva sempre apprezzato ma che definiva meno corsaiola del suo Cigarette.

Finalmente Ismail rivolgendosi a Lucie e Pinet disse << Benvenuti a bordo cari amici, questa è la sorpresa che volevo farvi, ma altre sorprese vi sono riservate >> aprì la sua borsa ed estrasse un tablet, fece strada verso una parete in acciaio e toccò il tablet un paio di volte, dopo pochi attimi si aprirono le porte scorrevoli di un ascensore che sembrava progettato per una astronave, si avvicinò alla pulsant-

tiera e accostò l'occhio destro ad un lettore di iride che si illuminò quindi su una piccola tastiera digitale compose un codice numerico.

Le porte si chiusero e l'ascensore iniziò la sua salita fino a riaprirsi in un ampio salone, era la suite di Ismail, dove ad attenderlo c'era Stephany.

Ismail le andò incontro e Stephany lo abbracciò con una intensità che solo Ismail poteva conoscere, si baciaron.

" Pinet, Lucie vi presento Stephany , la donna che Allah ha messo sulla mia strada ."

Pinet e Lucie rimasero impietriti nel vedere l'immagine della compagna di Ismail, sembrava esistere in una bellezza eterea, extrasensoriale. Indossava un djellaba di seta color blu topazio fino ai piedi e sul capo il tradizionale niqab delle donne saudite che le copriva il viso per metà.

Alta oltre la media la parte del suo viso che si vedeva era tipica dei lineamenti occidentali con una carnagione chiara. Labbra rosa e occhi di un intenso blu con sopraciglia sottili. Indossava sul viso una mezza mascherina in oro e brillanti che le copriva l'occhio sinistro sostituito con un diamante nero.

“Il diamante nero è una pietra rarissima, preziosa e molto bella, la cui singolarità non è semplicemente la caratteristica colorazione scura, ma la composizione chimica particolare, oltre alle origini quasi misteriose. La colorazione di un diamante nero è dovuta alla presenza di ossidi di ferro e grafite e ad un tipo di carbonio differente da quello dei diamanti comuni. Il risultato è una pietra dalla luce splendida e inquietante, che racchiude in sé un fascino antico e leggendario.”

Stephany guardò Pinet, era l'uomo che l'aveva salvata, ma di lui non conosceva l'aspetto ma appena Pinet disse:

"Madame Stephany, che felicità poterla rincontrare." Stephany riconobbe la voce che, seppure nella concitazione del momento in cui era accaduta la disgrazia, le era rimasta inci-

sa nella memoria, così squillante e determinata. Pinet di Stephany ricordava solo la mano ed il volto insanguinato in un corpo tremante ripiegato su se stesso. Stephany si avvicinò a Pinet lo abbracciò forte a sè gli diede un bacio su una guancia sussurrandogli con voce calda ma tremante dall'emozione.

" Grazie, grazie mio caro amico" poi abbracciò Lucie dandole subito del tu.

" Cara Lucie, tuo marito mi ha salvato la vita. Il mio Ismail mi ha raccontato quanto sia stato disponibile nei nostri confronti restando accanto al mio uomo molto provato da quello che ci è accaduto, siete entrambi nel mio cuore."

Nel salone della suite di Ismail si era creata un' atmosfera di generale commozione. Lucie e Pinet uno accanto all'altro vivevano un'emozione unica, indescrivibile. Lucie fece una considerazione relativamente a quanto era lontano quel mondo dalle capanne in paglia e fango della sua Africa e quanto fossero lontani i suoi bambini, la nostalgia per i suoi bambini era sempre presente nella sua vita ed ogni occasione era un momento di comparazione. Solo una piccola parte di tutto quel lusso sarebbe stato più che sufficiente per costruire ospedali e scuole.

Stephany invitò tutti ad accomodarsi sull' enorme divano e dopo un attimo apparvero le sue due collaboratrici entrambe in abbigliamento saudita con una enorme teiera in argento dalla quale si diffondeva in tutto l'ambiente un profumo di spezie e menta.

In Oriente il tè è un rito millenario in grado di curare la bellezza e la salute del corpo, ma costituisce anche un aiuto contro il clima avverso. Il tè verde reidrata l'organismo, aiuta a bloccare agli attacchi di fame, fa bene al cuore e alla pelle e combatte l'invecchiamento e più che altro il rito fa bene all'anima. In quel momento anche se non avesse prodotto tutti quegli effetti comunque era un toccasana per diradare quel clima di commozione che si era creato con

quell'incontro. Bevuto il thè con evidente soddisfazione da parte di tutti, Stephany si alzò dal divano prese per mano Lucie

" Allora Lucie, tu vieni con me" e se la portò verso la cabina riservata agli ospiti.

" Questa è la vostra cabina. "

Lucie restò incantata di fronte ad uno spazio che comprendeva il salotto di accoglienza, una camera da letto con una splendida vetrata vista mare, un terrazzino con due chaise longue ed un tavolino attrezzato. Dalla camera si accedeva al bagno con idrodoccia e Jacuzzi, doppio lavello e armadio con accappatoi e teli spugna.

Arredi di design minimalista ma con materiali pregiati, marmo bianco di Carrara, granito nero di Zimbabwe e legni di acero, betulla e cedro del Libano.

Intanto Ismail e Pinet, seduti sul divano dialogavano tra di loro aggiornandosi reciprocamente sulle vicende accadute durante la loro lontananza, sulle cause ancora da scoprire di quelle morti ed aggressioni ed in particolare della presenza della neurotossina di origini sconosciute. Pinet informò anche delle ricerche fatte dal suo amico analista Louis Arnoud, del quale aveva una grandissima considerazione anche come ricercatore nonostante quel poco di attrezzature in dotazione riusciva ad ottenere analisi per le quali si doveva avere anche una certa intuizione.

Le due donne uscirono dalla cabina, Stephany si avvicinò a Ismail e gli disse...

" Sarà anche l'ora di pranzare, voi due siete proprio due chiacchieroni."

Possiamo scoprire tutto

Fu servito un pranzo essenziale, con un primo di riso alla cantonese, un filetto con salsa bernese, frutta di stagione ed un gelato all'arancia rossa. Ismail considerò la cena di Madame e disse

" Certo che la cucina di Madame è su un altro pianeta." e descrisse a Stephany il menù consumato la sera prima, rinnovando i complimenti.

Finito il pranzo Stephany invitò Ismail e i due amici a prendersi un momento di relax nelle proprie cabine, per rivedersi dopo un paio d'ore in salone, così si ritirarono.

Ismail accettò di buon grado anche perché aveva praticamente trascorso la notte in bianco, preso dalla lettura del dossier di Michel che gli aveva dato Pinet.

Il contenuto del Dossier aveva aperto, ad Ismail, una strada importante per avviare le sue indagini. Michel aveva raccolto dati cronologici sulle emissioni radiattive oltre il limite consentito ed inoltre aveva indicato il pericolo di esplosione presso un deposito di scorie che era oltre la saturazione della sua capacità di assorbimento. Faceva anche riferimento all'inquinamento delle acque relative a fiumi, stagni e falde utilizzate per il consumo umano o per l'irrigazione. Studi sugli esiti del rilascio di radiazioni ionizzanti per aree vicine a centrali nucleari indicano che esse possono causare importanti cambiamenti irreversibili degli ecosistemi e gravi

danni alla salute umana quindi comprendere i rischi nel quantificare i risultati di incidenti nucleari è di interesse mondiale. Le relazioni di Michel indicavano la gravità di probabili mutazioni genetiche e suo intento era di sensibilizzare le autorità a gestire con cautela la produzione di energia ricavata dal nucleare. Un allarme anche per l'opinione pubblica e la comunità scientifica, la quale avrebbe dovuto dare suffragio alle sue teorie. Le ricerche contenute nel dossier erano state inviate anche ad un giornalista che, nella corrispondenza ritrovata, gli prometteva sostegno.

La memory card, inoltre, conteneva indicazioni relative a ricerche sulla fusione nucleare a freddo in particolare una formula che, a suo dire, sarebbe stata la rivoluzione per una nuova energia pulita in combinazione con l'idrogeno. Questa formula era contenuta in una cartella criptata la cui chiave d'accesso era una password inviolabile e non dava alcuna indicazione per poterla ottenere.

Ismail, fisico nucleare e bioingegnere, sapeva bene quali rischi e quali provvedimenti non ancora presi fossero già alla base di eventi sottovalutati o celati per proteggere interessi finanziari globali. La realtà era evidente e gli interventi di decontaminazione dei governi, furono spesso frammentari e inadeguati inoltre vi era un serio rischio di ri-contaminazione delle aree già decontaminate.

Nonostante il massiccio impegno e le spese sostenute, è probabile che le attività di decontaminazione diventino un processo senza fine, inoltre, a nulla valgono gli sforzi di decontaminazione senza potersi "sbarazzare" delle scorie radioattive, cioè semplicemente spostandole in altri luoghi, come i siti di stoccaggio temporaneo che continuano a rappresentare un pericolo per le comunità locali e per l'ambiente.

Ismail, consapevole dell'obbiettivo della sua indagine, non poteva fare altro che prendere atto di tutte le verità del dossier di Michel, restava ancora il decriptare la password della

memory card che dava accesso alle formule relative agli studi sulle nuove energie.

Pinet e Lucie erano sdraiati sul terrazzino della cabina per raccogliere gli ultimi raggi di sole all'orizzonte. Da quella posizione Pinet riusciva anche a vedere in bella mostra di sé il suo Cigarette ormeggiato, così dall'alto non ricordava di averlo mai visto, era veramente molto bello.

"Sai Lucie, stavo facendo alcune considerazioni pensando a Stephany, deve essere stato veramente drammatico per lei dover accettare la perdita dell'occhio, una donna nel pieno delle sue potenzialità intellettuali e fisiche accompagnata da un uomo dal potere economico illimitato. Hai visto la mascherina che le copre l'occhio mancante? Deve valere non meno di 100 mila Euro."

In realtà quel gioiello era stato creato su misura dal laboratorio artigianale di Bulgari ad un costo di 300 mila Euro, solo il diamante nero era quotato sui 100 mila euro. Lucie intervenne subito.

"Pinet, quanto può valere un occhio e quanto ne farebbe a meno della mascherina specialmente una persona come lei che non ha bisogno di mezzi per la sopravvivenza, tu pensa se io non avessi il dito anulare che figura farebbe il mio Trinity su una mano senza un dito.>>>

Pinet restò sconcertato dalla coerenza di quel ragionamento ovvero preferisco avere il mio dito senza anello che un anello senza un dito o quel tesoro senza un occhio, non faceva una piega.

Nel suo lavoro Pinet, trattando solo persone senza vita dava valore ad ogni organo umano, fegato, milza, stomaco, intestino, polmoni, occhi, secondo una valutazione tecnica ovvero peso, misure, eventuali danni riscontrati e mai aveva pensato a quanto potessero valere per un uomo in vita quegli organi se non ci fossero stati, dovette comunque rassegnarsi poiché lui lavorava con la morte. Come il boia che sa

di recare morte e non deve pensare al condannato ma unicamente ad eseguire il suo lavoro.

Pinet dovette ammettere che Lucie, nella sua ragione di esistere aveva scelto di lavorare per la vita non per avere ma per donare, come tutte quelle persone che senza protagonismi affrontano le difficoltà del volontariato specialmente in paesi poveri con popolazioni affette da malattie endemiche e spesso non curabili e Lucie lei c'era.

Entrambi si alzarono rientrarono in cabina mentre il giorno volgeva al tramonto.

Arrivarono nel salone dove Ismail e Stephany stavano chiacchierando sorridenti,

" Bene " Pinet " lasciamo che le due signore si scambino le loro confidenze, tu adesso vieni con me perchè le sorprese non finiscono mai."

Si avviarono verso l'ascensore che si aprì ed entrarono, Ismail fece la solita procedura di riconoscimento dell'iride e la compilazione sulla tastiera numerica. L'ascensore si mosse in discesa fino ad aprirsi in un piccolo vano illuminato da luci a led, posò il palmo della mano su un pannello di cristallo a filo muro e si aprirono due porte scorrevoli che davano accesso ad un locale di almeno 300 metri quadrati, illuminato a giorno da luci diffuse bianche che non davano ombre, in nessuna zona.

Pinet non ebbe parole alla vista di quello che gli stava apparendo agli occhi.

Il locale era suddiviso con pareti a vetri in varie aree operative poste su entrambi i lati di un corridoio centrale che finiva con una porta in metallo.

Sul lato sinistro l'area destinata al laboratorio di analisi con varie centrifughe, armadi frigo, box aseptici trasparenti, tavoli da lavoro collegati a vari becchi di Bunsen, insomma tutte le attrezzature di avanguardia per il settore. Proprio di fronte la zona di ricerca vi era il super-microscopio CAT 3D che è l'integrazione di tre strumenti di ultima generazione. Esso è

un microscopio con focale laser, un microscopio a forza atomica e un microscopio a riflessione interna totale in fluorescenza, ciascuno capace di raggiungere risoluzioni di miliardesimi di metro. Usati in maniera combinata, essi sono in grado di ricostruire una vista tridimensionale della cellula e di risolvere i dettagli su scala nanometrica.

Spettrometro di massa, che è un sistema per analisi sensibili e specifiche per studiare variazioni genetiche, incluse mutazioni somatiche su campioni paraffinati, e studi di metilazione su campioni biologici in ambito di biologia molecolare. In combinazione un sistema di computer e monitor ad alta risoluzione collegati a vari data base e alla rete internet satellitare.

Il locale di fronte era identificato in maniera univoca dalla presenza del simbolo di pericolo di radiazioni ionizzanti, in effetti la presenza di un bunker in piombo che conteneva una sorgente radiattiva identificata in Cobalto 60 protetta da un contenitore di uranio depleto. La radiazione ionizzante è usata in svariati campi come la medicina, la ricerca, l'industria manifatturiera, l'edilizia, e molti altri ambiti, ma presenta un rischio per la salute se non vengono seguite le giuste misure contro un'esposizione indesiderata. L'esposizione alla radiazione ionizzante causa danni ai tessuti viventi, e può causare mutazioni, malattia acuta da radiazione, cancro e morte.

Alla fine del corridoio una porta accedeva ad un'altra zona, quella più familiare a Pinet difatti in primo piano un tavolo autoptico corredato di tutti i mobili accessori per il trattamento dei campioni, poco distante un tavolo chirurgico ed in fondo alcune celle a cassetto per la conservazione dei cadaveri.

Pinet aspettava ora una spiegazione da Ismail, che non si fece attendere:

" Pinet posso comprendere che tu possa essere meravigliato dalla presenza di tutte queste attrezzature ma c'è un motivo

ben preciso, dopo l'incidente a Stephany, io tornai a Riad dalla mia famiglia che ben conosceva il valore degli studi che avevo affrontato ed i successi accademici ottenuti ad Oxford. Tu sai che io appartengo ad una delle famiglie più potenti del Regno Saudita, famiglie che detengono la più alta produzione di petrolio a livello mondiale. Bene queste famiglie mi hanno conferito l'incarico di individuare le possibili zone nel Mediterraneo ad alto inquinamento radioattivo dipendente dalla presenza di centrali nucleari per la produzione di energia. Il primato mondiale per numero di reattori nucleari in funzione spetta agli Stati Uniti, con 104, seguito dalla Francia (58), la maggior parte dei quali lungo le rive del Rodano.

L'Arabia Saudita non ha alcun interesse che il nucleare sopersca al petrolio. La favola che il petrolio andrà in esaurimento resta una bufala mastodontica, di petrolio nel sottosuolo ne abbiamo per un numero indescrivibile di anni in futuro.

Eliminare la dipendenza dal petrolio? Altra cosa taciuta dai sostenitori dell'atomo è quella di spiegare che tipo di energia si può produrre dal nucleare. E' importante sapere che dal nucleare si produce solo energia elettrica e il petrolio serve per un terzo ad alimentare i trasporti. "

Ismail prese fiato e Pinet

" Si comprendo, ma tutto questo laboratorio così attrezzato che non si troverebbe neanche al Lyndon B. Johnson Space Center, che è l'installazione della NASA sede del Centro di controllo missione per tutti i voli spaziali con equipaggio umano, oltre che centro di ricerca e preparazione per il volo spaziale umano, ha bisogno di ricercatori. " "Bè " rispose Ismail "in effetti qui non manca nulla, ma questo è dovuto al fatto che qualsiasi ricerca si dovesse effettuare non saremmo dipendenti da altri laboratori di analisi dai quali la fuga di notizie ed informazioni è una costante in tutto il mondo. Vedi Pinet io sotto un punto di vista come fisico nucleare non sono contrario a questo tipo di

energia ma non a queste condizioni. Ad oggi, nonostante tutti i passi in avanti fatti sulla sicurezza siamo all'età della pietra sulle vere potenzialità del nucleare. I danni da inquinamento potranno avere ripercussioni su generazioni a distanza di decine di anni ed in particolare potrebbero causare mutazioni genetiche non solo su flora e fauna ma anche sull'uomo, con mutazioni del DNA irreversibili, inoltre della presenza a bordo di questo laboratorio, ma non ne ha l'accesso è a conoscenza solo il Comandante Erik, ma che possiamo accedere siamo unicamente io e Stephahy. Vorrei che tu mantenessi il segreto e a tua discrezione potresti informare unicamente Lucie.

Squillò il telefono di Pinet era Louis Arnoud l'analista, Pinet rispose " Alò Louis, "

" Ciao Pinet, so che sei in giro ma appena rientri fatti vivo è importante, ho scoperto da dove proviene la neurotossina trovata nei nostri campioni, non ci crederai, ti aspetto >>

"Ok, Louis domani nel primo pomeriggio sono da te" e si rivolse a Ismail " Era il mio amico Louis, l'analista mi dice che ha importanti informazioni da darmi sulla neurotossina. Domani lo incontro, poi ti saprò dire." Ismail annuì e entrambi si avviarono verso l'uscita e poi all'ascensore. In pochi attimi si ritrovarono nel salone e Lucie " Eccoli gli uomini dei misteri" Stephany si alzò andò verso Ismail gli diede un tenero bacio e poi..."Cosa ne pensate di un aperitivo? " tutti d'accordo. Bevvero sull'enorme terrazzo della suite mentre stavano sorseggiando il loro drink Pinet mise una mano in tasca e a proposito, " Stavo dimenticando, Ismail" tese la mano ad Ismail con un assegno in bianco " Non ne ho avuto bisogno."

Era l'assegno che Ismail gli diede prima di partire da Marsiglia per l'Italia con l'elicottero dove, a bordo, c'era Stephany in gravissime condizioni. Ismail sorrise, era convinto che l'amico Pinet non l'avrebbe mai usato e guardando prima Stephany, che comprese subito e annuì, e poi Lucie lo porse a quest'ultima. "Spero che la tua associazione con questa cifra possa costruire un ospedale ed una scuola in Africa dove tu stai lavorando."

Lucie guardò l'assegno " Ma non c'è l'importo" ed Ismail immediatamente sorridendo replicò" Cosa ne so io di quanto costa un'ospedale ed una scuola in Africa, sono convinto che costi molto meno che a Riad, ma non farti mancare nulla di quello che serve per salvare anche solo uno di quei bambini, qualcuno mi ha detto che tu sei la mamma di tutti loro." Stephany e Pinet applaudirono. Lucie si mise a piangere, era il coronamento del sogno della sua missione, guardò Ismail e con il viso bagnato di lacrime lo baciò su una guancia "Grazie".

Durante la notte

Mancini arrivò all'edificio della capitaneria di porto che era circa mezzanotte, salì a bordo di una motovedetta ormeggiata, come base di appoggio, al molo della capitaneria ma non in vista dal White Wave. In linea retta tra lui e lo yacht potevano esserci non più di 200 metri.

Andò sottocoperta e cominciò a prepararsi per l'immersione. Muta leggera completa di cappuccio, cinta con 3 kg di pesi, due minibombole a marsupio per una autonomia totale di circa un'ora a 10 metri di profondità, erogatore con frangibolle maschera a tre vetri grand'angolo in silicone con videocamera GO-Pro hero. Coltello al polpaccio, pinne da immersioni ed al polso profondimetro e time-diver, saggola collegata dalla cinta all'acquascooter elettrico. Torcia subacquea.

In massimo silenzio si calò in acqua sotto gli occhi del comandante Leloup a bordo della motovedetta che aveva seguito tutte le operazioni di vestizione senza proferire una parola, ma fumando una gitanes dopo l'altra.

Mancini sparì nel buio delle acque del porto di Saint Tropez. Aveva scelto quel momento per l'ispezione approfittando della motovedetta ormeggiata che gli dava l'opportunità di

affiorare a pelo d'acqua nascondendosi a ridosso dell'imbarcazione, si immerse.

Lo scooter in maniera sorprendente lo portò in men che si possa immaginare presso lo yacht la cui carena sommersa appariva come una enorme balena, prese come punto di riferimento la prua che aveva un bulbo sommerso di enormi dimensioni, la linea di carena forma di V si apriva fino a diventare planante verso poppa dove due eliche intubate garantivano una navigazione stabile.

Mancini cominciò la sua ispezione subacquea mantenendosi quasi a filo della chiglia verificando metro dopo metro il fasciame in acciaio. La sua torcia illuminava con un fascio luminoso tutto il fondo che appariva uniforme fino a metà chiglia dove era stato realizzato un portellone a tenuta stagna di dimensioni pari a circa 4 metri di lunghezza per 3 di larghezza. Evidentemente si trattava di un sistema analogo a quello utilizzato per i lanciamissili dei sommergibili che dava l'accesso subacqueo al mare direttamente dall'interno dell'imbarcazione. Attorno al portellone erano stati posizionati, a filo lamiera, una serie di fari che avrebbero illuminato la parte sottostante del fondale marino per il controllo anche notturno di eventuali operazioni di sbarco ed imbarco.

Intorno allo scafo un silenzio totale interrotto soltanto dal gorgoglio dell'ossigeno dell'erogatore di Mancini.

Prese lo stetoscopio che aveva collegato al rilevatore registratore di suoni e lo appoggiò in diverse zone sulle lamiere, si percepiva solo un ronzio costante proveniente dall'interno, poteva essere il motore endotermico che alimentava i generatori di corrente.

Un rumore metallico spezzò quel silenzio abissale, i fari accanto al portellone si accesero e lo stesso cominciò ad aprirsi verso l'interno dell'imbarcazione. Mancini fece in tempo a spegnere la sua torcia a recuperare l'acquascooter e riaffiorare cercando di nascondersi tra le eliche intubate. Dopo qualche attimo apparve un drone subacqueo che grazie,

all' applet dedicata, poteva ricevere oltreche registrare le immagini in diretta e trasmetterle ai monitor di regia.

Un' attrezzatura sofisticata che permetteva una videosorveglianza subacquea ad ampio raggio del fondale circostante. Mancini fece la considerazione che qualche rilevatore ad ultrasuoni mimetizzato aveva segnalato la sua presenza nonostante la prudenza usata in ogni movimento.

Il drone si muoveva silenzioso ispezionando da prua a poppa con un movimento a zig zag tutto il fondale, avvicinandosi sempre di più a lui sempre nascosto e abbracciato al tubo dell'elica. Inaspettatamente partì dal drone un dardo in direzione di Mancini che, fortunatamente, colpì l'elica ed immediatamente ne partì un secondo che mancini schivò in tempo. A meno di un metro di distanza invertì la rotta e tornò indietro sempre con il suo movimento a zig zag.

Mancini colse l'occasione per allontanarsi velocemente dall'elica e costeggiando lungo il molo a colpi di pinne si avvicinò allo yacht accanto, vi passò sotto allontanandosi sempre più dallo White Wave. Si immerse fino ad una profondità di 4 metri, avviò l'acquascooter e si diresse verso la motovedetta d'appoggio.

Leloup sempre lo vide riaffiorare e tirò un respiro di sollievo, accanto a lui il posacenere nel quale aveva spento non meno di una decina di Gitanes, alcune accese e spente subito. Mancini salì a bordo aiutato da Leloup, si tolse la maschera e prese aria a pieni polmoni.

Si sfilò il cappuccio, si levò il giacchet con le bombole e da una sacca che aveva portato a bordo tirò fuori una fiaschetta dalla quale bevve due sorsate di whisky.

Si rilassò un attimo e guardando Leloup " Caro Comandante, missione compiuta, come si supponeva, l'imbarcazione ha un' immersione che dalla linea di galleggiamento raggiunge un profondità di 6 metri, ciò ci conferma la presenza di un ponte totalmente sommerso del quale non sappiamo a cosa sia destinato. Inoltre proprio sotto la carena un portel-

lone stagno permette di accedere direttamente in mare." Leloup lo interruppe " Ma ho visto, che un certo momento tutta la zona di galleggiamento si è illuminata." "Esatto Comandante, probabilmente ci sono dei rilevatori di presenza che hanno segnalato il mio passaggio, difatti improvvisamente ho sentito un rumore metallico e il portellone si è aperto facendo uscire un drone subacqueo che ha cominciato a scandagliare tutto il fondale illuminato. Sono riuscito a nascondermi tra le eliche, credo non mi abbia individuato." Leloup era convinto che la scelta del Porto di Saint Tropez per l'ormeggio di quello Yacht di grande prestigio, non dipendeva dall'attrattiva turistica e mondana di una località conosciuta in tutto il mondo come passerella di Gossip per personaggi che volevano ostentare il loro successo sia nell'ambiente della finanza come nel mondo dello spettacolo. Essere a Saint Tropez significava anche essere nell'occhio di un certo tipo di informazione giornalistica. Voleva dire anche non nascondersi anzi dimostrare di essere sotto gli occhi di tutti come per crearsi un alibi. Una intuizione non lontana dalla realtà. Il White Wave nascondeva qualche progetto sotto copertura di chissà quale identità finanziaria non identificabile attraverso documenti di immatricolazione o società armatrice o di charter. Dietro quella facciata di ricchezza doveva esserci evidentemente un altro aspetto. Leloup, aveva esperienza di imbarcazioni i cui proprietari pubblicamente esibivano la limpidezza dell'acqua sorgiva, ma sotto la crosta aurea si nascondevano businnes oltre la legalità. Un ponte nascosto con accesso subacqueo non era stato costruito a caso, doveva avere una sua ben identificata identità mirata ad un preciso scopo, ma quale. Mancini si rivestì e salì a dordo della vettura di servizio con Leloup e si avviarono verso Villa Lumière.

Durante il viaggio si scambiarono le loro reciproche impressioni, era evidente che dovevano ancora lavorare e raccogliere ulteriori informazioni. Leloup aveva preso nota del

Cigarette ormeggiato durante la notte. Anche quello poteva essere un indizio. Chi erano quelle persone salite a bordo, e che avevano pernottato sul natante?

L'auto arrivò a Villa Lumière che le prime luci dell'alba illuminavano una nuova giornata. Con grande meraviglia nel giardino trovarono parcheggiato il Daytona, entrarono con estrema prudenza mancini impugnando la beretta nano che aveva avuto in dotazione, entrarono nel salone videro Marianne china su Taffy con un pack di ghiaccio istantaneo che le tamponava il viso. Taffy, visibilmente agitata aveva un fazzoletto in trisodi sangue avvolto attorno alla mano.

Leloup guardò le due donne e disse

" Che cosa è successo ?".

Marianne si sollevò da Taffy e Leloup constatò che la povera donna aveva il viso tumefatto con evidenti ematomi.

Marianne disse sommariamente che Taffy era stata aggredita, nel tentativo di violentarla, dal comandante dello Yacht di cui era ospite.

Mancini guardò Marianne che le fece un cenno di assenso alla credibilità di ciò che diceva.

Leloup che era in divisa " Signora mi spieghi meglio" e Taffy cominciò a raccontare che al ritorno dal pomeriggio trascorso, insieme alla sua amica Marianne a Frejus sur Mer dove avevano soggiornato in un centro benessere di Talassò, aveva accompagnato con la sua macchina a Villa Lumière Marianne ed era tornata a bordo. Non appena entrata nel salone aveva trovato Erik visibilmente alterato e con la bottiglia di whisky in mano, le si era avvicinato cominciando a farle delle proposte tipo di vedere l'alba nella sua cabina, che lui l'avrebbe fatta felice, che le avrebbe fatto provare piaceri a lei sconosciuti, che era la donna che aveva sempre desiderato. Taffy cercò di tranquillizzarlo cercando di prendere la cosa in ridere ma Erik via via andava in un crescendo di volgarità fino ad arrivarle addosso sbattendola sul divano e prendendola a schiaffi sul viso. Taffy nel tentativo di rimet-

tersi in piedi riuscì a piazzargli un calcio che colpì Erik all'altezza dell'inguine, si piegò in due dal dolore ma ancora piegato riuscì a raggiungere il carrello delle bevande prese il punteruolo per il ghiaccio e si scagliò contro Taffy che fortunatamente era già in piedi e con la mano schivò il punteruolo comunque ferendosi il palmo. Riuscì quindi a raggiungere la macchina e scappare. Dalla macchina telefonò a Marianne che le disse di raggiungerla a Villa Lumière.

Leloup seguì attentamente il racconto di Taffy, e disse

" Quello che mi ha raccontato è molto grave, lei è disposta a firmarmi una denuncia nei confronti del Comandante Erik? La informo che per un gesto simile c'è l'arresto immediato ed è possibile che il caro comandante prenda qualche annetto di galera. Che lei sappia a bordo qualcuno può aver visto l'accaduto e quindi testimoniare? " Taffy " No Comandante a bordo non c'era nessuno che potrebbe aver visto, comunque alle mie grida non ho avuto nessun soccorso."

Leloup chiese " Da quanto tempo lei conosce il Comandante Erik Helkson, mi scusi se mi permetto ma eravate in rapporti di intimità ? Ovvero lei, in precedenza, aveva già accettato le sue advance ? " " No, Comandante assolutamente no, conosco il comandante Erik da soli due giorni, io ero a Montecarlo per l'asta di auto organizzata da Sotheby's, dove avevo in vendita il Daytona di mio marito deceduto. Il nuovo acquirente, un signore di Montecarlo probabilmente un collezionista o commerciante, mi chiese se avessi potuto portare la macchina a Saint Tropez, visto che io la conoscevo bene, dove il proprietario di un grande yacht era interessato all'acquisto. Quando arrivai a Saint Tropez telefonai al numero che mi diede e mi rispose Erik Helkson, mi diede appuntamento intorno alle 17 davanti al Ristorante la "Petit Plage". Quando arrivai scese dallo Yacht e mi chiese se poteva provarla, mi sembrava una richiesta plausibile visto che in teoria era interessato all'acquisto. Così partimmo e arrivammo fino a Saint Raphael, per poi tornare indietro verso

lo Yacht fu allora che mi invitò a cena proprio al Ristorante La Petit Plage e di conseguenza a pernottare a bordo in una cabina sull'ultimo ponte. Non ebbi nessun disturbo fino a questa sera." Marianne confermò, la buona fede di Taffy che evidentemente aveva preferito le sue attenzioni a quelle di Erik. Leloup aveva intravisto un'opportunità insperata per poter salire a bordo con tutta tranquillità e togliersi dai piedi Erik Helkson figura che definiva laida e malfidata. Disse a Marianne di accompagnare Taffy al Pronto Soccorso dell'Ospedale, di farsi consegnare una copia del referto da allegare alla denuncia e di stare con lei finché non la avessero dimessa. Marianne prese la sua mini che era parcheggiata dietro la Villa fece salire Taffy e si avviarono verso il pronto soccorso.

Consigliò a Mancini di andarsi a riposare dopo la notte in mare e che si sarebbe fatto vivo lui nel pomeriggio, cosa che gli piacque molto.

Leloup tornò in capitaneria per preparare i mandati sia di fermo di polizia per Erik che di perquisizione.

Erik, a bordo nella sua cabina sdraiato sul letto, stava smaltendo i fumi dell'alcool della notte passata. Si guardò allo specchio e vide con grande stupore che il suo viso era segnato da alcuni graffi lasciati dalle unghie di Taffy per difendersi. Si tolse gli indumenti e si cacciò sotto la doccia fredda, era distrutto e preoccupato. Che figura avrebbe fatto nei confronti di quel commerciante che in fiducia gli aveva mandato Taffy con il Daytona, dove era andata la "Troia" così la definì, la macchina non c'era più ?

Comunque pensava che tutto sommato non c'erano testimoni e per quei graffi poteva sempre inventare una banale scusa imputandoli al rasoio da barba. Non poteva immaginare quanto grave si sarebbe fatta la situazione oltre alla brutta figura.

Nel frattempo Ismail e Pinet sorseggiavano un buon caffè nella Suite dopo la notte trascorsa, in attesa che le due don-

ne fossero pronte per imbarcarsi sul Cigarette. Di quello che ea accaduto a bordo non si accorsero di nulla viste le enormi dimensioni dell'imbarcazione.

Lucie aveva invitato Stephany in Villa a Marsiglia, sarebbero andate a fare shopping insieme. Stephanie fu entusiasta e felice dell'idea ed ebbe anche l'incoraggiamento di Ismail. Erano trascorsi molti giorni dall'ultima volta che aveva messo piedi in terra ferma e poteva fare shopping liberamente con una amica, senza guardie del corpo, come una donna qualsiasi. Stephany aveva preparato una borsa nella quale vi erano un po' di vestiti, della biancheria. Indossava semplicemente un paio di jeans bianchi ed una camicia taglio uomo con colletto botton down sempre bianca. Aveva tolto la mascherina da 300.000 euro e inforcato un paio di occhiali "oversize" dove si distingueva il marchio Chopard, i suoi lunghi capelli biondi incorniciavano un viso dai lineamenti fini e regolari. Il corpo tonico era l'espressione di una donna dinamica e praticante di sport.

Pinet e Ismail non mancarono di sottolineare con calorosi complimenti e non meno efficaci apprezzamenti le due bellezze diverse ma equiparate ad un alto livello di gradimento e appetibilità maschile.

Presero l'ascensore ed arrivarono al portellone di accesso al mare che si aprì.

Pinet fu per primo a bordo prese la mano di Stephany aiutandola a salire così fece pure per Lucie.

Le donne sistemarono il poco bagaglio al seguito.

Ismail fece cenno ad un marinaio di prendere la pompa del gasolio che la passò a Pinet che nel frattempo aveva aperto i bocchettoni dei serbatoi.

Pinet guardò Ismail e ridendo gli disse

" Ismail guarda che se li riempio non vorrei che tu restassi a secco con il tuo yacht " e si mise a ridere.

Ismail rispose subito " Pinet, non ti preoccupare, abbiamo qualche migliaio di pozzi petroliferi." e si misero a ridere tutti e due.

Completata l'operazione del pieno di gasolio, circa mille litri, Pinet chiuse i bocchettoni e avviò i motori. Tolsi i parabor-di, diede una spinta con un piede per allontanare lo scafo dalla murata dello yacht e "Ciao Ismail, " con un braccio alzato e l'altro al timone. Così pure Stephany e Lucie salutarono sbracciandosi mentre il Cigarette procedeva lentamente verso l'uscita del porto. Appena fuori manette a fine corsa e via verso Marsiglia.

Nel frattempo Ismail tornò alla sua suite, era felice di avere avuto la compagnia dei suoi due amici come pure di aver visto un sorriso sereno sul viso di Stephany.

Il silenzio della sua suite e l'assenza di Stephany gli aveva messo addosso uno strano disagio, fino a quel momento Stephany era stata protetta dalla sua presenza oltre che dalle sue attenzioni, vederla andare via con gli amici Pinet e Lucie forse provava un po' di gelosia. Prese da un cassetto di un mobile il Dossier di Michel e continuò a studiarlo.

Le 80 miglia che dividevano Saint Tropez da Marsiglia furono coperte in meno di 2 ore, il mare piatto aveva favorito con grande libidine di Pinet qualche smanettata fino a 60 Mph, che non era poco, una velocità pari a 120 km ora sull'acqua per una imbarcazione.

Attraccarono al molo del porto vecchio di Marsiglia, dove la Panda era parcheggiata. Pinet fece scendere le sue passeggere e sistemò per tutta la lunghezza il Cigarette con una copertura impermeabile. Salì sulla Panda e si avviarono verso casa. Arrivati al giardino parcheggiarono la vettura e appena scesi, si ritrovarono, come una saetta, tra i piedi Dudù festoso, che non riusciva a distribuirsi tra Pinet e Lucie per esternare la sua felicità tra salti e baci distribuiti a tutti compresa Stephany la quale provò una felicità e una tenerezza che non ricordava da molto tempo, accarezzò Dudù che si

mise anche pancia all'aria. Madame era sulla porta fu presentata a Stephany ed entrarono tutti in casa. Che profumo di serenità e di famiglia.

Stephany fu accompagnata nella stanza degli ospiti dove aveva anche pernottato Ismail, le diedero tutto il tempo che le era necessario per sistemarsi per il pranzo.

Pinet telefonò a Louis e gli fissò un appuntamento per incontrarsi.

Non lo faccia Comandante

Ismail era sul terrazzo del ponte di poppa quando vide arrivare le due vetture blu di servizio della Gendarmerie, dalle quali scesero cinque Gendarmi in divisa, tra i quali il Comandante Leloup. Si avvicinarono alla passerella dove stazionava l'addetto alla security che avvertì il Vice Comandante, figura già conosciuta nel precedente Blitz.

Leloup salì a bordo seguito dai Gendarmi.

" Dove si trova il Comandante Erik Helkson."

" Mah , non so presumo sia nella sua cabina." rispose il Vice e Leloup con tono d'ordine

" Mi accompagni, subito da lui ."

"Guardi, non so se posso, devo prima avvertire. "

"Non mi faccia perdere tempo, mi porti subito se no arresto anche lei e me lo trovo da solo!

Il Vice si affrettò ad arrivare all'ascensore.

Leloup disse a due Gendarmi.

" Voi piantonate qua e che non scenda nessuno da bordo."

Il Vice arrivò davanti alla porta della cabina di Erik, due Gendarmi si misero accanto all'ingresso con le pistole in mano. Leloup con tre colpi secchi delle nocche picchiò contro la porta. Dall'interno si sentì con voce seccata Erik " Ma chi è ?" e Leloup:

"Apra, in nome della legge." era la frase che ad un ufficiale di Polizia dava tutte le possibilità di accesso in qualsiasi locale ed il diritto di forzare, anche con lo sfondamento, ogni porta.

Dopo un attimo la porta si aprì e Leloup con una spinta la spalancò colpendo Erik e facendolo barcollare indietro.

"Ma che modi, Comandante" non finì la frase che Leloup "Sig. Erik Helkson, in nome della legge ed in virtù del mandato per fermo di polizia la invito a seguirmi in caserma per sentirla in base alla denuncia per aggressione e lesioni gravi presentata dalla signora Taffy Hernandez ravvisando anche il reato di tentato omicidio. La prego di seguirmi." Erik a quelle parole andò in escandescenza e senza trattenersi si avventò su Leloup che abilmente lo scansò facendolo cadere a terra, i due gendarmi furono subito su di lui ed uno gli mise le mani dietro la schiena ammanettandolo. Erik digrignando "Non lo faccia Comandante, lei sta commettendo un enorme errore, mi tolga queste manette bastardo, glie la farò pagare, gliela strapperanno di dosso quella divisa che indossa, lei non sa dove posso arrivare."

"Io non so dove può arrivare lei, ma so dove sarà certamente nei prossimi giorni."

Portatelo giù nel salone. Il Vice sbalordito chiamò l'ascensore e arrivarono nel salone dove Erik fu seduto sul divano, continuando ad imprecare verso Leloup "Lei è un poveretto, un fallito, non la faccio arrivare alla pensione, mi tolga queste manette, no ha nessuna prova per arrestarmi."

In quel momento si aprì l'ascensore e apparve la figura dignitosa di Ismail. Leloup senza alcun riguardo lo fissò e

"Lei chi è?" Ismail si avvicinò e con voce pacata disse "Sono il Principe Ismail Muhammad ibd Sa'ud, maggiore azionista della società proprietaria dello Yacht White Wave, con chi ho il piacere di parlare?"

Leloup rimase impietrito da tanta calma e freddezza nelle parole di Ismail. "Sono Jean Leloup, tenente di Vascello e

Comandante della Capitaneria di Porto e sto procedendo al fermo di Polizia del Comandante Erik Helkson a fronte di una denuncia presentata dalla Signora Taffy Hernandez per aggressione e lesioni gravi ."

" Signor Principe" gridò Erik, " è tutto falso, non ho aggredito nessuna signora, non ha nessuna prova è da quando siamo in porto che ci perseguita quel... " Ismail lo guardò con aria severa ed Erik si interruppe.

Leloup guardò Erik con disprezzo, ma vide che da sotto il divano spuntava un oggetto non bene identificabile, prese dalla tasca un fazzoletto di carta e si chinò per prenderlo.

Si ritrovò in mano un punteruolo per ghiaccio dal manico d'argento con la punta in acciaio che presentava delle macchie scure presumibilmente potevano essere di sangue.

Guardò Erik e disse " Ecco le prove, se questo è sangue e lo è e se corrisponde a quello della Signora Hernandez credo che dovrà pensare al suo futuro in un ottica diversa." porse il punteruolo ad un Gendarme " Questo lo mandiamo alla scientifica a Marsiglia" Ismail guardò con aria delusa e rassegnata Erik, "Principe" gridò mentre lo portavano via " Mi aiuti faccia qualcosa Lei, se no so io cosa fare." Questa ultima frase fu captata da Leloup come un campanello d'allarme, quale poteva essere la cosa che Erik poteva fare. I due Gendarmi caricarono a bordo di un auto di servizio Erik destinazione Gendarmerie di Sain Tropez, cella di sicurezza.

Ismail rimase con Leloup e volle sapere come si fosse svolta la vicenda visto che trovandosi su ponti lontani lui non aveva sentito nulla.

Ismail disse a Leloup che era arrivato il giorno prima da Marsiglia a bordo di una imbarcazione di proprietà di un suo amico dottore e di sua moglie, e che sarebbe passato in Capitaneria in mattinata per presentarsi ma " Comandante visto che lei è qua posso darle il Passaporto affinché lei possa registrare la mia presenza poi passo io a ritirarlo."

Leloup apprezzò molto quella spontanea offerta, e Ismail tirò fuori dalla tasca del suo candido kandura un passaporto che Leloup non aveva mai visto, copertina rigida azzurra e rilasciato dall'ONU.

Chiaramente, il passaporto ONU conferisce dei privilegi, si tratta sempre di immunità come l'inviolabilità del domicilio, dell'auto e del bagaglio: chi è in possesso di tale passaporto diplomatico quindi, non può essere perquisito.

All'interno era indicato l'ente che l'aveva rilasciato che era l'Istituto interregionale delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia (UNICRI, dall'inglese United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), è un istituto che sviluppa ricerca applicata, formazione, cooperazione tecnica e diffusione delle informazioni sulla prevenzione del crimine e la giustizia.

L'UNICRI era l'organo predisposto dall'assemblea generale dell'ONU per la lotta al crimine organizzato transnazionale, soprattutto al traffico di esseri umani, prevenzione del terrorismo, della corruzione e di nuovi crimini emergenti quali contraffazione, crimini informatici e reati contro l'ambiente. Questo passaporto viene rilasciato a coloro che rivestono particolari incarichi a livello internazionale. Nel caso di Ismail gli fu concesso come consulente in Fisica nucleare e Bioingegneria conseguenza della sua carriera accademica presso l'Università di Oxford.

" Senta Comandante al riguardo di questa incresciosa vicenda che ha coinvolto il Sig Erik non possiamo trovare una soluzione che non crei troppa pubblicità e comunque possa risarcire la Signora Hernandez, oltre che per il danno subito anche per il danno morale relativo all'offesa, le parlo di una congrua somma di denaro che la nostra società garantirebbe senza problema alcuno. L'eventuale importo, di gradimento alla Signora non escluderebbe provvedimenti sul Comandante Erik che comunque sarebbe esonerato da ogni incarico a bordo dello White Wave, inoltre lei potrebbe dargli

un foglio di via con espulsione dal territorio francese allontanandolo definitivamente. Infine io mi troverei senza comandante ma credo di poter contare su di lei per una eventuale segnalazione di una persona affidabile che possa sostituire provvisoriamente il Comandante Helkson.>>

Leloup valutò attentamente quella proposta, poteva fare al caso suo anzi era il cacio sui maccheroni, anche se in cuor suo togliersi dai piedi Erik sapendolo in qualche prigione francese, per qualche annetto, sarebbe stato un enorme piacere. Ismail gli dava anche la possibilità di indicare il nome di un nuovo Comandante a bordo e che lui aveva già in testa.

"Senta Principe, innanzi tutto l'opportunità relativa alla sua proposta deve essere la conseguenza del ritiro da parte della Signora Hernandez della denuncia e mi creda da informazioni assunte la Signora non è persona che si faccia allettare dal denaro poichè già molto ricca di suo essendo vedova e ereditiera di un facoltoso imprenditore americano, inoltre in Francia la violenza sulle donne è motivo di estrema attenzione da parte dell'opinione pubblica e se il caso dovesse uscire dall'ambito della Gendarmerie e arrivare alla magistratura sarebbero veramente problemi grossi. Addirittura la Signora potrebbe incorrere nel reato di falso in denuncia, ed il Comandante Erik a sua volta potrebbe denunciarla per tentata estorsione. Io personalmente al momento reali e concrete misure restrittive salvo il fermo di polizia nei confronti di Erik non ne ho, ma il momento in cui dovessi passare alla magistratura il fascicolo ci sarebbe senza dubbio il processo per direttissima e l'immediata condanna. Comunque personalmente non posso decidere nulla devo parlare con la Signora Hernandez e le farò certamente sapere quanto prima le sue decisioni. "

Ismail propose a Leloup di bere un aperitivo insieme ma Leloup declinò l'invito, non vedeva l'ora di tornare in ufficio per avere notizie sia su Erik che sul passaporto di Ismail.

Inoltre aveva appuntamento con Mancini a Villa Lumière e voleva sapere le condizioni della Signora Hernandez. Lasciò l'imbarcazione con la promessa di dare al Principe le decisioni della Signora Hernandez.

Arrivò in ufficio e chiese subito di Erik, uno dei due gendarmi che lo avevano trasferito in Capitaneria disse che era stato rinchiuso nella cella di sicurezza in attesa di indicazioni più a freddo di Leloup.

Aveva dei ragazzi in gamba, se lo avessero portato a Marsiglia ogni gioco sarebbe saltato. Prese il fascicolo che era stato aperto per Erik, con il punteruolo per il ghiaccio insanguinato e lo ripose nell'armadio cassaforte presente nel suo ufficio. Mandò per intranet una scansione del passaporto di Ismail alla banca dati della Gendarmerie di Parigi con la scritta "Prioritario", ciò gli permetteva di avere un report quasi immediato. Chiamò uno dei suoi uomini più fidati, Antoine, e gli disse che Erik avrebbe trascorso la notte in cella di sicurezza e di portargli qualche panino e dell'acqua minerale per cena nonché di organizzare un piantonamento costante della cella per tutta la notte fino all'indomani al suo arrivo.

Si sedette un attimo sulla poltrona fece un lungo respiro, mise le mani in tasca e tirò fuori il pacchetto di Gitanes, vuoto! Cercò almeno una sigaretta con un dito attraverso la piccola apertura del pacchetto morbido, "Rien".

Aveva finito le sigarette, non era possibile aprì il cassetto centrale della scrivania lo frugò tutto fino a sentire la morbidezza di un involucro cellofanato. Lo tirò fuori e apparve un pacchetto di Gitanes a lui così amate lo aprì e dentro due, non più di due Gitanes blue papier de mais.

Con spirituale movimento delle dita ne prese una e la portò alle labbra, qualche pezzetto di tabacco si pose sulla lingua, lo sputacchiò con estrema delicatezza apprezzando quel sapore che solo il tabacco nero ti sa lasciare in bocca, cercò l'accendino a lui così caro ricavato da un proiettile di mitra-

gliatrice della seconda guerra mondiale che gli aveva regalato un detenuto, lo accese, una fiamma odor di petrolio si drizzò come nella lampada di Aladino avvicinò la sigaretta ed ispirò lentamente fino a che i polmoni furono saturi di catrame, nicotina e ossido di carbonio e poi espirò fuori tutta quell'aria pura che i polmoni avevano filtrato rimettendo nell'atmosfera ossigeno non inquinante. Questo è ciò che fa un vero fumatore, senza inquinare.

Chiamò ad alta voce per nome uno dei suoi Gendarmi

"Antoine, Antoine " si Comandante

" Prendi la macchina e di corsa e ripeto di corsa vai a comperarmi una stecca di Gitanes qua ci sono 50 euro.

" Comandante le Gitanes sono cinque anni che sono fuori commercio."

"Ah, si va bene prendi le Gauloises, di corsa ti aspetto, che poi devo andare via."

" Certo Comandante metterò anche la sirena."

Leloup lo guardò bieco e poi si mise a ridere.

Antoine in realtà si chiamava Antonio Gargiulo, era nato a Nizza da genitori napoletani che avevano nel budello della vecchia Nizza una Pizzeria ma lui era un uomo libero non voleva cuocere anche lui come il padre davanti ad un forno, dopo essere stato imbarcato su alcuni pescherecci di pesca atlantica fece domanda per entrare in marina nelle capitane-rie di porto e vinse il concorso. Un personaggio formidabile, intanto di una simpatia unica e come tutti i napoletani mille risorse.

Non passarono che un paio di minuti che Leloup sentì bussare alla porta, era Antoine con una stecca di sigarette sotto il braccio.

"Ho fatto presto vero ? "

Leloup lo guardò prese la stecca e constatò che non aveva il marchio del Monopolio francese, erano di contrabbando.

"Antoine, dove hai preso queste sigarette"

" Perché comandante non sono buone?"

"Anton, ma sono di contrabbando."

"Ma Comandante a me le hanno regalate, che ne so, io nemmeno fumo. " non era vero, nel suo armadietto ne aveva una scorta che gli erano capitate come diceva Lui "d'occasione"

" Ah, tenete i 50 euro "

"No, non li voglio ma dammi il resto."

"Visto che sono di contrabbando ve le metto 30 Euro. Ecco il resto" e gli allungò i 20 Euro di resto. Leloup si alzò prese le sigarette ed uscì per arrivare a Villa Lumière.

Bisogna decidere

Marianne era arrivata a Villa Lumière con Taffy a bordo della sua Mini dopo le medicazioni al Pronto Soccorso.

Il viso di taffy era visibilmente segnato dalle sberle di Erik mentre alla mano avevano riscontrato una ferita che aveva leso un tendine motivo per il quale avevano provveduto a fare una leggera gessatura per tenere la mano immobile per almeno trenta giorni.

Portò Taffy nella sua stanza e la obbligò a coricarsi, in ospedale le avevano somministrato un antidolorifico che induceva al sonno, difatti dopo poco minuti chiuse gli occhi e si addormentò.

Marianne rientrò nel salone dove trovò Mancini che si era appena svegliato e stava bevendo una tazza di caffè, ne versò anche a Marianne ed entrambi si sedettero sul divano. Marianne chiese a Mancini della missione subacquea notturna e l'ispettore le raccontò tutto in ogni minimo dettaglio. In sintesi avevano avuto la conferma che in quel ponte sommerso c'era qualcosa di nascosto ma accedere era molto difficile se non impossibile. Quello che era successo con Taffy aveva fatto anche saltare il rapporto confidenziale con Erik e tolto la possibilità di accedere all'imbarcazione.

In teoria la loro missione si era conclusa con un nulla di fatto. Il telefono di Taffy cominciò a squillare nella borsa di Marianne, lo prese guardò il numero che aveva un prefisso di Montecarlo. Marianne rispose

" Alò, oui, "

" Madame Taffy , sono Gerard del Salone "Classic Car" di Montecarlo volevo sapere come è andato l'incontro con il probabile acquirente del Daytona ."

Marianne con prontezza di riflessi " Signor Gerard, sono una amica di Taffy che mi ha lasciato il telefono perché lei al momento è in vasca talassoterapica , io non so dirle nulla ma appena si libera la faccio chiamare. "

" Bene, nessun problema ma si ricordi di farmi chiamare , grazie" e riattaccò.

La telefonata ricevuta confermava quello che aveva detto Taffy e le balle che aveva raccontato Erik nel dire che lui era un collezionista di Ferrari, che ne aveva altre in società, che per lui era un investimento, insomma tutta quella sceneggiata per pavoneggiarsi di fronte a Marianne.

Marianne chiese a Mancini se voleva pranzare , gli avrebbe preparato qualcosa, intanto doveva arrivare anche il Comandante Leloup.

Marianne e Taffy, al rientro da Frejus sur la Mer si erano fermate in un supermercato e avevano fatto spesa anche perché, diceva Marianne, il frigo quando veniva aperto dava un senso di tristezza.

Fecero così scorta di cose essenziali come pasta, pelati, olio, uova, latte, formaggi, burro, carne, bacon, salmone affumicato.

Mancini guardava Marianne come abilmente si destreggiasse in cucina e sinceramente provava per quella donna non solo una attrazione fisica ma anche un sincero affetto del quale non si vergognava e ricambiato da Marianne che comunque si sforzava a non volerlo ammettere.

Non ci volle molto tempo per sentire il profumo della cipolla che si stava rosolando nel burro fuso. Nella cucina francese la cipolla è protagonista in molte ricette e pare che gli Inglesi, quando fu abbattuto l'ultimo diaframma del tunnel sotto la Manica si fossero lamentati subito dell'odore di cipolla che proveniva da quest'ultimo, evidentemente non conoscevano il profumo della cipolla di Tropea, comunque faceva parte di tutte quelle cose che gli Inglesi, da sempre invidiavano alla Francia oltre allo Champagne, al Cognac, alla Moda e alle donne, si anche le donne, perchè le donne francesi si erano sempre distinte come brave cuoche e impagabili amanti, ma anche grandi patriote non a caso l'inno nazionale francese è "la Marsigliese" e non "Il Marsigliese".

Leloup arrivò alla villa e già all'ingresso fu inebriato dai profumi della cucina di Marianne.

" Signori Buongiorno, oh... meraviglioso Marianne che cucina" le si avvicinò e sbirciò nella pentola dove oltre alla cipolla stava rosolando anche il bacon. " Cosa ci prepara la bella Marianne? "

" Spaghetti alla carbonara s'il vous plait" rispose Marianne e Leloup

" Fantastico, che bella idea, adoro la carbonara mi ricorda Roma quando partecipai ad un aggiornamento organizzato dall'Interforce, fu una settimana indimenticabile, e tu Marianne dove hai imparato a fare la Carbonara ? "

" Bè è anche per me un ricordo di Roma, ero poco più che ragazzina e partecipai con le mie amiche di scuola ad una gita parrocchiale all'udienza domenicale del Papa in Piazza San Pietro, Il nostro Parroco che era una forchetta d'eccellenza, ci portò in una di quelle trattorie caratteristiche del centro di Roma che era convenzionata con il Vaticano e fu lì che mangiai per la prima volta la carbonara e me ne innamorai fino a farmi dare la ricetta dal cameriere che era un romano verace. Non c'è romano che non sappia fare la car-

bonara o l'amatriciana , è una ricetta di una semplicità unica ma di un gusto inconfondibile."

Il Vicolo della Scrofa, per chi conosce Roma, è una delle stradine più caratteristiche e ricche di simboli. Proprio in una trattoria di questa strada, da cui il nome del vicolo, pare sia stata realizzata la prima Carbonara, nel 1944. La storia più attendibile infatti racconta l'incontro tra gli ingredienti a disposizione dei soldati americani e la fantasia di un cuoco romano. Il risultato fu il prototipo degli spaghetti alla carbonara: uova, bacon (poi guanciale) e formaggio.

Marianne apparecchiò tavola e Leloup si assentò per poi arrivare con una bottiglia di Chianti Classico Riserva DOCG Marchese Antinori 2015, la cantina della Villa fornitissima aveva una vasta scelta di vini rossi francesi ma Leloup preferì optare per un italiano da abbinare con un piatto della stessa nazionalità.

L'acqua sul fuoco cominciò a borbottare, Marianne prese un pugnetto di sale grosso e lo versò e quindi calò la pasta: spaghetti di Gragnano numero 11 trafileti al bronzo.

Dopo 9 minuti di cottura al dente li scolò e li saltò in padella aggiungendo qualche manciatina di pecorino grattugiato ed una spolverata di pepe nero, pronti e serviti in tavola.

Fumanti e profumati furono spazzolati con grande voracità da Mancini e Leloup.

Marianne fu felice di vedere con quanta soddisfazione i due uomini apprezzarono la sua cucina e bevve insieme a loro un bicchiere del Chianti che nel frattempo il Comandante aveva stappato e versato in un decanter di vetro per farlo ossigenare e sviluppare così nel modo migliore il bouquet aromatico. Un'operazione da grande intenditore.

Marianne sparecchiò in attimo e servì ai commensali una coppetta contenente una mousse di cioccolato fondente e panna che ammise di avere comprato già confezionata e portò a tavola una bottiglia di Calvados con tre bicchieri da

liquore nel frattempo la moka sul fornello cominciò a dare segnali di fumo e profumo, il caffè stava scendendo ed era quasi pronto.

Mancini e Pinet si spostarono nel salone con i bicchieri in mano e la Bottiglia di Calvados, dissero a Marianne di mollare tutto e di unirsi a loro perché dovevano parlare ma lei non era abituata a lasciare la cucina in disordine, chiese di pazientare qualche momento dopodiché li avrebbe raggiunti.

I due uomini si accomodarono sul divano, Leloup tirò fuori il pacchetto delle Gouloises, se ne accese una e guardando Mancini con una certa espressione di compiacimento disse:

"Caro Mancini, dobbiamo prendere una decisione, abbiamo un'opportunità insperata, aspettiamo Marianne e vi espongo il mio piano, a proposito dov'è la Signora Hernandez ?" Mentre poneva la domanda arrivò Marianne che intervenne subito...

" Taffy è in camera mia che sta riposando, al pronto soccorso gli hanno iniettato un antidolorifico e tranquillante."

" Bene" iniziò Leloup " Questa mattina ho provveduto ad eseguire il fermo di Polizia del Comandante Erik Helkson che ora si trova in cella di sicurezza in Capitaneria. Ho materiale sufficiente, compreso il punteruolo per il ghiaccio che ha ferito alla mano di Taffy sul quale ci sono tracce di sangue che, sono certo, appartengono alla malcapitata. Mentre eseguivamo il fermo di Erik, vidi aprirsi l'ascensore ed apparire un uomo vestito del classico abito saudita "kandura" con ai polsini delle maniche dei gemelli con due diamanti grossi come i bottoni del mio picot.

Mi porse il suo passaporto e si presentò dicendo di essere il maggior azionista della Società proprietaria dell'imbarcazione il Principe Ismail Muhammad ibd Saiud con passaporto rilasciato dall'ONU- UNICRI, l'Istituto interregionale delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia. Principe arabo laureato in Fisica nucleare e Bio-

ingegneria a Oxford. Debbo ammettere una persona di grande equilibrio, educazione e rispetto. Mi chiese quale problema ci fosse, io gli spiegai in quale grosso guaio si fosse messo il suo Comandante e constatai la sincerità nell'esprimere un vero disappunto per quello che era accaduto. Noi non sapevamo della sua presenza a bordo ma mi confermò che era arrivato ieri con alcuni suoi amici che erano già ripartiti.

Ieri nel pomeriggio era arrivato un Cigarette dal quale erano scese tre persone che avevano pernottato a bordo, io presi immediatamente informazioni sul proprietario dell'imbarcazione che risulta intestata a tale Jean Jacques Pinet, Primario di Anatomopatologia all'Ospedale di Marsiglia, ma questa mattina l'imbarcazione era ripartita sempre con tre persone a bordo. Non nascose nulla. Ma i conti non mi tornano. Se ieri erano arrivate tre persone tra le quali il Principe e questa mattina ne sono ripartite altre tre ma senza il Principe, chi aveva sostituito il Principe nel viaggio di ritorno ?"

Leloup non sapeva che Stephanie era andata via con Pinet. Restò in silenzio per un attimo e considerò che tutto sommato al momento quel particolare poteva essere trascurato.

Una voce femminile arrivò, era Taffy che chiamava Marianne dalla camera dove riposava. Marianne la raggiunse e vide Taffy seduta sul letto

" Marianne, dove sono Dio mio, che male alla testa, mi sento a pezzi."

Taffy si era svegliata in stato confusionale, Marianne prese un'Aspirina dal cassetto del comodino le versò dell'acqua in un bicchiere e gliela fece prendere.

Taffy un po' barcollante si mise in piedi e andò in bagno, si guardò allo specchio.

" Mio Dio" esclamò guardandosi il viso nello specchio. Si riassettò alla bella meglio il vestito e diede qualche colpo di

spazzola ai capelli che erano arruffati. Marianne bussò "Tuffy, come va , posso entrare?"

"Sì Marianne, mia cara , entra."

Marianne entrò si avvicinò a Taffy e delicatamente la baciò sulle labbra." Taffy le accennò un sorriso, aveva tutti i muscoli del viso doloranti,

" Ce la fai o vuoi ancora coricarti? "

" No, adesso mi riprendo, grazie, dove siete voi ?"

"Siamo in salone ci sono Mancini e Leloup che credo ti voglia parlare, tela senti ?"

" Certo, certo."

Taffy arrivò nel salone Leloup si alzò le andò incontro, le porse la mano e Taffy ricambiò.

" Signora Hernandez, mi dispiace molto di quello che è accaduto e le confermo che abbiamo preso i dovuti provvedimenti, al momento il Signor Erik è chiuso in cella in attesa che noi si decida il da farsi. A bordo ho incontrato l'armatore dello Yacht, che è rimasto molto dispiaciuto dell'accaduto e si è reso disponibile senza limite alcuno a risarcirla dei danni materiale soprattutto morali relativi all'offesa ricevuta, non volendo avere pubblicità dell'accaduto. Ora la devo informare su alcune cose che lei non conosce ma ritengo importante metterla al corrente contando ovviamente sulla sua discrezione.

La Signorina Marianne non è la segretaria del signor Mancini che a sua volta non è un ricco imprenditore nel mondo della finanza, entrambi sono funzionari dei servizi di intelligence francesi, in missione a Saint Tropez per indagare su alcuni movimenti sospetti che coinvolgono l'imbarcazione White Wave nella quale è avvenuto l'increscioso episodio causato da quel delinquente di Erik."

Taffy guardò Marianne che annuì con la testa, confermando le parole di Leloup.

" Ma io cosa c'entro in tutto questo? Guardi io non voglio avere grane, allora sarebbe stato meglio non avessi detto

nulla! "Le spiego" disse Leloup " Il suo comportamento è stato irreprensibile e, come io stesso le avevo consigliato, con tutta ragione ha presentato denuncia. A fronte della sua denuncia noi abbiamo eseguito il fermo di polizia e il prossimo passo è quello di inviare la denuncia alla magistratura che, volendo procedere, dovrebbe fare un processo per direttissima. Questo poteva essere se il Sig Erik Helkson fosse stato colto in flagrante e fossimo intervenuti noi direttamente sul luogo provvedendo all'immediato arresto dell'aggressore. Ciò non è accaduto e al momento, pur passando la denuncia alla magistratura, l'unico provvedimento coercitivo sarebbe quello di espellerlo dalla Francia con un foglio di via come straniero indesiderato ad innescare tutta la procedura per arrivare ad un processo nei tempi ben conosciuti della giustizia. Inoltre al processo lei dovrebbe essere presente e ancora prima dovrebbe essere ascoltata dal Giudice per le indagini preliminari, insomma una trafila che la vedrebbe tornare in Francia obbligatoriamente più di una volta. "

Taffy aveva seguito attentamente tutte le parole di Leloup ed ad un certo punto non riuscì più a trattenersi e sbottò "Allora, dovrei ritirare la denuncia a quel fanfarone, guardi come mi ha combinato, magari dovrei dirgli anche grazie eh ! "

"No, assolutamente no ma mi lasci finire. Durante il fermo che abbiamo eseguito mi si è presentato l'Armatore della nave, che abbiamo verificato essere persona di illimitate possibilità anche economiche, un Principe dell'Arabia Saudita il quale si è offerto di risarcire "in misura congrua", sue parole, il disturbo arrecatole, confemandomi comunque che avrebbe dimesso dall'incarico il comandante. E' sua intenzione non dare troppa pubblicità a quello che è accaduto sul suo yacht. "

Taffy restò pensierosa e guardò Marianne, che non si sentì di esprimere nessun consiglio, Mancini aveva intuito che

nelle parole di Leloup doveva esserci qualche progetto per la missione ancora in atto.

"Senta Comandante, mi ci lasci pensare una notte ma comunque voglio interpellare un mio amico Avvocato in Italia. Le saprò dare una risposta entro domattina."

Leloup sperava in una risposta immediata, ma comprese e sotto un punto di vista apprezzò anche la decisione di Taffy condivisa anche da Marianne e Mancini. Si alzò dal divano e salutandoci con un arrivederci a domani prese la via dell'uscita.

Marianne informò Taffy della telefonata ricevuta dal proprietario del Daytona a Montecarlo.

"Accidenti," disse a Taffy come faccio così come sono conosciuta a presentarmi dal Signor Gerard."

Mancini si offerse di provvedere lui personalmente alla consegna e Taffy tirò un sospiro di sollievo.

Un bel giro su un Daytona non era esperienza di tutti i giorni, tra Saint Tropez e Montecarlo non ci voleva più di un'ora e mezza. Decisero subito di telefonare per confermare che la vettura sarebbe stata riconsegnata in mattinata del giorno dopo da una persona di fiducia e che il potenziale cliente avrebbe telefonato direttamente per una eventuale trattativa di acquisto, senza dare molte spiegazioni.

Marianne chiese a Taffy se volesse una tazza di tè con qualche fetta biscottata. Taffy accettò con piacere.

L'Avvocato PierLuigi Pesce, noto penalista in Italia, era nel suo studio che guardava perplesso la montagna di fascicoli accatastati l'uno sull'altro come muri di trincee della prima guerra mondiale sul Carso. Un professionista affermato, nel pieno della sua carriera con indiscutibile credibilità tra i Magistrati oltre che a livello internazionale, pare avesse clienti negli States e in Cina.

Fisico asciutto tonico e atletico, aspetto giovanile sempre inappuntabile nel suo vestire, non dimostrava la sua età.

Lo studio, attraverso una grande vetrata guardava, su una delle più belle piazze della città arricchita dalla facciata dello Storico Teatro, edificato nel 1853 e definito un dei più bei Teatri della Liguria. Fu distratto dallo squillo del telefono guardò il numero e con grande meraviglia vide il prefisso di New York, rispose " Pronto" dall'altra parte la voce squillante di una donna "Pier, hi, surprised? I'm Taffy, how are you my dear, do I bother you?"

Pier aveva conosciuto Taffy ad una festa, invitato da alcuni amici italiani di Brooklyn durante un breve soggiorno nella "Grande Mela" per motivi di lavoro. I due avevano simpatizzato.

"Hey Taffy, ma dove sei in America ?"

"No my dear, i'm in France, in Saint Tropez ." Si scambiarono un pò di complimenti e poi Taffy gli raccontò dell'aggressione subita e gli chiese se, pagando, potesse raggiungerla a Saint Tropez per assisterla in un'eventuale transazione per il risarcimento; ma la sua presenza era indispensabile per il giorno dopo in mattinata.

L'Avvocato fortunatamente non aveva udienze, e Saint Tropez distava non più di un paio d'ore di macchina, traffico permettendo. Le confermò che sarebbe stato da lei entro mezzogiorno.

Taffy gli diede l'indirizzo dove raggiungerla in Villa Lumière lo ringraziò infinitamente e concluse dicendo

"Thank you, you are always very kind, I can't wait to see you."

Quella telefonata, e poter rivedere Taffy, che oltre ad essere una bella donna era anche una ricca ereditiera, mise un po' di frizzante nella sua giornata che era come routine senza particolari entusiasmi salvo che le soddisfazioni per il suo lavoro.

Grande Louis Arnoud

Pinet si ricordò di telefonare a Louis.

" Alò, Louis, sono a Marsiglia, avevi notizie importanti da darmi. "

" Sì Pinet, non potrai credere a quello che ho scoperto, sconvolgente, posso venire da te verso le 17 ? "

" Certamente, vieni tranquillo, ci beviamo un buon bicchiere. Ti aspetto. "

Louis, che aveva telefonato dall'ospedale, completò di raccogliere le sue ultime analisi arrivategli dai reparti. Tra i suoi compiti di analista e ricercatore c'era anche quello, che faceva con malincuore, di individuare le cellule cancerogene sui campioni citologici che gli arrivavano sia dalla chirurgia che dalla pediatria dove sovente, troppo sovente, doveva dichiarare l'accertamento di leucemie nelle analisi del sangue prelevato dai bambini.

Il redarre quei referti era per lui sempre un dolore immenso, era duro consegnare quel pezzo di carta che aveva compilato e che sapeva quanto dolore avrebbe creato alle famiglie e agli stessi bambini ai quali veniva negata una adolescenza serena.

Pinet, nutriva per Louis, un sentimento di affetto che andava oltre l'amicizia, c'era la stima per la sua integrità morale e per la sua caparbia professionalità nell'andare oltre l'evidenza.

Chiuse la porta del laboratorio e si avviò al parcheggio dove l'aspettava la sua storica Renault R4 alla quale non sapeva rinunciare nonostante che, anche se lo stesso Pinet fanatico di motori, lo prendesse in giro dicendogli che la marmitta della sua R4 "sputacchiava" i gas di scarico.

Normalmente Pinet dall'ospedale alla sua Villa con la sua macchina con andatura normale impiegava circa quindici minuti ma Louis arrivò alla Villa nel tempo record di ben 45 minuti ma puntuale alle 17,30 come da appuntamento.

La R4 arrivò nel giardino davanti alla porta finestra del salone, Pinet riconobbe il rumore della macchina ed andò incontro a Louis che, sorridente, lo abbracciò

"Ciao, Pinet allora come va, Adesso hai la tua Lucie e fai il vagabondo, fai bene è una donna meravigliosa."

Louis conosceva bene Lucie per via dell'Associazione sulle leucemie infantili, lui si era reso disponibile in particolare modo durante i Congressi dove esponeva relazioni su vari casi che la sua esperienza gli aveva permesso di studiare.

"Alò Louis, benvenuto, vieni amico mio, siediti" e lo invitò a sedersi su una delle due poltrone davanti al divanone.

"Bene, cosa hai scoperto di così importante? "

"Allora, tu sai che noi abbiamo segnalato alla facoltà di Biologia marina dell'Università la presenza della neurotossina nei nostri campioni, loro nel frattempo avevano ricevuto alcuni pesci che presentavano ferite analoghe a quelle dei nostri malcapitati.

I ricercatori della facoltà stavano anche eseguendo un censimento sulle specie presenti nella zona della foce.

All'appello stranamente mancava una specie che era stanziale da sempre, si trattava della "lampreda".

Questa specie dimora presso i litorali marini e risale lungo i fiumi nel periodo della riproduzione, che avviene in zone con correnti rapide e fondali ghiaiosi.

È una specie diffusa lungo tutte le coste europee, sia del Mediterraneo che dell'Atlantico. Corpo lungo fino a 1,2 metri con un peso che arriva fino a 2,5 kg, cilindrico affusolato, compresso posteriormente, con una doppia pinna dorsale; bocca ovale con piastra sopraorale munita di due denti vicini tra loro, piastra suborale con 7-9 denti e 4 piastre labiali con due denti ciascuna. La lampreda di mare adulta è un parassita che attacca molti pesci marini e d'acqua dolce, compresi salmoni, trote, aringhe, sgombri e alcuni squali. Si attacca alla preda con i denti e ne succhia il sangue utilizzando la ruvida lingua. Per la riproduzione, migra dal mare all'acqua dolce. Le lamprede hanno carni commestibili una volta cotte: la cottura, infatti, distrugge il veleno presente nel loro sangue che agisce sul sistema nervoso. Il segno più caratteristico delle lamprede è la bocca cilindrica. Essa funziona come una ventosa in questo modo sulla pelle delle vittime rimane un caratteristico segno circolare. Per poter succhiare con maggiore facilità il sangue delle vittime le lamprede si servono della propria saliva anticoagulante.>>

Louis dopo tutta quella descrizione scientifica prese fiato e si fermò un attimo.

" Vedi Pinet, anche la lampreda ha un suo veleno, che perde la sua efficacia con il forte calore quindi cucinato sparisce ma ho parlato di un veleno che agisce sul sistema nervoso e noi abbiamo sempre parlato di tetradotossina TTX, e la lampreda ha un veleno simile, un numero crescente di dinoflagellate, che sono in grado di sintetizzare la Saxitossina STX. Tra i pesci sono note quattro specie del genere Takifugu, diffuse in Cina e nel sud-est asiatico.

La via biosintetica comincia con la PST (paralytic shellfish toxins), prodotta da pochi cianobatteri di acqua dolce e da alcune dinoflagellate. In quest'ultimo caso tuttavia, non è

stato ancora accertato se si tratti di una sintesi ex novo vera e propria, potrebbero essere infatti responsabili della sintesi i cianobatteri ospiti dell'alga. Vi è poi il caso controverso dell'alga rossa *Jania* che sembra avere la capacità di produrre il precursore PST della STX. Se il dato dovesse essere confermato, significa che organismi evolutivamente distanti sono in grado di produrre la stessa identica molecola. In casi clinici di PSP, sono stati trovati, a volte, livelli elevati di PST oppure di STX, quindi la malattia è causata sia dal precursore che dalla saxitossina. Non è noto se la PST venga metabolizzata e convertita entro l'organismo in STX. Un'ipotesi suggerisce che questo avverrebbe per opera dei succhi gastrici, che convertirebbero la PST in metaboliti tossici più potenti. La STX è un alcaloide polare, solubile in acqua e insolubile in solventi organici. Alcune specie producono biotossine, composti che hanno attività tossica per l'uomo e per altri vertebrati. Comunemente le biotossine vengono trasferite tramite la catena alimentare e vengono accumulate in organismi vettori (per lo più molluschi bivalvi, ma anche pesci)."

Pinet ascoltava attentamente ed a un certo punto lo interruppe dicendo "Scusa, se ho ben capito tu ritieni che il killer che aggredisce è un pesce, ma mi hai detto anche che di questa lampreda, dal censimento fatto dalla facoltà di Biologia, non vi sia più traccia. Non credo che, di punto in bianco, sia estinta."

" Vedi Pinet " proseguì Louis " la Lampreda normalmente lascia una ferita circolare di circa un massimo due centimetri ed attacca pesci di acqua dolce e di mare succhiando il sangue sia dalla pelle che dagli occhi attaccando l'arteria oftalmica. Tu stesso hai constatato, dagli esami autoptici eseguiti, che i cadaveri non avevano più gli occhi e presentavano delle ferite circolari profonde di un diametro che arrivava fino a 6-8 centimetri, quindi posso solo dedurre che ci sia in giro per il mare una Lampreda di grosse dimensioni, non

voglio dire gigante, ma facendo le dovute proporzioni dal diametro della bocca almeno 8 volte una lampreda normale e quindi di un peso che può raggiungere i 20 – 30 chili, una lunghezza di almeno 3 metri ed un veleno potente quanto la TTX. "

Pinet rimase abbastanza perplesso sulle deduzioni di Louis ammettendo che erano ben argomentate, ma si chiedeva da dove potesse essere arrivato quel non ancora identificabile mostro marino.

"Allora Pinet, spariscono le piccole lamprede, troviamo cadaveri martoriati che hanno lesioni tipiche di quelle create dalla lampreda ma decisamente più grandi, tutti dissanguati e troviamo che sono stati anche paralizzati da una neurotossina simile al TTX ma più potente ancora. Cosa devo dedurre, per me c'è stata chiamiamola evoluzione di una specie dovuta da una mutazione genetica nel DNA. Ma la cosa più importante se ciò fosse, è scoprire quale evento può avere causato una mutazione di questo tipo. Solo un preparato ricercatore specializzato in Bioingegneria marina, avendo a disposizione un super laboratorio e attrezzature da qualche milione di euro, ma soprattutto avendo un esemplare vivo o morto di questo super pesce, potrebbe tentare di dare una risposta."

" Disturbiamo ? " Pinet aveva sentito arrivare la Panda con Lucie e Stephany, che erano apparse sulla porta con borse e sacchetti di varie boutique.

" Hei, ragazze! Avete fatto impallidire le carte di credito?"

" Tranquillo Pinet, due cosucce, " togliendo dalla vista due borse di carta marchiate "D&G" minimizzò Lucie e vide Louis

" Louis. Come va, quanto tempo, ah! sei sempre un uomo affascinante" e lo abbraccio con affetto. E Louis " Mi prendi sempre in giro Lucie sei tu che sei sempre splendida."

"Ti presento Stephany la mia amica, te neavrà parlato Pinet." Veramente Pinet non aveva detto nulla dell'arrivo di Ismail e Stephany, lo avrebbe informato in un secondo momento. Stephany che aveva sempre i grandi occhiali salutò con la grazia che la contraddistingueva e chiese a Lucie di allontanarsi un attimo doveva rimettersi a posto il trucco specialmente all'occhio che le mancava.

Intanto Dudù scodinzolava intorno ai presenti in cerca di carezze o magari qualche biscotto da sgranocchiare.

Un Avvocato d'eccellenza

Puntuale, pochi minuti prima di Mezzogiorno, la vettura dell'Avvocato Pesce attraversò il cancello di Villa Lumière, condotta con precisione millimetrica dal navigatore della sua BMW M 850, blu notte che, nonostante la presenza del Daytona e della Ferrari Portofino, si distingueva per classe ed eleganza senza considerare la presenza, sotto il cofano, di tanti cavalli da mettere in difficoltà anche le due Ferrari.

Scese dalla macchina fece un po' di stretching, si infilò la giacca e vide subito la meravigliosa figura di Taffy che gli andava incontro.

" Heil my dear Pier, my god fine ? How are you, how nice to see you again, did you have a good trip? "

"Taffy" rispose Pier visibilmente preoccupato nel vedere il viso ancora tumefatto dai segni delle percosse ricevute da Erik, cautamente la baciò su una guancia " ma cosa è successo ? "

" Vieni, accomodati " e gli fece strada verso il salone dove c'erano Marianne e Mancini seduti sul divano che si alzarono e porsero la mano presentandosi.

Marianne si rivolse a Pier "Avvocato, possiamo offrirle un caffè, un aperitivo ? "

L'Avvocato accettò di buon grado l'offerta ed optò per un aperitivo che in Francia non poteva essere altro che un Pastis a lui sempre piaciuto e consumato sovente a bordo della barca di un suo facoltoso cliente di Montecarlo.

"Allora Taffy, come mai in Francia, raccontami cosa ti è accaduto. "

Taffy riferì i motivi del suo arrivo in Francia in particolare a Montecarlo dove aveva perfezionato, con la Galleria d'Aste, la vendita del Daytona ed il motivo per il quale era a Saint Tropez. Gli raccontò nei dettagli tutti gli eventi che si erano susseguiti fino all'aggressione e l'assistenza ricevuta da Marianne e Mancini specificando le qualifiche istituzionali dei due amici, oltretutto la posizione del Comandante Leloup che aveva in mano la sua denuncia e la proposta di Ismail di ritirarla in cambio di un "congruo" risarcimento".

La parola "congruo", abitualmente nei professionisti veniva associata oltre che a risarcimento, anche a parcella, rimborso spese, notula, compenso e faceva scattare in automatico il rilascio di *“adrenalina”che è legata alla percezione di stimoli come minaccia fisica e paura, forti rumori, luce intensa ed “eccitazione nel caso degli Avvocati”*; tutti questi stimoli vengono elaborati a livello ipotalamico, dove evocano una risposta del sistema nervoso parasimpatico. <https://www.mypersonaltrainer.it>".

L'Avvocato Pesce, prese a cuore con la sua indiscussa professionalità, il caso della cara Tuffy, esprimendo un sincero rammarico sulla vicenda accaduta ad una povera e indifesa vedova, offesa più che altro nella sua fragilità e ulteriormente dignità di donna, accettò l'incarico!

Confermando che per quanto riguardava il penale si potevano ravvisare gravissimi reati quali ingiurie, millantato credito, tentata truffa, minacce, aggressione con gravissime lesioni personali, tentata violenza sessuale, fino al tentato omicidio dato di fatto inconfutabile il ferimento subito alla mano causato dal punteruolo per ghiaccio con ancora tracce di sangue.

La valutazione su un risarcimento danni, conseguente al ritiro della denuncia, valutando anche il valore e l'effetto di immagine, visti i personaggi coinvolti, che, instaurando un processo di questo tipo, avrebbero avuto nel mondo del Gossip e nell'opinione pubblica, poteva essere quantificato in non meno di due milioni di euro, ai quali andavano aggiunte le spese legali della consulenza del professionista incaricato dalla parte lesa.

Marianne e Taffy si trovarono d'accordo sulla valutazione dell'importo che considerarono equo e Mancini fece una considerazione personale che chissà cosa gli sarebbe costato, al povero Erik, se fosse riuscito ad avere anche un rapporto sessuale, ma non la espresse.

Mancini suggerì di andare a pranzo e decisero di andare al Golf Club che era vicino. Marianne telefonò a Leloup che era arrivato l'Avvocato e che loro sarebbero andati al Golf per il pranzo. Il Comandante confermò che avrebbe fissato l'appuntamento con il Principe nel tardo pomeriggio e avrebbe telefonato per confermare l'ora e il posto.

Durante il pranzo i quattro commensali si scambiarono i classici convenevoli di opportunità e Taffy raccontò più o meno a Pier, un po' di notizie da dopo che lui era partito dagli States.

Lei era stata a Cuba, con il suo bel passaporto americano e si era acquistata una villa a Cayo Largo del Sur che è una piccola isola turistica al largo della costa meridionale di Cuba. Ma si lamentava di andarci poco perchè difficilmente trovava un' amica che l' accompagnasse, anzi invitò l'avvocato il quale le confermò che ne avrebbe parlato con la moglie, chissà, mai dire mai. Marianne diede da sotto il tavolo un calcetto a Taffy, che la guardò e sorrise. Forse un pizzico di gelosia?

Arrivò la telefonata di Leloup che confermò l'appuntamento con Ismail a bordo del White Wave per le 17, 30. C'era giu-

sto il tempo per tornare a Villa Lumière per un buon caffè di moka e darsi una rinfrescata.

Pier chiese se poteva andare a darsi una sistemata e Marianne lo accompagnò in una delle stanze per gli ospiti.

Era sua abitudine portare in auto un piccolo trolley che conteneva un po' di abbigliamento di riserva all'orquando si allontanava da casa, giusto un paio di camice, un po' di intimo, calzini ed immancabilmente un paio di jeans.

Mancini e Marianne preferirono restare in Villa Lumière, Taffy salì sul BMW di Pier e gli fece da navigatore fino al Porto dove parcheggiarono sempre davanti al Ristorante La Petit Plage, Taffy fece segno al cameriere di dare un'occhiata alla macchina.

Leloup quando vide Taffy scese dalla macchina di servizio e le andò incontro, si presentarono con l'Avvocato e salirono a bordo attesi sul ponte da Ismail.

Le Loup fu soddisfatto

Ismail, si presentò e Leloup fece le presentazioni di Taffy e dell'Avvocato Pesce.

Ismail vide il viso di Taffy e tutti constatarono dalla sua espressione quanto fosse contrariato di quella situazione e anche da quanta delusione provasse nei confronti di Erik che aveva sempre considerato un uomo equilibrato e di fiducia.

Fece segno di seguirli fino all'ascensore che si aprì, fece accomodare gli ospiti e si avvicinò alla pulsantiera per il riconoscimento dell'iride e digitò sul tastierino numerico il codice che accedeva alla sua suite. Si aprirono le porte dell'ascensore e sbalorditi da tanta eleganza e raffinatezza dell'ambiente e degli arredi si ritrovarono nell'enorme salone della suite di Ismail anzi del Principe Ismail Muhammad ibd Sa'ud.

Ismail li invitò ad accomodarsi attorno ad un enorme tavolo il cui piano in cedro del libano era sorretto da strutture in limpido cristallo.

L'Avvocato Pesce allungò un suo biglietto da visita come pure fece Ismail consegnandone anche uno a Taffy e l'altro a Leloup.

Poco distanti da loro due donne coperte da un lungo caftano nero e il velo che copriva le labbra erano in attesa davanti ad una porta chiusa.

Ismail fece a loro un segno e queste si allontanarono per ritornare dopo pochi minuti con un carrello sul quale una grande teiera in argento inebriava del profumo di thè verde tutto l'ambiente. Servirono il thè in tazze di raffinata ceramica con decorazioni in oro ad ognuno accostando ad ogni tazza un piattino con zollette di zucchero, gelatine di frutta ed il cucchiaino anche questo d'argento.

Mentre le donne servivano il thè, Ismail introdusse il discorso dicendo...

" Signora Hernandez, Avvocato Pesce, Comandante Leloup, avrei preferito incontrarvi in una circostanza con motivazioni ben diverse da quella che ci vede qui riuniti per poter riparare alla bassezza dei comportamenti intrattenuti da un mio subalterno al quale avevo affidato oltre che la mia fiducia anche l'immagine di un' imbarcazione della quale io possiedo il maggior numero di azioni della Società armatrice e proprietaria, della quale sono unico responsabile a tutti i livelli." Ismail visibilmente contrariato da quella situazione si rilassò e invitò a bere il thè, lui stesso ne sorseggiò una piccola quantità e continuò,

" Prima di ogni cosa, mi preme formalmente porgere le mie personali scuse alla Signora Hernandez, per quanto accaduto e per ringraziarla per avere accettato questo incontro che, sono certo per lei, molto imbarazzante " si alzò mise la mano destra all'altezza del cuore poi la portò alle labbra infine alla fronte e la rivolse verso Taffy, che chinò la testa in segno di assenso.

" Inoltre voglio ringraziare il Comandante Leloup che ha trovato, in questo incontro e in deroga alle sue responsabilità e funzioni istituzionali, l'opportunità di poter rimediare personalmente a tutto il disturbo materiale e morale di questa incresciosa vicenda."

Taffy intervenne " Vede Egregio Principe, la violenza sulle donne e comunque la violenza in genere in qualsiasi modo possa essere esercitata, colpisce il mio animo cristiano. Io sono nata in un quartiere povero dell'Havana dove la violenza era una regola in generale ma con motivi legati alla disperazione, alla fame e alla povertà. Poi c'è una violenza ancora peggiore spinta da un istinto di arroganza, presunzione e potere. Questa violenza provoca danni ancora peggiori che un occhio nero o qualche livido. Cosa pensa, Principe, che non avrei potuto accettare le avances del Capitano Erik Helkson e accettare un rapporto sessuale da, tutto sommato, uno sconosciuto. Il mio corpo è collegato anche ai miei sentimenti e mai ripeto mai in vita mio ho accettato coercizioni. Vede io ho sposato un uomo americano molto ricco che mi ha conquistato con non solo con la dolcezza ma anche con la sua educazione e rispetto, purtroppo è mancato per una tragica disgrazia ma io gli ho dato sempre la mia disinteressata e affettuosa presenza ma soprattutto non gli ho fatto mancare mai l'amore." Prese fiato e, " Vede accetto di ritirare la denuncia a quell' immondizia di uomo ma, la somma che lei intenderà riconoscere, non sarà per me ma per quelle donne che ingiustamente hanno subito e subiscono violenze, stremate dalla necessità per poter allevare figli. Io non voglio sentire parlare e trattare di cifre ed è per questo che c'è qui il mio Avvocato."

Ismail rimase sorpreso dalla determinazione e dalla franchezza delle argomentazioni di quella donna ma anche dalla signorilità nel non voler parlare palesemente di denaro affidando l'incarico all'Avvocato.

Ismail si alzò ed andò verso un mobile cassetiera che occupava uno spazio in un angolo dell' immensa vetrata prospiciente il sun dek, aprì un cassetto e prese una custodia in pelle che conteneva un carnet di almeno 50 assegni, ne staccò uno lo firmò senza mettere alcuna cifra e lo porse all'Avvocato dicendo:

" Egregio Avvocato le consegno questo assegno in bianco, decida lei l'importo che riterrà congruo per accettare ancora le mie scuse."

L'Avvocato guardò Taffy che gli fece un cenno di assenso. Leloup aveva assistito senza fiatare l'Avvocato si rivolse a lui... " Comandante Leloup può preparare entro domani il foglio di via per il Signor Erik Helkson?" Leloup confermò e l'Avvocato proseguì: " Bene Signor Principe, domani nel pomeriggio il Comandante Leloup le consegnerà l'istanza di ritiro della denuncia sottoscritta dalla Signora Hernandez, che il Comandante Leloup avrà fatto firmare per accettazione al Sig Erik Helkson. Il Comandante Leloup provvederà ad allontanare dal territorio francese con provvedimento di espulsione come persona non gradita per comportamenti non consoni alla morale provvedendo all'accompagnamento assistito dalla Gendarmerie francese fino all'imbarco per l'Aeroporto di Oslo Gardermoen.

Il Sig. Helkson verrà dovrà presentarsi alle autorità locali. Egli inoltre non potrà più salire a bordo del White Wave, i suoi effetti personali saranno ritirati dal personale della Gendarmerie. >>

Ismail non fece nessuna obiezione alle indicazioni date dall'Avvocato accettandole senza riserva alcuna. La carriera di Erik in territorio francese finiva lì, forse non se ne sarebbe più sentito parlare nell'ambiente nautico ma mai dire mai. Leloup fu soddisfatto. Si era conclusa la prima fase del suo piano. Si accomiatarono da Ismail e Taffy discretamente ringraziò Ismail per la sua accoglienza, Ismail non mancò di invitarla a cena per presentarle la sua compagna. Taffy educatamente declinò l'invito adducendo la motivazione di una sua prossima partenza per gli States e gli impegni inderogabili ancora da assolvere a Montecarlo dove aveva ancorato lo yacht di suo marito da vendere. Scesero da bordo, si avvicinarono alla BMW si accomiatarono da Leloup che si congratulò con Taffy e l'Avvocato Pesce per la correttezza e

lucidità nell'affrontare l'incontro. Taffy allungò un 50 Euro al cameriere che aveva fatto attenzione alla macchina di Pier e si avviarono per Villa Lumière dove erano ad attenderli Marianne e Mancini.

Taffy ebbe soddisfazione dalla decisione nell'aver chiesto l'assistenza di Pier, quell'uomo le piaceva molto e aveva dimostrato una professionalità e discrezione rara in certi ambienti arroganti di ricchi "parvenue".

Anche Ismail, dopo che gli ospiti avevano lasciato l'imbarcazione, fece alcune considerazioni sulle persone che aveva ricevuto, intanto su Taffy che definì una donna eccezionale oltre che per la sua particolare bellezza anche per la franchezza nel definire l'approccio, sull'Avvocato Pesce pensò che quell'uomo era la persona che avrebbe potuto entrare nel suo entourage come assistente in trattative ad alti livelli dove, sovente, chi guarda dall'esterno può vedere con maggior lucidità.

Il Comandante Leloup aveva subito suscitato la sua simpatia era il classico uomo che si poteva definire tutto d'un pezzo.

A Villa Lumière arrivarono che era già l'imbrunire avanzato; l'estate stava dando il cambio all'autunno, le giornate diventavano sempre più brevi, Marianne e Mancini erano ad attenderli e decisero di tornare a cena al Golf anchè perche tutto sommato il pranzo era stato piuttosto frugale e quasi tutti concordavano di avere un pò di appetito, nessuno osò dire fame, perche tutti erano consapevoli di cosa volesse dire fame e qualcuno, in quel di Cuba, l'avesse anche conosciuta.

Ritornarono al Golf per la cena.

Non si attardarono troppo, il giorno dopo sarebbe stato impegnativo per tutti.

L'avvocato avrebbe dovuto preparare l'istanza per il ritiro della denuncia che Taffy doveva firmare.

Marianne doveva portare l'istanza a Leloup per farla accettare da Erik.

Mancini si era proposto di portare il Daytona a Montecarlo. Ciò non tolse che, al suono di un piano, ci fu anche l'opportunità di ballare qualche lento, Marianne si appiccicò a Mancini e Taffy a Pier.

Notte romantica e di passione a Villa Lumière.

Una password in codice

Madame era intenta in giardino, con una tinozza piena d'acqua, a fare il bagno a Dudù che accettava quella tortura solo perché dopo, come consuetudine, riceveva un premietto molto allettante. Fare il bagno a Dudu era sempre comunque una impresa e Madame si era attrezzata con un impermeabile da marinaio, copricapo con falde scoscese, stivali e guanti di gomma.

Durante il bagno Dudù era uso scrollarsi continuamente ed era, per chi gli stava vicino, sempre una doccia garantina. Il suo pelo diventava come uno spazzolone di un autolavaggio. Tutto sommato al cagnolino non dispiaceva quel saltuario trattamento che comprendeva, grattaggio di schiena, di pancia, di muso ma una cosa che gli dava fastidio era il lavaggio delle orecchie, che comunque Madame non gli schiava mai.

Fu proprio durante quel trattamento che Madame, rivoltandogli un orecchio per asciugarlo, vide dei segni neri che lì per lì sembravano ancora tracce di sporco, tentò di strofinarle per farle andare via ma si accorse che non erano macchie ma bensì un tatuaggio a lei incomprensibile, non vi diede troppa importanza, se fosse capitata l'occasione lo avrebbe detto a Pinet.

Dopo lo scambio di informazioni Pinet e Louis erano sulla porta, Louis si preparava a partire con la sua R4 quando scodinzolante con la sua livrea fresca di bucato arrivò Dudù che gli diede due codate sulle gambe e gli abbaiò felice, dietro Madame, ancora con la tenuta da addetto all'autolavaggio, che fece scattare una educata ilarità dei due uomini.

"Madame" disse Pinet " Mi avete lavato il Maserati ? "

"Magari " rispose subito " le garantisco che sarebbe stato meno impegnativo che lavare questo delinquente." rivolgendosi a Dudù che le abbaiò.

"Anzi" aggiunse "era tempo che volevo dirglielo, facendo il bagno a Dudù ho visto che all'interno dell'orecchio destro che ha dei segni neri che mi sembra corrispondano ad un tatuaggio ma, per me, incomprensibile, dia un'occhiata lei Dottore adesso che sono belle pulite."

Pinet divenne serio, si chinò verso Dudù, gli prese il muso tra le mani, cercando di schivare, senza riuscirci, baci e leccate e finalmente riuscì a guardare all'interno dell'orecchio come aveva indicato Madame.

Constatò, con una certa sorpresa, che era stato eseguito, in maniera artigianale all'interno dell'orecchio di Dudù, un tatuaggio consistente in un trattino, quattro punti , un altro trattino una x seguiti dal numero due in caratteri romani.

Cosa poteva indicare quel messaggio che, senza dubbio, aveva tatuato Michel e affidato in maniera sicura al suo cane Dudù. Rientrò in casa seguito da Louis e trascrisse quei segni su un foglio di carta.

Pensò per un attimo alla memory card che, oltre un certo punto, non poteva essere aperta perché necessitava di una password. Ma quei segni non potevano corrispondere ad una password che necessariamente doveva essere composta da caratteri alfanumerici e nessuno di quei segni corrispondeva a lettere o numeri tranne che la X maiuscola.

Ebbe una intuizione, da buon uomo di mare, quella sequenza di trattini e punti potevano corrispondere a lettere o numeri in codice Morse, ma la X e il numero romano restavano un' incognita.

Pinet non conosceva a memoria il codice Morse ma si ricordò che nella libreria aveva un volume dedicato ai regolamenti della navigazione dove vi erano delle pagine dedicate alle segnalazioni tra imbarcazioni, i segnali con le bandiere e il codice Morse utilizzato in telegrafia o con i fari durante la notte.

Arrivò alla pagina dove veniva indicato a cosa corrispondessero i vari punti combinati con i tratti.

Tratto punto punto corrispondeva alla lettera D e punto punto tratto alla lettera U, DU.

Pinet guardò perplesso quella simbologia di segni.

Louis guardò Pinet che aveva scritto la lettera D e U, e con una nonchalance disarmante disse:

" Pinet, non è così complicato, allora le lettere D e U insieme corrispondono a "DU", la lettera X sta al segno di moltiplicazione "per", due in romano è due, Du per 2 fa Dudu, c'est facile ! " Ma certo ! Come ho fatto a non pensarci, il nome del cane."

Michel aveva affidato, al suo fedele amico cane, tutto il patrimonio delle sue ricerche raccolte nella memory card e accessibili con una password che sarebbe stata trovata solo accudendolo. C'era il rischio che Dudù, senza Michel, non sarebbe sopravvissuto, ma si fidava più di lui che del genere umano, contando sul fatto che chi avesse trovato e accudito Dudù potesse solo essere una persona che amava gli animali e tutte le creature della natura.

Finalmente si vedeva uno spiraglio tale da dare qualche risposta alle tante domande che questa vicenda aveva posto.

Grande Louis, non vi era dubbio che un analista dovesse avere uno spiccato senso di intuizione per ottenere il massimo nelle sue ricerche, ma Louis era speciale.

Si imbarcò sulla sua Renault e partì con la marmitta che allegramente crepitava e sputacchiava, gas, acqua di condensa e Pinet pensò che se avesse analizzato quegli scarichi probabilmente avrebbero trovato anche della Coca Cola, di cui Louis era grande consumatore definendola l'idraulico liquido di intestino, reni e vescica.

Visibilmente soddisfatto, e anche un po' eccitato, rientrò in casa ed arrivò nella grande cucina dove Lucie e Stephany stavano pulendo le verdure per la cena con la supervisione tecnica di Madame, che nel frattempo aveva dismesso la divisa da operatore di lavaggio auto ed ufficialmente indossato il suo grembiule parigino da gran Chef.

Pinet aggiornò Lucie e Stephany di quanto ci fossero progressi nelle loro indagini e che avrebbe messo subito al corrente Ismail che finalmente poteva accedere a quella cartella criptata.

"Allora questa sera le mie meravigliose cuoche cosa propongono?"

Stephany era serena e felice in quell'ambiente familiare che aveva dimenticato ma mai cancellato, l'amicizia di Lucie e Pinet la facevano riavvicinare ad una realtà più vera delle cose della vita così lontane dal mondo di Ismail.

Morto che parla

Ismail, Pinet, Stephany e Lucie erano seduti al grande tavolo nel salone della Suite del White Wave, per l'occasione c'era anche Louis che era stato invitato su richiesta di Pinet perché si ritenesse la sua presenza utile a decifrare qualche punto non chiaro della memory card.

Ismail aveva collegato il suo personal computer via Wi Fi ad un monitor centrale di 65 pollici tale che tutti potessero vedere comodamente il contenuto durante la navigazione nella memory card.

Ismail la inserì nello slot e dopo un attimo apparvero alcune cartelle tra le quali quella inaccessibile se non con la password.

Nessuno era sicuro che quella scoperta fosse quella giusta, si aprì la finestra che indicava di inserire la password e Ismail, che era alla tastiera digitò la parola dudu tutta in minuscolo, apparve immediatamente "Wrong Password", nell'ambiente si era creata una atmosfera di nervosismo che coinvolgeva tutti, Ismail riprovò a digitare la stessa parola ma tutta in Maiuscolo, stesso risultato.

Louis esordì dicendo, " ma ragazzi mi sembra così lapalissiano, è evidente che la volontà di Michel era quella di usare il nome del suo cane come password, ma un nome che sia di

cane, gatto o persona come lo scrivete con la prima lettera minuscola? Non credo. Senti Ismail " lui dava del tu a tutti, Principi e clochard " digita la parola Dudu con la prima D maiuscola ed il resto minuscolo come va scritta, ovviamente senza accento ".

Ismail così fece, immediatamente si aprì una pagina con al centro una foto di Michel e Dudu uno accanto all'altro davanti al capanno dei pescatori, ma passando il cursore sulla foto appariva la manina con il dito di comando, cliccò sulla foto e immediatamente partì un messaggio vocale, era la voce di Michel che diceva...

" Chiunque voi siate e ascoltate, in questo momento la mia voce sta a significare che vi siete presi cura del mio cane Dudù per questo dal più profondo del cuore vi dico grazie. Io probabilmente non non ci sarò più.

Dudù con il suo affetto la sua simpatia ma soprattutto la sua istintiva naturalezza mi ha fatto riscoprire il vero valore della vita di chiunque, sia essere umano o animale.

I miei studi di fisico e ricercatore nucleare accreditato in una delle più importanti società mondiali nella produzione di energia, mi avevano condotto ad indicare le diverse soluzioni onde evitare gravi problemi e danni che l'inquinamento da radiazioni creavano sia all'ambiente, che alla flora e alla fauna.

Ness'un altro desiderio, se non quello di evitare catastrofi irreparabili, mi aveva spinto ad affrontare una battaglia contro i poteri forti di una società, belva umana, che dava più valore all'interesse economico che non alla sopravvivenza dell'umanità stessa. Il messaggio che ho tentato dilanciare mi è stato oscurato, ma nelle cartelle che seguiranno potrete valutare la terribile china verso la quale l'umanità si sta avviando. Vorrei solo citarvi un passo tratto dal Romanzo di Cronin "la Cittadella" dovè il ricco e affermato Dott. Andrew Manson di fronte al cadavere di un morto per man-

canza di sicurezza nella miniera ripeteva a se stesso "a Dio non la si fa...a Dio non la si fa".

Sono Michel Belfort, laureato in Fisica Nucleare, ex Direttore generale della sicurezza nucleare delle centrali di Produzione Elettrica francesi.>>

Così si chiudeva il suo audio messaggio, riportando quanto scritto in un documento del dossier ritrovato nel capanno.

Rimasero tutti per un attimo in silenzio, poi Louis disse:

" Signori, è evidente che il Dottor Michel Belfort era diventato un personaggio scomodo e probabilmente aveva messo in evidenza le falle di un sistema che innescato era diventato irreversibile." proseguì " Io ed il mio amico Pinet non possiamo negare che, negli ultimi anni abbiamo riscontrato, ognuno nell'ambito della propria ricerca, l'aumento di mortali patologie che in passato praticamente non esistevano e sostanze tossiche che, se non sconosciute erano comunque rare."

Dall'inizio della rivoluzione industriale la richiesta di energia è andata sempre più aumentando considerando solo i vantaggi offerti da alcune fonti energetiche senza valutarne le conseguenze e l'impatto che avrebbero creato sull'evoluzione naturale della flora, della fauna e dell'umanità in generale.>>

Lucie intervenne " E' vero Pinet, dalla mia esperienza in Africa ho constatato che molti bambini muoiono solo ed unicamente per infezioni, malnutrimento, colera o dissenteria sono abbastanza rari i casi di leucemie infantili, mentre con la nostra Associazione abbiamo riscontrato, in particolari zone della Francia, un notevole aumento di questo tumore."

Pinet si introdusse al dialogo facendo una considerazione

" Cari amici noi stiamo parlando degli effetti di che cosa? Dell'inquinamento di CO2 atmosferico, dell'effetto serra, del surriscaldamento dell'atmosfera attribuendo a questi fe-

nomeni la conseguenza dell'utilizzo di risorse energetiche quali carbone, petrolio, energia nucleare ?" e proseguì.

" Ritengo, a mio avviso, che il problema vada ricercato nelle mutazioni genetiche che determinate fonti più, che altre intervengono, nel DNA di qualsiasi specie. Quale energia interviene direttamente per attivare una mutazione genetica ?"

Stephany " La scomparsa di una specie o di un ecosistema è nelle cose della Natura. Si ritiene che una specie possa vivere mediamente un milione di anni. Poi interviene una nuova specie, che nel frattempo si è evoluta e ne prende il posto. Così è stato per milioni e milioni di anni, da quando la vita esiste sul pianeta. Ora, la scomparsa di una specie o di un ecosistema è nelle cose della Natura. Il problema è che l'attuale ritmo di estinzione delle specie avviene a una velocità da 100 a 1.000 volte superiore a quello registrato in epoca pre-umana. Gli scienziati ritengono che siamo di fronte alla sesta estinzione delle specie (questa volta per cause antropiche), persino superiore a quella che ha segnato la fine dei dinosauri, 65 milioni di anni fa. Dal 1500 a oggi le specie estinte documentate sono 765, di cui 79 mammiferi, 145 uccelli, 36 anfibi. Attualmente le estinzioni procedono al ritmo di un numero compreso tra 10 e 690 specie per settimana. Nella biologia marina queste cause possono essere identificate in parte ma resta un lato oscuro specialmente in zone dove sono accaduti disastri nucleari, come Cernobyl e Fukushima, dove a distanza di anni ci sono ancora mutamenti nella biodiversità. "

Louis "AmMESSO tutto questo, torniamo al nostro problema che è quello di individuare quale soggetto è stato la causa dei drammatici eventi di cui abbiamo prove inconfutabili che sono state individuate negli elementi raccolti durante l'osservazione clinica."

" Il soggetto ci ha lasciato alcune tracce per poter essere identificato, in ordine possiamo ritenere che è un essere che vive in acqua sia dolce che di mare, la sua zona di azione

l'abbiamo localizzata alle foci di un fiume e lungo la costa. Il soggetto aggredisce per nutrirsi ma non si nutre di carne, il suo unico alimento è il sangue senza distinzione sia animale che umano. Tutti i nostri reperti avevano in comune il dissanguamento. Inoltre per bloccare le proprie vittime inietta loro una neurotossina che paralizza il sistema nervoso, di questa neurotossina sappiamo solo che è simile alla Tetradotossina ma molto più potente, inoltre si è rilevata anche altamente contagiosa e resistente alle alte temperature. Vedi il caso della scolaresca intossicata per avere mangiato pesci cucinati ma che erano stati avvelenati da questo nostro ipotetico aggressore. Un altro indizio è che il dissanguamento avviene creando un varco attraverso la pelle consistente in ferita circolare per cui si desume che non abbia mascelle o denti per sbranare ma una bocca a ventosa per succhiare." Pinet lo interruppe "Allora secondo te, Louis, ci troviamo davanti ad una nuova specie di pesce. "

"Non proprio nuova, anzi ho quasi la certezza che ci troviamo di fronte ad una terribile mutazione e ritengo di avere individuato anche quale specie abbia avuto questa defniamola evoluzione. Il centro ricerche della facoltà di Biologia marina aveva fatto un censimento delle specie presenti nella zona antistante la foce del Rodano all'appello, definiamolo così, mancava stranamente una sola specie sempre esistita in mare lungo i fiumi compresi laghi e stagni questo pesce era la "Lampreda."

"Questi pesci con la loro bocca a ventosa, la lingua affilata e raspante e i loro denti cornei aguzzi, hanno potuto imporsi con successo come parassiti o necrofagi durante il corso di milioni di anni, e sono sopravvissuti a molte altre specie estinte anzi in taluni casi sono stati la causa dell'estinzione delle stesse.

Sebbene la lampreda viva tutta la vita in acqua e abbia branchie e pinne, è solo lontanamente imparentata con tutti gli altri pesci. La lampreda appartiene al più primitivo gruppo di vertebrati del nostro pianeta.

Ritroviamo le prime tracce di questi esseri viventi nel cambriano, cioè più di 500 milioni di anni fa, quando ancora non esistevano animali terrestri. La loro conformazione quindi risale ai tempi preistorici. Sono dotati di una colonna vertebrale primitiva cartilaginea, e non hanno né ossa né mascelle, al contrario dei pesci moderni. Per questo motivo questi animali sono anche chiamati agnati o ciclostomi.

Si nutrivano di un'enorme varietà di organismi acquatici, dai pesci preistorici e sauri marini a lungo dimenticati fino ai moderni pesci ossei del nostro presente. Il successo della loro conformazione, del loro "design", è intramontabile. Solo l'uomo, con le sue massicce modificazioni degli habitat, è stato capace di mettere in grave difficoltà questi fossili viventi." <https://www.sfv-fsp.ch>

Ismail era rimasto in silenzio, senza interrompere Louis, tutta l'argomentazione era decisamente arguta ed a suffragio di quelle poche ma significative prove che avevano raccolto.

Stephany, che era biologa marina si complimentò con Louis per la sua chiara e logica analisi, confermando l'ipotesi della scomparsa o mutazione di una specie ma aggiunse:

" Però Louis, abbiamo identificato quasi per certo che i dati che abbiamo ci portano ad identificare un soggetto di grandi dimensioni viste le cicatrici che lascia e la violenza che io ho provato sulla mia pelle, non ha certamente le misure di una lampreda di mare, che è più grande di una di fiume, ma comunque al massimo può superare di poco il metro. "

Ismail intervenne " Dobbiamo analizzare l'abitat nel quale vive e che può avere scatenato questa trasformazione genetica e catturare questo mostro! "Ismail sono d'accordo, abbiamo bisogno di analizzare innanzi tutta la flora marina, i fondali, le rocce e conoscere la batimetria della zona che vogliamo esplorare tieni conto che siamo al confine della zona dedicata al Santuario dei cetacei dove vivono serenamente specie anche di grandi dimensioni vedi delfini, tonni, pesci spada."

Ammesso che non sia difficile recuperare campioni di alghe, di sabbia ma bisogna avere anche delle attrezzature scientifi-

che che il mio laboratorio per esempio non ha e credimi anche quello dell'Università non è meglio del mio, potremmo chiedere assistenza all'Acquario di Montecarlo ma i tempi legati alla burocrazia potrebbero trascinare le nostre indagini per qualche anno ed inoltre ritengo che più siamo discreti e meglio è. "

Aveva ragione Pinet, Louis aveva una marcia in più, Ismail si alzò e disse

" Signori abbiate la cortesia di seguirmi. "

Salirono tutti in ascensore, Ismail fece il riconoscimento dell'iride e digitò sul tastierino numerico.

L'ascensore si mosse per scendere fino ad aprirsi in un piccolo locale che Pinet già aveva conosciuto, posò il palmo della mano su un pannello di cristallo a filo muro si aprirono le porte scorrevoli in acciaio.

Louis restò immobile incredulo, si trovò davanti ai suoi occhi il laboratorio di analisi e ricerca di Ismail, a bordo del White Wave,

"Vieni Louis vieni avanti, non meravigliarti. "

Anche Lucie non poteva credere ai suoi occhi, Pinet non le aveva detto nulla. Louis entrò e cominciò a guardare tutte le attrezzature dal microscopio digitale, ai vari monitor insomma non mancava nulla. Sembrava un bambino davanti ad una vetrina di gelati, Ismail lo guardava divertito lo chiamò " Louis, se manca qualcosa che potrebbe servire, dimmelo provvediamo subito, ordiniamo su Amazon, domani è qui. " e si mise a ridere.

I campioni, sì quelli mancavano se ci fossero stati Louis, con quelle attrezzature avrebbe scoperto un ago in un pagliaio.

Tornarono alla suite e ripresero la lettura della memory card in ordine erano elencate una serie di cartelle:

Sicurezza Nucleare

La fusione a freddo

I depositi delle scorie

Radiazioni e mutazioni genetiche

Galleria Fotografica

(https://it.wikipedia.org/wiki/Centrale_elettronucleare_Pb%C3%A9A9mix)

Comunicati Stampa

Michel aveva creato una raccolta impressionante di documenti che, se fossero stati resi pubblici, avrebbero messo in discussione tutta la produzione di energia elettrica prodotta dagli impianti nucleari in Francia con grave perdita economica e decidere un ritorno al petrolio.

La cartella "Galleria Fotografica" conteneva foto raccapriccianti di mutazioni avvenute a causa di alcuni disastri nucleari avvenuti sia in Europa che in Giappone.

Un lavoro minuzioso e scientifico, una "lectio magistralis" alla quale Michel aveva dedicato durante il tempo trascorso alle dipendenze della società elettrica.

In particolare Ismail fu colpito dalla cartella "Radiazioni e mutazioni genetiche", che poteva avere informazioni ed indicazioni utili per la sua ricerca e per la relazione che avrebbe dovuto presentare alle società petrolifere.

Buon viaggio

Il volo diretto, della Norwegian Airline per Oslo-Gardermoen dall'aeroporto di Nizza, era in partenza per le ore 13,15 e prevedeva una durata di circa tre ore.

In mattinata Marianne aveva provveduto alla consegna dei documenti preparati dall'Avvocato Pesce e sottoscritti dalla Signora Andrea Alessandra Hernandez per gli amici Taffy, che manlevava da ogni responsabilità civile e penale il Signor Erik Helkson. Nei documenti non si faceva riferimento ad un corrispettivo di risarcimento, quello era stato il consiglio dell'avvocato, che su indicazione di Taffy si rese disponibile ad intestare l'assegno a se stesso salvo poi, dedotte le spese di consulenza, rifonderne l'importo alla avente diritto.

Mancini si imbarcò sul Daytona per riportarlo a Montecarlo e riconsegnarlo al signor Gerard del "Classic Garage" al posto di Taffy che non voleva presentarsi in quelle condizioni. Per il rientro a Saint Tropez lo avrebbero recuperato Taffy e l'Avvocato, che sarebbero andati anche loro a Monaco, per versare l'assegno su un conto corrente di una banca straniera intestato ad una Fondazione Umanitaria con sede in Liechtenstein di cui era Presidente evitando di far transitare dall'Italia quel denaro che proveniva da una banca inglese.

Leloup vide arrivare Marianne con i documenti,
" Bene Marianne, ora vediamo di toglierci dai piedi questo fanfarone arrogante" riferendosi ad Erik " poi ci vediamo a Villa Lumière con Mancini così vi spiego il mio piano. Lei Marianne ed Antoine scorderete il Signor Erik fino all'Aeroporto di Nizza da dove, con un bel volo di 3 ore, si ritroverà ad Oslo e per un bel po' ce lo siamo tolto dai piedi dal territorio francese. Marianne in uniforme e quando dico "scorderete" voglio dire che lo accompagnerete fino al portellone dell'aereo aspettando fino a che non vedrete decollare l'aereo, ci sarà comunque anche l'assistenza della Gendarmerie dell'Aeroporto. Adesso vado a trovare il nostro personaggio."

Marianne annuì e andò subito a mettersi in divisa.

"Antoine" gridò Leloup, il gendarme arrivò subito con una stecca di Gitanes Mais sotto il braccio, rarissime a trovarsi anche nel deposito del monopolio.

" Si Comandante, agli ordini, avete bisogno di sigarette?"

Leloup si mise a ridere, sti napoletani ci provano sempre, pensò dentro di sé.

" Forza Antoine, vieni che andiamo a trovare il nostro ospite nella sua stanza " dove per ospite intendeva Erik e stanza la camera di sicurezza degli uffici della Capitaneria di porto. Di fronte alla porta blindata Antoine aprì lo sportello spioncino e vide Erik che era sdraiato su una branda, fece scorrere i due chiavistelli e aprì.

Leloup entrò e subito disse: "Egregio Capitano Helkson, ho buone notizie per lei, la facciamo tornare a casa, libero, si prepari e prenda la sua roba perché ha un bellissimo volo per Oslo e questa sera potrà cenare in quella meravigliosa Città ."

Erik si alzò di scatto, " Cosa vuol dire volo per Oslo !"

" Sì, c'è un bel foglio di espulsione dal territorio francese e le abbiamo anche già preparato il biglietto aereo ".

Erik molto alterato ad alta voce " Io voglio tornare a bordo della mia barca, non intendo andare ad Oslo."

Leloup con una calma serafica cominciò a spiegargli la sua situazione

"Capitano, forse lei non si ancora è reso conto in quale grave situazione si è andato a cacciare, ma non voglio entrare nel merito delle sue volgari azioni nei confronti di una signora che, comunque, ha dimostrato per lei un sentimento di commiserazione e pena. Grazie alle mie sollecitazioni ed all'intervento del Principe Ismail abbiamo ottenuto che la Signora Hernandez ritirasse la denuncia."

Ora per quello che mi riguarda la Legge francese prevede che il ritiro della denuncia non escluda il reato ipotizzato che potrebbe essere perseguito d'ufficio dalla magistratura. Al momento il fascicolo è ancora nelle mie mani e lei dovrebbe accettare il ritiro della denuncia."

Erik sbottò "Non la faccia tanto lunga, le firmo subito l'accettazione e mi lasci andare abbiamo perso fin troppo tempo per questa storia."

Leloup con un cinico sorriso sulle labbra

" Certamente, io la rimetto in libertà ma ho ottenuto per lei anche un bel provvedimento giudiziale che la rimanda al suo paese con un foglio di espulsione dal territorio francese come persona indesiderata e con accompagnamento immediato alla frontiera da parte delle forze di polizia. "

"Ma io sono il comandante di uno yacht e ho delle responsabilità nei confronti dell'armatore e dell'equipaggio. Devo tornare a bordo."

" Non si preoccupi, qui ho una lettera a lei intestata e sottoscritta dal Principe Ismail Muhammad ibd Sa'ud nella veste di Presidente della Società armatrice che le comunica la revoca immediata dall'incarico di Comandante dell'imbarcazione iscritta al Registro navale di Malta con il nome White Wave, con la riserva di procedere nei suoi confronti per i danni morali e materiali che il suo comporta-

mento possono aver creato all'immagine dell'imbarcazione e alla stessa compagnia ."

"Bastardi, siete tutti d'accordo per farmi fuori" gridò Erik " ma ve la farò pagare, questa storia non finisce qui." Leloup non faceva una piega,

"Allora vuole firmare ? due possibilità la prima, firmando, lei ha la possibilità di fare un bel viaggio senza ritorno ad Oslo, la seconda è di fare sempre un viaggio ma a Marsiglia dove l'aspetta un soggiorno gratuito per almeno una decina d'anni presso le patrie galere francesi, veda lei " e gli porse la penna.

Il Boeing 737 air bus dall'inconfondibile muso rosso della Norwegian Airlines era sulla pista di imbarco dei passeggeri dell'aeroporto di Nice-Cote d'Azur.

La macchina di servizio della Capitaneria con Marianne alla guida, ed Antoine accanto a Erik nei sedili posteriori arrivò fino all'aereo. Uno steward scese dalla scaletta di imbarco e si avvicinò alla vettura da dove scese Marianne e consegnò i documenti riguardanti il chek-in di Erik.

Antoine ed Erik scesero dalla macchina e salirono verso il portellone dell'aereo preceduti dallo Stewart, Marianne rimase a terra ai piedi della scala.

Erik prima di sparire all'interno dell'aereo si voltò e guardò Marianne con una espressione cupa e di odio. Marianne di contro mise la mano destra al capì e salutò militarmente.

Antoine scese, il portellone si chiuse. Salirono in macchina si allontanarono dalla pista e aspettarono che l'Aereo decollasse. Missione conclusa, "Adieu, Captain, mon Captain... a mai più."

Le sorprese non finiscono mai

Louis era riuscito a recuperare, grazie ad un suo amico che faceva abitualmente pesca subacquea, alcuni campioni di alghe prelevate dai fondali marini alle foci del Rodano e da alcuni stagni adiacenti.

Non vedeva l'ora di poter accedere ai laboratori dello White Wave per poterle analizzare. Era certo che già da quelle e con i mezzi a disposizione sarebbero scaturite informazioni interessanti.

La visita allo Yacht si era conclusa con un accordo tra Ismail, Pinet e lui stesso di portare avanti un'indagine accurata e approfondita di tutti gli elementi che già avevano e quelli che decisero di cercare, per l'appunto, alghe, molluschi, ed eventuali pesci che avessero ferite analoghe a quelle rilevate sui pesci che avevano esaminato alla facoltà di Biologia marina dell'Università.

Ismail aveva chiesto a Pinet di portarlo nella località dove era il capanno di Michel per controllare, tra le scartoffie del povero scienziato, se potessero esserci ancora degli indizi cartacei trascurati.

Pinet pensò anche che quella visita sarebbe stata l'occasione per andare a trovare il maresciallo della Gendarmerie e magari portarsi dietro anche Dudù che, pensò, avesse piacere di

tornare nei luoghi della sua, tutto sommato, felice infanzia accanto a Michel.

Arrivarono davanti alla Caserma proprio mentre il Maresciallo stava uscendo, riconobbe subito Pinet e con evidente sorpresa e piacere:

"Egregio Dottore" disse andandogli incontro tendendogli la mano " Che piacere rivederla, che bella sorpresa." Pinet ricambiò la calorosa stretta di mano e

"Maresciallo, la vedo in splendida forma le presento il mio amico Ismail".

Nel frattempo anche Dudù scese dalla macchina e cominciò ad abbaiare scodinzolando in segno di felicità.

"No! Non mi dica, Dottore ma questo è Dudù " si abbassò verso il cane che cominciò a leccarlo tentando di dargli delle affettuose nasate.

"Dudù. Ma come sei diventato bello ed elegante, se ti avessi incontrato per strada non ti avrei riconosciuto"

In effetti Dudù, accudito da Madame, era sempre impeccabile, i suoi ciuffetti davanti agli occhi mai scompigliati e il suo pelo sempre pulito, non aveva un collare perché Madame diceva che gli rovinava il pelo, però gli aveva comperato una serie di bandane che portava al collo con estrema distinzione.

Il maresciallo invitò Pinet ed Ismail a prendere un caffè al bar.

Quando entrarono vedendo Dudù al seguito ci fu quasi un'ovazione, tutti che lo chiamavano " Dudù, ma è il cane di Michel " e Dudù sempre scodinzolante e festoso andava tra un tavolo e l'altro a prendere carezze e coccole, non si fermava mai fino al punto che Pinet dovette imporsi.

" Dudù, basta vieni qua" Dudù compostamente arrivò ai piedi di Pinet e si accovacciò tranquillo e felice.

Il maresciallo guardando Ismail e Pinet disse:

"Non meravigliatevi dell'accoglienza fatta a Dudù, vedete dopo la tragica fine di Michel, il suicidio dell'amico Jean

Cloude, la chiusura del Ristorante Soupe de Poissons" in paese si respira un'altra aria, c'è una cappa di tristezza soffusa, vede Dottore, questo era un paese che viveva la serenità che si respira in una comunità semplice, senza pretese, fatta di una quotidianità legata al lavoro, agli incontri e le partite a carte al bar. Lo stesso Michel era stato accettato senza problemi considerando anche il suo atteggiamento mite e riservato, come avrà constatato di persona, la sola vista di Dudù ha suscitato felicità. Ma bando alle malinconie, prendiamoci un buon caffè. "

Bevvero insieme il caffè ed il Maresciallo disse: "Dottore, se lei è venuto fin qua, e la ringrazio di cuore per aver portato Dudù, ci sarà un motivo, come posso aiutarla ? "

Be' Maresciallo, in verità, il mio amico Ismail è stato un compagno di Università di Michel e condivideva con lui molte esperienze scientifiche, che bruscamente si sono interrotte." Questa piccola bugia poteva giustificare quella visita inattesa dando modo di fare intervenire Ismail che capì al volo.

" Sì, Michel era, nel suo campo un "Guru", sia per la sua ricerca che per l'onestà dei valori che lo contraddistinguevano, fino al punto che era stato indicato come probabile candidato al premio Nobel per la Fisica. La sua misteriosa scomparsa dalla scena della ricerca, nel nostro ambiente ci ha fatto collegare il suo caso ad un precedente legato alla figura del ben più noto Ettore Majorana. Avendo approfondito le mie ricerche son arrivato al Dottor Pinet che aveva eseguito la sua autopsia e che mi aveva raccontato tutta la vicenda del mio amico che si era ridotto alla condizione di clochard. Lei sapeva Maresciallo chi era realmente Michel Belfort ?"

" Sì Signor Ismail, l'ho sempre saputo ma non l'ho mai rivelato a nessuno, rispettando la scelta di un uomo che non aveva mai, nell'ambito della nostra comunità, creato alcun

disturbo o problema. Comunque se ora, dopo la sua mancanza posso esservi utile, ditemi come."

Pinet << Be' Maresciallo, volevamo più che altro informarla che il mio amico Ismail era intenzionato a dare un'occhiata al capanno dove viveva Michel non solo per curiosità ma anche per constatare se ci fossero documenti che potrebbero farci sapere a che punto erano le sue ricerche e se fosse andato avanti dopo la sua scomparsa dalla scena scientifica."

Il Maresciallo aprì le braccia: " Amici miei devo deludere ogni vostra aspettativa, dopo un paio di settimane dalla morte di Michel, ecco qualche giorno dopo il nostro incontro, erano le sei del mattino che il Comandante dei Vigili del Fuoco mi avvertiva che era stato segnalato un incendio di una baracca di pescatori nell'estremo lembo di spiaggia della nostra costa e che loro stavano provvedendo ad inviare un'autobotte. Io mi recai subito sul posto e constatai che la baracca era quella che era stata la dimora di Michel ed era avvolta da una nube nera e da fiamme che la stavano divorando. Arrivarono i pompieri che spensero l'incendio ma del Capanno che era per la maggior parte in legno non vi era rimasto altro che poche macerie, un cumulo di cenere e legni bruciati. I Pompieri dichiararono che l'incendio era certamente di carattere doloso poiché era stato rinvenuto un copertone di auto dal quale erano partite le fiamme evidentemente lo avevano impregnato di combustibile e gli avevano dato fuoco. Non possiamo immaginare chi avesse avuto l'interesse a compiere quel gesto, penso fossero persone che cercassero qualche cosa o qualche documento e non trovandolo per eliminare ogni possibilità di ricerca avessero pensato bene di dare tutto alla distruzione delle fiamme. Questo è tutto, se passate lungo la strada della spiaggia potete vedere cosa è rimasto. Ho provveduto a comunicare in Comune che nulla osta da parte della Magistratura a bonificare l'area perchè una cosa è un caratteristico capanno di pescatori altra un cumulo di macerie anche maleodoranti."

Ismail e Pinet si trovarono d'accordo con il Maresciallo e lo ringraziarono per la sua cortesia promettendo che sarebbero tornati a trovarlo ovviamente con Dudù.

Era evidente che qualcuno fosse andato a cercare qualcosa di ben preciso e pensando che fosse così ben nascosto da non trovarlo in "extrema ratio" decise di dare fuoco a tutto, senza immaginare che altri fossero arrivati prima, nel caso specifico Pinet.

Decisero comunque di andare a vedere quello che era rimasto del capanno.

Procedendo con la vettura lungo la strada prospiciente la spiaggia arrivarono dove un tempo c'era il capanno di Michel, Dudù cominciò a guaire, aveva riconosciuto il posto della sua infanzia e cominciò ad agitarsi, abbaiando verso il finestrino, era evidente che volesse scendere.

Pinet prese il guinzaglio lo sistemò all'anello della bandana e scesero dalla macchina fino ad arrivare nei pressi di quel cumulo di macerie.

Dudù cominciò ad annusare tutt'intorno poi si fermò in un punto oltre l'incendio nella sabbia e cominciò a scavare, dopo alcune zampate apparve dalla sabbia una scatola di metallo era una di quelle che avevano contenuto il suo cibo. Pinet "Ah ! birbante hai trovato una delle tue scatole, ma vedi è vuota non c'è niente" ma Dudù continuava ad abbaiare verso la scatola e allora Pinet la raccolse e guardò dentro fu allora che si accorse che la scatola conteneva un panno arrotolato lo tirò fuori, lo svolse.

Il panno conteneva un rosario con i grani in madreperla e la croce in argento oltre ad un anello in acciaio con inciso a rilievo A ed H, ed all'interno la frase in latino "Ante Humanitas". " Era uno di noi."



Era un addio

Il Comandante Erik era, suo malgrado, tornato nella sua Oslo, la conferma arrivava dall'Ambasciata francese nella quale si era dovuto recare per ritirare gli effetti personali spediti dalla Gendarmerie.

Il piano di Leloup poteva ora passare alla seconda fase, ovvero, come da richiesta del Principe, reperire un Capitano di fiducia che potesse sostituire il Signor Erik Helkson.

L'ex Capitano della Marina Militare Pierre Mancini, ovvero l'Ispettore Mancini, si prestava bene nel sostenere quella parte, considerando anche la sua passata esperienza nei corpi speciali dove, tra le varie discipline alle quali erano addestrati, vi era la conduzione di qualsiasi natante compresi quelli di grandi dimensioni.

Taffy, l'Avvocato e Mancini dopo essere stati a Montecarlo erano rientrati a Villa Lumière.

Taffy aveva ancora da sbrigare alcune pratiche per la vendita dello Yacht nel Principato, Marianne l'aveva invitata a trasferirsi per qualche giorno a Villa Lumière, ma lei era perplessa se accettare quell'invito. Mancini stava aspettando Leloup per pianificare le azioni da mettere in campo per la loro investigazione, mentre l'Avvocato decise di rientrare in Italia.

"Pier" disse Taffy " Sei proprio deciso di rientrare in Italia ? Avremmo potuto trascorrere il week end insieme. "

"Taffy, rincontrarti è stato molto bello, ma credimi, sono partito lasciando in sospeso alcune pratiche urgenti ed inoltre domani ho una udienza importante per una causa di una divisione immobiliare relativa ad una grossa eredità. Spero proprio di esserti stato utile, ma naturamene dovremo ancora sentirci e dovrai dirmi dove dovrò dirottare la somma versata sul conto della mia fondazione. "

"Pier, ma la tua parcella ? Sì, potrai trattenertela da quella cifra. Anzi dovresti farmi ancora una cortesia, vorrei gratificare il Comandante Leloup, vedi se c'è una Associazione per l'Assistenza ai figli e alle vedove dei Gendarmi caduti durante il loro servizio, e fai una donazione decidi te l'importo."

"Sì, va bene, non preoccuparti, il Comandante Leloup sarà ben felice. "

" Senti Pier, visto che vai in Italia, sto pensando di venire con te fino a Montecarlo, mi accompagneresti al mio yacht?"

"Certamente, anzi con piacere, così strada facendo possiamo parlare un po'."

Pier andò nella sua stanza, raccolse le sue cose nel trolley e scese. Anche Taffy raccolse la sua roba.

Nel frattempo era arrivata Marianne, vide Pier con il trolley

"Avvocato ci lascia già ? " poi vide Taffy vestita di tutto punto "e tu dove vai ?" disse Marianne con un'espressione di disappunto e preoccupazione.

"Ah Marianne, Pier ritorna in Italia ed io colgo l'occasione per farmi dare un passaggio fino a Montecarlo sul mio yacht , sono rimasta con poche cose per vestirmi ed a bordo non mi hanno più visto. Così combinata mi sento una vagabonda. " e si mise a ridere.

Marianne non nascose un certa stizza che arrivò a Taffy come un rimprovero, non aggiunse niente.

Pier salutò Mancini con una cordiale stretta di mano e Marianne con un amichevole abbraccio, Taffy abbracciò Mancini e gli diede un bacio su una guancia poi si rivolse a Marianne la guardò per un'attimo negli occhi e poi l'abbracciò con estremo calore, le prese il viso tra le mani e la baciò sulle labbra passandole per ultimo le dita tra i capelli sussurrandole " Ti telefono, amore mio ".

Salirono in macchina, e si avviarono verso il cancello aperto di Villa Lumière.

Marianne ebbe la sensazione che non si sarebbero più riviste. Era un addio. Le scesero alcune lacrime sul viso. Mancini la abbracciò e rientrarono in Villa.



Una “squadra” d’eccellenza

Nella suite a bordo del White Wave, attorno al tavolo erano riuniti Ismail, Pinet, Louis, Stephany e Lucie, una squadra di eccellenza, pur volendo, difficile da mettere insieme.

Prese la parola Ismail: " Cari amici, finalmente possiamo prendere i provvedimenti necessari per individuare e tentare di fermare un processo che, ritengo, si sia innescato come conseguenza dell'utilizzo dell'energia nucleare. Ho letto tutte le cartelle contenute nella memory card che Michel ci ha voluto lasciare , ”era uno di noi “ che ha pagato personalmente il voler salvare la vita e l'esistenza di milioni di persone. In queste cartelle vi sono oltre che informazioni taciute all'opinione pubblica anche formule che seppure empiriche dimostrano quanto ci sia stato di sbagliato nell'utilizzo dell'energia nucleare derivata dalla scissione a caldo. Ma a noi oggi interessa sapere come sia potuto accadere che una specie, in una biodiversità ben localizzata possa essere sparita o mutata, ed in particolare quali possano essere state le cause scatenanti."

Louis intervenne: "Grazie alle attrezzature d'avanguardia del laboratorio, ho potuto fare diverse analisi su alcuni campioni di alghe, di rocce e di sabbia, presenti nella zona che stiamo prendendo in esame. E' stato sorprendente scoprire che nel-

le alghe ci sia la presenza di attività radioattiva costante ovvero accumulo e rilascio continuo. I valori di questa radioattività sono oltre la soglia di naturale accumulo e creano dei campi di potenziale inquinamento nelle acque circostanti. L'accumulo dipende dalla costante fornitura di processi fisico-nucleari attraverso i quali alcuni nuclei atomici instabili o radioattivi (radionuclidi) decadono (trasmutano), in un certo lasso di tempo detto tempo di decadimento, in nuclei di energia inferiore raggiungendo uno stato di maggiore stabilità con emissione di radiazioni ionizzanti. Il processo continua, più o meno velocemente nel tempo, finché gli elementi, a loro volta radioattivi, non raggiungono una condizione di stabilità attraverso la cosiddetta catena di decadimento. E' certo che, la fornitura costante, di questo decadimento non si esaurisce mai anzi la quantità di queste radiazioni ionizzanti aumenta progressivamente nel tempo influenzando la flora e la fauna marina alla quale appartengono loro stessi."

Stephany come biologa marina volle intervenire:

"L'impatto umano sulla fauna ittica, nell' ambiente marino in qualche decennio ha creato notevoli danni in particolar modo lungo le coste, gli stessi pescatori lamentano la diminuzione di pesce pescato in confronto al passato, ma non la sparizione di qualche specie. L'impatto umano vuol dire soprattutto "inquinamento", ma c'è inquinamento e inquinamento. Per quanta colpa possiamo dare alla plastica, c'è un inquinamento più subdolo, un inquinamento che non si vede ma che le industrie in tutti i settori conoscono bene e troppo sovente trascurano."

Pinet aveva ascoltato con estrema attenzione, e con una disarmante semplicità disse,

"Ma allora vediamo di agire, dobbiamo cercare chi ha creato realmente situazioni drammatiche se è un pesce da dove salta fuori e per quale motivo."

Louis confermò la sua affermazione.

" Io, sono convinto che ci sia stata una mutazione genetica in una particolare specie e ritengo che la specie coinvolta sia proprio quella del pesce "lampreda" e, la lampreda killer, facendo le dovute proporzioni in base alle lacerazioni lasciate è di dimensioni certamente importanti con una lunghezza di non meno di due metri ed una circonferenza di almeno 40-50 centimetri. >>

Pinet "Un mostro marino " e Louis:

"Beh, non volevo dirlo, ma la realtà è questa, ci troviamo in presenza di un mostro acquatico che vive tra acqua dolce e mare."

Stephany si mise a piangere e singhiozzando disse " Come si può definire chi mi ha conciato così." si tolse gli occhiali e fece vedere quello che solo Ismail conosceva. Lucie si alzò e le andò accanto, le diede un bacio sulla guancia e la accarezzò. La sensibilità e la dolcezza di Lucie andavano oltre la compassione, c'era vera partecipazione ad un dolore e a Stephany diedero conforto.

Si asciugò le lacrime uscite dal suo unico occhio, si ricompose rimettendo i grandi occhiali avvolgenti e mestamente sussurrò " Vi chiedo scusa."

Nessuno proferì una parola, il gelo si era creato in quell'ambiente, per il dolore di quella persona, mai dimostrato e sempre tenuto dentro con grande forza d'animo ma anche con infinito coraggio.

La vista della grave mutilazione subita da Stephany aveva turbato tutti, praticamente tutti gli organi che occupavano il cavo oculare erano inesistenti a partire dalla mancanza di sopraciglia, palpebra , bulbo, in loro assenza una unica cicatrice orizzontale che univa la pelle in basso della fronte a sinistra fino alla pelle della parte alta dello zigomo. Una chirurgia plastica eseguita con estrema maestria ma che non poteva fare altro che chiudere un cavo al quale mancava la parte principale "l'occhio".

Tutti erano d'accordo che si dovesse trovare e catturare il mostro, ma una volta catturato la cosa più importante era individuare quali fossero gli agenti promotori che avevano innescato il meccanismo per una mutazione di un essere vivente in un lasso di tempo così breve. Diverse modificazioni dell'ambiente fisico possono condurre a mutazioni, ma i principali mutageni fisici sono le radiazioni. Per questo appunto sono pericolose le sostanze radioattive e sono soprattutto le particelle più pesanti che tendono a determinare mutazioni per defezione, con le più gravi conseguenze.

Tutte queste considerazioni erano basate su supposizioni empiriche, di fatto, a prescindere dalla natura della ricerca, si doveva avere in mano, come si suol dire, il campione sul quale fare la ricerca.

Addio Villa Lumière

Certe notti a Villa Lumière diventano lunghe, sono le notti dei pensieri, delle considerazioni e delle decisioni.

Sono le notti dove una coperta in più fa piacere, chiudi la finestra perché il clima è cambiato. I profumi delle erbe di provenza sono sostituiti dall'odore del muschio.

Mancini seduto sul divano stava sorvegliando in un balloon la morbidezza di un Cognac Hennessy XO. Bere il cognac significa vivere un'esperienza di piena meditazione, a cui ci si avvia mediante un lento sorseggiare. La fretta, infatti, non permette di gustare della complessità di un liquore che gode di anni di invecchiamento, un liquore secondo cui il sapore si evolve nel "mentre" lo degustiamo ci avvolge la consapevolezza di un'attesa che premia.

Marianne si sedette accanto a Mancini sul divano, "Dobbiamo lasciare Villa Lumière, tu ti trasferirai nella cabina del comandante del del White Wave.

" Fa parte del nostro lavoro Marianne, mai avere un punto di riferimento stabile, io, fortunatamente ho ancora casa dai miei genitori a Parigi, se non fossi in missione non saprei dove andare. Marianne tu sei giovane e puoi ancora scegliere cosa farai da grande, ma io ho scelto questa vita e non credo di avere opportunità di poterla cambiare. " Il sogno di Ma-

rienne era quello, un domani, di poter aprire una palestra per sole donne e particolarmente dedicata alla difesa personale. Chi meglio di lei, con la sua esperienza, poteva avviare una attività anche di impegno sociale, sarebbe stato certamente un successo.

Mancini porse il suo balloon a Marianne che ne bevve un sorso e si alzò dal divano, diede un bacio sulla guancia all'ispettore e...

"Bene, io vado a dormire, domani abbiamo il briefing con Leloup, vediamo dove intende spedirmi. Buona notte," e si allontanò seguita dallo sguardo di Mancini che non poté fare a meno che apprezzare le forme sensuali della sua collega. Decise anche lui di ritirarsi nella sua stanza sperando di addormentarsi subito, ma era difficile.

Marianne era nella sua mente e comunque, senza volerlo ammettere, anche nel suo cuore.

L'alba del giorno dopo era stata lunga ad arrivare.

Si alzò dal letto di malavoglia, ma doveva cominciare a preparare le sue cose in previsione di lasciare la stanza.

Prese dall'armadio il suo trolley lo aprì, cominciò a riporre un po' di abbigliamento che aveva sparso in giro e quindi si cacciò sotto la doccia.

Sentì bussare alla porta, ancora bagnato si mise l'accapatoio in fretta e aprì. Fu subito inebriato dall'aroma di caffè che usciva dalla caffettiera ancora fumante, ma ancora di più dall'immagine di Marianne che già indossava la divisa.

"Bonjour Monsieur le Captain" disse posando il vassoio sul comodino "avete dormito bene?"

Mancini la guardò per un attimo negli occhi e con enfasi "No, Marianne non ho dormito bene" le mise le mani sui fianchi e la attirò a se con forza. Marianne accennò ad movimento di rifiuto ma si lasciò stringere e sfiorandogli con le labbra un'orecchio gli disse: "Anch' io non ho dormito bene".

In un attimo si trovarono uno abbracciato all'altro sdraiati sul letto, in un'intensità di passione che superava il rapporto sessuale ma muoveva tutte le emozioni di un intimo rapporto d'amore. Eccitazione e abbandono tra un uomo e una donna intimamente vincolati da una tacita intesa.

Quella mattina era iniziata così, ma forse quella tacita intesa poteva anche finire così.

Tutti e due sapevano che era possibile che non si vedessero mai più.

Leloup arrivò un paio di ore dopo, trovò Marianne in divisa e Mancini pronto con il suo trolley per poter lasciare villa Lumière.

"Bene" disse "vedo che siete già pronti allora tu Marianne dai una parvenza d'ordine alla casa intanto poi verrà la domestica per sistemare le camere e fare le pulizie, sistema la Ferrari in garage, chiedi tutto compreso il cancello principale mi raccomando controlla tutte le porte e le finestre, ti aspetto domani mattina in caserma, Mancini lei venga con me, dobbiamo prepararci per presentarla al Principe Ismail, lei sarà il nuovo comandante della White Wave, vediamo se la sua presenza a bordo ci farà scoprire quel qualcosa di più."

Leloup si avviò verso l'uscita, "a domani Marianne." Mancini si attardò un attimo si avvicinò a Marianne le diede un bacio e le disse sottovoce: "mai dire mai, ciao, arrivederci." e si affrettò a raggiungere Leloup che era già sulla vettura di servizio con il motore acceso.

"Alor, on marche".

Marianne rimase in villa, sola.

Cominciò a controllare in giro porte e finestre, rifece alla belle meglio i letti, andò in garage tirò fuori la sua Mini e parcheggiò con cura la Ferrari, chiuse il portone con il cate-naccio.

Mentre stava occupandosi di quelle faccende squillò il telefono, "Alò?" e dall'altra parte "Marianne, ciao sono Taffy, come va?" Marianne aspettava quella telefonata ma se non

fosse arrivata pensò che, tutto sommato, non se la sarebbe nemmeno presa tanto a male, non le era proprio piaciuto come Taffy l'aveva lasciata.

"Marianne, ti ho telefonato perché sono a Nice – Areoport, sono in partenza per Miami, il mio commercialista mi ha sollecitato di rientrare subito perché devo firmare dei documenti importanti circa l'eredità di mio marito."

"Oh !! Taffy, tutto ok, stavo lasciando villa Lumière, hai fatto bene a chiamarmi perché domani sono in missione a Parigi e mi fermerò per una settimana."

Era una balla stratosferica ma voleva farle intendere che se fosse tornata a Saint Tropez non l'avrebbe trovata. D'icontra Taffy le rispose

"Ah !! Bello a Parigi, non ci sono mai stata, dobbiamo andarci insieme. Ciao, amore mio, salutami il Comandante Le-loup e tutti, ci sentiamo al più presto."

" Ciao, fai un buon viaggio, fatti sentire appena puoi. "

Stranamente dopo quella telefonata, Marianne si sentiva più leggera, come se si fosse tolta un peso dallo stomaco. Quella breve ed intensa storia, era certa, le avrebbe complicato la vita.

Fermò la porta finestra che dava sul salone, salì sulla Mini e si avviò verso l'uscita, arrestò la macchina oltre il cancellone di ferro, tirò a se entrambe le ante e lo bloccò con il cate-naccio. Rimontò sulla vettura e si avviò verso la strada che portava verso casa sua, un piccola villetta a schiera appena fuori Saint Tropez.

Io l'ho visto

La barca da pesca "Ma belle Dame" era ormeggiata al piccolo molo, a bordo, Robert stava sistemando le cassette di polistirolo che contenevano il modesto risultato della pesca. Senti il rombo del motore della Maserati di Pinet che si fermò proprio a pochi metri dalla sua barca. Ismail scese seguito da Pinet " Robert, Robert" chiamò Ismail, Robert guardò verso la macchina e riconobbe subito Ismail e Pinet . "Messieurs, mon Dieu" esclamò visibilmente emozionato "Mon Dieu ! " scese subito dalla barca abbracciò sia Ismail che Pinet con i sensi di un sincero affetto.

Dopo quello che era accaduto e aver visto partire Stephany a bordo della motovedetta della Guardia Costiera e Ismail e Pinet sparire con il Cigarette non aveva avuto più notizie di loro e tantomeno delle condizioni di Stephany.

Era tornato in porto con la sua pilotina, che aveva macchie di sangue dappertutto nel pozzetto, sui cuscinoni e ci volle più di una settimana per poterla rimettere in ordine, ma non era quello un problema, lui aveva sofferto per quanto era accaduto come se Stephany fosse stata una persona di famiglia. Ismail gli mise una mano sulla spalla. "Allora caro Robert, come vedi non mi sono dimenticato di te, come va, ed il lavoro?"

" Oh !! non bene, la pesca è sempre più povera e i turisti, dopo quello che è successo non vengono più in barca per le escursioni, hanno paura."

" Senti ti dobbiamo parlare, vieni andiamo nell'Hotel qui di fronte dove avevo pernottato con Stephanie, così possiamo parlare tranquillamente e magari prendere un aperitivo. "

Entrarono tutti e tre nella Hall , il proprietario dell'Hotel quando vide Ismail gli andò incontro con grande enfasi.

Andarono nella piccola saletta dell Hotel e si sedettero nelle poltrone attorno ad un tavolino basso. Ismail disse

"Robert, ti devo dire certamente grazie, la tua tempestività nel chiedere aiuto è stata determinante per salvare la vita a Stephany."

" Oh No Monsieur, non ho fatto nulla, avrei voluto fare di più, ero così contento nel vedervi così felici e soddisfatti di quella piccola uscita in barca, non doveva finire così, non doveva. Mio Dio"

"Robert, non è stata certo colpa tua. Ho visto che la tua barca è sempre perfetta comunque, io la ricordavo con il sangue dappertutto avrai dovuto fare un gran lavoro per riordinarla."

Ismail tirò fuori il suo blocchetto di disegni ne staccò uno lo compilò e lo consegnò a Robert.

Robert guardò l'assegno, erano ben cinquemila euro.

"No, Monsieur, non posso accettarlo, io ho solo speso 250 Euro per cambiare le fodere ai cuscini. Per il resto abbiamo fatto tutto io e mia moglie. "

" Robert, va bene così anche perché abbiamo ancora bisogno di te, della tua capacità di pescatore e della tua barca."

Pinet e Ismail gli raccontarono per sommi capi le vicende susseguenti al grave incidente accaduto a Stephany e delle altre vittime.

Avevano la certezza che la causa di tutti i drammatici eventi fosse certamente dovuta alla presenza di un essere marino sconosciuto e terribilmente pericoloso non solo per gli uo-

mini ma anche per tutta la fauna marina visto che attaccava e contaminava anche gli altri pesci a causa del suo potentissimo veleno.

Robert aveva ascoltato con il fiato sospeso tutte le notizie che gli venivano comunicate da Ismail e Pinet ed a un certo punto non ce la fece più a trattenersi...

" Io l'ho visto ! E anche ma belle dame, riferendosi a sua moglie."

I due rimasero impietriti e Robert continuò:

"Non vi siete sbagliati, è un essere pauroso, potrebbe essere lungo almeno due metri e mezzo, con un corpo rotondo come un tubo del diametro di almeno sessantacentimetri e di una forza incredibile. Potrebbe somigliare ad una murena ma 10 volte più grande ma la cosa più importante è che non ha la bocca come tutti i pesci. Al posto della bocca , non so spiegarvi, ha come una grossa ventosa che si apre e si chiude come quando sbocciano e si richiudono i fiori."

Ismail chiese " Robert, ma come sei riuscito a vederlo così da vicino, hai corso anche te un bel rischio ".

" C'est vrai , è vero" aggiunse Robert e continuò il suo racconto " Ero uscito a pesca in mare con mia moglie che ogni tanto mi accompagna per aiutarmi non tanto per pescare quanto per riassetare e pulire la barca come, dicono le donne, solo loro sanno fare. Avevo lanciato le esce in mare quando una aveva cominciato a far flettere la canna, qualcosa aveva abboccato. Cominciai a riavvolgere la lenza come d'uso fino a che vidi apparire ad una distanza di circa dieci metri, la sagoma inconfondibile di un bel tonno, poteva essere intorno ai 20 kg. Con i tempi che corrono sarebbe stata una fortuna. Chiamai subito mia moglie e le dissi di portarmi l'asta con il gancio per poterlo, una volta sotto barca , issare a bordo. Cominciai a lavorare di canna e mulinello e via via l'avevo sempre più vicino. Il tonno si immergeva e poi saliva in superficie. Era dura, ma avevo la certezza che sarei riuscito a catturarlo, a un certo punto, mentre era sot-

tacqua, non più di un metro di profondità, vidi una massa scura avvicinarsi velocemente verso il tonno, sentii alla canna uno strattone fortissimo, tirai con forza verso di me , il tonno saltò in superficie e vidi che al suo corpo c'era attaccato non so come definirlo, non posso definirlo pesce. Era un essere orribile da descrivere, occhi tondi nerissimi, un colore marrone intenso , una pelle liscia senza squame, come quella delle anguille, al posto delle branchie una fila di fori che soffiavano aria ed acqua, una pinna dorsale lunga tutto il corpo. Al posto delle pinne pettorali c'erano due zampe palmate, vi giuro una figura immonda. Prese fiato e continuò " In tanti anni di pesca non avevo mai visto una cosa del genere. Cercai di tirare ancora con il mulinello fino a che il rocchetto si ruppe e tutta la lenza si svolse fino alla fine e si strappò. Entrambe le bestie sparirono sott'acqua ormai lontane dalla mia barca. Fu un'esperienza indimenticabile."

La descrizione di Robert confermava le supposizioni di Louis, ma non era un lampreda né per dimensioni tantomeno per le particolari zampe laterali, pur avendo di quel pesce molte caratteristiche analoghe ma amplificate.

Ismail " Accidenti Robert, ma non hai avvertito nessuno delle autorità ? "

"No, non mi avrebbero creduto, poi sa qui siamo un po' tutti diffidenti e riservati ed ognuno un po' geloso delle proprie zone di pesca e difficilmente condivide le proprie esperienze con gli altri. Anche mia moglie mi ha consigliato di tacere per non mettermi nelle grane, io ho cambiato zona di pesca perchè ho avuto paura e basta."

Ismail gli chiese " Secondo te poteva essere la stessa bestia mostruosa che ha attaccato Stephany ?"

" Sì, ne sono certo, non può essere che quella la colpevole della disgrazia che è accaduta alla sua Signora."

Pinet guardò Ismail e senza dire nulla ebbero la certezza che avrebbero dovuto catturare quell'essere indefinibile.

"Dobbiamo catturarlo" disse Pinet " e tu Robert, con la tua esperienza di pescatore, ci devi aiutare."

Robert non ci pensò un attimo a confermare la sua collaborazione ma sollevò alcune problematiche che erano indispensabile risolvere.

"Sono a vostra completa disposizione, ma credetemi la mia barca non è all'altezza per dimensioni e motore per poter affrontare una bestia di quelle dimensioni, come pure le mie attrezzature hanno dei limiti e lo hanno dimostrato proprio in quell'occasione."

Ismail sorrise a Robert, dopo quel racconto non gli avrebbero mai messo a rischio la sua barca e gli disse:

"Senti Robert che barca ci vorrebbe secondo te?"

"Non certo il meraviglioso Cigarette del Dottor Pinet" Pinet si sentì sollevato " Ci andrebbe un piccolo peschereccio di almeno 14 metri uno scafo possibilmente semidislocante e con due motori potenti e veloci. Inoltre è molto importante avere un pozzetto di poppa il più ampio possibile a discapito della cabina e della coperta di prua. L'ideale sarebbe poter attrezzare uno Sciallino 14 per la pesca."

"Dove possiamo trovare una barca così e attrezzarla? chiese Ismail. Intervenne Pinet che con le barche e i cantieri sapeva destreggiarsi bene,

"Devo chiedere ad un amico che è un broker vediamo se lui ci trova qualcosa."

Telefonò subito al suo amico broker a Montecarlo spiegandogli le caratteristiche della barca che cercava , il suo amico gli disse che aveva una barca come gli aveva descritto e che si trovava quasi ferma da tempo ma in ottime condizioni in un piccolo cantiere ai confini di Marsiglia, gli disse anche che era un buon affare poiché aveva bisogno solo di un buon refit e si poteva prendere con poche migliaia di euro, ma una volta a posto avrebbe avuto un ottimo valore di mercato. Pinet, Ismail e Robert partirono subito per il cantiere per vedere questa barca.

La Bluefin, così si chiamava, era una barca da sciabica lunga 14 metri alla linea di galleggiamento, il tipo di imbarcazione più efficace per catturare pesci vicino alla superficie. Una barca da sciabica pesca con una rete chiamata sciabica che è gettata in cerchio intorno ad un branco di pesci e trasformata in una sorta di sporta che chiude il fondo, intrappolando dentro la preda. Questo tipo di barca è molto stabile perché deve portare un carico pesante. Robert valutò che era una buona barca ma erano molti i lavori da eseguire. Il proprietario del cantiere disse che, se si mettevano d'accordo lui, in una ventina di giorni avrebbe sistemato l'imbarcazione pronta per la pesca. Garantiva che i suoi uomini erano ottimi artigiani di provata esperienza. Pinet ed Ismail si consultarono con Robert il quale confermava che, con i lavori eseguiti a regola d'arte, la barca sarebbe stata l'ideale per la loro missione. Pinet si rendeva disponibile a seguire personalmente il refitting, essendo il cantiere vicino a Marsiglia. Diedero il via ai lavori.

Accompagnarono Robert al suo paese e loro rientrarono in villa dove c'erano Lucie e Stephany ad aspettarli.

Una Lezione Magistrale

" Alla buon'ora, i Signori sono arrivati " disse Lucie, " e adesso magari vorrebbero cenare" nel frattempo arrivò Madame che annunciava di aver appena sfornato una "Soupe all'onions" della quale Pinet ne erab ghiotto. Pinet si avvicinò a Madame e le schioccò un bacio sulla guancia, Madame rimase un pò imbarazzata e Lucie " Ah ! Madame, Madame, melo vizia troppo, stia attenta perché poi lui se ne approfitta. " e Pinet " No, no Madame, va bene così, però le devo dire, e mi dispiace, che le uova fritte di Lucie sono insuperabili." Si misero tutti a ridere e sia avviarono alla cena.

Dopo cena trovarono un momento di relax nel salone e I-smail raccontò del pomeriggio trascorso con Robert il pescatore e che lo stesso aveva asserito di avere individuato e visto quell'essere che era stato la causa di tutti quegli eventi drammatici. Informarono Lucie e Stefany che avevano dato il via ai lavori per l'allestimento di una imbarcazione atta alla caccia del mostro.

Quando Stephany sentì la descrizione fatta da Robert di quello che aveva visto in mare e che aveva attaccato il suo tonno, si rifece ai suoi studi di Biologia marina, confermando cosa che aveva già palesato Louis, che quell'essere poteva

essere il prodotto di una mutazione genetica avvenuta in tempi brevi e causata da un evento creato dall'uomo.

La sua spiegazione era tratta da una Lezione Magistrale e citava:

<http://yurileveratto2.blogspot.com/2015/08/la-selezione-naturale-e-le-mutazioni.html>

La selezione naturale e le mutazioni genetiche possono causare il formarsi di nuove specie?

Secondo la teoria dell'evoluzione, la selezione naturale e le mutazioni genetiche sommate al tempo hanno prodotto le differenti specie, che hanno vissuto o vivono nel pianeta. In pratica la teoria evuzionista propone che ogni essere vivente, si sia "evoluto" da altre creature, che inizialmente deriverebbero da elementi inerti: atomi di idrogeno, ossigeno, azoto e carbonio. In questo articolo mi propongo di analizzare da un punto di vista logico se sia possibile che la selezione naturale e le mutazioni genetiche abbiano potuto creare "nuove specie". Alla base della teoria della selezione naturale vi sono i concetti di variazione e casualità. Ogni volta che un essere vivente si riproduce vi sono delle variazioni nel nuovo nato. Sono variazioni casuali. Secondo la teoria dell'evoluzione le variazioni possono risultare determinanti e quindi "vincenti". Se risultano in una migliore adattabilità all'ambiente portano a più riproduzioni e quindi al perpetuarsi della specie. Innanzitutto vediamo che dal punto di vista semantico la parola "selezione" presuppone un intervento intelligente. Se vi è una selezione significa che qualcuno ha selezionato. Ma secondo la teoria dell'evoluzione le variazioni sono casuali. Se le variazioni sono basate sul caso non vi è "selezione". Il concetto di selezione implica un eventuale progettista. Pertanto le parole più adeguate per esprimere il concetto di selezione naturale dovrebbero essere "variazioni casuali".

Vediamo uno dei classici esempi che ancora oggi vengono portati come esempi della selezione naturale, il caso della

falena *biston betularia*. Prima del 1850 il 98% delle falene in Inghilterra aveva un colore grigio con macchie chiare, che consentiva di mimetizzarsi con i licheni di colore chiaro presenti nella corteccia degli alberi. I gas tossici prodotti dalle fabbriche causarono la morte dei licheni e lo smog scurì le cortecce degli alberi cosicchè le falene con colorazione chiara furono facile bersaglio per uccelli predatori. Le poche falene con le ali scure invece sopravvissero in quanto si potevano mimetizzare bene nelle cortecce degli alberi che erano diventate scure. In pochi anni il fenotipo scuro diventò prevalente. Questa però non può essere portata come prova della teoria dell'evoluzione. Vediamo perchè. Il fatto che si siano riprodotte in seguito tantissime falene scure non è una prova che le falene si "siano evolute". Dal punto di vista della variazione genetica vi era la possibilità che il 50% delle falene fosse chiaro e il 50% fosse scuro. Però prima del 1850 la maggioranza (il 98%) erano chiare. Perchè? Siccome i licheni che si sviluppavano sulle cortecce degli alberi erano chiari, il 50% di falene scure fu predato facilmente da uccelli e pertanto il numero di falene scure fu ridotto al 2%. Quando vi fu la rivoluzione industriale le falene chiare non furono più in grado di mimetizzarsi e morirono rapidamente uccise da uccelli predatori. Pertanto a partire dal 1850 le falene scure si svilupparono e poterono accrescere il loro numero. Ciò non significa che le falene chiare cessarono di naceré. Tutto ciò pertanto non ha causato "l'evoluzione della specie", ma ha dimostrato solo l'aumento della percentuale delle falene scure rispetto a quelle bianche. Entrambe, comunque sono rimaste falene. Non c'è stato un cambiamento di specie. All'inizio del secolo XX vari evoluzionisti si sono resi conto che la selezione naturale da sola non può produrre nuove specie. Produce gruppi di individui più adattati di altri all'ambiente, ma non nuove specie. E' sorto così il neodarwinismo. In pratica esso aggiunge le mutazioni alla selezione naturale. In pratica siccome la selezione naturale non è

in grado di spiegare il cambio di specie o meglio "l'evoluzione della specie" si pensa che esso sia avvenuto attraverso le mutazioni genetiche. I cambi mutazionali sono però eventi rari ed in ogni caso producono una perdita del patrimonio genetico e quindi l'individuo risulta essere più debole e non più forte o meglio adattato. Gli organismi risultano pertanto peggiorati da eventuali cambi mutazionali. Pertanto la frase "sopravvivenza del più adatto", perde significato. L'individuo che ha subito il cambio mutazionale è più debole quindi può morire più facilmente.

Un altro "assioma evoluzionista" è che il "cambio di specie" sarebbe un processo irreversibile. Ossia se la cellula si è evoluta nell'essere pluricellulare, l'essere pluricellulare non potrà mai involversi nella cellula. Anche qui si nota un assioma fideistico, in quanto alla base della teoria dell'evoluzione vi è il concetto filosofico del miglioramento e della maggiore specializzazione. E' lo stesso Darwin che ha ammesso che la selezione naturale non produce nuove specie.

"Quando entriamo nei dettagli non possiamo provare che una sola specie è cambiata, inoltre non possiamo provare che i supposti cambi diano dei benefici, che starebbe alla base della teoria. Non possiamo neppure spiegare perchè alcune specie sarebbero cambiate in altre e altre no.

"In effetti sono proprio gli scienziati genetici che ci informano che le variazioni avvengono all'interno delle specie, ma non causano un cambiamento di specie o "nuova specie". L'iper-complesso DNA, (460 miliardi di doppie eliche di DNA per ogni cellula) funge da barriera. Per questo non c'è evidenza che nessuna specie si sia generata per mezzo dall'evoluzione di altre specie. C'è un altro punto da considerare: i miliardi di doppie eliche presenti in ogni cellula dovrebbero formarsi perfetti in modo da dare le istruzioni giuste all'organismo per quanto riguarda le funzioni vitali e la riproduzione. La necessità della perfezione del codice gene-

tico è chiamata sintropia, ed è un'altra barriera alla teoria dell'evoluzione.

Oltre a questo vi è il concetto del "programma intelligente". Il DNA è ciò che controlla la cellula, e senza DNA la cellula non potrebbe vivere. Credere che per casualità si sia formato il DNA, che sta alla base delle funzioni vitali della cellula, è come credere che il caso abbia creato il programma intelligente.

"Se selezioniamo i geni con certe caratteristiche produciamo una sotto-popolazione che differisce dall'originale per il fatto che si caratterizza per certe qualità alle quali siamo interessati (maggiore produzione di uova, per esempio); ma in questo caso la sotto-popolazione dimostra di essere più debole, meno adatta all'ambiente selvaggio e quindi sarà eliminata proprio dalla selezione naturale".

Abbiamo visto pertanto che le variazioni casuali ossia le ricombinazioni genetiche, le variazioni ereditarie e gli incroci non causano "nuove specie". La selezione naturale, pertanto, o meglio le variazioni casuali non producono evoluzione o formazione di nuove specie.

A questo punto è lecito domandarsi: se le variazioni casuali non producono nuove specie, forse le mutazioni genetiche producono nuove specie? ...

I fattori mutageni. Gli scienziati sanno bene che le radiazioni e alcune sostanze chimiche sono dannosi alle persone, animali e piante. Infatti per le zone sottoposte a radiazioni (come Chernobyl) è proibito l'accesso. Se invece fosse chiaro che le radiazioni causano mutazioni genetiche positive e benefiche, tutti si sottoporrebbero a terapie di raggi X. Ma così non è!

Stephany e Ismail si fermarono in Villa, la mattina successiva sarebbero rientrati a Saint Tropez a bordo del White Wave con il Cigarette di Pinet.



Conferimento di Comando

Leloup era arrivato a bordo del White Wave con Mancini, accolto dal vice Comandante che li fece accomodare nel salone del main deck in un settore separato del ponte principale anteriore decisamente più riservato. Ismail arrivò dopo solo pochi minuti, il Vice Comandante si ritirò e Leloup

" Egregio Signor Principe le presento il Comandante Pierre Mancini, che come sua richiesta, le propongo in vece del Comandante Erik Helkson che per motivi familiari ha dovuto lasciare il comando" Leloup voleva fare intendere ad Ismail che il Comandante Mancini non era al corrente dei motivi dell'allontanamento del precedente capitano anche per dare più credibilità alla sua copertura.

Mancini in divisa della marina mercantile si alzò in piedi salutò militarmente e poi strinse la mano ad Ismail che nel frattempo gli tese la sua. Si guardarono negli occhi.

Leloup " Signor Principe, se ritiene di affidare il comando al Capitano Mancini, sarà mia premura preparare tutti i documenti necessari per la registrazione della variazione di Comando dell'imbarcazione White Wave alle autorità marittime."

"Comandante Leloup" disse Ismail " Mi sono affidato a lei per risolvere questa inaspettata situazione, perchè credo che

meglio di lei nessuno possa indicarmi la persona giusta per questo incarico" e rivolgendosi a Mancini " Comandante le do il mio benvenuto a bordo del White Wave, il suo Vice le farà visitare tutte le aree di sua competenza e la condurrà al ponte di comando dove potrà prendere dimestichezza di tutte le operazioni di bordo. Credo comunque che stazioneremo ancora a Saint Tropez per un mesetto, dopo di ch , facilmente faremo rotta per Malta. "

Arriv  il Vice e Ismail gli present  il nuovo Comandante. Disse al Vice di mettersi a completa disposizione per far conoscere nei dettagli tutte le funzioni di comando dell'imbarcazione e di accompagnarlo nella cabina a lui riservata.

Ismail si accomiat  da Mancini e Leloup avviandosi verso l'ascensore e in quello spar .

Mancini e Leloup rimasero con il Vice e organizzarono di rivedersi nel pomeriggio per avviare un dettagliato approccio alla barca.

Ismail non volle intrattenersi pi  di tanto nel descrivere l'imbarcazione, aveva preferito lasciare il compito al Vice, la sua mente era concentrata sugli avvenimenti del giorno precedente, ed in particolare alla lezione magistrale di Stephany, era rimasto sorpreso.

Arriv  alla sua suite dove aveva lasciato Stephany e le raccont  in maniera pi  dettagliata l'incontro con Robert che aveva visto sinceramente addolorato da quello che era successo e che gli aveva confessato che non aveva detto a nessuno di quello che aveva visto in mare, da una parte era una fortuna perch  loro si sarebbero potuti muovere pi  liberamente. Inform  inoltre Stephany della presenza a bordo del nuovo comandante e della vicenda per la quale era stato costretto a liquidare Erik.

Stephany rimase molto meravigliata dal racconto e dal comportamento di una persona che, per quel poco che l'avesse conosciuta sembrava corretta e gentile, forse troppo. Ismail

le disse che erano stati in un cantiere navale e avevano acquistato un' imbarcazione idonea per dare la caccia a quella pseudo lampreda e che la stavano attrezzando.

Mentre parlava con Stephany gli arrivò una telefonata era Pinet.

"Ciao Pinet, come va ?"

" Tutto bene, ti telefono dal cantiere, sono venuto a vedere se avevano cominciato i lavori, ti confermo che stanno procedendo alacremente, ci sono ben cinque operai che, ognuno in parti diverse sta lavorando e ho notato una notevole capacità in questi artigiani."

Ismail " Bene, sono contento che abbiamo fatto la scelta giusta, vedremo a fine lavori, anzi visto che sei in cantiere dobbiamo controllare l'ecoscandaglio e nel caso sostituirlo, è troppo importante per noi."

"Si Pinet, dovremo anche parlare con Robert che ci dovrà spiegare quale tecnica e come pensa di catturare la nostra preda, dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza. >>

"Andremo a trovarlo insieme" disse Pinet e aggiunse:

" Domani sono in Ospedale tutto il giorno, ho molto lavoro da fare e sono anche in arretrato, comunque se ci sono novità telefonami. Salutami Stephany, ciao Ismail" e riattaccò Ismail riportò i saluti di Pinet a Stephany che disse:

!Lucie è veramente una persona meravigliosa, con il suo impegno per i bambini in Africa mi ha raccontato di situazioni drammatiche di cui noi che non viviamo quelle realtà non possiamo nemmeno immaginare. Mi raccontava di bambini che cercavano il seno sterile della mamma la quale non avendo latte inumidiva il capezzolo con la saliva e il poverino si attaccava con una ingordigia che non poteva essere soddisfatta da quel poco di umido. Mi si stringe il cuore. Ci battiamo per salvaguardare le specie in natura e dimentichiamo di proteggere i nostri simili.

Il problema, mi diceva Lucie non era di malnutrizione, ma di nutrizione che non esiste. Se penso a tutto il cibo sprecato

to e le grandi multinazionali che lucrano sui consumi e dimenticano la fame nei paesi poveri. Ismail, credimi, ho preso veramente a cuore la missione di Lucie, e farò il possibile per sostenerla."

Ismail comprese quanta sensibilità umana vi era nell'animo di Stephany "Vedi Stephanie, credo che Lucie nella sua missione alla quale ha dedicato la sua vita, sia un esempio di bontà umana rara, questa società fagocita ogni iniziativa che possa essere contraria ad ogni finalità commerciale, sovente la nostra generosità è un mezzo per mettere a tacere la nostra coscienza e per sentirci a posto con noi stessi. A questo scopo sono stati costituiti organismi internazionali come la FAO che è un istituto specializzato delle Nazioni Unite con lo scopo di contribuire ad accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale. La FAO lavora al servizio dei suoi paesi membri per ridurre la fame cronica e sviluppare in tutto il mondo i settori dell'alimentazione e dell'agricoltura, abbiamo detto ridurre e non eliminare. Ci sarà una selezione naturale dove solo i più forti potranno sopravvivere. "

Bluefin

Nel cantiere fervevano i lavori sul Bluefin.

La carena era stata trattata con una vernice poliuretanic**a** bicomponente. Le vernici poliuretanic**he** vengono impiegate da chi ha la necessità di ottenere finiture estetic**he** di pregevole fattura. Un risultato che questo tipo di vernici garantiscono grazie alla resistenza che le contraddistingue. Le vernici poliuretanic**he** sono dotate di un'invidiabile versatilità e tempi di essiccazione relativamente brevi. Caratteristiche che le rendono particolarmente indicate per la verniciatura ed il restauro del legno ed altri materiali, come il metallo, e l'utilizzo nell'industria navale. Tutta la coperta era stata trattata con una pavimentazione in resina tecnica antiscivolo aggrappante utilizzata nelle industrie per la lavorazione di prodotti oleari. La cabina di comando a prua era stata spostata in avanti di quasi 2 metri per creare maggior spazio al pozzetto di poppa che aveva raggiunto una superficie operativa di ben 30 metri quadrati, sulla quale erano stati fissati diversi passacavi e bitte di aggancio. Inoltre erano stati montati 6 portacanne ancorati solidamente alla carena con doppi**e** piastre in acciaio.

Su indicazione di Pinet erano stati montati due trim che avrebbero dato maggior stabilità all'imbarcazione, i motori

erano stati totalmente revisionati e le trasmissioni sostituite con una coppia di Arneson con eliche di superficie.

Fu anche sistemata un'elica di prua che dava una maggior possibilità di manovra fino a far girare l'imbarcazione su se stessa. A poppa due verricelli salpareti telescopici e due argani.

La sistemazione dell'imbarcazione avrebbe rispettato i tempi di consegna e Pinet rientrato in ospedale si incontrò con Louis che lo aveva cercato per dargli alcune informazioni.

" Pinet" disse Louis "sta accadendo qualcosa di strano qui in Ospedale, stavo aspettando alcune relazioni dalla facoltà di Biologia marina sulle analisi effettuate sui nostri campioni e a tutt'oggi non ho ricevuto nulla. Abitualmente in una settimana massimo arrivavano. Ho telefonato ad un collega dell'Università il quale mi ha riferito che i risultati delle mie analisi e le relazioni sulla base delle comparazioni con i dati in loro possesso erano state bloccate in uscita dal protocollo e secrete all'accesso pubblico. Il mio collega mi diceva che questo accade raramente e quando avviene è perché c'è un'inchiesta in corso da parte del comitato scientifico il quale ha l'autorità di porre il veto alla divulgazione. I giornalisti abitualmente hanno accesso a quelle informazioni che per loro sono motivo di approfondimento per articoli riguardanti particolari casi di inchieste. Prima che tu arrivassi ho controllato sull'archivio telematico del nostro ospedale, dove abitualmente salviamo le nostre analisi e inserendo il codice e la data delle mie analisi mi appare la scritta " file not found", per me vuol dire che qualcuno ha cancellato il file e le mie analisi praticamente non esistono più, come se non le avessi mai fatte. Inoltre anche le provette conservate nelle celle refrigerate sono sparite."

Pinet rimase perplesso da quanto riferito da Louis e l'unica cosa che gli venne da pensare di dire fu:

" E' evidente Louis che hanno voluto far sparire ogni traccia di quelle analisi, ritenute indizi pericolosi per coprire

qualche situazione da tenere ben nascosta. Voglio controllare che fine hanno fatti i miei esami autoptici, vado subito a vedere e ti telefono."

Pinet arrivò nel suo reparto accese il computer e andò a verificare le relazioni relative alle autopsie su Philippe Lafitte, Michel Belfort e la povera prostituta trovata morta sulla spiaggia, risultato "file not found".

Telefonò immediatamente a Louis

"Louis, sono spariti anche i miei file su Michel, Philippe e la prostituta. Si confermano i miei sospetti che ci sia qualcosa di grosso sotto. Comunque a mio avviso dobbiamo fare finta che non ci siamo accorti di nulla come se per noi quelle analisi fossero entrate nella routine e non ci siano mai interessate."

In realtà era accaduto che due Ispettori del Ministero della Sanità erano stati a fare visita al Direttore dell'Ospedale e con regolare autorizzazione avevano chiesto l'accesso alla banca dati del nosocomio, non avevano avuto bisogno nemmeno della password d'accesso poichè già in loro possesso e avevano cancellato i file in maniera tale che non si potessero più avere informazioni su quei casi.

Andarono anche presso l'ara crematoria e cancellarono dalle schede telematiche di ingresso delle salme i nomi di quelle tre persone. Insomma quelle tre indagini era come non fossero mai esistite.

"Sono d'accordo con te Pinet," disse Louis dando ad intendere che si parlasse di altre cose " ... intanto dovremmo essere quasi pronti con la barca, non vedo l'ora di andare un po' a pesca, sappimi dire a che punto siamo con i lavori, sono curioso."

" I lavori stanno andando bene, ma comunque ti terrò informato."

Si scambiarono i saluti e chiusero la comunicazione.



Uffici Guardia Costiera

Leloup nel suo ufficio stava facendo quello che da sempre aveva odiato: sistemare la contabilità mensile della capitaneeria, l'avrebbe data volentieri ad un commercialista. Doveva registrare tutti in consumi anche quelli delle matite e delle penne Bic. Ma gli toccava. Sentì bussare alla porta

"Avanti" disse, con voce stentorea. Alla porta apparve Marianne impeccabile nella sua divisa, a Leloup gli si aprì il cuore e fece una considerazione che Marianne era ancora più bella in divisa che vestita da borghese, aveva una marcia in più.

"Oh !! Marianne, buongiorno, tutto a posto ?"

"Sì Comandante, grazie." Marianne aveva per Leloup un rispetto reverenziale, non tanto perché suo superiore ma soprattutto per l'umanità e la correttezza nonché discrezione nel trattare i suoi agenti dei quali conosceva tutto, e che diceva fossero uomini al servizio dello stato sì, ma sempre uomini con pregi e difetti. "

<< Allora Comandante, da dove ripartiamo ?>> disse Marianne.

"Be', Marianne, abbiamo già ottenuto un buon risultato nel toglierci dai piedi quel fanfarone di Helkson ed essere riusciti a insediare a bordo del White Wave, l'Ispettore Mancini.

Lui avrà più possibilità di scoprire quello che si nasconde a bordo di quell' imbarcazione e questo, presuppone che lei avrà il compito di fare da collegamento tra me e Mancini poiché io vorrei restare nell'ombra. Ogni mia presenza a bordo potrebbe far sorgere sospetti sul mio piano investigativo." Leloup prese respiro e si accese una sigaretta, ne tirò una lunga boccata e "Prende un caffè Marianne ? Non è certo quello della moka che ci preparava in Villa Lumière." Marianne fece cenno di sì e Leloup chiamò : " Antoine, Antoine" il gendarme fu subito sulla porta. "Sì Comandante" vide Marianne e si mise sull'attenti con le dita alla visiera, il guardiamarine si mise a ridere e disse:

"Comodo, non è il caso". Avevano fatto il viaggio insieme fino a Nizza per fare imbarcare Helkson e durante il viaggio di ritorno Antoine non la finiva mai di parlare di Napoli, la pizza che facevano i suoi genitori, insomma gli raccontò praticamente la sua vita a partire dall'infanzia.

"Antoine, portaci due caffè e prendine uno anche per te" e gli passò la chiavetta con la quale non era necessario mettere monete nella macchinetta.

"Certo Comandante, agli ordini " e sparì.

Leloup scosse la testa come per dire che non c'era niente da fare Antoine era così ed aggiunse:

" I napoletani anche se nascono ai piedi della Torre Eiffel in Francia restano sempre napoletani." Bevvero il caffè e Leloup " Marianne, dovrà portare a Mancini i documenti per il suo imbarco così potrà dare un'occhiata anche lei, mia nonna diceva che quattro occhi vedono più di due."

Marianne arrivò alla passerella della White Wave e salì a bordo dove ad accoglierla c'era il Vice, chiese del Capitano Mancini, fu fatta accomodare e dopo pochi minuti si aprì l'ascensore ed apparve Mancini in impeccabile divisa della marina mercantile. Marianne dovette ammettere che in divisa acquistava un certo fascino.

Marianne salutò militarmente e Mancini rispose altrettanto.

"Capitano, il Comandante Leloup mi ha incaricato di consegnarle questi documenti che dovrà firmare. "

"Sì, ero al corrente, venga si accomodi." e si avviarono verso l'ascensore. Una volta che le porte si chiusero Mancini, senza indugio alcuno, prese Marianne tra le braccia e la baciò intensamente, Marianne rimase per un attimo sconcertata ma in realtà era quello che desiderava, ricambiò con la stessa intensità fino a che le porte dell'ascensore non si aprirono e apparve la cabina suite di Mancini, Marianne non poté fare a meno di esclamare: "Accidenti, Capitano voi della marina mercantile vi trattate bene" e si mise a ridere.

"Non credo che ti mancherà Villa Lumière" e Mancini guardandola negli occhi "Non è certo che mi manchi villa Lumière ciò che mi manca sei tu, il profumo del tuo caffè che si confondeva con quello del tuo corpo." E non proseguì.

Si ritrovarono uno abbracciato all'altro sul letto con l'intensità e la passione di due amanti, le mani di Mancini stringevano quel corpo sodo ma dalla pelle vellutata, le labbra calde di Marianne baciavano il viso di quell'uomo che, inconsciamente, aveva desiderato da sempre.

Quella storia era velata dall'incertezza, entrambe sapevano che non avrebbe avuto futuro ma nessuno dei due riusciva a dire no. Squillò il telefono di Marianne era Leloup.

"Marianne, tutto a posto, i documenti sono firmati? "

"Sì Comandante, glieli porto subito in ufficio. "

"Non è il caso Marianne, me li puoi portare anche domani, io sono in partenza per Marsiglia e penso che rientrerò tardi, prenditi una mezza giornata di libertà ci vedremo domani in ufficio. Ti saluto, buona giornata" e riattaccò.

"Era Leloup " disse Marianne " Firmami questi documenti, intanto li consegnerò domani, così è un lavoro già fatto."

Mancini guardò la cartella che conteneva foglio di imbarco, assunzione di responsabilità etc. e cominciò a firmare quei pezzi di carta che non sarebbero comunque serviti a niente, ma erano formalità alle quali Leloup ci teneva.

"Mi ha concesso il pomeriggio libero" proseguì Marianne "lui deve andare a Marsiglia."

"Sai cosa facciamo Marianne ? " disse Mancini "ho ancora l' American Express in dotazione, andiamo a fare shopping e stasera cena al Golf, ma la macchina devi metterla tu. "

" Sì, va bene ma devo andarmi a cambiare non posso venire al Golf in divisa."

"Marianne, intanto abbigliamento informale ovvero, io Lewis, polo e blaser sulle spalle, Superga ai piedi e tu decidi quando sarai in boutique, così potrai cambiarti direttamente con la roba nuova, te l'ho detto, oggi shopping."

Si ributtarono sotto le lenzuola, fino ad addormentarsi uno abbracciato all'altro.

A svegliarli fu il suono di alcune sirene degli Yacht ormeggiati che salutavano una delle barche che lasciava il porto. Un'ordinanza della Capitaneria aveva proibito di utilizzare segnali acustici nelle acque portuali salvo che per situazioni di emergenza, ma quella ordinanza era sempre stata disattesa e non fu mai preso nessun provvedimento serio per i trasgressori.

Mancini si svegliò per primo e andò subito sotto la doccia non passarono molti minuti quando sentì una mano sulla schiena che con uno spugnone insaponato sfregava, della serie " Lavati bene Mancini, lavati bene" era Marianne che era entrata anche lei nella doccia e gli stava insaponando la schiena. Fu un piacere inaspettato.

Fecero entrambi la doccia e si asciugarono sul terrazzino della cabina godendosi anche qualche raggio di sole.

Prove di navigazione

Ismail, Pinet e Robert insieme al proprietario del cantiere salirono a bordo del Bluefin che era ormeggiata proprio al piccolo molo. A bordo un motorista navale, che aveva curato la messa a punto dei motori, stava controllando tutta la strumentazione riguardante numero di giri, pressione olio e temperatura acqua. I due motori erano stati completamente revisionati ed elaborati con l'aggiunta di un turbo compressore ciascuno che poteva incrementare la potenza fino al 20 % in più ed essere inserito in caso di necessità. L'utilizzo dei booster doveva limitarsi per il tempo necessario a dare la spinta tenendo sempre sotto controllo la temperatura dell'acqua e la pressione dell'olio.

Un altro tecnico elettronico era alla plancia che conteneva il monitor dell'ecoscandaglio e quello del profondimetro.

Su consiglio di Pinet furono installati entrambi.

I profondimetri, come dice il loro stesso nome, hanno lo scopo principale di misurare la profondità del fondale, rappresentandola poi sullo schermo. Sono consigliati soprattutto per le imbarcazioni che hanno una chiglia ingombrante come quella del Bluefin. In questo modo, infatti, è possibile tenere sempre sotto controllo la distanza con il fondale sen-

za correre il rischio e il pericolo di incagliarsi o andare a sbattere contro qualche scoglio.

L'ecoscandaglio è utilizzato per studiare i pesci. Le valutazioni idro-acustiche sono tradizionalmente impiegate per valutare la biomassa ittica e la sua distribuzione nelle spazio.

Si dispone di uno strumento più sofisticato che, oltre alla profondità, offre altre informazioni altrettanto importanti come la presenza o il passaggio di banchi di pesce, la dimensione e, ovviamente anche la temperatura dell'acqua.

Proprio per questo è molto utilizzato dai pescatori a livello professionale e dagli appassionati di pesca.

L'imbarcazione dava una sensazione di sicurezza.

Decisero di fare una prova in mare, fu il motorista che con poche manovre scostò l'imbarcazione dal molo e l'avviò con i motori a basso regime verso il largo.

Pinet ed Ismail erano accanto a lui seguendo ogni gesto dal quale dimostrava fosse anche un ottimo pilota nell'affrontare un mare che, nel frattempo, si stava alzando.

Dopo un paio di smanettate per liberare i motori, si decise di rientrare con grande soddisfazione la barca di prua tagliava le onde in maniera impeccabile senza sollevare schizzi eccessivi e la carena si appoggiava sull'acqua con un'ottima fluidità creando un acquaplaning importante e, ad una certa velocità, riusciva anche a planare. Pinet valutò che quella imbarcazione in acque calme potesse anche toccare i 35 nodi, traguardo notevole per una barca da pesca di quella stazza. Ormeggiarono e il motorista in maniera molto onesta disse che c'erano da adottare ancora piccoli interventi al gruppo motori, in particolare sulla lubrificazione e sul raffreddamento. Dettagli da motorista di Formula 1.

In realtà Pinet riconobbe in quel tecnico uno degli uomini di assistenza al Team Victory durante le gare di offshore che in tempi passati si svolgevano a Saint Tropez dove lui immancabilmente esibiva il suo Cigarette.

Robert tirò fuori dalla sua sacca una bottiglia di "Veuve Clicquot Ponsardin" lo versò in alcuni bicchieri di plastica e tutti brindarono, non dimenticò di agitare la bottiglia e tenendo il pollice per tapparla spruzzò ciò che ne rimaneva sulla barca. Buon augurio.

Il cantiere aveva fatto un gran lavoro, ma si rendeva necessaria un' altra uscita in mare, possibilmente calmo, per testare le attrezzature elettroniche, radio , radar, ecoscandaglio etc.

Robert fu incaricato di cominciare a portare a bordo tutto il necessario per la caccia perché si era prossimi alla battuta. Lasciarono il cantiere tutti soddisfatti, ancora di più il proprietario che si vide tra le mani un assegno di qualche decina di migliaia di euro. L'appuntamento era fissato per la settimana successiva, durante il quale dopo tutti gli ulteriori, test la barca poteva essere pronta per la missione.



12 settembre 2011

Ismail stava sfogliando alcuni ritagli di giornali trovati nella cartella lasciata da Michel, vi erano notizie sul disastro di Černobyl' che era stato il più grave incidente mai verificatosi in una centrale nucleare. È uno dei due incidenti classificati come catastrofici con il livello 7 e massimo della scala INES dell'IAEA, insieme all'incidente avvenuto nella centrale di Fukushima Dai-ichi nel marzo 2011. Un altro articolo riguardava la Francia.

Esplosione nella centrale nucleare di Marcoule in Francia. Un morto e quattro feriti. Il Governo di Parigi: "Non risultano fughe".

Un'esplosione si è verificata in una centrale nucleare in Francia, il reattore di Marcoule nel Gard, con conseguente rischio di fuga radioattiva. La centrale di Marcoule è sul fiume Rodano, a Nord di Avignone e Marsiglia. Poco dopo le 16, l'Agenzia francese per la sicurezza del nucleare (Asn), che vigila sul settore atomico e sulla protezione dei consumatori, ha comunicato che l'incidente di Marcoule è "chiuso": "Questo incidente non implica rischio radiologico, né necessità di protezione per la popolazione", ha assicurato ASN, specificando di aver disattivato la cellula di crisi a cui

era stato affidato l'incidente nel sito nucleare del sud-est della Francia.

Secondo la televisione France 3 l'esplosione è costata la vita a una persona e altre 4 sarebbero rimaste ferite.

L'incidente si è prodotto in una fornace di un centro di smaltimento di scorie radioattive. I pompieri hanno stabilito un perimetro di protezione per il rischio di fughe di materiale radioattivo attorno al sito nucleare. L'incidente è avvenuto nel sito di Centraco della società Socodei, filiale dell'Edf, a Codolet, ha precisato un portavoce del Commissariato all'energia atomica (Cea). «Non c'è fuga radioattiva»: ha detto il governo francese. «Non è prevista nessuna evacuazione né isolamento di lavoratori della centrale dove è avvenuto l'incidente» annuncia il ministero dell'Interno.

Quella di Marcoule è stata la prima centrale nucleare francese.

Situata presso la città di Chusclan, nel dipartimento del Gard, la centrale possiede 3 reattori Ungg (una versione francese del Magnox inglese) da 79 Mw totali, nessuno dei quali è più in attività. Oggi infatti la centrale è soprattutto sede di impianti di dismissione di scorie nucleari non meno inquinanti. La centrale fa parte del più ampio sito nucleare Marcoule, un'installazione industriale gestita da Areva e dal Cea. A Marcoule furono costruiti i reattori nucleari a uso militare per le ricerche destinate alla costruzione della bomba atomica francese. A Marcoule il Cea ha messo a punto la filiera dei reattori a grafite-gas con cui iniziò lo sfruttamento civile dell'energia nucleare in Francia. Qui si trova il reattore nucleare Phénix, prototipo di reattore nucleare autofertilizzante della potenza elettrica di 250 Mw.

12 settembre 2011. © Copyright Il Sole 24 Ore .

Ismail non poté fare a meno che considerare quell'incidente, pur minimizzato dalla stampa, anche a distanza di qualche anno poteva collegarsi a tutti i drammatici eventi accaduti

nella zona della foce del Rodano, dove erano stati rilevati cambiamenti nella biodiversità marina ed ambientale dovuta certamente a fattori innaturali esterni.

Le mutazioni non spontanee o indotte sono spesso provocate da agenti esterni, per esempio raggi X, raggi UV (ultravioletti), materiali radioattivi e sostanze chimiche, detti per questo motivo “mutageni”.

La presenza di inquinamento radioattivo rivela un’incidenza doppia di patologie al sistema nervoso. Stessa incidenza per le malattie congenite nei bambini che vivono in prossimità degli impianti con un’altissima percentuale di aborti spontanei e feti tipicamente malformati. Non si può pensare di risolvere il problema delle scorie lasciando ad altri la distruzione del territorio e di intere generazioni. Anche non si volesse essere così “altruisti” basterebbe pensare alla insicurezza di impianti fatiscenti, custoditi da addetti incapaci di contrastare i numerosi furti registrati negli ultimi anni e la relativa vulnerabilità ad attacchi terroristici. I reattori non sono stati costruiti per resistere all’impatto di un grosso aereo e i trasporti di scorie sono ancora più vulnerabili. Uno studio fatto sull’impatto di un eventuale attentato ai danni di una spedizione di plutonio proveniente dall’impianto di riprocessamento francese di La Hague ha stimato 11.000 vittime a causa degli effetti dell’esposizione alle radiazioni.



A caccia di farfalle

Pinet era molto orgoglioso di se stesso, la scelta del cantiere, i lavori eseguiti sul Bluefin e le dotazioni a bordo fossero state a disposizione di Capitan Hackab, non avrebbe perso la gamba e non avrebbe perso tanto tempo per cacciare Moby Dick, vendendo poi la balena ai Giapponesi con notevole guadagno dovuto alla rarità del cetaceo. Rise tra sè e sè.

Migliore equipaggio non poteva avere a bordo, Ismail, Louis e Robert chiesero al proprietario del cantiere ed al motorista, ex offshore, di partecipare alla prima uscita di pesca, gli stessi accettarono con entusiasmo ma vollero con loro anche un certo Kamal, un marocchino dal fisico possente e la carnagione bruciata dal sole, a loro dire, un esperto pescatore che sarebbe stato utile per le grosse prede. Non fu fatta nessuna obiezione a condizione che tutti mantenessero una massima discrezione sulle uscite in mare di Bluefin.

A Louis venne dato l'incarico di curare tutte le riprese video che avevano deciso di effettuare per ogni uscita, comprese quelle subacquee affidate ad un drone di ultima generazione, con un' autonomia fino a due ore di ripresa.

Stephany e Lucie avevano insistito per poter salire a bordo durante le uscite ma sia Ismail che Pinet negarono loro tassativamente l'accesso al Bluefin fino a che gli stessi non avessero preso più confidenza con la barca.

Robert trovò subito intesa con Kamal che confidò di essere stato partecipe molti anni prima a diverse battute di pesca al Marlin, con prede che pesavano anche oltre i 300 kg. a dimostrazione le palme delle sue mani con calli che non avevano bisogno di guanti per tirare le lenze.

Tra Robert e Kamal ci fu subito anche uno scambio di opinioni sull'esca che si doveva adoperare, Kamal dalla sua esperienza insisteva che ci voleva un'esca viva ma Kamal non sapeva per che cosa Bluefin era stata allestita ma lo sapeva bene Robert che aveva pensato bene di non svelare che cosa in realtà volessero catturare.

Robert aveva visto come aggrediva i pesci questo essere non ancora identificato, che aveva tutte le caratteristiche di una lampreda ma di dimensioni spaventose.

La bocca a ventosa si attaccava alle prede che in particolar modo erano tonni o comunque grandi pesci con la pelle priva di squame come pure esseri umani e con quel sistema succhiava il sangue di cui si nutriva, solo sangue, non mangiava la carne dei malcapitati che dopo essere stati dissanguati comunque diventavano cibo per altri pesci carnivori. I pesci mangiano questi corpi, piano piano. Necessità biologica di fare nutrimento di ciò che il mare passa, necessità biologica di pulire o di sopravvivere.

Era idea di Robert che l'esca migliore sarebbe stata certamente come diceva Kamal un'esca viva ma non sapeva che l'esca viva poteva essere solo un tonno di 20 kg, o qualche altro animale che non fosse necessariamente un pesce.

L'idea di Robert, era di mettere come esca un maiale di almeno trenta kg. ma come poteva essere un'esca viva? Chi se la sarebbe sentita di imbragare nella lenza il poveretto e buttarlo in mare vivo? Nessuno.

Anche Kamal, da islamico praticante, che con i maiali non aveva feeling, non si offrì, come qualcuno immaginava, ad eseguire quella crudele operazione. Il maiale fu salvo, anche se lui non ne era al corrente da quella pensata, questa volta gli era andata bene.

Pinet da anatomopatologo pensò al limite di imbottire il maiale con una forte dose di anestetizzanti. Ma a quel punto così sedato in acqua non si sarebbe mosso.

Dovettero tutti concordemente optare per il tonno, ma se ne doveva prendere almeno uno.

Robert disse " Se non riusciamo a prendere un tonno con questa barca possiamo andare a caccia di farfalle."

Ismail gli diede pienamente ragione.

Era giunto il momento per prendere il mare operativi e a pesca di tonni, per il momento.

L'appuntamento era fissato per il giorno successivo, motori accesi alle 7,30.

Dal piccolo molo del Cantiere, all'orizzonte, sul mare, il sole cominciava a fare capolino diffondendo uno spicchio di luce rossa che sfumava tra alcune nuvole basse.

Bluefin, immobile sullo specchio d'acqua antistante, era in attesa di prendere il largo per la sua prima missione ufficiale. Il motorista aveva già avviato entrambi i motori che, come si dice in gergo, giravano rotondi, confondendo il loro rumore con il borbottare degli scarichi nell'acqua.

Anche il proprietario del Cantiere era già a bordo e controllava per scrupolo, non che ce ne fosse bisogno, la tenuta dei golfari e dei porta canne, i verricelli, gli arpioni e i ganci di recupero.

Arrivò anche Kamal a bordo di uno scooter piuttosto datato, un Motobecane con il sellone lungo, ma che non lo aveva mai deluso anche nei trasferimenti con a bordo la moglie magnum e due ragazzini.

Ismail aveva dormito in villa da Pinet e arrivarono insieme. La Maserati fu parcheggiata a ridosso del capannone e si avviarono verso la barca. Mancava ancora Louis.

Non passò molto tempo che il tipico rumore della marmitta della R4 annunciò il suo arrivo. Si parcheggiò sul molo, scese dalla macchina e fece segno di dargli una mano per scaricare il bagagliaio. Kamal scese da bordo e aiutò Louis che aveva portato alcune casse di acqua minerale, alcune bagueette che profumavano ancora di forno, una forma di formaggio pecorino, un salame di dimensioni analoghe alla bagueette, barattolo di caffè solubile.

Il tutto fu apprezzato e contribuì a smorzare una certa tensione che latentemente si sentiva a bordo.

Louis girò intorno alla macchina per assicurarsi che le portiere ed il portellone fossero ben chiusi e quindi salì a bordo non senza dare un'ultima occhiata alla sua R4.

Tutti avevano indossato le cerate

Vennero issati in barca i parabordi, mentre il motorista azionando l'elica di prua, allontanava la barca dal molo pilotandola fuori porto.

Il sole aveva ormai superato la linea d'orizzonte e sul mare i suoi raggi riflessi scintillavano in una danza di luci d'argento. Puntarono subito la prua verso ponente per arrivare dopo 12 miglia innanzi alla località "Trou de Gabian".

Un triangolo di bio-diversità

Il Golfo de Fosse è un perfetto triangolo di mare antistante “Le port de Bouc” oltre quello il mare aperto.

Si decise di partire proprio da quel punto per scandagliare a zig zag fino ad arrivare a ponente dove c’era la foce del Rodano.

Grande e potente pelagico, il tonno é forse la preda più ambita dai pescatori. La pesca al tonno non è per nulla una pesca semplice, ha bisogno di muscoli, attrezzature robuste e di una barca veloce e spaziosa per poter affrontare tutte le situazioni, anche le più difficili. Bluefin era stata approntata per quello scopo.

Robert e Kamal sistemarono 4 canne, due per bordo, nei porta canne a poppa e fissarono le esche in quattro terminali diversi.

Decisero di dare ad ogni lenza una profondità diversa ovvero 10, 20, 30, 40 metri al fine di avere un’ ampia escursione di pesca.

Louis si era piazzato davanti ai monitor dell’ecoscandaglio, del profundimetro e del drone che era pronto per essere calato in mare.

Pinet, accanto al motorista al timone e alle manette, controllava tutti i manometri.

Bluefin scivolava sull'acqua con una sicurezza disarmante, Pinet pensò che onestamente un viaggio in mare con una imbarcazione così tutto sommato dava più garanzie di sicurezza che il suo Cigarette. Ma erano due cose diverse.

Erano ormai fuori costa di una decina di miglia e Ismail chiese se fosse il caso di cominciare a scandagliare per indagare sul fondale marino. Louis cominciò a smanettare tra pulsanti e manopole fino a quando sul monitor dell'ecoscandaglio apparvero le nitide immagini del fondale e la batimetria.

Kamal diede indicazioni a Pinet di diminuire la velocità di navigazione mantenendosi su 4-5 miglia ora. Aiutato da Robert cominciarono l'operazione di pastura buttando in mare, sulla scia delle eliche, un impasto semiliquido composto da alcuni pesci, contenuti in un secchio di plastica, che avevano portato a bordo.

Sardine, acciughe, calamari, gamberi il tutto recuperato in una pescheria e destinati ad essere buttati perché marci ma ottimi per la pastura, mischiati a pane raffermo e croste di formaggio ammuffito.

Aperto il secchio, un fetore terribile arrivò alle narici di tutti i componenti, ma Kamal disse che la pastura più puzzava e più attirava i pesci e, tutto sommato nessuno osò dargli torto, anzi Robert diceva che alcuni pescatori, suoi conoscenti, addirittura aggiungevano al mix le urine di donna in stato mestruale.

Comunque con una sassola di plastica cominciarono a lanciare in mare schifezza che tutto sommato era anche biologica!

Louis con accanto Ismail, guardava i monitor, ad un certo punto esordì:

" Hei! Hei! cominciamo a vedere qualcosa."

Disse a Pinet di rallentare e indicò a Ismail la presenza di alcune sagome che si muovevano ad una profondità di 25

metri. Poteva essere certamente un piccolo branco di tonnetti, che non escludeva la presenza di esemplari ben più grandi.

Kamal e Robert smisero di pasturare e si avvicinarono alle canne ognuno dal proprio lato. Kamal diede più fondo a quella sui venti metri e Robert avvolse la lenza dei quaranta fino ai trenta.

Louis con gli occhi puntati sul monitor seguiva quel piccolo branco che potevano essere tonnetti intorno ai 10-20 chili dando indicazioni a Pinet su come manovrare la barca, ad un certo punto gli disse di fermarsi, e di spegnere i motori.

Un silenzio surreale si era creato a bordo, interrotto solo dallo sciacquio delle piccole onde contro lo scafo e il bit bit dell' ecoscandaglio. Dal monitor sparirono le piccole sagome e per qualche minuto fu assenza totale di qualsiasi presenza, ma all'improvviso apparve una sagoma di quattro cinque volte più grande delle precedenti seguita da altre che era difficile contare. Era un intero branco di tonni che potevano superare tranquillamente i 100 kg. fino ad arrivare anche a 200.

Robert disse a Pinet di ripartire mantenendo una velocità sempre bassa mentre lui alle canne dava e toglieva lenza con il mulinello. Quelle operazioni avrebbero dato movimento alle esche e creato attrazione sulle prede.

Mentre controllavano i monitor una delle canne di Kamal cominciò a flettere, un tonno aveva abboccato.

Ci fu euforia a bordo ma ora il momento diventava delicato, era diritto e responsabilità di Kamal fare il recupero del tonno a bordo, naturalmente coadiuvato da tutti i membri dell'equipaggio.

Per favorire il recupero della lenza con il mulinello e fare avvicinare la preda alla barca, Pinet, di manette ai motori dava e toglieva velocità alla barca e Kamal di contro con quelle azioni trovava maggior vantaggio nel recuperare lenza. La preda reagiva con notevole forza e si poteva presu-

mere che potesse essere certamente vicina ai duecento chili. Louis decise di mettere in mare il drone per seguire con la telecamera la cattura in diretta. Di certo qui siamo al top della tecnica di pesca, niente è lasciato al caso, attrezzatura al top e pescatore con grandissima esperienza che gestisce il pesce in modo esemplare.

Come il drone fu in acqua, si stabilizzò e cominciò la sua discesa seguendo la lenza, comandato con il joystick da Louis che seguiva la sua discesa sul monitor.

A circa dieci metri di profondità si intravvide la sagoma del tonno, un esemplare di grandi dimensioni e forza.

Il pesce si muoveva ininterrottamente cercando, scuotendo la testa, di liberarsi dell'esca che era saldamente agganciata alla bocca, nel tentativo di immergersi più in profondità. Kamal controllava la tensione della lenza e ad ogni movimento portava sempre più in superficie quell'enorme preda. Dalle branchie uscivano rigoli di sangue che si disperdevano nel mare come nuvole rossastre al tramonto.

Louis arrivò con il drone a pochi metri dal pesce, le immagini erano drammatiche nel vedere, la povera preda tentava in tutte le maniere di liberarsi. Forse qualche pescatore vedendo la forza e la disperazione di un essere vivente di fronte alla morte potrebbe anche rinunciare a quella attività certamente meno cruenta e drammatica della antica mattanza dove la giornata incominciava verso le 5 del mattino allorché si preparavano le barche che in seguito venivano trainate dove era stata calata la tonnara.

Poi si inducevano i tonni ad arrivare nella "Camera della morte" che veniva salpata.

Questo era l'inizio vero e proprio della mattanza.

I tonnarotti, che stavano sulle barche disposte lungo i quattro lati della camera, al comando del rais tiravano su la rete.

I tonni, man mano che veniva a mancare l'acqua, si dibattevano urtando violentemente tra loro ferendosi e quando erano ormai sfiniti venivano issati sulle barche.

La mattanza era uno spettacolo sanguinoso e crudele, il mare si tingeva di rosso, sembrava un campo di battaglia. Tutto questo avveniva per procacciarsi il cibo.

Si trattava in effetti di quella "lotta per la sopravvivenza" che per chi vive in città sembra essere un ricordo di tempi lontani.

Comunque Kamal non pensava a tutto questo, tra avvolgere la lenza con l'arco della canna e tirare con le mani la stessa, era quasi riuscito a sfinire il povero tonno e mancava ormai poco per vederlo affiorare accanto al bordo della barca. La lunga asta che terminava con un acuminato gancio in acciaio saldamente in mano, il proprietario del cantiere si avvicinò a Kamal pronto a salpare. Nello stesso momento Robert gridò << Ha abboccato !! Sì, l'ho preso anch'io. >> l'attenzione di tutti, escluso Kamal, si rivolse verso Robert che già cominciava ad azionare il mulinello.

Louis con il suo drone si allontanò di qualche metro per poter riprendere entrambe le scene dei due tonni, quando ad un certo punto vide apparire chiaramente sul monitor una forma affusolata di colore scuro che si muoveva sinuosamente come un serpente e che andava verso il tonno, ormai quasi immobile a filo d'acqua, di Kamal.

Louis, gridando, ebbe solo il tempo di dire "Hei ! Ma che cos' è? Attenti!! che un forte urto scosse la barca fino a spostarla di qualche metro e Kamal vide chiaramente che il suo tonno era stato attaccato da un essere che lui stesso non aveva mai saputo potesse esistere.

Bloccò immediatamente il mulinello affinché la lenza non potesse sfilarsi e tenne saldamente la canna con le due mani Pinet ed Ismail lo raggiunsero. Ismail, constatò, che, ben avvinghiato e con la bocca attaccata al tonno vi era un'altro animale non identificabile come pesce e decisamente più

grande del povero tonno che aveva abboccato all'amo ed era stato anche aggredito da quel "mostro marino". Vista la situazione non esitò un attimo, rientrò in cabina e da un borsone, che aveva portato a bordo, estrasse una balestra in carbonio e alcuni dardi che avevano la testa anestetizzante. Arrivò al bordo barca e cominciò a scagliare uno dopo l'altro alcuni che andarono a conficcarsi precisi nel corpo della bestia. Quei dardi erano usati per sedare animali di grossa taglia intervenendo sul sistema nervoso fino a creare una paralisi temporanea.

L'animale si era attaccato su un fianco del tonno che ormai non dava quasi più segni di vita, ma la bestia con la bocca come una ventosa dalla quale usciva sangue, non mollava la presa anzi continuava a gonfiarsi e sgonfiarsi soffiando attraverso dei fori che aveva al posto delle branchie. Louis stava riprendendo con il drone tutta la scena e Robert aveva dato lenza alla sua preda per aiutare Kamal a districarsi da quella situazione. Dovevano trovare il sistema per portare a bordo entrambe le prede, cosa molto difficoltosa poiché, una attaccata all'altra, potevano pesare intorno ai 450 chili. Robert prese una decisione che poteva essere forse l'unica soluzione. Non potevano permettersi di perdere quelle due prede che erano l'obiettivo della loro missione. Tese una rete attaccandola agli estremi delle due gruette idrauliche di poppa come fosse un'amaca, fece scendere in mare la rete e una volta posta al di sotto delle prede, sempre avvinghiate l'una all'altra sotto poppa, azionò i due verricelli che lentamente, salendo, andarono ad imbragare gli esemplari. Tale operazione, senza sforzo, aveva dato la possibilità di portarli a bordo sul giardinetto di poppa.

L'effetto del narcotico cominciava a dare i suoi risultati, e lentamente la bocca a ventosa si staccava dalla preda, fino a intravedere una ferita circolare sanguinante che aveva eroso la carne. Il tonno non sanguinava più, evidentemente era stato dissanguato.

Robert andò a recuperare la lenza che aveva lasciato in bando alla quale aveva abboccato il suo tonno. Diede qualche giro di mulinello ormai rassegnato di avere perso la sua preda, ma così non era.

Dopo ulteriori giri di mulinello si accorse che la lenza cominciava a tendersi, la canna cominciò di nuovo a flettere, il tonno era ancora attaccato all'esca.

Non aveva perso la sua preda !

Con cautela cominciò a tirare fino a che non vide la sagoma del suo tonno. Kamal gli si avvicinò con l'asta uncinata e non appena sotto bordo lo aggancio tirandolo verso la barca. Non fu difficile portare a bordo un tonno che pari all'altro, attaccato da quell'essere mostruoso, era dello stesso peso. Tutto sommato per lui l'importante era avere pescato qualcosa, quel tonno valeva quanto quindici giorni di pesca con la sua "Ma Belle Dame" .

Louis recuperò il drone e tolse la memory card nella quale era registrata tutta la scena dell'attacco e del recupero.

Ismail e Pinet guardarono pensierosi quella strana creatura che tanti danni e dolori aveva creato a più persone e la cui bocca appariva come uno degli spettacoli più agghiaccianti che si possano immaginare.

Ismail telefonò a Stephany

" Stephany, l'abbiamo presa. E' una creatura mostruosa, inguardabile, ti mando qualche foto. Adesso l'abbiamo narcotizzata." Dall'altra parte si sentì un'esclamazione di rallegramento ma immediatamente disse. " Ismail, sii prudente, stai attento non ti fidare, potrebbe ancora attaccare."

Stephany aveva ragione, una volta passato l'effetto del narcotico non si sapeva quale potesse essere la reazione di quell'animale, che per le caratteristiche sommarie, a un esperto biologo, potevano corrispondere a un essere che aveva in atto una mutazione da pesce in anfibio.

Ismail, Pinet e Louis fecero il punto della situazione.

" E' evidente che, amici, " iniziò Ismail " siamo davanti ad un esemplare sconosciuto di essere marino vivente, ho inviato alcune foto a Stephany la quale mi ha confermato che di queste dimensioni e caratteristiche non vi era memoria per poter trovare una specie che lo potesse identificare." Furono tutti d'accordo.

"Finalmente, ora abbiamo il soggetto sul quale portare avanti le nostre ricerche, ritengo indispensabile a questo punto che lo si debba portare a bordo del White Wave, nel nostro laboratorio, dove possiamo lavorare con l'ausilio delle nostre attrezzature." Louis si trovò totalmente d'accordo, tutte le analisi si dovevano fare a bordo ma sollevò un problema non da poco. Come portare fino in laboratorio un esemplare di quelle dimensioni che superava abbondantemente i tre metri e poteva pesare non meno di trecento chili, e possibilmente di nascosto ad occhi indiscreti?

Intervenì Pinet: " Dobbiamo vedere l'opportunità di sezionare qui il corpo in maniera tale da renderlo più idoneo al trasporto magari utilizzando poi le sacche per i cadaveri abitualmente usate dai necrofori per il recupero delle salme." Se Pinet aveva proposto quella soluzione era probabilmente perché ne vedeva la possibilità, inoltre chi ,meglio di lui, poteva procedere al sezionamento.

Decisero che fosse la soluzione migliore e che potevano cominciare da subito.

Mentre discutevano di come intervenire sentirono un forte rumore ed un urlo proveniente da poppa:

" Alshaytan , alshaytan !! Il diavolo, il diavolo !! " e videro Kamal volare letteralmente fuori bordo in mare mentre il mostro aveva alzato la testa tentando di aggredirlo. Subito Robert gli lanciò una fune e Kamal vi si attaccò, nel frattempo Ismail prese la balestra, ricaricò i dardi anestetizzanti e colpì ancora questa volta all'altezza della testa tra gli occhi, la reazione fu terribile, con la bocca sanguinante aperta scuoteva la testa per attaccare ma sembrava non sapesse de-

cidere chi o dove fino a che stremato dall'effetto del narcotico ricadde su se stesso. Kamal fu recuperato dal mare tremante dalla paura ma anche dal freddo, si sedette in un angolo con una coperta addosso e cominciò a pregare in arabo. Era evidente che si dovesse intervenire subito sull'animale, il motorista puntò la prua verso il porto di Marsiglia, diede manette e la barca cominciò a muoversi con i motori a basso regime, poi via via che i motori aumentavano i giri la barca cominciò a prendere velocità fino ad arrivare vicino ai 40 nodi.

Pinet rimase sbalordito nel vedere quel "peschereccio" scivolare sull'acqua come un motoscafo d'altura, vuoi anche l'abilità del pilota che sapeva dosare potenza nell'affrontare ogni onda.

In meno di un'ora arrivarono in cantiere con quel carico mostruoso a bordo.

Pinet chiese al proprietario del Cantiere di recuperare una sega a disco, un saracco da falegname ed un coltello con la lama più lunga che potesse trovare.

Louis con Ismail cominciarono a prendere le misure esatte dell'esemplare e scattarono decine di fotografie da ogni lato.

Pinet chiese al motorista, che conosceva bene la barca, se ci fosse la possibilità di avere una presa a mare di acqua per poter collegare una manichetta tale da avere sempre pulito mentre lui procedeva a sezionare l'esemplare.

Il motorista gli fece vedere la cassetta antincendio dotata di una manichetta collegata ad una pompa con presa a mare che azionata dava acqua senza problemi di getto e quantità.

Arrivò il proprietario del cantiere con una carriola nella quale aveva messo tutto ciò che aveva richiesto Pinet.

Nel frattempo il povero Kamal, ancora terrorizzato da quanto accaduto era andato a cambiarsi gli abiti bagnati, ed era tornato a bordo silenzioso. Ismail lo vide, gli si avvicinò e parlò con lui in arabo, nessuno capì niente di quello che si

dissero, solo ogni tanto Ismail citava “Allah”, insomma tra di loro si capirono e Kamal riprese a lavorare più sereno ma sempre ben distante dal “diavolo”.

Non era un esame autoptico e la tensione era altissima, Pinet decise di tagliare l'esemplare in due sezioni, che potessero essere trasportate.

Per sicurezza furono fissate delle funi attraverso i golfari che bloccavano al pavimento ogni possibile movimento.

Pinet trovò un lungo coltello che poteva sopperire alle più sofisticate attrezzature della sua sala .

Disse ad Ismail di cominciare a bagnare con la manichetta.

Come introdusse la lama nel corpo, un forte mugglio si levò dalla bestia che cominciò a sbattere tremante contro il pavimento, tentando di muovere testa e coda. Le funi andarono in tensione estrema. La lama entrò fino al manico e come la estrasse un fiotto di sangue schizzò fuori investendo il povero Pinet, si levò anche un odore nauseabondo di carne rancida.

Ismail con la manichetta gettò acqua sul primo taglio effettuato da Pinet, la plancia diventò rossa e Ismail continuò a bagnare spingendo l'acqua mista a sangue verso gli ombrinali che cominciarono a scaricare in mare, fuori bordo. Pinet inserì ancora la lama in corrispondenza del primo taglio ma questa volta con il filo verso di sé e impugnato il manico a due mani diede forza fino a sezionare una buona metà del corpo che si aprì scaricando una ulteriore quantità di sangue subito indirizzato agli scarichi dal getto d'acqua della manichetta di Ismail. Metà corpo era stato sezionato.

Con la stessa tecnica fu tagliata anche l'altra metà e finalmente il mostro cessò di muoversi.

Louis recuperò diverse provette di sangue, e campioni di schiuma uscita dalla bocca.

Ismail continuò con la manichetta a pulire tutta la poppa entrando direttamente negli ombrinali con potenti getti d'acqua. Il mare intorno al Bluefin era di un colore rosso

cupo. Il motorista accese i motori e fece girare le eliche per creare un po' di scia schiumosa.

Ora si trattava solo di portare tutto sul White Wave e lavorare sulla ricerca di tutti quegli elementi che potessero avere creato quella mutazione, le sue origini e le cause.

Si decise di lasciare i campioni a bordo, il giorno successivo Pinet li avrebbe messi in sacchi mortuari e portati sul White Wave con la sua barca.

Ismail aveva preparato alcune buste con qualche centinaio di Euro per Robert, Kamal e il motorista che ebbe anche un ingaggio ufficiale da Pinet per la manutenzione dei motori del Cigarette.

Al proprietario del cantiere si propose di tenere la barca in ormeggio presso il suo molo e trovare un eventuale acquirente, in quelle condizioni non sarebbe stato difficile, e lui avrebbe guadagnato una bella provvigione. A Robert quella barca piaceva molto, ed era tentato di fare una proposta ad Ismail, ma considerò che per lui era molto impegnativa e non sarebbe potuto andare a pesca da solo. In cuor suo però non se la sentiva di tradire la sua "Ma belle Dame" alla quale era legato da tanti ricordi sia belli che tristi. Fece finta di non pensarci più.

Robert, aiutato da Kamal e dal motorista, che preferiva l'odore di olio bruciato a quello del pesce, caricò sul suo furgone il tonno che aveva pescato e disse a Kamal che avrebbe diviso il ricavato con lui, salutò tutti e si avviò verso casa.

La giornata era al termine.

Kamal, che nel frattempo si era ripreso, confermò che il giorno dopo sarebbe stato disponibile a dare una mano, salì sul Motobecane, con una bisaccia al collo che conteneva tutto quello che doveva essere il pranzo e da dove spuntavano le baghette, si avviò verso casa. Il motorista restò in cantiere volendo ancora mettere a punto alcuni dettagli sui motori e pulire la barca che era una pozza di sangue.

Pinet avvertì Lucie che avevano concluso l'operazione e che con Ismail e Louis, dopo aver fatto una doccia in cantiere, sarebbero andati a mangiare una pizza e bere una birra insieme e poi sarebbero arrivati in Villa.

La informò anche che Ismail si sarebbe fermato a dormire da loro anche perché, l'indomani, dovevano completare l'operazione portando i campioni sul White Wave.

Stephany era già al corrente e li avrebbe aspettati il giorno dopo a Saint Tropez.

Risultati immediati

Il laboratorio a bordo del White Wave era illuminato a giorno, gli aspiratori ed i depuratori dell'aria giravano a pieno regime con un leggerissimo sibilo costante che davano la garanzia di un efficiente funzionamento, i due tronchi dell'esemplare catturato erano stati sistemati nella sala autoptica uno sul tavolo l'altro su una barella di acciaio. Il tonno martoriato era stato riposto in un cassetto refrigerato.

Louis era nel laboratorio alle prese con alcuni campioni, mentre Pinet eseguiva l'autopsia del primo tronco che comprendeva la testa e parte del corpo. Ismail era al microscopio elettronico. Tutti avevano un microfono alla bocca collegato ad un registratore riposto nel taschino del camice e registravano, oltre alle operazioni che eseguivano, anche le immediate considerazioni su quello che riscontravano durante l'esame.

Un team di eccellenza per risultati immediati che poi sarebbero stati riportati nella relazione che avrebbe dovuto dare un senso scientifico alle ricerche ma più che altro alla ricerca delle cause che avevano creato quel mostro..

Proprio su questo obiettivo Ismail oltre che fisico ma anche ingegnere biomedico era stato incaricato di svolgere la sua ricerca.

“L'ingegneria biomedica (o bioingegneria; da non confondersi con le biotecnologie) è un ramo dell'ingegneria che applica principi di fisica, chimica, biologia, scienza dei materiali e di altre discipline collegate alla progettazione di sistemi e soluzioni per le scienze biomediche. La finalità di tale integrazione è prevalentemente rivolta all'ambito tecnologico, industriale, scientifico, clinico, ospedaliero.

Storicamente nasce da un lato grazie alle applicazioni di varie discipline (meccanica, elettronica, chimica, ecc.) sviluppatesi autonomamente all'interno del proprio ambito a partire dagli sviluppi della biomeccanica, della biochimica, dei biomateriali, dell'elettrofisiologia, della neurofisiologia, delle scienze cognitive, della biosistemistica; dall'altro dall'approccio di sintesi di tipo cibernetico tendente a mettere al centro il sistema biomedico in oggetto (un organo, una cellula, una funzione organica, un processo biochimico, una struttura sanitaria, una sala operatoria, ecc.) risolvendone i problemi con le varie conoscenze dell'ingegneria. Oggi è consolidata l'identità dell'ingegneria biomedica come disciplina autonoma ed insieme trasversale ad altre tradizionali ingegneristiche, essendone l'applicazione di queste alla biologia e alla medicina.” (Wikipedia)

Quella strana creatura, oggetto delle analisi, poteva non essere l'unica rappresentante di una specie che aveva subito mutazioni nel tempo, breve o lungo, che potesse essere trascorso dal momento in cui, uno sconosciuto fattore avesse innescato il processo. Non era solo importante il risultato, che comunque era evidente, ma di più scoprire quale fattore naturale o creato accidentalmente ne avesse causato la conseguenza.

La ricerca poteva allargarsi non solo alla fauna ittica ma senza dubbio a tutto l'ambiente che ci circonda senza, esclusione del genere umano.

L'incertezza poteva avere solo un riscontro nello scoprire se vi fosse stata la mutazione di una specie presente in natura o la nascita di una nuova specie, in quest'ultimo caso si potrebbe anche ipotizzare una presenza di provenienza aliena. Il punto di partenza era sempre la cellula e il DNA.

Passarono alcuni giorni di lavoro alacre nel laboratorio e le scoperte furono sorprendenti.

Il veleno veniva ceduto alle vittime per immobilizzarle ed era trasmesso attraverso la saliva schiumosa che Louis aveva analizzato. Un veleno che di base era simile alla tetrodotossina ma molto più potente grazie alla presenza di un enzima sconosciuto che lo potenziava fino a cento volte di più. Non vi era presenza di ossa, il corpo era costituito da sola cartilagine salvo la presenza di una modesta struttura toracica, probabilmente in formazione, alla quale si collegavano due piccoli omero che davano corpo a due zampe a tre dita palmate.

Praticamente non esisteva stomaco ma solo un sottile canale, la sua alimentazione era costituita solo da sangue del quale ne aveva continua necessità.

Ismail ipotizzò che potesse trattarsi di una lampreda gigante di mare che si stava mutando in anfibio dotato solo di due zampe.

Louis fece una scoperta determinante nell'avanzamento dell'indagine. Analizzando alcune alghe, raccolte sul fondale antistante la foce del fiume, aveva rilevato un alto livello di radioattività concentrato in ogni singolo campione. Questa scoperta fu determinante nella presunzione della causa che aveva innescato qualsiasi tipo di evento innaturale.

In quella zona tra le altre cose era ben nota la presenza nel fiume del pesce siluro albino, che, in altre parti nel mondo non si era mai visto. Nessuno aveva mai voluto indagare sulle origini di quel cambiamento di colore della pelle giustificandolo unicamente come adattamento alla mimetizzazione. Nell'ambiente scientifico questa giustificazione non aveva mai convinto. La presenza massiccia di alghe poteva aver creato una situazione tale che, queste ultime, erano diventate accumulatori di radiazioni e che le stesse venivano rilasciate costantemente nell'ambiente, e fossero la conseguenza di una mutazione in quel pesce.

Era ben noto a tutti l'incidente avvenuto a Marcoule nella prima centrale nucleare francese, devastata da un'esplosione che avrebbe potuto innescare una fuga di materiale radioattivo.

https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-09-12/nucleare-esplosione-forno-centrale-135409_PRN.shtml

Un evento di quel tipo presagiva grossi problemi anche nel tempo e, certe situazioni ambientali potevano essere la causa di conseguenti ed inspiegabili gravi eventi irreversibili in un ambiente definito un paradiso della biodiversità.

Non a caso la stessa Lucie, attraverso la sua associazione per la ricerca sulle leucemie infantili, aveva rilevato che, in quell'area, era stato segnalato tra la popolazione un aumento di quella patologia.

Una situazione inaspettata

Passarono alcuni giorni, a bordo furono completate tutte le analisi sul campione e fu redatta la relazione finale firmata da Ismail, Pinet e Louis.

Il Comandante Leloup, su invito di Ismail arrivò, a bordo del White Wave, accompagnato dal Guardiamarina Marianne Marchand, dove ad attenderlo nel salone del main deck vi erano il Comandante Mancini e lo stesso Principe Ismail Muhammad ibd Sa'ud.

Il Principe salutò cordialmente i due invitati come pure il Capitano Mancini.

Si accomodarono nel salotto riservato e Ismail introdusse il discorso:

" Egregio Comandante Leloup, la ringrazio per avere accettato il mio invito, volevo metterla al corrente di alcune circostanze per le quali ritengo doveroso informarla affinché non sia sorpreso di quello che le dirò:

Leloup apparve incuriosito ma anche visibilmente preoccupato.

"Nulla di grave mi creda, anzi, prima di metterla a disagio come pure il Capitano Mancini, la informo che domani all'aeroporto di Nice arriverà il nuovo Comandante dello White Wave che sostituirà il Capitano Mancini. >> guardò

Mancini e disse "Nulla di personale ma , tra due o tre giorni, lasceremo il porto di Saint Tropez, questa vacanza per il White Wave è finita. " Mancini restò impietrito.

" Nessun problema mi creda, ma questo per lei e per il Capitano come pure per il Guardiamarine Marianne sarà certamente di sollievo poiché la vostra missione potrebbe concludersi qui e potreste quindi tornare alle attività investigative che il servizio intelligence del vostro Ministero degli Interni deciderà di affidarvi."

Leloup guardò in viso Ismail, quelle parole, espresse in maniera garbata e con tono pacato lo avevano comunque disorientato, l'espressione del Principe Ismail Muhammad ibd Sa'ud esprimeva la determinazione caratteristica di un uomo di potere.

Leloup mantenne la dignità per la quale Ismail lo aveva sempre stimato

" Signor Principe, noi siamo uomini al servizio dello stato e da questo prendiamo ordini, ci comportiamo di conseguenza, ma..." Ismail lo interruppe

" Mi scusi Comandante se la interrompo, se lei è qui con i suoi collaboratori è solo per un sincero sentimento di stima e rispetto nei suoi confronti che ho potuto verificare nell'incresciosa vicenda relativa all'atteggiamento sconsiderato del Comandante Helkson. "

Leloup riprese la consapevolezza del suo ruolo.

"E' mio compito mantenere, per quanto mi sia possibile, un decoro morale nell'ambito di un'area portuale che si è creata una fama non certo di un convento di suore di clausura" e si mise a ridere," Lei, quindi, conosceva tutto e sapeva che l'ispettore Mancini era un agente dei servizi. " Ismail rispose subito:" Sì, Comandante Leloup e debbo dire che, sia l'Agente Mancini che Marianne Marchand, hanno interpretato molto bene la loro parte di ricco agente finanziario e segretaria particolare tanto che il Comandante Helkson, toccato nella sua arroganza, è caduto nella trappola solo per fa-

re colpo sulla graziosa Marianne, accontentandosi poi della Signora Hernandez che, tutto sommato, non era meno della qui presente signorina Marianne Marchand la quale comunque gli è costata una bella cifra visto che l'importo di duemilioni di euro è stato esborso dalla mia società, che comunque li ha già recuperati dalle quote societarie di proprietà del sig Helkson, già rivendute con un buon ricavo ad una nuova partecipante.>>

Ismail prese fiato e con un sorriso ammiccante verso Mancini continuò...

" Comunque è stata per voi una missione anche gradevole considerando la splendida Ferrari Portofino, la Centurion American Express Card e la donazione di centomila euro versata sul conto dell' Associazione Caduti in servizio della Gendarmerie francese eseguita dall'Avvocato PierLuigi Pisce su mia indicazione senza togliere nulla all'audace ispezione subacquea del Comandante Mancini che abilmente è riuscito a sfuggire ai dardi del nostro drone subacqueo." Mancini a un certo punto sbottò:

"Bene Signor Principe, con le sue parole ci ha voluto dire che siamo dei dilettanti e che abbiamo perso su tutti i campi, le posso solo fare i miei complimenti." Ismail gli sorrise.

" Ispettore Mancini, con me personalmente, non ha ancora perso, io e lei abbiamo ancora una partita da disputare."

Mancini non comprese ma Ismail gli porse una custodia in pelle con inciso in oro il logo dell' Augusta National che è il campo da Golf più esclusivo al mondo, green tra i più complicati. L'unica possibilità di giocare ad Augusta è quella di essere invitati da uno dei 300 soci. Nella custodia vi era una card oro con su scritto Augusta National Golf Club Invitation Exclusive to” Mr. Pierre Mancini.

L'Augusta National Golf Club, situato presso la città di Augusta, in Georgia, è uno dei più famosi golf club del mondo. Fondato da Bobby Jones e Clifford Roberts sul terreno di

un vecchio frutteto, il percorso fu disegnato da Jones e Alister MacKenzie e venne inaugurato nel gennaio nel 1933.

Mancini si sentì molto imbarazzato da quell'inaspettato regalo ma anche inorgogliito perché non sono molti, al mondo tra i golfisti, ad avere avuto un invito di quella portata.

" Comandante Leloup, lei ha visto il mio passaporto, e sa a chi viene rilasciato. Oltre l'intelligence di ogni nazione ci sono istituzioni che vanno oltre i poteri di uno Stato, una guida di etica super parte ispirata alla "Umanitas Ante Omnia" oltre la "morale della politica e delle religioni." La Società dell'apparire, le barche, le automobili, le firme non sono altro che uno specchio per le allodole che dà l'illusione, ad una borghesia di "bottegai" piccoli e grandi, di detenere un potere che è solo illusorio. La vera ricchezza si nutre di conoscenza ed ha un solo valore anche se temporale: la vita.

Leloup guardò l'orologio così facendo diede l'opportunità ad Ismail di congedare gli ospiti, apparve una hostess di bordo.

" Bene Signori, è stato un piacere potervi incontrare, Comandante Leloup le farò sapere a breve la data e l'orario della partenza del White Wave, la mia Hostes vi accompagnerà fuori bordo."

Ismail si alzò, strinse la mano a Leloup a Mancini e accennò un baciamento ed un inchino a Marianne che ricambiò con un saluto militare, e si avviò verso l'ascensore che nel frattempo si era aperto.

Capitaneria di Saint Tropez

Il suono delle sirene delle barche ancorate al molo grandi Yacht aveva interrotto la quotidianità di una giornata come tante nel porto più alla moda del Mediterraneo.

Leloup, dalla finestra del suo ufficio, con una Gitanes tra le labbra , stava guardando lo White Wave che imponente stava avviandosi, costeggiando la banchina foranea , all'uscita per dirigersi in mare aperto. Il suo viso pensieroso vedeva partire quella imbarcazione che comunque lasciava alle sue spalle, nella mente del Comandante, una serie di dubbi e perplessità.

Quale poteva essere il contenuto della relazione che doveva inviare al Comando della Gendarmerie ? Cosa aveva scoperto che gli alti comandi desiderassero sapere ? Nulla se non che a bordo si era tentato uno stupro, il fatto di per se stesso non poteva avere un gran interesse. Poteva descrivere che l'imbarcazione era dotata dei più avanzati sistemi di navigazione e di comunicazione satellitare e che aveva conosciuto il Principe Ismail Muhammad ibd Sa'ud, uomo di grande potere ma anche di una grande signorilità e umanità. Ci si poteva anche domandare cosa fosse venuto a fare con quella imbarcazione proprio a Saint Tropez. Nessuno era in grado di dare una risposta.

Sentì bussare alla porta

"Avanti " disse con la sua voce di comando.

Mancini e Marianne apparvero sulla soglia

"Oh !!, Signori, accomodatevi, facciamo un po' di salotto"
disse con un ben marcato tono di ironia.

"Comandante buongiorno" disse Mancini come pure Marianne e si accomodarono davanti alla scrivania

" Tanto per cominciare prendete un caffè ? " domandò Leloup, fu confermato dai due.

"Antoine, Antoine" chiamò Leloup, e immediatamente arrivò il subalterno "Comandi, sono qua."

"Portaci tre caffè e poi ridammi la chiavetta della macchinetta che ti avevo dato e che non mi hai più restituito. "

" Me ne dimenticai Comandante, agli ordini, arrivo subito. " Leloup scosse la testa e tirando un respiro disse " Ci prova sempre, è nel DNA delle sue origini, ma è veramente un brav'uomo e un ottimo militare. "

" Allora Signori, pare che siamo arrivati al dunque di questa vicenda che tutto sommato si è rilevata, a mio avviso, una bolla di sapone, vista tutta la disponibilità di mezzi e forze messe in campo, con il risultato che lei Mancini ha ottenuto un invito nel campo da Golf più importante del mondo, l'Associazione della gendarmerie un buon contributo economico al sodalizio, Marianne qualche capetto da boutique ed io la grana di dover redigere una relazione nella quale non so cosa scrivere."

Mancini guardò Leloup " Comandante, proprio lei ha dato una risposta al Principe Ismail che meglio non poteva calzare per identificare la nostra realtà. Noi siamo al servizio dello stato, che ci piaccia o no è stata comunque una nostra scelta. Siamo comandati comandando, ma chi comanda sovente noi stessi stentiamo a riconoscere, la così detta ragion di stato ci mette in condizioni di fare cose di cui non ne comprendiamo l'utilità ma quelle cose potrebbero servire a qualcuno sempre per un'altra ragion di stato."

Marianne aveva ascoltato in silenzio le considerazioni di Mancini, ma la sua attenzione era distratta da una mosca che, sui vetri della finestra, tentava di uscire ronzando nervosamente, si alzò e aprì uno spiraglio, l'insetto dopo pochi giri su se stesso trovò il modo di volare via, fuori.

Marianne, pensò che poteva paragonarsi a quella mosca che girava senza trovare una soluzione di uscita finché qualcuno non le avesse aperto un spiraglio.

La vita militare la aveva indurita le aveva fatto perdere il senso della dolcezza e della femminilità interiore, quel senso di essere utile a qualcuno che non sia una entità astratta come la ragione di stato o l'ideale di patria, qualcuno che puoi vedere, toccare, stringere, amare qualcuno che spinge una donna al desiderio di sposarsi, di avere dei figli, di essere una mamma. Le scese una lacrima sul viso. Leloup se ne accorse, non disse nulla.

" Allora, agente speciale dei servizi Mancini, i suoi progetti futuri? "

" Non so, Comandante, noi dei servizi siamo sempre a disposizione, ritornerò certamente a Parigi dai miei genitori che non vedo da un po' di tempo, vorrei trascorrere qualche giorno con loro, poi siamo nelle mani della ragion di stato. Anzi vorrei consegnarle la dotazione che mi aveva messo a disposizione."

Posò sul tavolo la Beretta BU9 Nano, la Centurion American Express Card e la card della Ferrari Portofino.

Leloup raccolse quelle cose e le mise nel cassetto, centrale della sua scrivania e chiuse con un giro di chiave che ripose in tasca.

Marianne si riprese un attimo da quel momento di tristezza che l'aveva colta alla sprovvista e con grande determinazione disse:

" Comandante Leloup vorrei informarla che intendo lasciare la Gendarmerie, è una decisione che meditavo da tempo e ritengo che sia arrivato il momento. "

Leloup non fu sorpreso da quella dichiarazione di intenti,
"Marianne, ogni sua decisione è degna di rispetto, però se dovessi accettare le sue dimissioni "tout court" potrei tradire me stesso sul valore e la professionalità che lei ha sempre dimostrato e che le ho riconosciuto senza alcuna obiezione. Vorrei che lei ci pensasse ancora un po', nel frattempo la metto in licenza premio per quindici giorni, dopo di che lei mi comunicherà ogni sua decisione."

Come sempre le Loup dimostrava la grande sensibilità del buon padre e in Marianne aveva identificato quella figlia che non aveva mai avuto. Si salutarono stringendosi la mano e Leloup abbracciò Marianne e le passò una mano sulla testa scompigliandole i capelli come si fa ad un ragazzino birichino. Quel gesto le riempì il cuore di gioia.

Marianne e Mancini si ritrovarono sul piazzale antistante gli uffici della Capitaneria accanto alla Mini di Marianne

"Allora, hai deciso di tornare a Parigi?"

"Be', al momento non saprei dove andare anzi dovrei indicarmi un Hotel per questa notte, non volevo dormire in Capitaneria."

Marianne avviò la Mini e partì senza indugio in direzione di

...

Saintes Maries de La Mer

La piccola Mini scoperta con Mancini alla guida era arrivata al porto di Saintes Maries de la Mer, terra di accoglienza, di tradizione e di pellegrinaggio.

Costruito tra cielo e mare, là dove il Rodano abbraccia il Mediterraneo, il piccolo e accogliente albergo sul mare aveva tutte le stanze affacciate sul porto di pescatori.

Il paese, luogo di leggenda, dove le sue rive accolsero, all'alba della cristianità, Marie Jacobé, Marie Salomé e la loro servitrice Sara, cristiane perseguitate che fuggivano dalla Palestina su una barca senza timone.

All'ombra del suo campanile romano, si poteva camminare nelle stradine a pavé, sulle tracce dei pellegrini. Dal tetto della chiesa, appariva l'immenso paesaggio, capelli al vento, ci si lasciava vincere dall'emozione dei grandi spazi, terre di prossime scoperte e di incontri calorosi con uomini e donne allevatori che percorrono a cavallo i pascoli per i tori.

Dal paese, in un attimo le dune, le spiagge di sabbia fine, le vaste distese di giunchi e le mandrie.

Il paese delle Saintes Maries de la Mer si erge a capitale per coloro che si lasciano affascinare dalla Camargue, innamorati della sua bellezza selvaggia, della cultura e delle sue tradizioni vive ed autentiche.

Marianne e Mancini si fermarono in un ristorantino che aveva tutte le caratteristiche di offrire un menù di specialità locali. Tutto sembrava irreali, l'ambiente e i profumi di una cucina casereccia, il vino in caraffa versato nei gotti tozzi e bassi delle antiche trattorie.

Una cena oltre le formalità senza l'etichetta imposta dai ristoranti di grido, molta sostanza poca etichetta.

Un caffè di moka che fece tornare alla mente di Mancini il buongiorno di Marianne a Villa Lumiere, oltre l'aroma del caffè anche l'odore intimo del suo corpo che al solo pensiero gli creava una forte emozione.

A fine cena il proprietario del ristorante arrivò al tavolo con una bottiglia di vetro trasparente con un tappo a macchinetta e due piccoli bicchieri, ne versò la piccola dose che gli stessi potevano contenere e consigliò di bere centellinando.

Il profumo di erbe arrivò subito impetuoso alle narici e il centellinare era necessario perché la gradazione alcolica andava oltre ogni possibile immaginazione, era Assenzio puro fatto artigianalmente.

Passo dopo passo arrivarono all'Hotel, la luna faceva capolino e spiava attraverso la finestra socchiusa i due corpi abbracciati sotto le lenzuola.

Il giorno dopo sarebbero partiti per Parigi, Mancini avrebbe presentato Marianne ai suoi genitori.

Come un effetto domino

Tutti gli eventi accaduti avevano innescato, come un effetto domino, altre situazioni che erano la conseguenza della relazione inviata da Ismail ai finanziatori della ricerca ovvero ai petrolieri dell'Arabia Saudita.

La Francia produce il 75 % della sua energia elettrica utilizzando energia nucleare, nonostante le campagne antinucleari che evidenziano i danni causati e le conseguenze per l'uomo e per l'ambiente.

Nel 2014 gli investimenti a livello globale per la realizzazione di nuovi impianti da fonti rinnovabili hanno toccato quota 235 miliardi di euro, tornando ai livelli record del 2011 e invertendo così il trend negativo registrato negli ultimi due anni. Ad aggiudicarsi il primato degli investimenti nel 2014 è l'Asia che – con i suoi 115 miliardi di euro investiti in energia rinnovabile – rappresenta quasi il 50% del mercato, seguito dall'America con il 24% e dall'Europa con il 23%. (*www.enega.it*)

Il petrolio tutto sommato fa ancora la parte da leone per la produzione di energia e le nazioni che hanno utilizzato per la maggior parte energia nucleare in caso di denuclearizzazione totale avranno grossi problemi economici essendo costrette ad importare il greggio. Comunque i danni sono

già stati creati e se non esistono soluzioni per porre rimedio ma quanto meno evitare di crearne altri.

Molte di queste nazioni fanno “orecchie da mercante” di fronte ai gravi danni provocati dal nucleare pilotando notizie sempre rassicuranti sulla gestione degli impianti fornite da uffici stampa o testate giornalistiche con a capo redattori con occhi obbligatoriamente bendati.

Era giusto stato il caso di Richard Bardoux che da modesto cronista di provincia aveva raggiunto la vetta di Redattore Capo di una delle testate giornalistiche più importanti, ingannando uno scienziato d'eccellenza con la promessa di sostenerlo in una campagna di informazione sui danni reali causati da ciò che fu invece definito un “Incidente senza gravi conseguenze”.

Nonostante la posizione acquisita, essendo venuto a conoscenza da un suo informatore che all'Università di Marsiglia facoltà di biologia marina si stavano facendo delle ricerche alle foci del Rodano, tentò un altro scoop minacciando la società di gestione dell'energia elettrica di rendere pubblici gli studi di Michel in cambio aveva richiesto la carica di Responsabile ufficio stampa della società. Purtroppo questa volta il colpo gli andò male perché morì drammaticamente in un incidente stradale rientrando dopo una cena proprio con un alto dirigente della stessa società percorrendo l'autostrada A6/E15 da Lione a Parigi a bordo della sua Porsche che andò fuori strada e capotandosi prese fuoco. Finì così la carriera di un grande giornalista.

La Dottoressa Lucie Ravier moglie del Dottor Jean Jacques Pinet Presidentessa dell' Associazione per la Ricerca sulle Leucemie infantili, riuscì a fare stanziare dal Ministero della Solidarietà e della salute fondi per l'assistenza alle famiglie con figli colpiti dalla grave patologia.

Il Dottor Louis Arnoud biologo e chimico analista ebbe un importante incarico per la ricerca sugli enzimi presso il pre-

stigioso Istituto Pasteur, la fondazione francese non profit dedicata allo studio della biologia, dei microorganismi, delle malattie e dei vaccini.

Ismail e Stephany tornarono a Oxford, Ismail riprese il suo insegnamento agli studenti di Fisica Nucleare e preparò un Master sulla Bioingegneria Molecolare, coadiuvato da Stephany che continuò a svolgere il suo lavoro di Biologa Marina.

La Maserati con a bordo Pinet, Lucie e Dudù, che per tutto il viaggio aveva tenuto la testa fuori del finestrino lasciando che le orecchie sventolassero al vento e tutte le volte che si incrociava una R4 pensava fosse quella di Louis abbaiaava contro l'ignaro autista, arrivarono davanti alla porta del salone dove Madame stava aspettandoli, il primo a scendere fu Dudù che saltò in braccio di Madame piazzandole due belle nasate e una leccata in viso, per poi correre verso la sua ciotola per mettere qualcosa, che c'era sempre, sotto i denti. Erano arrivati dall'aeroporto dove avevano accompagnato Ismail e Stephany in partenza per Londra a bordo del Falcon.

Lucie si buttò letteralmente sul divano e Pinet andò verso il mobile bar prese due bicchieri e disse a Lucie

" Ti posso preparare qualcosa da bere ? "

" Sì grazie, versami solo un po' di Martini Rosso così com'è, liscio. " Pinet versò nei due bicchieri e ne porse uno a Lucie.

" Sai Pinet, facevo una considerazione, che da quando sono arrivata dal Kenia, pensando di rilassarmi un po' finalmente a casa mia, non ho avuto un attimo di tregua, con le dovute eccezioni, mi stancavo meno in Africa ! "

Pinet sorrise e si sedette accanto, le mise un braccio sulle spalle e le diede un bacio su una guancia."

" Cosa vuoi dirmi che avresti preferito restare in Africa con i tuoi bambini ? "

"No, no Pinet, ma devo ammettere che un pò mi sono mancati. Ma adesso devo organizzarmi, con i fondi di Ismail devo cominciare a pensare come procedere per la costruzione della scuola o dell'ospedale, sai cosa ti dico che le costruiamo tutte e due insieme e le chiameremo fondazione "Michel Belfort. "

Nel frattempo Madame arrivò sull'uscio invitando ad avviarsi a tavola per la cena.

“Oxford Polo Ltd” Arabian Horses Exhibition

La cadenza biennale, della più importante esposizione di cavalli arabi in Europa, aveva creato per l'evento un clima di nervosismo che alla vigilia della manifestazione si percepiva in tutta Oxford.

L'andirivieni dei trailer, dei furgoni, dei motor home, era qualcosa di inconsueto per il traffico tranquillo di una città che sovente sembrava assopita su se stessa nonostante la sua vivace palestra di cultura che era l'Università.

L'Oxford Polo era diventato comunque un centro attivo durante tutto l'anno sia per il mantenimento dei cavalli che per gli incontri di polo a livello internazionale fino al punto che la Federation of International Polo, aveva indicato il Club come possibile organizzatore dei Campionati del Mondo che, per quella disciplina, si svolgono ogni tre anni.

Ismail nonostante i suoi impegni sia con l'Università che con le Compagnie Petrolifere di Stato dell'Arabia Saudita, non aveva mai mancato alle riunioni della Presidenza del Club di cui lui continuava a mantenere la carica ma aveva delegato, per ogni settore, con gestione amministrativa singolarmente autonoma, alcuni suoi collaboratori di fiducia.

I primi due giorni si svolsero in maniera impeccabile, tra sfilate di purosangue selezionate per età, incontri tra allevatori

e un importante convegno tra medici veterinari sul tema "Le selezioni ed il mantenimento delle razze equine".

Al convegno prese parte anche Sir Richard Baker di Derby, papà di Stephany che, come ex Colonnello in pensione delle Guardie Reali a Cavallo, espose la sua esperienza nel mantenimento della razza baio inglese comprese le difficoltà incontrate, più che altro con gli allevatori, i quali pensavano più al lucro che a mantenere alto il prestigio e il valore storico del cavallo inglese.

Al rivenditore locale di Aston Martin gli fu concesso uno spazio per poter esporre alcuni modelli della prestigiosa marca inglese tra i quali una replica della leggendaria DB5 vista nei film dedicati alla saga di James Bond 007.

Fu anche allestita una zona per la degustazione grill di carne Angus "Aberdeen Angus" e prende il nome dell'omonima contea di origine nel nord-est della Scozia. Si tratta di una carne bovina pregiata dalle origini antichissime, tra le più allevate al mondo.

La marezzatura elevata infatti permette, in fase di cottura, lo scioglimento del grasso e una resa della carne al palato deliziosa e fragrante. La marezzatura è una proprietà della carne che indica la distribuzione del grasso all'interno del tessuto muscolare.

Proprio accanto un banco al quale si poteva bere scegliendo le più importanti birre inglesi tra le quali la prestigiosa Samuel Smith's Taddy Porter.

Non poteva mancare lo stand del "The Maccalan" il top della produzione di whisky inglese e il più diffuso nel mondo.

L'evento espositivo si riconfermava un successo di partecipanti e di pubblico. Ma tutti erano in attesa della serata finale che si preannunciava ricca di novità e sorprese.

Fu allestita una grande tensostruttura con un palco dal quale il presentatore avrebbe annunciato di volta in volta i vincitori delle varie selezioni dei cavalli e degli allevatori o pro-

prietari. La serata prevedeva anche una parte di spettacolo con varie esibizioni di artisti.

Una speciale area era stata allestita per la Royal Enclosure, dove avrebbero preso posto i rappresentanti della famiglia reale.

A bordo del suo Motor Home il Marchese Umberto Casati Gonzales di Montalcino, proprietario di Diamante Nero, stava preparandosi per il Gran Galà di chiusura. La sua presenza era ormai un appuntamento inderogabile alla manifestazione della quale era anche diventato uno degli sponsor principali con la sua tenuta di prestigiosi vini italiani.

Aveva scelto per la serata un completo nero, impeccabile doppio petto con piccoli rever in raso blu notte cangiante, la cui eleganza nello stile e la classe portava la firma italiana " Brioni" Roma, la sartoria degli smoking di James Bond. Camicia in seta bianca con doppi polsi e gemelli in oro bianco nel quale era incastonato un piccolo diamante nero. Scarpe classiche con tomaia realizzata in unica pelle in vernice blu.

Una eleganza nobiliare magari eccessiva, per una manifestazione equestre, ma consona ad un invito nell'area riservata della Royal Enclosure.

Inoltre il suo cavallo Diamante Nero nel programma apriva la serata in un abbinamento con un' esibizione di dressage della scuola di equitazione ispanica di quattro spendidi Frisoni neri.

Diamante nero nel suo box era stato strigliato con alcuni prodotti tricologici specifici che gli avevano reso il manto di un nero lucente ancora di più di quello che già meravigliosamente era in natura.

Il Marchese Umberto Casati era accompagnato dalla Nobildonna Cosma Damiana Barberini discendente della nobiltà romana e sua fedele compagna da sempre, la sua discendenza nobiliare si identificava in una eleganza sobria in un ve-

stito rosso Valentino ed un paio di orecchini di corallo come pure un giro collo di velluo nero con un cammeo sempre in corallo.

Mancavano ormai poche ore all'inizio della serata, il pubblico era ancora tra i paddock e gli stand ad ammirare i cavalli o curiosare tra gli oggetti in esposizione.

Ismail nel suo ufficio aveva un briefing con i suoi collaboratori per mettere a punto gli ultimi dettagli della serata di Gala. Aveva voluto sensibilizzare tutti sulla sicurezza per la quale oltre alla Polizia il servizio era stato anche affidato ad una Agenzia di Security esterna estremamente preparata per le grandi manifestazioni ed in particolare in concerti rock come " The Rocky Horror Show " al New Wimbledon Theater.

Anche il tempo voleva favorire il successo di quella serata poiche dalle nuvole grige classiche del cielo inglese uno spiraglio di sole aveva ridato al green un allegro verde brillante. La security all'ingresso, attraverso la radio, aveva avvertito la direzione che all'ingresso erano appena transitate, scortate da Poliziotti motociclisti, due Bentley Limousine della famiglia reale inglese. Tutto lo staff si attivò per l'accoglienza predisposta nella Club house una villa di fine ottocento.

Lady Stephany Baker Mohamad ibd Sa'ud

Ormai il tramonto lasciava le sue ultime luci al buio della sera.

Il pubblico si era sistemato, seduto sulle seggiole disposte a platea davanti alla arena illuminata da potenti fari e proiettori che, alternativamente, mandavano fasci di luce colorata su tutta la copertura.

Un composito gruppo di musicisti eseguiva brani classici di grandi compositori: Berstein, Ghershwin, Baccarat.

Al Royal Entourage sedevano alcuni importanti rappresentanti della famiglia reale ed il rettore dell'Università che non aveva mai visto di buon occhio queste manifestazioni che lui definiva un po' cacciarone, ma la simpatia sempre dimostrata per il suo allievo eccellente fino dai primi anni di frequenza, aveva tollerato ogni sua intraprendenza.

Ismail stimava ed ammirava il suo Magnifico Rettore avendo individuato in lui un esempio di rettitudine e per il quale non aveva mai mancato di esprimere pubblicamente le capacità di conduzione di una prestigiosa Università multietnica come Oxford. Accanto al Rettore si erano accomodati Sir Richard Baker di Derby, il Marchese Antonio Casati e la Nobildonna Cosma Damiana Barberini. Inoltre il Dottor

Jean Jacques Pinet e Signora la Dottoressa Lucie Ravier amici di Ismail accompagnati dallo splendido esemplare di razza Spinotto "Dudù", che Ismail aveva a tutti i costi voluto invitare mettendo a disposizione il suo Falcon direttamente da Marsiglia.

Erano iniziate le premiazioni, ad uno ad uno chiamati sul palco dal presentatore vennero consegnati i premi ai vincitori, ad ogni premiazione seguiva uno scrosciante applauso del pubblico. Finita la premiazione il rappresentante della casa reale salì sul palco, parlò con il presentatore che gli cedette il microfono allontanandosi di qualche passo. Ci fu un rullo di tamburi.

"Signore, Signori" era la voce, impostata al comando, di un ufficiale della Guardia della Regina in impeccabile divisa "vogliate prestare attenzione prego." ci fu subito silenzio

" Sono stato incaricato dalla Regina di leggersi questa lettera di plauso intestata al Principe Ismail Mohammad ibd Sa'ud che invito qui sul palco. "

La lettera conteneva alcune motivazioni per le quali si autorizzava l'Oxford Polo Club a fregiarsi del suffisso King Dom Royal in tutte le iniziative promosse dal Club e ai fini del prestigio ufficialmente si riconosceva l'imprimatur reale del club.

Ismail visibilmente emozionato ritirò la pergamena legata da un nastro con i colori della bandiera Inglese. Prese il microfono e disse:

"Sono orgoglioso a nome di tutti indistintamente i soci e sostenitori del Club nel ricevere questa onoreificenza che conferisce lustro e valore e rappresentanza inglese internazionale al nostro Club, per questo motivo oltre ad un grazie voglio gridare al cielo "Lunga vita alla Regina d'Inghilterra". Un applauso spontaneo esplose tra tutto il pubblico finché un arrivarono le note di "God save the Queen", un breve silenzio e poi fu un coro che aveva coinvolto tutti, Inglese,

Francesi, Italiani ovvero tutti partecipanti. Le ultime note sfumarono con un ulteriore lungo applauso. Si spensero le luci sotto la tensostruttura, al buio dopo pochi secondi di silenzio assoluto si sentì un secco scalpitio di zoccoli che sfumava mentre lo scandire della batteria introduceva le nitide note del clarinetto in apertura del Bolero di Ravel.

Lentamente la pista si illuminò di un blu intenso coperta da una nuvola effetto fumo dalla quale apparvero quattro imponenti frisoni neri montati da fantini provenienti dalla scuola di equitazione spagnola di Vienna. Uno spettacolo affascinante dove questi imponenti cavalli si muovevano con estrema docilità ed eleganza in figure di alta scuola, risultato di un costante e impegnativo allenamento.

Nello spazio del Royal entourage, gli illustri invitati seguivano con attenta ammirazione questo spettacolo di inedita eleganza, lo stesso Marchese Umberto Casati, grande appassionato di dressage e di cavalli era meravigliato come cavalli così imponenti riuscissero ad esprimere quasi un'innata grazia e predisposizione per quella raffinata disciplina più consona a razze maggiormente blasonate. Comunque era fremente di vedere in pista il suo Black Diamond montato da un giovane stalliere incaricato anche di accudire il cavallo nelle stalle in Italia. Stephany era accanto ad Ismail, si alzò e disse che si sarebbe allontanata solo per un attimo.

I quattro frisoni finirono la loro esibizione e si ritirarono accompagnati da un lunghissimo applauso con standig ovation. Seguirono alcune passerelle di cavalli premiati condotti dai rispettivi cavalieri, sia a cavallo che a piedi.

Il galà stava per concludersi, il presentatore rivolgendosi al pubblico: " Signore, Signori, Ladies and Gentlemen, stiamo avviandoci alla conclusione del nostro Galà ma ci resta ancora da consegnare un premio particolarmente dedicato ad un fedele partecipante e sostenitore di tutte le edizioni del nostro Royal Arabian Horses Exhibition, vorrei qui sul palco

il Marchese Umberto Casati Gonzalez di Montalcino, prego Marchese. "

Il Marchese Umberto, sorpreso, si alzò in piedi e si accorse che gli tremavano un po' le gambe dall'emozione, fece segno alla sua compagna di seguirlo e salì sul palco. Il Premio consisteva in una targa di fedeltà consegnata da Ismail, che prese la parola " Egregio Marchese, la sua presenza fin dalla prima edizione è stata per noi oltre che un piacere anche motivo di orgoglio poterla annoverare tra i nostri partecipanti ma anche sponsors. Era nostra speranza dare prestigio alla sua Azienda riconosciuta in tutto il mondo per la selettività della sua produzione, ma ci siamo resi conto di quanto prestigio, lei, abbia dato al nostro Club che era appena costituito ed emergente ed è per questo che a nome mio e dei soci vogliamo dirle grazie consegnandole la Gold Card Honorary Member con tutti i vantaggi ad essa collegata, grazie ancora." Il Marchese era commosso consegnò la card alla sua compagna prese il microfono e disse " Signor Principe e Presidente non ci sono parole nell'esprimerle i miei più sinceri sentimenti di stima che da sempre ho provato nella sua persona, non può immaginare per me il valore delle sue parole per le quali le confermo il mio sostegno costante e futuro al fine di promuovere nel mio ambito l'eccellenza del vostro anzi, se mi è permesso, del nostro Club, grazie ancora." Seguì un lungo applauso.

Per il Marchese le sorprese non erano finite, si abbassarono le luci, al buio cominciò ad alzarsi la melodia verdiana del Nabucco, fu un inaspettato riconoscimento all'italianità in terra straniera, rappresentata dall'eccellenza della presenza del Marchese Umbero Casati Gonzalez di Montalcino proveniente da una regione, la Toscana, molto amata dagli inglesi. Dopo l'introduzione, al coro "Và pensiero", un proiettore bianco inquadrò la splendida immagine di Diamante Nero cavalcato da una driver vestita di un Niqab blu notte con il capo coperto da diversi veli di un colore blu turchese

che lasciava intravedere solo gli occhi uno dei quali era coperto da una mascherina di brillanti che dalla fronte arrivava fino alla tempia ed al centro un diamante nero. Dopo un paio di giri alternando trotto e piccolo galoppo la splendida accoppiata si fermò verso il pubblico e Diamante nero fece un inchino di tale eleganza che il pubblico cominciò ad applaudire a che il presentatore annunciò con enfasi : " Lady Stephanie Baker Mohamad ibd Sa'ud su Black Diamond di proprietà del Marchese Umberto Casati Gonzales di Montalcino." Ci fu ancora un lungo applauso mentre Stephany faceva fare ad Black Diamond alcune impennate e passando verso Ismail lo guardò mandandogli un bacio con la mano sulle labbra fino a sparire dietro il palco.

Il Marchese non stava più nella pelle dalla gioia, aveva abbracciato tutti, compreso il presentatore , scese dal palco con la sua Nobile compagna e si avviò verso l'area del Royale Entourage dove tutti lo stavano aspettando battendogli le mani, il presentatore ormai non più considerato chiudeva la serata con un classico arrivederci alla prossima edizione.

Il Marchese invitò tutti nel suo magnifico motor home, Pinet, Lucie, Ismail, Stephany e suo papà Sir Richard Baker, la Nobildonna Cosma Damiana Barberini fece gli onori d'accoglienza e servì alcune tartine con caviale salmone e patè de fois, ma il Marchese diede un taglio alle formalità tirò fuori un prosciutto di Parma bloccato su una morsa a tagliere, una "finocchiona" , tipico salame toscano e una mezza forma di Parmigiano Reggiano, prese un coltello da macellaio lo affilò con un acciarino e cominciò a tagliare a mano prosciutto, salame e a realizzare scaglie di formaggio, nessun piatto o posate ma solo tovaglioli di carta e servirsi con le mani, alla faccia dell'etichetta. Stappò un paio di bottiglie di Sassicaia versato in classici gotti da osteria. Così andarono avanti fino al congedarsi con gli amici come dopo aver trascorso una serata in Osteria.

Pinet , Lucie, Stephany e Ismail si accomiatarono dal Marchese non privandolo di ulteriori complimenti.

Pinet e Lucie avevano accettato l'ospitalità in una delle stanze della Club house approntate per gli ospiti dove era stata allestita anche una cuccia per Dudù e lasciarono Ismail e Stephany.

Le grige nubi si erano diradate nella umida notte e timidi lumini di stelle punteggiavano la volta del cielo di Oxford. Ismail e Stephanie abbracciati uno accanto all'altro camminavano lungo il piccolo sentiero che portava alla loro dimora di Oxford, proprio accanto al Polo Club.

Il loro silenzio parlava senza parole le loro menti unisone pensavano alle vicende passate.

Stephany ad un certo punto si fermò girò Ismail di fronte a sè e guardandolo negli occhi gli sussurrò sottovoce:
<< Ismail, aspetto un bambino >>.

Ismail la strinse al cuore guardò verso il cielo e disse:

“Allah yahmi almar'at alty sataetini tflaan” “Allah proteggi la donna che mi darà un bambino”.

Titolo originale:

Rosso mediterraneo

Protagonisti

- Ismail Muhammad ibd Sa'ud - Principe Arabo
- Stephany Baker - Studentessa di Oxford
- Jean Jacques Pinet - Anatomopatologo
- Lucie Ravier - Pediatra moglie di Pinet
- Louis Arnoud - Primario laboratorio analisi
- Marchese Umberto Casati Gonzales - Nobile
- Jean Leloup - Comandante Capitaneria di Porto
- Pierre Mancini - Ispettore Gendarmerie di Parigi
- Marianne Marchand - Guardiamarina
- Capt. Erik Helkson - Comandante White-Wave
- Robert - Pescatore proprietario di "Ma Belle Dame"
- Pier Luigi Pesce - Avvocato
- Taffy Hernandez - Ricca giovane vedova
- Richard Bardoux - Capo redattore

Autore

Leonardo Prascina

1ª ed. originale 2019

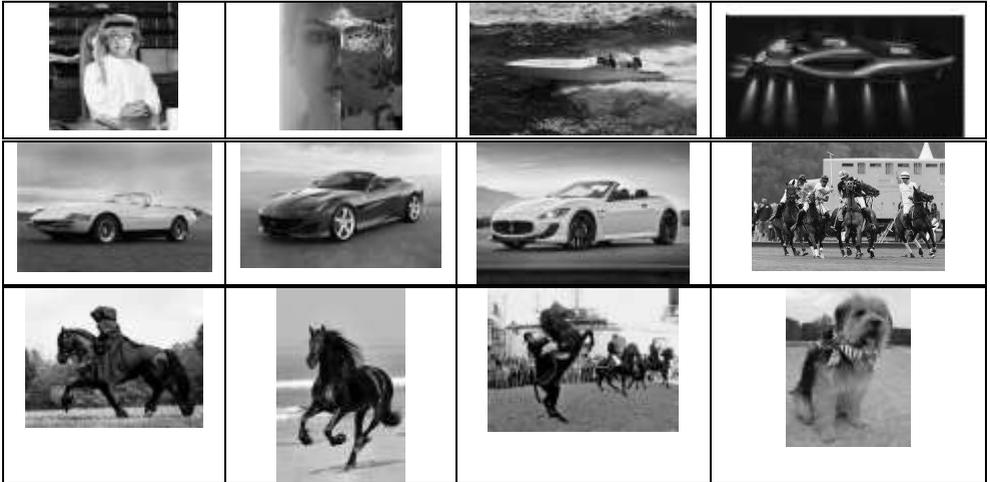
Genere Romanzo - Avventura

Sottogenere - Soft Thriller

Lingua originale - italiano

Ambientazione - Camargue – Provence - Francia

Foto Gallery





Principe Ismail Muhammad ibd Sa'ud



Stephany Baker Muhammad ibd Sa'ud



Cigarette 38 Top Gun Power Boat



White Wave



Ferrari Daytona



Ferrari Portofino



Maserati Gran Cabrio



Cavallo Frisone



Polo



Scuola Ippica Ispano



Black Diamond



Dudù

